COMPENDIOSO RAGGVAGLIO
DELLA VITA, MORTE, E MONISTERI
DELLA VENERABIL
MADRE D. ORSOLA BENINCASA
NAPOLETANA

FONDATRICE

DELLA CONGREGAZION TEATINA
di sessantatre Vergini,
DELL'EREMO TEATINO
di trentatre Monache e di sette
Conuerse,
E DEL RITIRAMENTO DI DODICI SACERDOTI
de'Padri Cherici Regolari,

Sotto Titolo

DELLA 'MMACVLATA CONCEZIONE

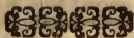
COMPOSTO DAL P.

D. FRANCESCO MARIA MAGGIO
PALERMITANO DELLA STESSA RELIGIONE,
E cauato dalle Vite Latina e Volgare della stessa
Serua d'Iddio, date a luce in Roma
dal medesimo Autore.

IN NAPOLI, Per Gio:Francesco Paci, M.DC.LXIX.
Con Licenza de'Superiori.

SIA LODATO
IL SANTISSIMO SACRAMENTO;
E Benedetta la Purissima e Immaculata Concezione
di Maria Vergine.

En Signum Renouandi Orbis: struc in Vrbibus Arcam:
Quique cupit Cæli Gaudia, linquat humum.

Alla Sereniſſima
D. MARIANNA D'AVSTRIA
REINA DELLE SPAGNE N.S.

S. C. R. M.

IENE alla Maeſtà V. deſcritta in queſti fogli la Venerabil M. D. Orſola Benincaſa, nomata oggi comunemente dagli Scrittori, Moſtro di Santità, Onore del noſtro ſecolo, Gloria dell'Italia, Splendore della Religion Teatina, Voce, che grida, e predica dal Diſerto la Riformazione e Rinnouazion della vita, e co'ſuoi Moniſterj ineſpugnabil Fortezza, e Corona pregiatiſſima de'ſuoi Regni Cattolici nell'vno e nell'altro Mondo. E viene a ringraziar la M. V. de' fauori, co' quali marauiglioſamente protegge i miei Padri in ogni Luogo del ſuo Dominio: della diuozion, che profeſſa al mio ſantiſſimo Patriarca Gaetano, di cui la Madre è zelante e ſegnalata figliuola: e del Romitaggio, che in Napoli le incominciò la Città col Conte di Monterey; proſeguìrono gli altri ſuoi Vicerè, maſſimamente il Conte di Pignoranda, e il Cardinal Don Paſqual di Aragona oggi Arciueſcouo di Toledo: ma come dalla Madre predetto, e deſtinato ſegnalatamente dal Cie-

lo, con immortale ardore finì, e ridusse a tutta perfezione con molta magnificenza e solennità, a nome della M. V. Don Piero Antonio di Aragona, degnissimo e memorabilissimo suo Ministro, non meno per l'esemplo della vita e della pietà Cristiana, con la qual marauigliosamente risplende, che per la sua prudenza e valore, con cui ha nobilitato in tante maniere tutta la Città, e'l Regno di Napoli, che per accennare in sommario quanto egli ha operato a onor d'Iddio, e bene del pubblico, con Chiese, con Monisterj, con Ispedali, e con altre sì fatte fabbriche, e Luoghi pij, conueneuolmente dotati del loro cottidiano mantenimento; appena basterebbe vn Volume. Viene a farla sicura del Premio, che riceuerà la M.V. molto largamente da Dio: il qual per suo mezzo ha voluto al Mondo quest'opera, per benificio singolare della sua Chiesa. Viene imperocchè, come Vassalla di V. M. nel tempo che varie Prouincie si dispogono di voler le sue Fondazioni, per prouuedimento de' popoli, e per sicuranza delle loro Città, desidera illustrare anche la Spagna almeno con la sua Vita: e hauer protezione del suo Real Personaggio, del Cattolico Rè Nostro Signor suo Figliuolo CARLO SECONDO: e per impetrargli salute e prosperità, e ingrandimento a tutta la sua Cattolica Monarchia. Nè la M. V. può non gradirla, non accoglierla volentieri nelle sue braccia, e con occhio grato e piaceuole non mirarla; e non vdire di volta in volta, quando le piaccia, i suoi grati e fruttuosi ragionamenti: a' quali per dar luogo mi apparto, profondissimamente inchinandomi alla V. C. M.

Alla

Alla sua onorata e degna Approuazione volle il dottissimo e religiosissimo Padre F. Placido per sua cortesia, insieme con vn suo amico, sottoscriuersi in ogni conto con questi versi.

Quòd praenunciatur à Deo nomen infantis Vrsulae Genitoribus, per SS. Patriarcham Franciscum de Paula, & Ludouicum Francorum Regem.

R.P. *Placidi Paterni Neapolitani Ordinis Minimorum S.Francisci de Paula*, S. T. P. *Paenitentiarij*, *Examinatoris*, *ac Librorum Censoris*,

EPIGRAMMA.

VNdecies quae mille fuit Dux, Regia Virgo
Nobilibus Christum quaerere Virginibus.
Parthenopaea, Tibi nomen concessit Olympus,
Chara Deo soboles, Diuite matre tui.
Infans, Matris onus, miti praedulcior Agna,
Tu Decus es Patriae, Stella, Corona, Salus;
Magnates ideò Cali legantur ab aula;
Vnus Rex, alter signifer est Agapes.
At Patriarcha tuae FRANCISCVS amator Eremi,
Cùm sacra Te luet vnda, VRSVLA, dixit, eris.
Alter nunc meritò Franciscus nomine Maius
Ternò dat libro fama per ora ferat.

Pater Don Franciscus Maria Maius.

Eiusdem Anagramma Purum.

Ter fama pari, Vrsulam condis, canis.

Eiusdem Aliud.

Sacer in fasci Maro Vrsulam pandit.

SONETTO DEL SIGNOR BARON MICHELE VITALE, con cui s'allude a'libri stampati in Roma, & hora in Napoli dall'Autore per la V.M. D.Orsola.

Il

ANAGRAMMA PVRO.

Di Dio la cara gemma ah ſcopr'in Regno.

CHE là fra l'armi, oue pria ſorſe il vanto,
Ne'ſette colli ſuoi del vinto vn Mondo;
Sì,che dal ſuol nazio s'alzò dal fondo;
E ſcorſe il Tebro tumido altrettanto:
Che ancor di Maggio là voli cotanto,
Sù l'ali de la fama il ſuon giocondo,
Dell'alto ſtil, del ſuo ſauer profondo:
Mentre ad ORSOLA inteſſe e fregio,e ammanto.
Stupor non fia: mà, che rimbombi è degno
Partenope, anche lui,chiuſo in bel ſuono,
Di Dio la cara gemma ah ſcopr'in Regno:
Quindi pronti in tributo,a offrirli ſono
L'aure i ſuoi Colli, e'l mio Sebeto,in pegno.
Il mormorio,co'lor ſuſurri in dono.

DEL MEDESIMO.

S'allude alle tre pietre buttate dalla V. Madre nel Monte di ſan Martino, ed a'trè Libri dell'Autore.

GIà da l'eſtaſi deſta,
Orſola in sù'l bel Colle,Eramo detto,
Che à Partenope altiera, inſorge in teſta;
Di trè pietre fè getto,
Termini ſuoi del ſacro Oſpizio eletto.
Così,Maggio gentil',anco in tre tuoi
Parti ſublimi, or vuoi
Con laude eſpor le gran virtù di queſta.
Pari è'l premio ancor sì,ch'a voi s'appreſta:
Che girne al Ciel vegg'io
Su trè penne vn, sù tre pietre Vna a Dio.

AP-

APPROVAZIONE DEL M.R.P. GENERALE.

Concediamo licenza con la presente, per quello spetta a noi, che si dia alle stampe la Vita compendiosa della M.Orsola Benincasa, composta dal P.D. Francesco M.Maggio: essendo stata riueduta e approuata da due Padri Teologi della Nostra Congregazione, a' quali ne habbiamo data la commissione. In fede di che &c.Data in Napoli li 3.di Febbraio.1669.

D. Pietro Paolo Nobilione Proposto Generale de' Cherici Regolari.

D.Gaetano Cizaletto Segretario.

CENSVRA DE' PADRI TEOLOGI.

Noi qui sottoscritti attestiamo, che di ordine del M.R.P. Generale habbiamo letto il compendioso Ragguaglio della Vita della N.M.Orsola Benincasa, con pia eleganza ed erudizione descritto dal P.D.Francesco Maria Maggio: e stimiamo l'opera degna di loda e di ammirazione, e che debba partorire gran frutto alla Chiesa d'Iddio; onde perciò meriti di esser data senza dimora alle stampe &c. Data in Napoli li 25. di Gennaio 1669.

D.Giouanni Damiano C.R.

D.Giuseppe Morales C.R.

EMINENTISSIME DOMINE

Vidi, ac perlegi librum, cui titulus: Compendioso Ragguaglio della Vita, Morte, e Monisterj della Ven.Madre D.Orsola Benincasa Napoletana &c. *Ab Ad.R. Patre D. Francisco Maria Maggio Teatinę Religionis Theologo, ac eximio Concionatore conscriptum, ac ex eiusdem V.M.D. Vrsulæ vitis Latino, ne c non Italico sermone ab eodem Authore Romæ editis concinnatum, in quo nihil inueni nigro calculo notandum, vel quod fidei, aut bonis moribus fuerit dissentaneum, quinimmò salutari doctrina refertum, cælestisque sapientiæ rore perfusum, ac dignissimum, qui continuo præ manibus omnium Religiosorum, præsertim Monialium habeatur, vt iugi meditatione lectitetur, ac seruetur: prænunciat enim Vrbi Neapolitanæ, Regno, ac Vniuerso Christi Orbi futuram felicitatem, ac Reformationem. Idcirco prælo mandari dignum censeo. Datum.*

tum in Regali Conuentu D. Ludouici prope Regium Palatium hac die 3. Nouembris 1668.

Fr. Placidus Paternus Ordinis Minimorum S. T. P. Pœnitentiarius, ac Examinator, Deputatus.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 17. Decembris 1668. fuit dictum, quod stante relatione retroscripti Reuisoris Deputati Imprimatur.

Antonius Casilius Eminentissimi Theologus.

Metellus Talpa Vic. Gen. Neap.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

L*Ibrum, cui titulus:* Compendioso Ragguaglio della Vita Morte, e Monisterj della Venerabil Madre D. Orsola Benincasa *a R. P. D. Francisco Maria Maggio Nostræ Congregationis Clericorum Regularium dignissimo sacerdote compositum, tuis iussibus obsequutus perlegi; cùmque in eo nihil regali iurisdictioni dissonum inuenerim, etiam ab Exc. Vestra vt typis mandari possit, indulgendum censeo Neap. 4. Martij 1669.*

E. V.

Humillimus, & addictissimus Seruus
D. Caietanus de Afflicto Cler. Reg.

Visa retroscripta relatione Imprimatur, verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Geleota Reg. Carrillo Reg. Nauarra Reg.
Capiblancus Reg. Ortiz Cortes Reg.

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVM SS. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. decretum ediderit, idemque confirmarit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitatis, seu martyrij fama celebres è vita migrauerint, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctiss. die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quòd ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penes auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, ac reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor, me haud alio sensu quicquid in hoc Compendio refero accipere, & accipi ab vllo velle; quam quo ea solent, quæ humana duntaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut S. Sedis Apostolicæ nituntur: ijs tantummodò exceptis, quos eadem S. Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

COM-

COMPENDIOSO RAGGVAGLIO
DELLA VITA, MORTE, E MONISTERI DELLA VENERABIL MADRE D. ORSOLA BENINCASA; dell'Ordine de'PP.Cherici Regolari.

OPO hauerla dato pienamente a luce in più libri, Noi quì scriuiamo di bel nuouo in brieue e in sommario la prodigiosa Vita, Morte, e Fondazione della Venerabil Madre e Serua d'Iddio D. Orsola, Benincasa, Gloria de'Regni di Napoli, di Sicilia, e di Toscana; per esser nata in questa Città; per hauere ancora in Messina la sua Famiglia; e per essere originale da Siena. Fù ella, per così dire, allieua o diuota di tutti quegli Ordini, che oggidì più fioriscono nella Chiesa; ma ossequiosissima e zelante figliuola della Religion Teatina; di cui, mirabilmente da Dio guidata, portò quasi l'Abito dalle fasce: e fù segnalatamente approuata in Roma da Vna Congregazione di Prelati e Religiosi, o per meglio dire, de'più dotti e santi huomini della Corte; massimamente da san Filippo Neri, dal Cardinal Santaseuerina, e da Papa Gregorio Terzodecimo: e data da Dio in questi vltimi tempi, per intimar con le sue marauiglie la Riformazione e Rinnouazione del Mondo. Son note a tutti, infino a oggidì, le glorie della Famiglia, Benincasa, non tanto per hauer dato molti eroi famosi in armi ed in lettere, ed essere l'istessa, che la nobilissima Famiglia Borghese; quanto per la santità e marauiglie della

 Sera-

Serafica Vergine, S. Caterina da Siena della Religione di San Domenico; e di due Beati Benincasa, vno dell'Ordine di San Benedetto, e l'altro della Religione de' Serui di Maria Vergine, dotati entrambi dal Cielo di segnalati doni, e prerogatiue. Ma conoscerà bene il lettore, in questa breue storia, che non è già abbreuiata la man di Cristo, e che non cedono le marauiglie de' nostri tempi a quelle de' secoli trasandati. Quì solamente però accenniamo i fatti, e i prodigj, non gli scriuiamo distesamente, nè rechiamo testimonianze di altri scrittori, per dar più fede a' nostri racconti: hauendo copiosamente già data questa notizia, o chiarezza, o soddisfazione al lettore, in due Volumi, che della Vita di questa Serua d'Iddio (se a sua Diuina Maestà piacerà) ritorneremo a dare alle stampe: da' quali, con non molta fatica, habbiamo cauato il sugo in questo Sommario, che scompartiamo in due parti, narrando nella prima l' ammirabil sua vita, e morte, e nella seconda la sua strana e solenne fondazione aspettata per cinquant'anni, dal Mondo; e per benificio del Cielo, e consolazione di tutti, finalmente ridotta a perfezione ne' tempi nostri.

(✠)

PARTE

PARTE PRIMA

Della prodigiosa Vita e Morte di questa Serua d'Iddio.

CAPITOLO PRIMO

Degli auuenimenti della sua Nascita. Del marauiglioso peso del Corpo. Delle lagrime, che spargeua nell'età di tre anni, per gli peccati del Mondo. E della protezione, che di lei haueua insin nelle fasce la santissima Vergine col Bambino Giesù.

1 NAcque la Venerabil M. D. Orsola Benincasa nel 1547. (l'anno stesso che morì al Mondo il suo B. Patriarca Gaetano) a 20. di Ottobre la Vigilia di S. Orsola Vergine e Martire, nella Città di Napoli. E le fù dato questo Nome: perciocchè mentre la Madre la teneua nel ventre, le comparuero san Francesco di Paola, e san Ludouico Rè di Francia; e le dissero, che haurebbe partorito vna fanciulla, la qual sarebbe poi diuenuta molto illustre e ammirabile in tutta la santa Chiesa: perciò la nomasse Orsola, e custodisse con grandissima diligenza. La Madre si chiamaua Vincenza: e fù donna di vita santa, e fauorita dal Signore di molte grazie. La qual mentre la teneua nel ventre, sentiua che la fanciulla era di tanto gran peso, che le pareua di portar dentro alle sue viscere vna montagna. Il Padre hebbe nome Girolamo: e anch'egli fù huomo molto diuoto e limosiniere, che diè la dote a molte zitelle Orfane;

e fè molte ſicuranze, che gli furono di gran pregiudicio. Onde perciò ridotto a gran pouertà; hauendo più figlie femmine, grandemente s'afflisse della naſcita di queſta nuoua fanciulla, non ſapendo come prouuedere alla ſua famiglia. E mẽtre andaua così rammaricheuole per dolerſene con la moglie, rimaſe a vn momento immobile come ſe foſſe diuenuto di marmo. Alzò allora però gli occhi a vna Immagine della ſantiſſima Vergine: e pentito della poca ſua confidanza, ne domãdò a Dio perdono: e ſubitamẽte riceuuto il moto del corpo, e ritornato in tutto al ſuo priſtino ſtato, offerì con lagrime la bambina alla gran Signora. La quale gradì in modo l'offerta, che bene ſpeſſo fù veduta preſſo alla fanciulla, e che la guardaua e cuſtodiua, quando pigliaua ſonno, e in altri tempi e neceſſità. Appena però fù nata, che mentre la Madre, diuotiſſima della Immaculata Concezione, recitaua alla ſua Auuocata la Corona del Roſaio nel letto, vide che tutta la ſua Caſa auuampaua di fiamme, e che vna luna di fuoco, girando in tutta la ſtanza, circondò tre volte le tempie della fanciulla. Nacque ella dalla medeſima linea e diſcendenza di S. Caterina da Siena; la quale a ſuo tempo haueua predetto, che dalla ſua famiglia Benincaſa doueua vſcire vna gran Santa nella Chieſa d'Iddio. La marauiglia però maggiore, che ſi vide in queſta fanciulla, fù lo ſmiſurato peſo, che haueua il ſuo corpicciuolo. Perciocchè bene ſpeſſo diueniua sì graue, che non baſtauano le braccia di qualſiuoglia per leuarla da terra: ma nientedimeno, ſubito che s'inuocaua Giesù, diuentaua in tutto leggiera. E queſto peſo ella diſſe, che le proueniua da' peccati degli huomini, che portaua ſopra di sè, per gli quali incominciò a ſpargere di tre anni amariſſime lagrime, chiedendo ſempre inſtantemente da Dio la Rinnouazione del Mondo. Mà il Bambin Giesù con la ſua ſantiſſima Madre bene ſpeſſo la conſolaua.

2 In

2 In tanto Girolamo per la ſcarſezza della ſua Caſa ſi ritirò in Citâra con tutta la ſua famiglia. Ma quiui ſi trouò in più graue pericolo: perciocchè erano di vicino in quel mare alcune galeotte di Turchi. E temendo Vincenza della Bambina, la qual cuſtodiua più che ſe foſſe ſtata la pupilla degli occhi ſuoi, andaua ogni ſera alla vicina montagna con Orſola in braccio: e iui la naſcondeua per tutta la notte nella botte d'vna ſua vigna. Ma la ſantiſſima Vergine col Bambin Gieſù, che veſtita di bianco, e in forma di giganteſſa, l'accompagnaua nel cammino, le faceua nella medeſima botte dolciſſima compagnia. Nè fù vano il timore: imperocchè vna notte i corſari ſceſero a terra. E fuggendo Vincenza con ſuo Marito e tutti gli altri di Citâra a ſaluarſi nella montagna, mentre i Turchi le correuano dietro; alle orazioni di quella buona donna, ſi leuò in aria vna foltiſſima nebbia: per la quale, non ſapendo i Turchi doue inuiarſi alla traccia de' Citareſi, ſi diedero a ſaccheggiare le caſe. Quì gli empj, non ſazj delle ſpoglie, sfogarono a ogni lor potere la crudeltà contro le ſacre Immagini: nè perdonarono ad altra, che per miracolo ſolamente a quell'vna della Beatiſſima Vergine; alla quale Orſola, quando nacque, da' ſuoi Genitori fù conſecrata: perciocchè all'arriuo de' Barbari ſi voltò da ſe ſola alla faccia del muro; e tra tutte l'altre, o ſquarciate, o diformate, o abbruciate, rimaſe intatta. Onde perciò ſi conſerua dalle Suore della Congregazione con grandiſſima riuerenza.

3 Partiti i corſari, ritornò Vincenza con tutta la ſua famiglia e con Orſola a caſa: e trouò la ſua roba o tolta, o abbruciata. Le apparue allora vn bell'huomo, in ſembianza di pellegrino; e riceuuta da lei con carità la limoſina che chiedeua, così le diſſe: Madonna habbi pazienza nella tua pouertà; e ſta di buon'animo: perciocchè in breue darà Dio prouuedimento a tutta la tua famiglia. Il che detto

diſpar-

disparue. Nè andò guari, che volendo il Vicerè di Napoli rinnouare e fortificar le castella, e fortezze della Città, per la sua perizia fù ricercato Girolamo, e dichiarato Regio ingegnere con buon salario. Egli però, per tenere in più luogo sicuro la sua figliuola, l'haueua prima mandato in Napoli a casa d'vna sua Zia. E auuenne in quel viaggio, ch'era la fanciulla di tanto peso alla barca, che da vna parte staua ella sola, e tutti i passaggieri dall'altra, con molta ammirazione de'Marinaj. Accadde allora vna gran tempesta: e s'alzauano in modo le onde del mare, che furon tutti in pericolo di sommergersi. Ma la fanciulla vide a poppa la Beatissima Vergine, che teneua il timone, e guidaua la barca: e fè animo a gli altri, che non temessero. Onde in brieue, rendendo a Dio le douute grazie, approdò felicemente alla Patria.

CAPITOLO SECONDO.

Delle marauigliose Virtù, che si videro da'primi anni nella fanciulla. Come dal Bambin Giesù imparò a leggere, e la lingua Latina. Come stituì in quella età l'orazion circolare per la Rinnouazione del Mondo. In che modo concorreua il popolo per vederla. E come desiderò di farsi Religiosa.

4 ERA primieramente la Bambina nelle fasce e nella culla così quieta, che mai non si sentiua prorompere in stridori e pianti come gli altri fanciulli: e pigliaua del latte quando gliel dauano; e quando nò, senza chiederlo come sogliono i bambini con grida, staua quietamente in silenzio. Nè dal luogo, doue la riponeuano, si partiua

tiua mai, se non era tolta o dalla Madre, o dalle sorelle. Anzi come sciolta fù dalle fasce, essendo nel muro della Casa vna finestrina, o per meglio dire vn pertugio, sentiua ella gran piacere di starsene ritirata in quella piccola cauatura di pietra, come colomba: doue riposta, passaua bene spesso la giornata in silenzio, con ammirazione di tutti; e osseruaua in modo il cenno o della Madre o delle sorelle, che mai non ardiua di preterirlo in alcuna cosa. Ma oltre a questa esattissima vbbidienza, che haueua a'suoi maggiori, mostrò ne'primi anni, quanto le fosse a cuore la virtù del digiuno. Non si cibaua se non di quello, che appena bastaua alla necessità del suo corpicciuolo: e abborriua la carne, e le dilicate viuande: e bene spesso passaua la giornata con vn sol tozzo di pane, massimamente il Venerdì e il Sabato, a onore del Signore e della Beatissima Vergine; ne'quali dì non prendeua ristoro se non al tempo, che le prescriueua il raggio del sole, con dimostrarle il meriggio: benchè poi lasciato il segno del mezzo dì, incominciò a prender cibo, dopo che il sole era già tramontato dall'orizonte, all'vso antico de'santi Padri dell'Eremo. Interrompeua però il silenzio bene spesso, non con parole, ma con lagrime e dirottissimo pianto. E domandata perchè piagnesse, rispondeua, per gli peccati de gli huomini. Onde alcuna volta tediata la Madre, e non sapendo il mistero, la riprese aspramente con alcuna percossa. Ma perciocchè Maria Vergine col Bambin Giesù bene spesso la consolaua, promettendole la Riformazione de gli huomini, e la Rinnouazione del Mondo, e vedeua intorno a se le schiere de gli Angioli; passaua dalle lagrime al riso, e dal pianto al canto, non senza stupore de'circostanti.

5 Dalla gran Signora e dal suo Bambino, in quella medesima cauatura, era ella ammaestrata ne'misterj della Fede, e nella vita spirituale: e da questi Maestri, imparò sen-

za molta fatica a leggere, e scriuere, e intendere ogni libro in lingua Latina. Ma se bene haueua gran gusto della lezione spirituale, non lasciò mai il lauoro, ch'è propio delle donne. Faceua però alcune volte prestamente il suo tagliato, per hauer tempo da meditare, o da leggere, o da recitare con più diuozione del solito la Corona. E compiaciuto il Signore della sua diligenza, o le faceua trouare alcune volte compiuta l'opera per mano degli Angioli, o a lei medesima daua grazia da finirla in breuissimo tempo: e soleua fare alcune volte ella sola quello, al che non bastauano molte. Teneua tre sacre Immagini al suo telaro: quella di S.Caterina da Siena, la cui vita haueua desiderio d'imitare: quella di Giesù incoronato di spine, da cui chiedeua instantemente di esser fatta partecipe delle pene della sua passione: e quella dell'Immaculata Concezione di Maria Vergine; del qual mistero era così diuota, che già si vide in quella tenera età, che fù data da Dio per imprimere nel cuore di tutti quanto maggiore affetto, e tenerezza poteua verso l'Immaculata Signora. Mai non si lamentò di alcuno, nè mai contese con le sorelle, o con altri di casa, ma volentieri seruiua a tutti. E se ben'era storpiata, e sentiua dolori acerbissimi nelle gambe, non lasciaua di faticare, e di strascinarsi per casa. Anzi in quel tempo che il Padre la mandò in cura de'suoi parenti, fù da coloro sì dispregiata, che la faceuano seruire dalla mattina alla sera senza risparmio: nè mai la fanciulla aprì la bocca a farne querela, insin che Dio dispose, come s'è detto, il ritorno in Napoli de'suoi Genitori. Nella età di cinque o sette anni dimostraua gran segni de'doni e delle grazie, che le faceua il Signore. E menata vn dì insieme con le sorelle dalla Madre a diporto, nel monte di san Martino, verso quella parte, doue in processo di tempo si son fondati i suoi Monisterj, si ritirò in disparte dalle compagne: ma poi sollecita-

ta dalle sorelle a ritornare con l'altre, stando fuori de'sensi, soprafatta dall'estasi, si rizzò in piedi, e prese con le sue mani tre pietre. Allora buttò la prima pietra al luogo doue oggi è la Congregazione, con dire: HIC LOCVS. Buttò poi la seconda pietra più sotto, doue oggi è l'Eremo, con soggiugnere: SANCTVS EST. E finalmente buttò la terza più fortemente dell'altre, doue oggi è la Casa de'dodici Sacerdoti, dicendo: VBI ORAT SACERDOS. Con le quali pietre e parole, non solamente venne a disegnare e dimostrare il luogo e'l terreno, ma eziandio l'ordine e'nomi de'Monisteri; come in altri libri hò notato. E ciò fatto rimase con allegrezza straordinaria per tutto quel dì.

6 Fù il Padre soprafatto da vna grauissima infermità: nella quale, come buon Cristiano e seruo d'Iddio, riceuè con molta compunzione tutti i santissimi Sacramenti. E Orsola di sette anni lo seruì, e gli assistè sempre dinanzi al letto con grandissima carità, confortandolo a conformarsi con la volontà del Signore, e a raccomandarsi diuotamente all'intercessione de'Santi, e in particolare della santissima Vergine. Onde il buon vecchio, consolato dalle belle parole della figliuola, e dagli ammaestramenti, che con molta prudenza di volta in volta gli daua, finì molto cristianamente la vita, lasciando di se molto buon'odore nella Città. Morto però il Padre, piacque al Signore ch'ella guarisse dalla infermità delle gambe: e allor si diede a'seruigi della Casa e della famiglia con più feruore. Ma perciocchè tutti le haueuano grandissima riuerenza, vollero da lei prescritti gli esercizj spirituali di tutto il dì, i quali furono questi. Si digiunaua da tutti il Mercoledì, il Venerdì, e il Sabato, con molto rigore, e si faceua la disciplina, e si portaua addosso qualche ciliccio. All'alba o all'aurora, si faceua da tutti per lo spazio d'vn'ora l'ora-

zione mentale, dopo la quale si recitaua il Rosaio a onore della Vergine immaculatamente concetta: e poi tutti andauano in Chiesa ad ascoltar la Messa, e riceuere i santissimi Sacramenti, almeno tre volte la settimana, ne'quali dì s'osseruaua stretto silenzio. Il rimanente del tempo l'impiegauano in seruigi di mano, solleuando bene spesso la mente a Dio con orazioni iaculatorie. Recitauano a coro l'Vficio della santissima Vergine. Leggeua poi Orsola per vn'ora dopo il Vespro il libro spirituale: e finito, si ritornaua a'corporali esercizj; infinchè sopraggiunta la notte, si faceua di nuouo l'orazione mentale, si cantauan le Letane de'Santi, e si recitaua il Matutino e le laudi per la vegnente mattina. Dopo cena, Orsola staua in orazione infino al suono di mezza notte: e allor, che i Religiosi s'alzauano a lodar Dio, ella s'inchinaua a pigliar riposo o sù le ignude tauole, o sù la terra, infinchè le fù vietato dal Confessoro. Ancorchè fanciulla, quando saliua o discendeua le scale, recitaua per ogni grado l'Aue Maria a onore della Beatissima Vergine, come si legge di S. Caterina da Siena. E per impetrare la Riformazione de gli huomini, e la Rinnouazione del Mondo, distribuì l'ore in modo a tutta la sua famiglia, che in ciascheduna ora del dì, e in ciascheduna della notte, alcuno di loro continuaua l'orazion circolare, e pregaua instantemente il Signore, che conuertisse i cuori di tutti, e liberasse la Città di Napoli, e tutta la Repubblica Cristiana, da'flagelli, che meritaua.

7 In tanto sempre operaua la giouanetta alcuna cosa di marauiglia. Onde si sparse in modo la sua fama per ogni luogo, che quando andaua alla Chiesa, i popoli le correuano dietro. Sì che per isfuggire la calca degli huomini e delle donne, andaua ben mattino alla S. Messa. E percioccchè dietro alla sua porta sempre il dì si trouauano alcuni, i quali non voleuano andar via se prima non la ve-

deuano

deuano; i Parenti per euitare il concorso, erano sforzati bene spesso a mutare e la Casa e la Chiesa, e ritirarsi ne' luoghi più sconosciuti della Città. S'affliggeua la giouanetta di vedersi così ricercata e seguitata delle persone, che la stimauano santa, e ne spargeua molte lagrime a Dio. Onde haueua gran desiderio di leuarsi dal secolo, e serrarsi in alcun Monistero. E perciocchè allora fioriua in Napoli quel di S.Maria in Gerusalemme, fondato da Maria Lorenza Longa per opera del B. Gaetano suo Padre spirituale, fè instanzia con calde preghiere di esserui ammessa. Si scusarono quelle Madri di non poterla riceuere, per non hauer la douuta età, e perciocchè non mancaua alcuna al prefisso numero delle Monache. Con tutto ciò per ischerzo, o perchè volesse prouarla, le parlò vna in questo tenore: Sapete, Orsola, il detto del Signore, *Intrate per angustam portam*? Or sù se voi volete esser nostra Religiosa, e il vostro non è spirito, come suol' essere, di fanciulla, giacchè sete di piccol corpo, strigneteui ad entrate per questa ruota. Prestò ella fede a queste parole: e ritornata subito a casa, si tolse la veste di saia nera, e ritenne quella di ruuida lana, che di già haueua incominciato a portare all'vso di quelle Madri: e dopo presa nelle mani vna Croce, venne di nuouo a Gerusalemme: e rannicchiatasi con molta facilità nella ruota, a lo'mprouiso si fè vedere nel Monistero in abito di Suora col Crocifisso. Stupiron le Madri a quello spettacolo: e haurebbero voluto riceuerla e ritenerla, ma dalle Regole ciò veniua loro vietato: e promettendo, che l'haurebbero consolata a suo tempo, la pregarono a ritornarsene a Casa. Onde con le lor mani tentarono di riporla a ogni lor potere nella medesima ruota: nè poteua capirui per nessuna maniera. E imperciò furono astrette a mandarla fuora per la porta del Chiostro.

8 Finalmente s' infermò grauemente la sua Madre Vincenza: ma non parendo così graue l'infermità, Orsola fù auuisata dalla santissima Vergine, che la Madre in brieue sarebbe morta: e che perciò le facesse dare il Viatico, e l'estrema Vnzione; i quali Sacramenti riceuè l'inferma con molta diuozione. Onde per esser donna di gran virtù, fauorita spesso dal Signore con visioni celesti, morì in Napoli con molto odore di santità.

CAPITOLO TERZO

Della roba che le fù tolta: e degli oltraggi, che riceuè da' Parenti. Come fù comandata dal Signore a ritirarsi nel Monte, doue si trasferì con licenza dell'Arciuescouo. E delle marauiglie, che predisse in quel luogo, che doueuano essere nel tempo auuenire.

9 DOPO la morte di Girolamo e di Vincenza, rimasero tutte le facultà della lor famigliuola nelle mani di vn Zio, ch'era nella Città della Caua. E in tanto Orsola insieme con le sorelle viueuano in vna piccola casa, sotto la cura e disciplina di suo fratello Francesco, huomo così segnalato nelle lettere e nella santità della vita, che sicome compilò alcuni Volumi di molta erudizione: e nel Collegio della Compagnia di Giesù, doue studiaua, non hebbe pari nelle scienze; così nella sua contemplazione si vide più fiate ben quattro palmi solleuato da terra. Nè auuenne poche volte, che nelle loro necessità furon tutti da Dio con miracolo prouueduti. Sapendo però il Zio la pouertà de' Nipoti, de' quali era la roba che posse-

possedeua, venne in Napoli, è riceuè tutti nella sua casa. Quì vissero alcun tempo seruendo al buon Vecchio con molta diligenza e sollecitudine. Ma quegli finalmente sopraffatto da vna grauissima infermità, per obbligazione di coscienza, fè venire il Notaio; e dichiarò per testamento, che tutti i suoi beni erano de'Nipoti. Vdito che ciò hebbero alcune però sue figliuole già maritate; le quali nella sua morte aspirauano alla roba del Padre; vennero in tanta rabbia, che con grauissime ingiurie presero a oltraggiare i serui d'Iddio. E veggendo la fama e opinione di santa, che Orsola teneua nella Città, attesero a pubblicarla per finta. Ma acciocchè il vecchio moribondo lor Padre, sdegnato de'Nipoti, frastornasse il testamento, s'argomentarono di fargli vedere, che da Orsola per consiglio di tutti gli era macchinata la morte. Seruiua la giouane al Zio, e gli portaua la broda con grandissima carità. Ma perciocchè le maluage le haueuano posto dentro del tossico; dinanzi allo'nfermo le corsero tutte dietro, mostrando che dal colore sospettauano di veleno. Onde perciò dandone a vn gatto della lor casa che si morì, e dicendo di hauer trouato nella sua stanza vna carta di solimato, gridauano chiedendo vendetta e dalla terra, e dal Cielo, per tánta sceleratezza. Il misero infermo, veggendo nella sua casa tanto romore, benchè non diè fede all'attestazione delle figliuole, parlò nulladimeno a'Nipoti in questa maniera. Io sò la vostra bontà: nè pósso persuadermi in modo veruno, che habbiate voluto con veleni procurarmi la morte. Con tutto ciò, perchè le mie figliuole co'lor Mariti vi saranno sempre nimiche, e si sforzeranno di macchinarui ogni male; io vi prego, per vostra, e mia quiete, di contentarui, che rifacendo il mio testamento, le lasci Eredi: perciocchè in questo modo voi sarete ben seruiti e trattati da essi, e tutti rimarrete in concordia:

altri-

altrimenti io morrò con molta turbazione: nè voi haurete mai pace, ma sarete sempre in pericoli e nimicizie. Allora, secondo il volere del moribondo, si ritrassero indisparte i Serui d'Iddio; e Francesco parlò a tutte in questo tenore: Sorelle care, rendiamo grazie al Signore, che ci vuol poueri in questa vita, per darci le ricchezze del Cielo: La domanda, che il Zio ci fa delle nostre sustanze, è da Dio altamente disposta, perciocchè ci vuole vniti a se, e in tutto staccati dalle cose del Mondo. Non posponete voi tutte le ricchezze al tesoro che ci offerisce il Signore della santissima pouertà? Di buona voglia, dissero le sorelle: e chiamato il Notaio si riuocò il primo testamento dal vecchio, e si stituirono Eredi le sue figliuole. Non perciò quelle ree donne co'lor maluagi mariti si placarono punto. Ma in vedere il lor Padre oppresso dall'agonia della morte, cacciarono dalla lor casa i Serui d'Iddio con grauissime ingiurie. Allora, i Demonj che non fecero per eccitare ne'lor cuori qualche scintilla di sdegno? Ma Orsola e Francesco con grandissima intrepidezza, e costanza, confortauano le Sorelle. Anzi essendo risoluti alcuni Parenti di farne le vendette che meritauano; Francesco gli placò tutti, minacciando loro il gastigo da Dio, se si mouessero a nulla. Ma non perciò quei peruersi s'erano placati contro i Serui di Cristo. Imperocchè temendo di Francesco, che per essersi dottorato non solamente nella sacra Teologia, ma ancora nelle Ciuili e Canoniche leggi, non gli mouesse lite, e si ripigliasse la roba sua; non contenti nè soddisfatti dell'hauerlo spogliato delle sue facultà, e dell'hauer'anche tentato di leuargli la riputazione, e la buona fama, come che vn peccato è catena dell'altro, macchinarono di leuargli la vita, con inuitarlo a diporto; per iui in luogo solitario, a vna spiaggia di mare, vcciderlo, e mazzerarlo. Ma gli apparue san Francesco di Paola suo

Pro-

Protettore, e gli scoprì il tradimento, e la diabolica risoluzione di quei maluagi. Venuti adunque i scelerati parenti con finta beniuolenza per inuitarlo: se ben'egli non soddisfece alle lor false preghiere; nulladimeno per diportarsi da buon Cristiano, e osseruar la legge dell'Euangelio, gli accolse con molta piaceuolezza ed affetto: e protestando di amargli teneramente, offerì loro vna nuoua cessione o donazione più ampia della prima: acciocchè come quella frettolosamente fù fatta al Suocero loro; così questa di più si facesse a lor medesimi, con tutte le condizioni e cautele, che vi bramauano. Ma non lasciò la Diuina Giustizia impunite le grauissime ingiurie de' suoi serui. Imperocchè parue come se appunto i Demonj fossero entrati al possesso di tutta quella Casa, e famiglia. E vennero tutti in tante liti e discordie, che vno all'altro da Roma si procurarono le scomuniche. Si scoprì la più maluagia di loro indemoniata: e si ridussero tutti a tanto esterminio, che mendicauano il pane. Onde in processo di tempo i lor figliuoli, veduta rouinata la casa per la maluagità de'lor Padri; così spirati dal Cielo, si ragunarono tutti, e vennero a inginocchiarsi, e chiedere vmilmente perdono alla Serua d'Iddio; la qual con quanto amore, e beniuolenza gli habbia tutti accolto, non può basteuolmente spiegarsi. Si ridussero allor Francesco con Orsola, e le sorelle, in vna casa presso a S. Lucia del Monte; la quale aggiustarono a forma di Monistero. Recitauano a coro l'Vficio della Beatissima Vergine: faceuano l'orazione mentale, e la disciplina. Francesco accompagnaua le sorelle alla prima Messa, e ognindì sermoneggiaua loro sopra il Vangelo. Continuauano l'orazione a giro per la riformazione del Mondo: e spesse fiate si ragunauano a cōferenze spirituali: ma stauano diuisi in modo con gelosie, che gli huomini, non vedeuan le donne. Ed essendosi

tutti

tutti confessati prima dal P. Fra Marco di Marciano dell' Ordine de'Padri Predicatori, huomo di segnalatissima santità, che da'popoli ha il titolo di Beato; dopo la sua morte, presero a confessarsi ed esser guidati da'Padri della Cõpagnia di Giesù. In questa Casetta morì Francesco la Vigilia di S.Antonio l'anno 1575. con tal grido, e fama di santità, che fù gran romore trà alcuni Religiosi della Città, che contendeuano a gara per hauere il suo corpo; il qual finalmente fù seppelito nella Chiesa del Monte Caluario, nella Cappella di S. Maria delle Grazie, ou'era la sepoltura di suo Cognato Desiato Fasano. Ma prima di render l'anima a Dio, hebbe vna si lunga estasi, che fù stimato per morto. Dalla quale riscosso chiamò indisparte Cristina sua sorella, e Marzia sua Nipote: e disse loro, che tenessero gran conto di Orsola, per mezzo di cui s'haueuano da operare gran cose nella santa Chiesa d'Iddio: e ch'era ella vna gran pietra e colonna, sopra di cui s'haueua da posare, e stabilire la fabbrica di molti spirituali edificj.

10 Era in quel tempo la Serua del Signore così stimata nella Città, e ricercata per ogni luogo da tutti, che poco giouando la mutazion delle case, che industriosamente faceua, sospiraua sempre alcun monte di solitudine, oue potesse viuere con quiete, ritirata e lontana dagli strepiti e commercj degli huomini, e da Romita. Quando nell'estasi incominciò a replicare: *Alla montagna, alla montagna*. E fù, che mostrandole il Signore il monte di san Martino, le comandò che si ritirasse in quel luogo, che le preparaua per sua delizia, e per teatro delle gran marauiglie, che haueua da operare per la riformazione del Mondo. Manifestò ella a'Parenti il voler d'Iddio, e il comandamento che le fù fatto dal Cielo: e se ben furon molti gl'impedimenti; saputosi ciò dall'Arciuescouo, Anibale

bale di Capoa, deſtinò i Canonici Palombo, e Roſſello, acciocchè inſieme col ſuo Teologo eſaminaſſero lo ſpirito della Vergine, per diliberare ciò che foſſe per eſſere di maggior gloria del Signore. Fù fatto vn lungo ſquittino: e procurarono il Cognato e'Nipoti con ogni sforzo, ch' ella non ſi partiſſe dalla Città. Ma con maniere ſtrane e marauiglioſe, per ſentenza di quei Canonici, fù decretato dall'Arciueſcouo, che la Vergine andaſſe nella Montagna. Dou'ella arriuata a vna caſetta, che vn ſuo Nipote preſe a pigione, proruppe fuor de'ſenſi, in tali parole: *O monte ſanto, o monte d'Iddio, monte d'ogni perfezione! Monte, doue il Signore manifeſterà la ſuà gloria; e in cui s'hauranno da ſaluare anime ſenza numero! Monte oue vedrà il Mondo il trionfo della Diuina Miſericordia! Monte, al quale verranno i pellegrini di tutte le Nazioni, per riceuer grazie dal Signore! Monte, che ſe ben'è ſtato infino a oggi ſtanza di ladri, ed è innaffiato dal ſangue vmano nelle ſue piante, per le ruberie, vcciſioni, e peccati, che vi ſi ſono commeſſi da gli huomini ſcelerati; incomincerà da oggi auanti ad eſſer frequentato dagli Angioli! Monte, al quale io vengo, come a vna ſicuriſſima fortezza, che difenderà da' nimici infernali me, e tutta la mia famiglia, e innumerabili Vergini e Sacerdoti, e pellegrini d'ogni condizione, che verranno a ricouraruiſi da tutte le parti! O quante belle Cappellette, Chieſe, e Moniſteri di Religioſi, e ſerui d'Iddio, hauranno da fabbricarſi sù queſto Monte!* E tutte queſte parole, come nota il Nipote, diſſe la Vergine, tenendo ſempre la faccia riuolta al luogo, doue poi per diuina ordinazione fè fabbricare la Chieſa. Qual foſſe però allora quel Monte, quanto diſerto aſpro ſcoſceſo e rimoto dal luogo popolato della Città, facilmente ſi può ritrarre, dal Conuento di ſan Luigi de'Padri Minimi, che ſta dentro all'abitato. E nulladimeno, dice la Cronica General di quell'Ordine, che fù fabbricato *in Vrbis parte*

vasta, & inculta. Nè fù vana la predizione di tante Chiese: imperocchè dopo che vi salì la Madre Orsola, incominciò quel Monte ad abbellirsi, e popolarsi in maniera, che oggi si può dire sicuramente, che sia il più bel luogo della Città. E quì vi s'è fabbricato il Monistero della santissima Trinità delle suore di san Francesco per opera del nostro P. D. Marcello Tolosa, poi Arciuescouo di Chieti: il Monistero di S. Caterina da Siena delle suore Domenicane: il Conuento di san Niccolò de' Padri scalzi Agostiniani: il Conuento di san Carlo delle mortelle de' Padri Chierici Regolari di san Paolo: la Chiesa dell'Assunta delle donne ritirate: e altre case di persone Religiose, che sono sparte in quella montagna, fuor delle Cappellette, delle quali diremo in altro luogo particolare. E massimamente quest'anno, nel luogo di S. Lucia, per opera dell'Eccellentissimo Signor Vicerè, D. Pietro-Antonio di Aragona, son venuti ad abitarui i Padri Ricolletti di Spagna, che vanno co' piedi ignudi per terra, e viuono con molto rigore di austerità, e di religiosa osseruanza.

11 Nella casa di questo monte si ridusse ella co' suoi parenti: e per suo vso le fù fabbricata con licenza dell'Arciuescouo vna Cappella, e vna celletta, doue si rinchiuse con molto suo piacere e contento. E quiui, dopo esser fatta degna della protezione, e fratellanza di san Piero, Principe degli Appostoli, e capo del Cristianesimo e della Chiesa, fù sposata dal Signore, con la stessa solennità, che fù fatto lo sponsalizio di S. Caterina Vergine, e Martire, tra molte schiere di Angioli e Santi, alla presenza della santissima Vergine, e con l'anello che al dito per segno di fede le fù donato: anzi che allora le fù anche scambiato il cuore in quello di Cristo: che perciò ella diceua che il suo era lo stesso cuore che hebbe S. Caterina da Siena. Da quel tempo ella fù veduta più volte sfauillare di luce, e la

sua

ſua caſa da perſone lontane,che auuampaua tutta di fiamme: e alcuna fiata fù ritrouata da'ſuoi abbandonata da' ſenſi nelle braccia di Criſto. E per memoria di queſto ſponſalizio della lor Madre, ſi celebra oggi dalle ſue figliuole quello di S.Caterina il giouedì graſſo: ed è motiuo ancora, in quel dì, che ſi commette dal popolo tanta diſſoluzione e ſceleratezza, di compugnerſi, e ritirarſi a piagnere i peccati degli altri, molte perſone di vita ſpirituale, e diuota.

CAPITOLO QVARTO.

Con qual maniera, e ſolennità, per diuino comandamento le fù nel monte fabbricata la Chieſa col titolo dell'Immaculata Cõcezione. Di ciò che di queſta Chieſa, e de'dodici Sacerdoti, che doueuano hauerne cura, marauiglioſamente prediſſe. Della Congregazione da lei fondata. E delle grazie, che fà in quella Chieſa la gran Signora ne'Sabati, e in tutte le ſue feſte dell'anno.

12 FV Orſola, come s'è detto, eziandio dalle faſce, cuſtodita dalla ſantiſſima Vergine, e dal Bambino Gieſù: e con tal compagnia crebbe ſempre negli anni, e nelle virtù. Onde la gran Signora ne teneua tanta protezione, che prolongando ella vna fiata l'orazione più della mezza notte, la Beatiſſima Vergine veſtita di bianco, con grazioſo volto, le apparue, ammonendola, che andaſſe a pigliar ripoſo. Staua ella rinchiuſa nella ſua cella: e aſcoltaua la Meſſa, e ſi comunicaua nella cappella per mano d'vn Sacerdote, detto D. Berardino, Parro

chiano di S.Anna. Ma la gente che concorreua a trouarla, veniua in tanto numero, che non n'era capace nè la casa nè la cappella. Onde tutti diceuano, che bisognaua in quel luogo fabbricare vna Chiesa. Questa voce del popolo fù d'Iddio. Era in Napoli l'Abate D. Gregorio Nauarro Spagnuolo; il quale, per essergli caduta sopra il capo vna grossa pietra nella sua Badia di Francauilla, haueua miracolosamente riceuuto la vita, e la sanità, per grazia speziale della santissima Vergine, nella festa della Cõcezione, a cui haueua fatto voto di fabbricare vna Chiesa: e teneua perciò pronto tutto il danaio in vn banco della Città. Non era Orsola consapeuole di tal fatto: con tutto ciò la mattina di Pasqua dell'*Anno* 1581. essendo soprafatta dall'estasi, allor che l'Abate accostaua pian piano il piede, e l'orecchia, alla porta della sua casa: prima ch'ella il vedesse o sapesse la sua venuta, alzò con maesteuol tono la voce, fuor di quello che mai soleua, e disse tre volte queste parole: *Seruo d'Iddio fammi vna Chiesa in onore dell'Immaculata Concezione di Maria Vergine.* E dopo essere stata al quanto in silenzio, e fermo l'Abate a sentirla con marauiglia nel medesimo luogo, che si trouaua, ritornò tre altre volte a replicar le stesse parole: e fè lo stesso dopo vn'altro poco di tempo. Sì che noue volte parlò in tutto all'Abate in quella maniera; e poi gli soggiunse: *Seruo d'Iddio, non è Orsola che ti parla; ma lo spirito del Signore ti comanda, che gli fabbrichi questa Chiesa a tue spese in terra vergine, doue ancora non si sia fatta fabbrica alcuna. Questa è la volontà del Signore, e della Madonna.* Ripieno allora di marauiglia l'Abate palesò a' circostanti l'obbligo che teneua per voto di fabbricare alla gran Signora vna Chiesa. Il che vdendo i parenti della Serua d'Iddio, che tra sorelle, e nipoti, eran quindici, resero grazie al Signore, cantando a coro il *Te Deũ laudamus.* Volle però

pri-

prima l'Abbate narrare il tutto a Mõſignore Arciueſcouo, e pigliar licenza da' Prelati di Roma. Onde da tutte le parti confortato all'impreſa, diſegnaua di far la Chieſa in Poſilipo, dou'egli haueua caſa, e terreno. Andaua però a conferire il ſuo penſiero con Orſola; la quale al ſolito fuor de' ſenſi, prima che l'Abate arriuaſſe, corſe velocemente al giardino: e iui col volto come infocato, proruppe ſubito in tali accenti: *Comanda la ſantiſſima Trinità, che la Chieſa ſi fabbrichi in queſto luogo di terra vergine, a onore dell'Immaculata Concezione della Madre d'Iddio.* E ritornata poi nella cella, perſeueraua nel ratto. Arriuò l'Abate, che non ſapeua ciò che la Vergine fatto haueſſe: e pian piano, prima di eſſer veduto o inteſo, leggiermente co' piedi s'auuicinaua alla cella; quand'Orſola alzò la voce, e gli parlò in queſto modo: *Seruo d'Iddio, la Chieſa non ha da fabbricarſi in altro luogo, che nella terra vergine di queſta montagna, e nel luogo, doue l'hò diſegnata, come mi ha comandato la ſantiſſima Trinità.*

13 Riſoluto adunque l'Abate di vbbidire al diuino comandamento, comperò quel terreno da Giantommaſo de Magnatis: e fatto, con lo sborſo del danaio, il contratto, ſi vide così ripiena la Vergine di allegrezza, che inſieme co' ſuoi parenti cantò di nuouo il *Te Deum laudamus*, rimirando ſempre quel ſito. Donde vna volta, con vn ramo di vliuo in mano, alla Città di Napoli riuolta, diceua: *O te beata, che hai meritato tanto gran fauore dal Cielo! Quinci naſcerà la tua gloria a tutto il mondo! Quì verranno da tutto il Mondo i pellegrini; e ſtaranno gli Angioli: e come a ſicuro porto, quì ſi ridurranno innumerabili Vergini: e quanto ſaran da Dio quì fauoriti gli abitatori! O monte ſanto, doue s'haurà da manifeſtare la gloria del Signore: o come da te aſcenderanno l'anime al Cielo! O come quì hauranno da conuertirſi i peccatori, e ridurſi l'anime a Criſto! O come gli abitatori quì*

ſaran-

saranno felici, e da Dio fauoriti! Ma sollecitando la fabbrica, al primo di Maggio dello stesso anno, nella festa de' santi Appostoli, Filippo, e Giacomo, vi si fè vna solenne processione di tutti i Padri Minori Riformati del Monte Caluario: e tra' Sacerdoti secolari e' Religiosi, che v'interuennero, furon tutti più di cinquecento persone: come appunto scriue san Paolo di quei, che si trouarono all'apparizione di Cristo, fatta sul monte di Galilea. Giraua la processione intorno a quel luogo: e dopo i Religiosi seguiua con tutta la sua famiglia la Vergine, portando nelle mani l'Immagine di Nostra Signora della Pietà. Andaua ella estatica fuor de' sensi: e passando per la sua Cappelletta, prese vn'Agnus Dei dall'altare, e benedisse il terreno, profferendo ad alta voce queste parole: *La santissima Trinità benedice con le mie mani la Chiesa, che quiui ha da fabbricarsi. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti, Amen.* Tolse poi dalle mani dell'Abate l'Immagine di Nostra Signora; e facendo vn'altro segno di croce, così soggiunse: *La gran Madre d'Iddio, Maria sempre Vergine, benedice con le mie mani la Chiesa, che quiui ha da fabbricarsi; e le dà il titolo della sua Immaculata Concezione. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti, Amen.* Operò tutto ciò la Vergine in estasi, così da Dio comandata. Nè è di marauiglia la benedizione della santissima Trinità, accoppiata con quella di Maria Vergine. Imperocchè nella consecrazione d'vn Tempio, quando si viene alla benedizion dell'altare, prima degli altri Santi, e di quello, a cui il Tempio và dedicato, si dicono le seguenti parole: *Sanctificetur hoc altare in honorem Dei Omnipotentis, & gloriosæ Virginis Mariæ.* E quãdo s'vngon le dodici croci con la Cresima nelle pareti del Tempio, a ognuna si dice: *Sanctificetur & consecretur hoc templum, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti, in honorem Dei, & gloriosæ Virginis Mariæ.* Rimasero

però

però allora molti Religiosi scandalezzati della Serua d'Iddio, e presero grauemente a calunniarla, come presuntuosa, per la benedizione che diede. Ma ella in ciò non hebbe parte veruna, come spiegò più fiate, e in vna apparizione alla M. D. Caterina Palmieri sua Nipote, in tali parole: *Tutto il luogo, doue sete, è benedetto dal Signore: ma la Chiesa è Tempio santo, eletto da Dio, benedetto dalla santissima Trinità, in nome della quale io la benedissi in terra, per farne consapeuoli le sue creature. Fè il Signore con me, come quando vno sta dinanzi allo specchio: dentro allo specchio si veggon tutti gli atti, e i mouimenti delle mani, e quanto fà egli. Così staua io come specchio dinanzi alla santissima Trinità: e quando ella benediceua, si vedeua in me lo stesso atto di benedizione, e non era mio mouimento, ma del Signore*. Così ella.

14 Dopo quella solennità, s'alzaua la fabbrica della Chiesa. Ma la Vergine ammonì l'Abate a prepararsi per grauissime persecuzioni ed ingiurie, che gli sarebbero fatte da persone graui e potenti, per non ridurla a perfezione. E in tanto, come scriue nella sua vita il P. Francesco Araldo, andò a visitarla l'Arciuescouo di Lanciano, e le domandò, tra quanti anni, si sarebbe terminata la fabbrica della Chiesa, e chi l'haueua da vficiare, se Preti secolari, o Religiosi? Ella rispose, che la Chiesa si sarebbe finita tra pochi mesi, come seguì: e che il Signore, disponendo soauemente le cose, hauria manifestato a suo tempo, quali doueuano essere i suoi ministri. Fù però da Dio comandata, che facesse tre statue; vna statua dell'Immaculata Signora nella sua Chiesa, con le stelle sul capo, e con la Luna sotto de' piedi, ma col Bambin Giesù tra le braccia; la qual lauorata spezialmẽte ne' Sabati da vn diuoto scultore, per l'orazion della Vergine, riuscì di molta bellezza: e l'altre due di san Piero, e di san Gregorio. Finita però la Chiesa, e collocate le Statue sù l'altare, ella vi si trasfe-

traſferì proceſſionalmente co'ſuoi Nipoti, camminando in eſtaſi dietro a tutti col Crocifiſſo nelle mani. Ma giunta all'altare nel medeſimo ratto, profferì queſte parole, che diſſe, e cantò più fiate nella ſua vita: *O Chieſa ſanta, Chieſa di ſalute, Arca d'Iddio, da lui eletta, e benedetta dalla ſantiſſima Trinità: doue al Signore è piaciuto di volere abitare: doue diſcenderà, e arderà il fuoco dello Spirito ſanto: doue aſſiſterà la Madre d'Iddio, maſſimamente ne' Sabati, e in tutte le ſue feſte, per diſpenſare a' fedeli e pellegrini copioſamente le grazie. In tutte le calamità, e biſogni di Napoli, queſte Statue ſi porteranno a proceſſione con grandiſſima pompa e ſolennità: perciocchè tale è la volontà del Signore. Queſta Chieſa ſarà a tutti di rifugio e di ſalute. Quì ſi placherà lo ſdegno, e l'ira d'Iddio: e le anime ſi conuertiranno: e da tutte le parti del Mondo verranno le perſone in pellegrinaggio per viſitarla. Ma per amminiſtrare a' pellegrini i ſantiſſimi Sacramenti, ſtaran quì dodici Sacerdoti, a' quali ſi concederà da' Sommi Pontefici ampiſſima facultà. Queſti ſaran pieni dello Spirito del Signore: opreranno marauiglie: faranno gran profitto nell'anime: e ſaranno di ſpecchio e ſtimolo di riformazione a tutto il Criſtianeſimo.* E ciò dicendo, ſi volgeua prima verſo la Città di Napoli: e poi carolando e riuolgendoſi in giro a tutte le parti, inuitaua i pellegrini di tutto il Mondo, con dire: *Venite, venite, figliuoli, venite all'arca: oue ſarete ſalui da queſta Chieſa. Quì dal Cielo pioueranno in maniera i doni e le grazie, ch'eziandio col tocco delle muraglie s'opreranno miracoli, e la poluere anche del pauimento potrà conſeruarſi come reliquia.* Cantaua poi dolciſſime canzonette: e inuitando gli huomini a riformarſi, e amare il Signore, moueua le dita ſopra l'altare, come ſi ſuole dal ſonatore: e allora formaua dal petto il ſuono, che diremo nel ſeguente capitolo.

15 Or preſſo a queſta Chieſa, nella caſa ou'ella abitaua, eſſendoſi raccolta con ſua ſorella Criſtina, e con

molte

molte sue Nipoti ornate di gran virtù, che tutte imitauano con molto feruore la santità della Zia, gittò le fondamenta della sua Congregazione di sessanta tre o sessanta sei Vergini dell'Immaculata Concezione; alle quali fù data da Dio per insegna e suggello la gran Signora col Bābin Giesù nelle braccia, nella maniera, che habbiamo detto. E le regole furon queste: che vestissero da nero alla Teatina col velo bianco sul capo: che cantassero in coro il Diuino Vficio, al modo Teatino, senza tono alcuno di musica. Che facessero la mattina tutte insieme nel coro l'orazione mentale, e così ancora la sera: ma oltre a ciò, come da Dio ordinata per sentinella, volle che vn' ora a giro facesse ognuna l'orazion circolare dinanzi al santissimo Sacramento, per gli bisogni della Città. Che ognindì si facesse la lezione spirituale: s'attendesse al lauoro: e la sera s'esaminasse da tutte la coscienza. Che ogni Venerdì si facesse la disciplina per tutto l'anno: che si facesse la processione ogni mese, e ogni quindici dì il capitolo delle colpe: e nell'Auuento si digiunasse, e si facesse la disciplina, due volte la settimana. Che si frequentassero i santissimi Sacramenti tre volte almeno la settimana: e che otto dì prima della festa della Concezione, e otto altri dopo, s'osseruasse da tutte vn rigoroso ritiramento. Ordinò loro per Protettori san Michele, san Giuseppe, S.Anna, e altri speziali Auuocati. E volle che ogni Sabato, se non fosse impedito da festa doppia, si cantasse la Messa della Concezione, come le concedè la sacra Congregazione de' Riti: alla quale inuitaua tutti con dire, che la santissima Vergine di persona assisteua sopra l'altare in quel sacrificio, benedicendo tutti quei, che si fossero trouati presenti, con far loro, secondo che fosse meglio per essi, le grazie che chiedeuano. Ma per gli tre dì della festa della Concezione, incominciando dalla Vigilia, hebbe

be da S.D. M. conceduta quella piena indulgenza nelle sue Chiese, che riceuè san Francesco nella Madonna delle Grazie per lo secondo giorno di Agosto; con condizione però, che douesse procurarne la confermazione, com'ella ogni anno faceua, dalla santa Sede Appostolica.

CAPITOLO QVINTO.

Dell'affetto che bebbe de' Sacerdoti. Delle marauiglie, che operaua nel tempo della Comunione. E del suono dell'Organo, che formaua dal petto. Della grazia, che le fù fatta, di non nutrirsi, che del santissimo Sacramento. E come comunicò questa sua medesima fame alla sua Nipote D. Caterina Palmieri.

16 FV la Vergine da fanciulla così bene ammaestrata dalla gran Signora, e dal suo Bambino Giesù, intorno alla santa Comunione, che sentiua in se vn'eccessiua fame del santissimo Sacramento: nè haueua maggior consolazione delle cose del Mondo, che di veder Sacerdoti, e Religiosi: nè per altro desideraua la festa in quella tenera età, che per poter più agiatamente prolungar la sua orazione, e porsi alle fissure della porta, o della finestra, per veder passare i Sacerdoti, da lei molto ben conosciuti, eziandio di lontano, nelle pubbliche strade: a'quali con molta vmiltà piegaua le sue ginocchia; e baciaua con quanto maggiore affetto poteua o i piedi e la vesta, o la terra che calpestauano. Anzi soleua dire, che tutti gli altri huomini le pareuano brutti, ma i Sacerdoti come Angioli del Signore. E beato chiamaua quel luogo, doue abitauano Sacer-

Sacerdoti. Perciò dal P. Fra Marco, suo Confessoro, hebbe facultà di comunicarsi, benche fosse ancora fanciulla. E nell'età di dieci anni, in cui da Dio le fù conceduto il dono dell'estasi, hebbe licenza dal suo stesso Padre spirituale, e il consiglio di molti Religiosi Teologi, di comunicarsi ognindì! Ma chi può spiegare il feruore, con cui la Sposa di Cristo s'apparecchiaua per riceuer degnamente il Pane degli Angioli? O chi sufficientemente può dire i fauori e le grazie, che nella Comunione l'erano concedute? La notte non pigliaua riposo, ma sempre sospiraua la venuta del suo celeste Sposo nel Diuinissimo Sacramento, al qual'erano solamente indirizzati tutti gli affetti suoi: e nell'ora del comunicarsi, come vn'augellino del Paradiso, sfogaua il suo cuore con soauissimi canti. Non haueua più gusto alcuno de'cibi corporali, e abborriua tutte le viuande: e staua sempre col cuore, e col pensiero, applicata a desiderare il Pane Sacramentato. Ma, se per alcun dì la Comunione l'era impedita, passaua tutto quel giorno in amarissime lagrime: e sentiua tanta fame nelle sue viscere, che gridaua, *Pane, pane, pane*: nè cosa alcuna creata era mai sufficiente a darle ristoro. Onde auuenne spesse fiate, che priuata della Comunione si riducesse a tal languidezza, che fù in pericolo di morire. Per la qual cosa, in tutte le sue infermità, il suo cibo e la medicina era il santissimo Sacramento.

17 Nel tempo della Comunione, soleua alcune volte senz'aprir la bocca, o muouer la lingua, formare marauigliosamente dal suo petto il suono d'vn'organo: con cui cantaua, e faceua festa, per la futura Riformazione e Rinnouazione del Mondo. E ciò ella dichiarò alla Madre D. Caterina sua Nipote, così dicendo: *Caterina, l'organo è vn bellissimo strumento di musica: ma per farsi vna musica perfetta, vi bisognano piu strumenti: e l'organo dà agli stru-*

menti e alle voci la consonanza. Io son l'organo, che incominncio a intonare la Riformazione del Mondo: e i miei Padri Teatini son gli strumenti, che hauranno da accompagnar questa musica. Si farà vna voce ed vn suono come d'vn'altro san Giouambatista nel Diserto, che hà da essere intesa da tutto il Mondo. Alcune volte predicaua nell'estasi con marauiglia de' circostanti: e con diuina eloquenza esortaua i peccatori, confutaua gli Eretici, e si sforzaua di ridurre tutti al suo Amore. Nè auuenne poche fiate, che, ebbra di quel fuoco celeste, rapidamente vscì dalla cella, per andare a gridare nelle piazze della Città, bramosa di traue stirsi e andarsene in paesi d'Infedeli, per predicarui la santa Fede, e spargere il sangue; o almen di pellegrinare per ogni luogo del Mondo, facendo ogni sforzo possibile dal suo canto, che tutti i cuori degli huomini spregiassero le cose terrene, e si conuertissero a Cristo. Ma vn dì sù l'ora di Compieta, mentre gridaua con acutissime strida nella sua cella, inuitando i peccatori a lasciare il peccato, e gl'Infedeli ad abbracciar la santa Fede Cattolica, acciocchè tosto seguisse la Riformazione degli huomini, e la Rinnouazione del Mondo; accorsero alle strida i parenti: e la trouarono solleuata in aria, e abbracciata col volto al costato d'vn Crocifisso; dimorando in quel modo per lo spazio d'vn'ora. Si diede poi a cantare alcuni versetti con tanta grazia, che pareua vn Serafino del Paradiso. Ma dopo la musica ritornaua alle strida. E dubitando la sorella, che per la forza che faceua, non se le rompesse qualche vena del petto, le comandò che tacesse. A questo precetto, si mutò il volto e la voce della Serua d'Iddio: e con vn tono di maestà, dando anche terrore a chi l'ascoltaua, profferì queste parole: *Non son d'Orsola questi accenti, nò nò; nè può ella tacere: anzi bisogna che gridi: e darà voce tale, che qual'altro san Giouambatista nel Diserto sarà sentita da tutto il Mondo.*

18 Era

18 Era la Vergine di molta astinenza: e dalla sua fanciullezza non era vsa di cibarsi, che di erbe e pane. Ma dal tempo che incominciò a esser fatta degna della cottidiana Comunione, sentiua gran nausea de'cibi corporali. Vn dì però le fù riuelato, che il Signore la faceua esente allo'ntutto dalla necessità di cibarsi, dandole priuilegio di non nutrirsi, che del solo Pane degli Angioli. Onde passò alcuni giorni senza pigliare altro cibo, che la santa Comunione. Per la qual cosa, s'auuidero i Parenti, che Orsola haueua conseguito lo stesso dono, che in alcuni tēpi fù fatto a S. Caterina da Siena. Ma l'vmil Serua d'Iddio veggendo che da ciò se le saria accresciuta la fama, e la stima ne'popoli; incominciò a sparger molte lagrime, e a far molte preghiere: acciocchè potesse prender cibo come tutte l'altre della sua casa; dicendo per documento delle Nipoti, e di tutte le sue figliuole: *È migliore il poco che il nulla; è meglio mangiare, che non mangiare*: volendo inferire, che è più sicuro l'occultare i doni d'Iddio, che il tenergli pubblici e palesi a gli occhi di tutti. Onde tanto lagrimò, tanto pianse, che impetrò dal suo Sposo di poter cibarsi vna volta il dì, ma non più di quello, che hauria forse appena bastato a vn solo augelletto. Sentiua però a pigliar quel poco di pane tanto orrore e tormento nelle sue viscere, che alcuna fiata tremaua, e spargeua vn gelido sudore per le sue membra. Onde per farglielo inghiottire senza difficultà, bisognaua che vn Sacerdote glielo macerasse e recasse prima in due o tre pillolette, con le sue dita: le quali accostando alle labbra della Serua d'Iddio, per l'odore che riteneuano del Corpo di Cristo, consecrato quel dì nel santo Sacrificio della Messa, reprimeuano la nausea dello stomaco, e le comunicauano tanta soauità, che più si si ristoraua di quest'odore, che di qualsiuoglia viuanda. Onde se alcuna volta per l'eccessiua

fiua forza del ratto le veniua qualche infermità o debolezza, non poteua curargliela altri, che il Sacerdote;con accostar quelle dita alle sue nerici: dalle quali traeua tanta virtù, che altro cibo o medicina non bisognaua. Quando però nel cibarsi,si sforzaua di vincere il suo tormento: e si vedeua dalle sue figliuóle mirata, con non poca marauiglia e compassione; replicaua loro quelle parole, che dir soleua, ma con molta viuezza: *E meglio il mangiare, che il non cibarsi di nulla*. E volendo sopra di ciò ammaestrarle (come che molto le caleua) non lasciaua di ridirle molte fiate; accompagnandole col crollo del capo, e col fisso sguardo degli occhi.Il che oggi,per l'ingāno non senza grauissimo nocumento del luogo,auuenuto forse altroue ad alcuna, in questa materia,si riconosce non solamente per salutifero auuertimento, ma ancora per segnalatissima profezia.

19 Era la mattina piena la Chiesa di ogni sorte di gente, iui raccolta per vederla comunicare. E quando il tempo s'auuicinaua, mutaua il volto in più colori e sembianze, e si scorgeuano in lei ammirabili segni della sua brama. Si sforzaua a tutto potere di celare le interne fiamme, ma non era basteuole a contenersi. Onde le vsciuano alcune voci dal petto: dentro al quale alcune volte si sentì che le vagiua come vn bambino; il qual'ella disse, ch'era l'amor Diuino. Formaua bene spesso il suono dell' organo, o d'vn cornetto: e faceua alcune volte le strida come quelle d'vn pauone, onde impallidiuano i circostanti. E quando il Sacerdote veniua a lei col santissimo Sacramento; benchè nol vedesse,ne sentiua l'odore. Recitaua poi con voce alta e compassioneuole il *Confiteor*,con che moueua gli animi de'circostanti a grandissima tenerezza e diuozione. E comunicata rimaneua rapita in modo, che non era bastante tutta la forza del mondo a staccarle

vn

vn dito, o a rimuouerla dal luogo, doue restaua. E infino all'ora di Compieta per sette e ott'ore continue perseueraua nel ratto. Nè auuenne poche fiate, che a vista di tutti fù solleuata nell'aria. E ciò marauigliosamente le auuenne a vista di tutto il popolo nella sua giouanezza, in S. Maria la Nuoua, dinanzi al sepolcro del B. Giacomo della Marca.

20 Questo affetto e fame della sacrosanta Comunione apprese la Vergine apprima dalla sua Madre Vincenza: la qual nella santa Messa vedeua nell'Ostia, che s'alzaua dal Sacerdote, vn grazioso Bambino. Ma ella bassaua allora il capo, e serraua gli occhi, con dire: *Signore io ti credo, ti credo, Signore: nè vo' vederti in terra, ma in Cielo: perdonami i miei peccati.* Lo stesso affetto però trasfuse nella Nipote, D. Caterina Palmieri: la quale, essendo fanciulla, e bramando la santa Comunione, non ardiua di domandarla: e per la brama che ne sentiua s'appressaua strettamente a quelle persone, che si comunicauano, e faceua tutti i lor moti e gesti, aprendo la bocca, e sforzandosi d'inghiottire. Perseueraua poi nel dì, che ciò haueua fatto, con molto raccoglimento: e recitaua le sue orazioni con più feruore dell'ordinario. Ma saputo da Cristina il desiderio della figlia, la riprese aspramente di souerchia presunzione, dicendo, che non permetteua ella la Comunione alle sue figliuole, se non in tempo, che hauessero età matura, e il necessario senno da riceuere degnamente il Signore. S'afflisse Caterina, e rimase in silenzio: ma non potendo più tollerare l'interna fame che sentiua, spargeua molte preghiere e lagrime a Dio, dal quale fù consolata. Perciocchè il P. Fra Marco, benchè di ott'anni, volle che riceuesse il Signore. Contradiceua Cristina, allegando la poca età della figlia: ma Orsola si chiamò la sorella, e la persuase a lasciarla comunicare, con dirle,

che

che il Signore voleua andare all'anima, e pigliarsi il cuore di Caterina: laquale non solamente hebbe per maestra della sua prima Comunione la Zia, ma ancora san Piero, che gli fù Padrino nella Cresima, e l'insegnò il modo, come doueua offerire il suo cuore a *Dio*; il quale in quella prima Comunione accettò marauigliosamente l'offerta. *E* fù gran mistero, che stando questa diuota giouanetta dinanzi al fuoco, le saltò dalla brace in seno vn carbone acceso, il qual poi le parue che le fosse entrato nel petto. Sentì ella abbruciarsi, e con più ardore forse del solito. Onde alzò le grida: e slacciate le veste, si ricercaua il carbone, ma nè si vedeua, nè si trouaua: e con tutto ciò Caterina sentiua l'arsura nelle sue viscere dalla parte del cuore. Colme tutte quelle diuote donne di compassione e di marauiglia, fecero venire il Medico, e le applicaron molti rimedj, ma non poteron mai liberarla dal fuoco. Allora Orsola ammonì la Nipote, e parlò alla sorella, che non giouauano le viuande, che l'erano date per rinfrescarla, ma bisognaua disporla più altamente all' amor Diuino: percioc̀chè il fuoco non era elementare e terreno, ma del Cielo, e di quello che arde nella spera de'Serafini.

21 Nè è da lasciarsi in questo Capitolo, che non solamente la Madre ognindì, per lo spazio di tante ore, marauigliosamente andaua fuori de'sensi, dopo riceuuta la santa Comunione; ma eziandio in altri tempi, a qualsiuoglia parola di Paradiso, o d'amore. Nè auuenne poche fiate, che tenendo alcuna per le mani, soprafatta improuisamente dall'estasi, impetriua ella in modo, e continuaua a ritenerla con tanta forza, che per nessuna maniera poteua mai quella suilupparsi dalle sue dita: onde per isprigionarsi dalla sua mano, era necessario di aspettar con grãdissima pazienza, infinattanto, che la Serua d'Iddio ritor-

nasse

naſſe dall'eſtaſi. Auuenne ancora altre volte, che veggendola alcun Padre ſpirituale alle ſue parole rapita, le fè comandamento, che mai non ſi riſcoteſſe dal ratto, s' egli prima non ritornaua. Onde perſeueraua ſenza interrompimento nell'eſtaſi, infino al giorno ſeguente, che ritornato il Padre la richiamaua.

CAPITOLO SESTO

Come fù mandata da Dio Ambaſciadrice al Papa, per intimare la Riformazione, e Rinnouazione del Mondo. Dell'eſtaſi, che le fù data per ſegno. Delle proue, che ſi fecero del ſuo ſpirito, da più Cardinali, Prelati, e Religioſi, e maſſimamente da ſan Filippo. E come fù approuata per vera Serua di Criſto, e ritornò in Napoli con la Berretta di ſan Filippo ſu'l capo.

22 Correua l'anno del Signore 1581. e a dodici di Marzo, riſcoſſa dall'eſtaſi, per mezzo dell' Abate Palombo, fè intendere all'Arciueſcouo, che doueua parlargli, e andare al ſuo Palagio, per fargli vn'ambaſciata, che le haueua impoſta il Signore. Fù contento Monſignore Anibale di aſcoltarla: ed ella preſe a dirgli, che Dio era grauemente ſdegnato con la Città di Napoli, e voleua gaſtigare i popoli, per gli loro peccati: che perciò comandaſſe, che ſi faceſſero orazioni, e da'Sacerdoti ſi predicaſſe la mutazion della vita, e la penitenza; altrimenti ſarebbe diſceſa l'ira d' Iddio, co'flagelli, che ſouraſtauano. Credeua ella in queſta maniera di hauer ſoddisfatto a ciò,

che l'era ſtato comandato dal Cielo. Ma il Signor voleua che andaſſe in Roma, ed ella ricuſaua con molte lagrime: e nell'eſtaſi mutaua il ſembiante in varie maniere, perciocchè ſe le vedeua alcune fiate il volto minaccioſo e terribile, altre però bello e ſereno. E domandata da vna ſua Nipote, che ſignificaſſe quella ſtrana diuerſità e mutazione del viſo, riſpoſe, che a ſuo tempo ne intenderebbero la cagione. Ma ſolamente per allora accennaua, che la faceua bella l'vbbidienza; e il volto ſe le ſcambiaua in cruccioſo e ſdegnato, quando ſi ſcuſaua di non vbbidire al Signore. Venuto il meſe di Aprile, incominciarono a ſentirſi nell'eſtaſi dalla ſua propia bocca alcuni dialoghi. Imperocchè, alcuna volta pareua, ch'ella ſi ſcuſaſſe, con dire: *E doue Signor mio mi mandate? Io non ſarò creduta. Mandateui Dottori e Teologi. Vna femmina così ſtolta, che non è buona per nulla?* Ma mutato però ſubito il volto, la ſua ſteſſa lingua, diceua: *Và Orſola mia cara, perciocchè molto haurai da patire per la ſalute dell'anime: ſe tu non vai, io manderò i flagelli, e ti torrò le mie grazie. A Roma a Roma, al Papa, a portargli la mia ambaſciata: Và, ch'io ſempre ſarò teco.* E finalmente, dopo di hauer ricuſato per più d'vn'anno, ella diſſe al Signore: *Ma qual ſegno mi dai, per lo quale debbano dar fede alle mie parole.* A ciò le fù riſpoſto da Dio; che il ſegno era l'eſtaſi, la qual mai le haurebbero tolta. Nè dobbiamo in conto alcuno marauigliarci, che sì lungo tempo a S.D. Maeſtà s'opponeſſe la Vergine, nel riceuere il peſo e l'onore di queſta legazione. Perciocchè ſi ſcuſaua ancora Moſè, adducendo le ſue ragioni di non eſſer buono e ſufficiente alla 'mpreſa, alla quale era deſtinato dal Cielo. E tali ſono ſtati ſoliti di eſſere i veri Ambaſciadori di Criſto: doue gl'infignitori e gl'ipocriti ſono ſimiglianti a coloro, de' quali dice Dio in Geremia al capitolo venteſimo terzo: *Non mittebam Prophetas, & ipſi currebant.*

23 Allo-

23 Allora ella chiamò tutti i suoi Nipoti maschi, e l'Abate Nauarro, e disse loro, che più d'vn'anno con lagrime haueua fatta resistenza al Signore, ma ch'era sforzata d'obbedire, e di andare in Roma al sommo Pontefice: e imperciò la menassero a prender commiato e la benedizione dall'Arciuescouo in Pietrabianca. Trouarono i Nipoti vna sedia con due Mori, i quali nel portarla non sentiron peso veruno più di quello, che pesaua la sedia. Ma l'Arciuescouo non approuando apprima la sua partenza, rispose, che haurebbe egli scritto e auuisato per lettera tutto ciò, che voleua ella a nome d'Iddio riferire al Pontefice. E tanto seppe dirgli la Vergine, che finalmente il buon Prelato rispose: *Figliuola, se Dio così vuole, io non ti posso impedire*. Allora, Orsola piegò le ginocchia a terra, e pregò l'Arciuescouo a benedirla; e riceuuta la benedizione, gli disse: *Il Signor mi manda, e io piglio questa benedizione per andarmene in Roma, obbedire a Dio, ed eseguire il suo santo comandamento*. Partita dall'Arciuescouo andò al suo Confessoro, ch'era vn dotto e diuoto Religioso, il quale anch'egli la benedisse, e le diè vn libretto spirituale, e di sua mano le scrisse alcuni auuertimenti in vn foglio. Ciò fatto, i Nipoti posero all'ordine la lettiga. E il Sabato a 30. di Aprile (secondo il notamento dell'Abate Nauarro) partì la Serua d'Iddio accompagnata da sua sorella Cristina, da Anna di san Martino, gentildonna Fiamminga, da due Nipoti, e da altre persone: e posta ben mattino in viaggio, prese con buon passo la strada di Roma, per andare a Papa Gregorio Terzodecimo, nel dì di S. Caterina Benincasa, che ancor'ella nel 1375. fù da Dio destinata da Fiorenza in Auignone a Gregorio XI. sicome nel 1494. da Melano in Roma a Papa Alessandro VI. la B.Veronica: con questa però differenza, che doue quelle in pochi dì compieron con buona grazia la loro

 amba-

ambasciata; Orsola segnalatamente, e in maniera che altra simile non si legge, doueua per molti mesi, e per gli peccatori, come le predisse il Signore, patire a vista di tutto il Mondo fieri strazj, e poco men che incredibili auuenimenti.

24 In tanto l'Arciuescouo, dopo che la Vergine il giorno auanti haueua da lui preso commiato, facendo miglior riflessione al negozio, e parendogli che tutto il biasimo doueua venire sopra di se, quando in Roma non si fosse ben riceuuta quell'ambasciata, scrisse lo stesso dì all'Abate Nauarro, che per buoni rispetti le ordinaua, che non partisse. Ma il messo che portaua la lettera hebbe così graue intoppo e impedimento nel suo viaggio, che si trattenne a consegnarla infino al giorno seguente, in tempo che Orsola era già partita molte ore auanti. Anzi, il Sabato stesso, venne il buon Prelato da Pietrabianca: ma per essere stato anch'egli impedito, o hauer (come dicono) smarrito la strada in non sò che maniera, arriuò la mattina a ora tarda: e se bene grauemente si dolse della trascuragine del suo messo, e di hauerla già trouata partita, s'acquetò poi facendo riflessione al diuin volere, e soggiunse: *Orsù quel Dio che in ogni conto ha voluto che vada, egli la guiderà*. Andaua intanto la Vergine senza peso, e fuor de' sensi. Ma era, se bene al mese d'Aprile, la stagione sì calda, e il raggio del sole così cocente, che Ventura vn de' Nipoti parlò alla Zia in questo tenore: Madre, pregate Dio, che il sole non ci molesti, e ci dia vn poco di fresco. A cui rispose la Vergine: Sostenete vn poco, che il Signore ci esaudirà. E allora videro d'improuiso alzarsi vna nuuoletta, come quella che condusse il popolo d'Israele: la qual si distese nell'aria, e raccolse i raggi del sole, sempre raggirandosi alla volta de' viandanti, con vn'aura tanto soaue e fresca, che fù loro di molta consolazione

zione

zione e allegrezza. Ma il dì feguente,ingombrato il Cielo di nugoli, pareua che doueffe fcaricarfi fopra la terra vna crudeliffima pioggia; onde con molta difficultà hauriano potuto paffare per le vigne di Sermoneta. Allora di bel nuouo ricorfero alla Serua d'Iddio: alle cui orazioni, fi rafferenò fubito il Cielo, e fparì la tempefta. Arriuata però a Piperno, hebbe fcrupolo: e domandò fe la pioggia farebbe ftata vtile alle campagne per la futura raccolta; e vdendo che sì, riuolta al Ciel, l'aprì in modo con le fue orazioni, che versò fubito a'feminati abbondantiffima pioggia. L'Vltimo auuenimento fù, che Lucantonio Palmieri, fuo Nipote, per hauergli adombrato il mulo, fi trouò sbalzato con effo entro al precipizio d'vna foffa. Chiedè allora aiuto da Dio per quanto gli era cara quella fua Serua; e appena haueua ciò profferito,che il mulo che difordinatamente giaceua fotto di lui, per virtù diuina raddirizzato, s'alzò fubito in piedi: e con vn falto marauigliofo fe e il Palmieri traffe da quel dirupo; onde potè ripigliare infieme con gli altri felicemente il cammino. Con quefte marauiglie finì la Vergine il fuo viaggio a tre di Maggio nella fefta dell'inuenzione di S. Croce.

25 Fù ella albergata in Piazza di Pietra con tutta la comitiua, da vna donna Vedoua, diuota de'Padri della fantiffima Trinità, a'quali fù raccomandata per lettera dall'Abate Nauarro. E nel feguente dì fù condotta alla loro Chiefa: oue, dopo la Comunione,hebbe il folito ratto; e concorfe tutto il popolo di Roma a vederla in eftafi, e molti Religiofi: tra'quali vi fù il P. D.Iacopo Antonio Carli, Cherico Regolare di fan Paolo, com'egli nella fua relazione l'attefta. Sciffe ancora l'Abate al Cardinal Santoro, al qual portarono i Nipoti quella mattina la lettera. E S.Eminenza parlò alla Vergine nella Chiefa di

san Biagio in monte Citorio, la qual fù vficiata vn tempo dal B. Gaetano, è oggidì è de'PP. Cherici Regolari della Congregazion di Somasca. Il detto Cardinale pigliò pensiero di prouuederla, e fè tutte le spese alla sua famiglia: e le diè carrozze da visitar tutti le sette Chiese. Ma bisognaua che le carrozze corressero, per la gente che s'affollaua per veder la Serua d'Iddio: nè fecero se non pochissime stazioni, per l'impedimento dell'estasi, e per le lagrime, che sparse alla scala santa, e alla colonna di Cristo in santa Prassede. Si ritrouaua allora Papa Gregorio Terzodecimo in Frascati a diporto nella Villa di Mondragone, che oggidì è del Signor Principe Borghesi: ed essendosi scritto dal Cardinale per l'vdienza; Monsignor Bianchetto rispose, che vi fosse andata il seguente dì. Andò ella con due carrozze del Cardinale, vna per le donne, e l'altra per gli huomini. E arriuata alla villa, e al palagio di sua Santità, discese a riceuerla Monsignor Bianchetto scalco del Papa, e altri della Corte; i quali s'accostarono a riuerirla per la sua gran fama, e le porsero il braccio. Appena saliua le scale, che tutto il palagio andaua a romore. E come la'ntrodussero al Papa, che con molta curiosità l'aspettaua; tosto alla sua presenza, stando ancora in piedi, s'eleuò in estasi. Rimase fortemente marauigliato il Pontefice, con tutti quei Prelati, che gli assisteuano intorno: e osseruandola di vicino, comandò che ne facessero alcuna proua; e la sperimentarono allo'ntutto insensibile e forte, come vna statua. La chiamò il Papa: ed ella subito si riscosse dall'estasi: e distesa in terra le baciò i piedi con tutta la sua famiglia. Ordinò allora il Pontefice, che gli altri si ritirassero: ed ella espose l'ambasciata; la cui somma fù, che i peccati degli huomini erano cresciuti a tal segno, che staua Dio fortemente irato contro tutte le Città, Terre, e luoghi de'Cristiani: e contro ogni

stato

stato di persone Ecclesiastiche e secolari, massimamente contro i Sacerdoti e'Religiosi: e voleua che si mandassero Predicatori per ogni luogo, acciocchè predicassero la Riformazion della vita: altrimenti sua Diuina Maestà hauria scagliato le sue saette; e sarebbero venuti i flagelli di peste, di fame, di tremuoto, di fuoco, di solleuazioni, di guerra, e di altri mali, or sopra vna, or sopra vn'altra Città. E ciò detto s'alzò in estasi la seconda fiata: e così fuor de'sensi di nuouo replicò l'ambasciata; protestando, che non era Orsola, che parlaua, ma Dio per la sua bocca. Attonito il Papa, la richiamò, ed ella ritornò all'vso de'sensi. Allora il Papa le disse: *Figliuola, che segno mi dai, che questa ambasciata, da te recatami, sia da Dio? Il segno, Padre santo*, ripigliò ella, *mi ha detto il Signore, ch'è l'estasi, la qual mai niuno mi potrà torre*. E ciò finito, si rapì la terza fiata. Queste tre estasi nella prima vita di san Filippo Neri sono chiamate ammirabili. E in vero, in tutte le storie Ecclesiastiche, difficilmente a mio parere si trouerà persona alcuna soprafatta dal ratto per tutta la vita sua, e massimamente dinanzi al Papa, al pari della M.Orsola. Osseruo però nelle Croniche de'Minori del P.F. Marco da Lisbona nella prima parte al capitolo dodecimo del settimo libro, che il B.Egidio nella Città di Perugia, fù chiamato dal Papa. *E arriuato*, dice l'Autore, *che fù Egidio da sua Santità, e baciatigli i piedi con gran riuerenza; appena cominciò a trattar seco, che fù rapito in ispirito, restando immobile con gli occhi fissi al Cielo. Il che veggendo il Papa, disse tutto pien di stupore: Veramente se tu morrai prima di me, non sarà necessario di vedere in te altro miracolo, che subito ti farò descriuere nel catalogo de'Santi*. Così Papa Gregorio Nono a quel Beato Seruo d'Iddio: il che haurebbe fosse potuto dire con più ragione alla nostra Madre Papa Gregorio Terzodecimo. Ma per volere del Cielo, ordi-

ordinò che dello spirito di Orsola si facesse sottilissima esamina, e lunghissima esperienza.

26 Lo stesso dì il Papa si partì da Frascati: e venuto in Roma tenne vn Concistoro segreto, per quello che paresse di fare intorno a questa ambasciata. E perciocchè la maggior parte de'Cardinali inchinaua a credere, che fosse qualche donnicciuola o finta, o ingannata; ordinò il Papa vna Congregazione de'primi huomini, che si trouauano in Roma, acciocchè in tutte le maniere possibili facessero proua ed esamina del suo spirito. Questi furono Giulio Antonio Santoro Cardinal di S. Seuerina della Congregazione del S. Vficio, huomo di gran lettere e santità. Il Cardinale Antonio Carafa, della cui santità e dottrina noi scriuiamo nella vita di Paolo Quarto. Monsignor Cesare Spaziano, nobil Melanese, Referendario dell'vna e l'altra segnatura, allor Segretario della Congregazion sopra i Vescoui e'Regolari, ch'era stato Agente di san Carlo Borromeo, da lui molto stimato. San Filippo Neri, Fondatore allora della Congregazione dell' Oratorio. Il P. Francesco Maria Tarugi, Compagno di san Filippo, che poi fù Cardinale. Il P. Claudio Acquauiua allor Generale della Compagnia di Giesù. Curzio di Franco, Canonico di san Piero, di gran dottrina e virtù, peritissimo nell'arte di scongiurare. Giouambatista Tegeroni, Canonico e Altarista di san Piero, Marcello Francolino, e altri Religiosi e Prelati, tutti pratici e di gran virtù per simile affare. Questi ragunatisi per sette mesi continui, due volte la settimana, nella casa del Cardinal S. Seuerina, fecero tutte le sperienze e proue possibili del suo spirito, ingiuriandola, dispregiandola, tenendola incarcerata, e faccẽdo mostra di volerla giustiziare nelle publiche piazze. E perciocchè diceua, che il suo segno era l'estasi, fecero ogni sforzo perchè non si solleuasse da'sensi.

si. Le diedero beuande più potenti ed efficaci di quelle, che si danno alle persone inuasate. Era ognindì scongiurata da san Filippo. E perchè nō tenesse qualche incātesimo addosso, fecero spogliarla delle sue veste, e ricercarla con diligenza in tutte le più segrete parti del corpo: le rasero tutti i peli e capelli: e più fiate per mano di alcune Matrone, figliuole spirituali di san Filippo, la fecero porre ignuda entro a bagni benedetti. Le applicarono addosso molte reliquie. E perciocchè dissero alcuni, che possa essere lo'ncantesimo alcuna volta di tanta forza e virtù, che s'attacchi non solamente a'peli, ma ancora al sangue; le cauarono per salasso più fiate del sangue da molte vene. Che appunto è quello, che le haueua detto il Signore, che la mandaua a spargere il sangue per gli peccatori del mondo. Vna fiata volle scongiurarla il Cardinal S. Seuerina mentre dimoraua nel ratto: e tra gli esorcismi e gli scongiuri, domandò allo Spirito che abitaua in lei; *Tu quis es?* Allora ella rizzatasi in piedi, e solleuata nell'aria, con vn terribil suono rispose, *Ego sum qui sum*. Alle quali parole, il Cardinal pose la faccia in terra, e disse a'circostanti, che quelle parole non poteuano esser profferite dal nimico infernale. Con tutto ciò, quei Padri sempre con nuoue inuenzioni continuauan le proue: e san Filippo d'ordine del Pontefice fè applicar molte messe, e mandò per tutte le Chiese, massimamente de'Religiosi di Roma, che si facessero orazioni per vn negozio di molta importanza: ed era questo, che si discernesse la verità se cattiuo o buono fosse lo spirito della Serua d'Iddio. Or perchè ella non dormiua la notte, ma sempre cantaua dolcissime canzonette allo Sposo: nè si cibaua, per così dire, se non della sacra Comunione: e tutti tentauano d'impedirle quell'estasi, la quale a lei non proueniua, che dal tener la mente sempre applicata alle cose del Cielo; le fe-

cero vno ſtrano comandamento. E fù queſto, che mai non alzaſſe la mente a Dio: che più non ſi comunicaſſe: che più non aſcoltaſſe la Meſſa: che non recitaſſe nè vficio nè corona: che non leggeſſe più libro alcuno ſpirituale: che più non ſi ſegnaſſe con la ſanta Croce di Criſto, nè faceſſe più coſa alcuna da Criſtiana: ma applicata a ſcopare, o cucinare, o lauare, haueſſe ſempre altre donne con ſe, figliuole ſpirituali di ſan Filippo, le quali a tutto potere procuraſſero di tenerla diſtratta, e con la mente lontana da'penſieri del Cielo, e del Paradiſo. Nè con tutto ciò le mancaua il ratto: ma in forma lagrimeuole e di molta compaſſione, ſi vedeua in quel tempo ſolleuata da'ſenſi, o con la ſcopa o col cucchiaio alle mani. Ma dopo eſſere ſtata alcun tempo in quel miſero ſtato priua de'ſantiſſimi Sacramenti, vn dì cadde d'improuiſo a terra, ſenza fiato, ſenza polſo, e ſenz'alcun moto. Vennero i Medici, e la diedero per finita: e come morta, la piagneua ſan Filippo con molte lagrime. Mandò egli ſubito a chiamar la ſorella; della quale ancora, e degli altri Nipoti tenuti in diſparte, ſi faceuano proue: e come Criſtina la vide così diſteſa, non potè ritenere il pianto: ma con tutto ciò pregò il Santo a farle venire il ſanto Viatico. Pareua ſtrano che voleſſero comunicare vna morta: ma tanta fù la'nſtanzia di Criſtina, che ſi fè venire il Parrocchiano col ſantiſſimo Sacramento. Allora, mirabil coſa! al ſuono del campanello, incominciò leggiermente a muouere il capo: e mentre il Sacerdote ſaliua per la ſcala, aprì gli occhi, e teneua come cerua aſſetata aperta la bocca: e toſto che fù comunicata, riceuè tanta forza e calore in tutte le membra, che rinuigorita s'alzò in piedi, e rimaſe rapita in eſtaſi. Ma non baſtò queſta proua. Imperocchè vollero vn'altra fiata comunicarla, ma con vn'Oſtia, che tra l'altre il Sacerdote non haueua hauuto intenzione di conſecrare. E allora

lora non dimostrò quel giubilo che soleua, ma si ritrasse in dietro: e domandata dal Sacerdote, se voleua comunicarsi, rispose che sì, ma soggiunse: *Non est hìc Dominus meus: numquid panem adorabo?* per le quali marauiglie, e per altre proue, che di lei furono fatte; san Filippo il qual n'hebbe ancora spezial riuelazione da Dio, insieme con tutti quei Padri, e Prelati, approuò al Papa lo spirito della Vergine: e voleua che fondasse in Roma vn bel Monistero, cō molte sue figliuole spirituali, alle quali ella hauria potuto dare la Regola che volesse. Ma la Serua d'Iddio replicaua sempre nell'estasi: *A Napoli, a Napoli, alla montagna*. In tanto, per lo spazio di due mesi, haueuano in modo continuato le piogge, con grauissimo danno delle campagne, che in Roma s'erano fatte processioni: e in tutte le Messe si chiedeua instantemente da Dio la grazia del Cielo sereno. Quando parue a san Filippo ed al Papa, di mandare il Nipote alla Serua d'Iddio con questa ambasciata, che se il Signore la destinaua per Napoli, ne voleuan per segno, che si fosse fatto sereno il Cielo, e si fosse veduto il sole senza nugoli la seguente mattina. Vdito che hebbe la Vergine il segno, che san Filippo e il Papa chiedeuano, disse a'Nipoti e alla sorella, che stassero di buon'animo. Perciocchè lo stesso Signore, che nel venire in Roma gli haueua liberati dal sole col benificio d'vna nuuola; così ora perchè ritornasse in Napoli, hauria cacciato dal Cielo tutte le nuuole, e restituitogli'l sole. Ciò detto, piegò le ginocchia a terra: e facendo a Dio orazione, si vide tosto sparire quel bruno ammanto dal Cielo: e con quella nuoua luce del sole, rimase così assodata nella mente del Papa, de'Cardinali, e di san Filippo, la buona opinione della santità della Vergine, che subito il Cardinal S. Seuerina mandò a dire a'Nipoti con vn suo cameriere, che poteuano partirsi per Napoli. Mandò poi

la sua carrozza, acciocchè la Vergine fosse andata a baciare i piedi del Papa: e fù riceuuta nel Palagio Appostolico con maggior'onore di prima. Trouò il Papa, com'ella disse, in vna gran sala, e rimase alla sua presenza rapita, con ammirazione di tutta la Corte, che le staua d'intorno. La chiamò il Papa, e ritornata all'vso de'sensi le baciò i piedi. E dopo hauerle sua Santità ragionato con molto piacere, la benedisse, e le fè le grazie che voleua. Il Cardinale ancora le fè molti fauori. Disse a san Filippo, che la prouuedesse di Confessoro, e poi parlò alla Vergine in questa forma: *Figliuola tu haurai per ora il Padre spirituale dalla Congregazione dell'Oratorio, ma Dio ti riserba per la Religion Teatina*. E ciò disse con profetico spirito: come notò e attestò più fiate la stessa Serua d'Iddio; soggiugnendo, ch'egli era di santa vita. In tanto si poneua all'ordine la lettiga. E san Filippo dopo di essersi scusato degli strazj, che per suo bene e per vbbidire al Papa gli haueua fatti, la prese per la mano: e camminando con essa, disse, che a quel modo hauriano passeggiato per le piagge del Paradiso. Le tolse poi la corona: e leuatasi la berretta dal capo, gliela pose in testa, con ordinarle, che a quel modo senza velo entrasse nella Città di Napoli: doue arriuò a 25. di Nouembre nella festa di S. Caterina Vergine e Martire. Hebbe da Roma ordine e commissione di confessarla il P. Alessandro Borli, e di tenerne la cura insieme col Canonico D. Carlo Baldino: e questi per hauerla vicina, la tennero nella casa d'vn suo Cognato, di nome Girolamo Tagliaferro, nel Borgo delle Vergini, fuor la porta di san Gennaro: infinchè, per ordine di Roma, ritornata nel monte, hebbe per Confessoro da san Filippo il P. Stefano Motta, che la guidò per molti anni; nel qual tempo stabilì la sua Congregazione, e l'accrebbe di Vergini.

27 Nè

27 Nè è da lasciarsi di ponderare in questo capitolo l'affetto e la riuerenza, con cui la nostra Madre conseruò sempre nella sua Congregazione, come preziosissimo donatiuo, la Berretta del Beato Filippo, da lei nomato santo, prima non solamente di esser canonizzato, ma morto: la qual bene spesso baciaua con grandissima tenerezza, riputando per segnalato fauore, l'hauer per suo comandamento con essa cinto il capo e le tempie, come (dopo le battaglie e le proue) con vittoriosa ghirlanda. Così l'hanno interpretato molti scrittori; ma il nostro Vescouo di Mottola, D. Tommaso di Aquino, nel suo *Vinea Christi* al foglio 25. dice, che volle il santo in quella maniera significarle ciò, che detto le haueua il Cardinal Santaseuerina, cioè ch'ella e tutte le sue figliuole doueuano militare sotto l'Ordine de'Padri Cherici Regolari. O secondo quello che insegna il nostro P. D. Michele Ghisliero nel foglio 438. della dottrina sacra, ciò auuenne per le continue prediche, che marauigliosamente doueua fare nell'estasi a tutte le Nazioni del mondo. Benche il Santacroce e alcuni scrittori dicano, ch'essendo stata comandata in Roma di spiegar la sacra scrittura, allora quando con marauigliosa eloquenza dichiarò quel capitolo di san Paolo; dopo che san Filippo la prese per la mano, alla quale riceuè vn tempo l'anello, quando fù sposata da Cristo; parue poi nel porle la sua Berretta, che hauesse voluto darle la laurea del Dottorato, al licenziarla da Roma. Ma vdiamo sopra di ciò quello, che scriue la M.D. Caterina Palmieri, nel suo primo Volume al num. 241. in tali parole: *La settimana, che si canonizzarono i cinque Santi, era nel numero di quei san Filippo Neri, che haueua dato in Roma la sua Berretta alla nostra Madre. Onde noi per nostra diuozione posimo la detta Berretta al capo della statua della Serua d'Iddio, pregando il detto Santo, che ricordandosi di quanto haueua fatto*

con

con la Madre, ci aiutasse ne' nostri bisogni. Allora la M. Orsola mi apparue, dicendomi: Sai, Caterina, perchè volle il Signore, che san Filippo mi hauesse posto in testa quella sua Berretta di Prete? Perciocchè io onoraua il santissimo Sacramento più di molti Sacerdoti, con tutta quella riuerenza, e onor che poteua: sì che mi si conueniua l'onor, che si dà al Sacerdote: e anche perciocchè io haueua Dio dentro di me, come l'hanno i Sacerdoti nelle mani. E perchè san Filippo conosceua questo, mi pose la Berretta di Sacerdote su'l capo. Ed essendo la Berretta come vna piccola mitra, hauendo la sua origine, per sentenza d'Agellio, *ex mitra Episcopali compressa*; come ciò si confaccia con l'antico vso della Chiesa Africana, l'habbiamo dimostrato con l'autorità di Ottato Mileuitano, nel nostro primo Volume di questa storia.

CAPITOLO SETTIMO.

Della sua diuozione alla Passione di Cristo. Come marauigliosamente nell'estasi dipinse la figura d'vn Crocifisso. Delle pene che patiua de' santi Martiri nelle loro solennità. Delle pene del Purgatorio, che sostenne per liberarne molte anime. E come le furono impresse nel corpo le sacre stimite, cioè i segni delle piaghe e flagelli del Saluatore.

28 INcominciò la Serua d'Iddio da fanciulla a esser diuotissima della Passione di Cristo: e imperciò digiunaua il Venerdì con molto rigore. Teneua, come dissi, vn tempo nel suo telaro l'Immagine del Signore incoronato

to di spine: e pregaua sempre il suo Sposo, che la facesse partecipe delle sue spine, de'suoi chiodi, e de'suoi dolori. Nè da altro più il suo cuore riceueua soddisfazione e contento, quanto dalla'mmagine di Giesù Crocifisso; la qual desideraua di vedere in tutte le stanze della sua casa. E perciocchè ognuno, che vedeua la sua brama, desideraua di consolarla, non eran nella sua cella men di quindici Crocifissi; i quali da tutte le parti le scoccauano infocate saette. Considerando però vn dì il volto de'suoi Crocifissi, che in tutti dimostraua l'acerbità de'tormenti, e la'mmensità del dolore, che tollerò il benedetto Signore per gli nostri peccati; hebbe disiderio di vedere alcun Crocifisso con la faccia lieta e più bella. Onde riuolta a lui le diceua: *O Signore, se moriste voi per amore, non haueste piacere a farlo? Ma perchè adunque lo scultore vi ha effigiato col sembiante sì mesto e sì maninconico? Non è questa nò quella serena e piaceuol faccia, che solete dimostrarmi: nella quale io vedo l'amore e l'allegrezza, con cui tolleraste per noi peccatori i vostri tormenti.* E in fatti esclamaua tante fiate in queste parole, che vn Nipote per consolarla, le promise di farle venire vn buon Dipintore, che le formasse il volto d'vn Crocifisso, così addolorato e lieto come bramaua. Fù contenta la Vergine, e narrò al Dipintore questi due affetti, che disideraua di veder'espressi nel volto del Redentore. E se bene tentò quegli con ogni sforzo la'mpresa, non potè mai arriuare a quello, che bramaua la Vergine. La qual finalmente, soprafatta dall'estasi, tolse il pennello dalle man di colui: e in vn legno di Croce, dipinse il suo Signore con marauiglia, nella forma che non haueua saputo esprimere alcun pittore. Perciò ella alla vista del Crocifisso, non soleua versar lagrime, per tenerezza e compassione delle sue pene; ma s'infiammaua d'amore: e considerando la redenzione di tutto il genere vmano, operata

con allegrezza dal suo Signor Crocifisso, prorompeua bene spesso in soauissimi canti, recitando con allegrezza il *Te Deum laudamus*; il qual perciò prescrisse tante fiate nelle sue regole: e massimamente volle che si cantasse il Venerdì dinanzi al santissimo Sacramento, esposto per cinque ore in memoria della Passione di Cristo, tanto nella Chiesa della Congregazione, quanto ancora in quella dell'Eremo. Volle di più, che tutte le suore tenessero vn bel Crocifisso nelle lor celle; e che ognindì gli dicessero, almen trentatre volte quest'aspirazione: *Signor Giesu Cristo, Crocifisso, Amor mio, io mi pento di hauerui offeso, habbiate misericordia di me, e aiutatemi al punto della mia morte.*

29 Era tanto ardentemente innamorata di Cristo, che desideraua tutta di struggersi e consumarsi per esso. Onde inuidiaua grandemente la sorte de' santi Martiri: e pareua che altra brama non hauesse, che di patir pene e tormenti, per amore del suo Signor Crocifisso: il quale accettò in modo le sue preghiere, che fù contento di farle grazia, che in tutte le feste de' santi Martiri della Chiesa, patisse quelle pene, e sostenesse l'acerbità de' tormenti, ch'eglino sostennero da' carnefici e da' tiranni, per confession della santa Fede. Onde nel dì di S. Stefano si sentiua percuotere da vna gragnuola di sassi: nel dì di san Bartolomeo, si sentiua scorticar viua: in quello di san Lorenzo, si sentiua arrostire: e così nelle feste degli altri Santi. Ma la sua carità passò anche a esser fatta degna di sostener le pene del Purgatorio per liberar l'anime de' suoi Padri spirituali, e di alcune sorelle della sua Congregazione. Ed erano tali questi tormenti, che hauendo vn Padre Certosino di gran santità impetrato da Dio di participarne per brieue spazio, confessò, che se sua Diuina Maestà non l'hauesse ritenuto e confortato con la sua grazia, in quel momento di tempo sarebbe morto.

30 Era

30 Era però la maggior sete della Serua d'Iddio di sostenere in alcun modo, per quanto se le poteua concedere, i dolori e le pene della Passione di Cristo; e di riceuere al suo corpo i flagelli e le piaghe del Redentore: ma però in modo, che le stimite a gli occhi degli altri non apparissero: e meritò che fussero in parte esaudite le sue preghiere. Perciocchè ápprima fù flagellata, ed hebbe al capo vna corona di pungentissime spine, che crudelissimamente le trafiggeua le tempie: e da quel tempo in poi bisognò sempre tenere il capo sospeso. Imperocchè al toccò della sedia, o del pimaccio, o del letto, le piaghe delle spine si rinnouauano. Or perchè le cresceua sempre la brama, e vie più raddoppiaua le sue preghiere; due anni prima della sua morte, nel dì della santa Croce, si sentì a colpi di martello inchiodare vna mano, e poi l'altra; e trafiggere i piedi. Onde da quel tempo in poi non potè più camminare, nè se le potè staccare vn piede dall'altro, e le mani le rimasero con le palme e dita aggranchiate. Anzi nel tempo della sua morte, incominciarono a scoprirsi le piaghe, la legatura de'polsi, i flagelli del dosso; ed eziandio nel forame d'vn piede si scoprì la testa del chiodo. E per tutta la sua vita fù appunto vn ritratto del Crocifisso.

31 Ma vdiamo ciò che scriue la Madre D. Caterina Palmieri, nel suo primo Volume sotto li 31. di Maggio del 1621. al num. 175. *Facendo*, dice ella, *orazione vna sera dinanzi a vna 'mmagine del Signore, con la croce in collo, ch'era stata della nostra Madre; il Signor mi disse, ch'era stata la M. Orsola vn suo ritratto, e che oggidì ancora ne conserua la forma. Mi apparue poi la notte la Madre, e mi disse, stando io in vegghia: Io hò accompagnato nelle sue pene il Signore, per soddisfare nel prossimo ciò che meritauano i lor peccati, e hò riceuuta in me* (intende al suo modo, per ciò che n'era capace) *tutta la Passione di Cristo. Quand'io vedeua e consi-*

deraua tutte le pene del Signore, era tanto l'amore, e la compaſſione, che riceueua l'anima mia, che attraeua in me la medeſima paſſione. Ricordati, quand'io ti diſſi, che haueſſi veduto le mie ſpalle, e tu le trouaſti tutte liuide; e mi diceſti, che ſtauano, come ſe foſſero ſtate battute: allora io haueua riceuute le battiture del Signore, come ti hò detto. Così hò hauuta tutta la paſſion del Signore al mio corpo, ſenza che neſſuno mi habbia veduta. Sono ſtata anche inchiodata in croce. Vedi il piè ſiniſtro del mio corpo nella ſepoltura, che vicino al collo del piede ſta come ſe foſſe ſtato martellato da qualche martello. Quello è il ſegno dell'eſſere ſtata in croce, per amore e compaſſion del Signore; e che per aiutare il proſſimo, tutta la paſſione hò portata nel mio corpo, anche l'agonia dell'orto. Ricordati, quante volte m'hai veduta ſudar con eſtrema angoſcia. E quando io non poteua per le mie infermità lauarmi la faccia con le mie mani, tu mi lauaui, e io ti diceua: Fa adagio, Caterina. Quando lauaui la fronte, allora io ſentiua la corona delle ſpine del Signore nel mio capo. Vn'altra notte mi era detto, che la Madre era crociſiſſa: e vedeua frettoloſamente metterla in croce; non al modo come ſta il Signore, ma la croce pareua come quella che ſi dipigne di S. Andrea: e in quel modo a trauerſo era la M.Orſola crociſiſſa. E più volte mi diſſe in vita, che haueua vn chiodo a' piedi, e che ſe quel dolore foſſe ſtato continuo ſaria morta. Tutto ciò Caterina, la quale in molti altri luoghi ſpiega lo ſteſſo. Nè quì laſcerò di aggiugnere il ſignificato delle carezze, che alcune volte faceua a ſe ſteſſa la noſtra Madre; ſopra di che la Nipote nel numero 300. ſcriue in queſta maniera: *Vidi 'l Signor, nella forma d'vn belliſſimo giouane: e in vederlo, l'anima mia s'infiammò tutta d'amore: e conoſceua, che dentro a quella Vmanità era la Diuinità d'Iddio: e ſtaua l'anima mia piena di amore e di riuerenza, per la cognizion, che n'haueua. E ſubito inteſi, che a queſto modo egli appariua alla noſtra Madre: e che ſtando ella tut-*

ta vnita con lui; a quella vista, s'accarezzaua con le sue mani il suo propio viso, e diceua, in modo, ch'era intesa dall'altre: Signor mio, o che bella faccia, e che begli occhi hauete! E così *andaua dicendo per tutte le membra del suo volto, come se fosse stata la faccia del Signore. Il che nasceua dall'vnione con Dio, dalla vista interior, che n'haueua, e dall'essere trasformata in lui per amore*. Infino a quì D.Caterina Palmieri.

CAPITOLO OTTAVO.

Come le fù fatta la manifestazione dell'Eremo delle Monache Teatine, e del Ritiramento de' Padri Cherici Regolari, che doueua esser prima nella Città di Napoli, e poi in altri Regni e Prouincie del Cristianesimo, per la Rinnouazione del Mondo. Si dimostra che le Romite sian Teatine, e che la nostra Madre vestì sempre l'Abito del B.Gaetano. Come indirizzò la sua Regola al P. D. Matteo Santomango. E d'vna statuetta del Bambin Giesù, da lei tenuta e segnalatamente lasciata con grandissima riuerenza.

32 DOPO trentadue anni, che la Congregazione s'era fondata, fù in modo aggrauata più acerbamente la Madre da'suoi dolori, che si temeua grandemente della sua morte. Onde le sue Vergini stauano molto afflitte: e si doleuano doppiamente, prima della perdita che haurebbero fatta della lor Madre; e di più, che la Congregazione, dopo la sua morte, a parer loro, si sarebbe distrutta, non hauendo clausura, nè lo stabilimento che vi bramauano. E vdendo sopra di ciò la Madre Vicaria vn gran bisbiglio e romore in tutta la casa, andò molto mesta e dolente alla Serua d'Iddio, e le disse que-

ste parole: *Madre, le Regole, che in questa Congregazione s'osseruano, ci sono state date da voi, per douerle tenere insino a quel perfetto stabilimento, che ancora nel nostro Monisterio non si vede. Onde se (Dio nol voglia) auuenisse, che in sì graui e acerbi spasimi, che patite, vi mancasse la vita, rimarrebbero sì sconsolate e smarrite tutte le suore, e il luogo in tanto scompiglio, che ognuna senza difficultà ritorneria alla sua casa. Nè veggio in questa maniera, come possano mai auuerarsi le gran promesse, che vi ha fatte il Signore.* Vdendo la Vergine questi accenti: e veggendo la perturbazione e afflizione della M. Vicaria, dimostrò, come soleua, di hauer molta compassione di tutte: e si diè a pregar Dio instantemente, che prouuedesse alla quiete del Monistero, dichiarando la sua santissima volontà. E in vero in alcune lettere osseruo, che più anni prima tutte quelle Vergini viueuano trauagliate dal desiderio di hauer la lor Congregazione con perfetta clausura, come può vedersi nella risposta del Cardinal di san Giorgio, da noi riferita nel libro terzo della prima parte al capitolo vndecimo. Per la qual cosa, il Signor più fiate consolò la sua Serua, con dire, che la Congregazione s'era fondata da lui, per bene di tutto il Cristianesimo, e ch'egli haueua cura e pensiero di ridurla a perfezione. Onde il dì della santissima Annunziata, stando ella così oppressa dalle sue pene, dopo essersi riscossa dall'estasi, fù visitata da tutte le sue figliuole: le quali, per solleuarla, e insieme con lei consolarsi ancor'elleno, la pregarono di lasciarsi portare infino al giardino, per godere dell'aria, e ricrearsi con loro, in quel lieto e festiuo giorno, che il Verbo Diuino, per la nostra saluezza, s'era vmanato nel santissimo e purissimo ventre di Maria Vergine. A sì dolci preghiere, la Vergine condiscese: benchè molti anni fossero scorsi, dopo il suo ritorno da Roma, che non haueua rimosso il piè dalla

la stanza, in cui del continuo dimoraua. Onde quattro sorelle, con tutta la sedia, la presero a mano. Ma prima di arriuare al luogo, che haueuano disegnato: in quella parte del Chiostro, doue s'è rizzata per segno, dall'Eccellentissimo Signor D. Pietro Antonio di Aragona Vicerè, la Croce di marmo, si rendè sì graue e di tanto peso a coloro, che la portauano, che non hauendo forze basteuoli a sostenerla, cedendo al peso, e alla forza, che loro d'improuiso fù fatta, furono astrette a fermarsi, e posare in terra la sedia. E in questo s'auuidero, che la Madre, già portata dall'estasi, non più haueua l'vso de' sensi. Doue quasi vedesse, o vdisse cosa di eccessiua allegrezza, si volse a far festa, con sembiante sì giuliuo e piaceuole, che fù di estrema consolazione a tutte le suore. Vide allora, che di quel luogo grandemente si compiaceua il Signore, e che tutto era pien di luce e di fiamme, e che vi doueua regnare l'amor Diuino: perciocchè l'anime, che doueuano essere abitatrici di quel terreno, per la purità e feruor loro sarebbero state come Angioli e Serafini. Ma a due di Febbraio del 1617. celebrandosi la festa della Purificazion di Nostra Signora, dopo esser comunicata, fù al solito soprafatta dall'estasi, e portata in ispirito a quel luogo medesimo del giardino: il qual disse di hauer questa fiata veduto meglio, portatoui dal Signore, che non quando ve la portarono a mano le sue figliuole. Allor, vide aperto iui il Paradiso, e discesa in quel luogo la santissima Vergine con le 'nsegne della Concezione, vestita d'vna tonaca bianca, col manto e pazienza turchina: ma col suo fanciullo Giesù nelle braccia, che teneua la vesta da Teatino alle mani. Al lato destro della Madre d'Iddio, era vna gran moltitudine di Vergini, che doueuano essere abitatrici di quel terreno; e nel sinistro lato era vn gran numero di sorelle della Congregazione. La gran Signora

prese

prese a consolare la nostra Madre, con dirle, che di già erano state esaudite le sue lagrime e preghiere per la Riformazione e Rinnouazione del Mondo: e poi la santissima Vergine e il suo Figliuolo ragionauano insieme, ed entrambi si presentauano. Il Signore donaua alla sua Madre trentatre delle prime Vergini, in memoria degli anni ch'egli stette in terra per amore degli huomini. E Maria Vergine donaua al Signore altrettante delle sorelle della Congregazione, quanti anni ella haueua viuuto in terra. Ma nel farsi questi donatiui scambieuolmente, vide che le Monache del lato destro erano vestite di bianco e turchino, come la gran Signora: e quelle del sinistro lato erano vestite di nero. E il Fanciullo Giesù diceua: *Madre mia, queste trentatre Monache saranno le mie spose più care, che hauranno da placare il mio giusto sdegno contro il mondo: or pregami tu per gli anni ch'io vissi in terra: così essi mi pregheranno: e mi saranno così accette le lor preghiere, ch'io non solamente per esse perdonerò, ma farò grazie singolarissime a tutto il mondo; perciocchè queste saranno le vere e più care spose mie, hauendo da viuere in perpetuo ritiramento, lontane da ogni commercio delle persone del mondo: nè altri saranno i lor desiderj, che la salute dell'anime, e lo sciorsi dalla carne per vnirsi con me.* Ma per dire in brieue tutta la Riuelazione che le fù fatta, intese da Dio, che per benificio della Chiesa, per riformazione degli huomini, e per rinnouazione del mondo, a onore della'mmaculata Concezione della santissima Vergine, oltre alle 63. o 66. Vergini della sua Congregazione, doueua fabbricarsi vn'Eremo di 33. Monache e di 7. Conuerse: le quali, oltre a'Voti di Pouertà, Castità, e Vbbidienza, doueuano hauer'vn quarto Voto di non parlar mai, nè di scriuere a persona di fuori: ma ch'essendo questo Monistero senza parlatoio e senza grate, contiguo alla Congregazione delle 63. Vergini

da

da queste (senza però nè meno poter conuersare, o ragionare con esse) doueuano esser prouuedute ognindì, di tutto quello che bisognaua, per vna Camera e Ruota, tenuta però con molta custodia e con più chiaui, dall'vna e dall'altra parte, dalle Monache di più zelo e dalle Proposte. Che iui doueua fiorire in modo la santità, che in ogni tēpo sarebbe stato Orto di delizie del Signore. E che douendo queste Romite co'lor preghi placar l'ira del Signore contro i peccatori, la Diuina Prouidenza haueua disposto, che s'haueſſero da fabbricare questi Eremi, come Arche di santità, per le principali Città del Cristianesimo, e come fortissimi baloardi per sicuranza de'popoli, e delle loro Prouincie. Ma che dopo quello di Napoli, il secondo Monistero doueua farsi in Palermo: il che già si vede in parte auuerato, per la Congregazione, che dal 1651. s'è stituita in quella Città. Che haueua da rinnouarsi in queste Arche lo spirito de'santi Padri più perfetti, che fioriron già nella primitiua Chiesa. Che in queste anime il Signore haueua da riposarsi. E che S.D.M. e la santissima Vergine insieme con gli Angioli e'Santi del Paradiso, con molta famigliarità, haurebbero conuersato con queste Monache: alle quali promise il Signore gran priuilegj: e volle, che a onore della'mmaculata Concezione, portassero, come dissi, la tonaca bianca, e il mantello e pazienza turchina. E che tutte le persone o secolari o Religiose, che in piccol forma haueſſero portato il medesimo scapolare sopra di loro, sarebbero fatte partecipi delle medesime grazie e priuilegj. Che tutti quei, che haueſſero fauorito e aiutato, eziandio con vna buona parola, queste fondazioni, haurebbero riportato in terra e in Cielo per tutte le lor famiglie gran premio dal Signore: ma grandissimo gastigo coloro, che o con opere o con parole fossero stati alle dette fondazioni d'impedimento. Disse

di

di più, che molti, presso alla Congregazione ed all'Eremo, si sarebbero ragunati a menar vita ritirata e spirituale: e che ad esemplo dell'Eremo, si sarebbero riformati gli altri Monisteri della Città; alcuni de' quali haurebbero fatto gli Eremi nel lor medesimo Chiostro, a onore della Immaculata Concezione. Nè è poca loda, dice altri, del Signor Duca di Palma, l'essere stato il primo a sforzarsi di ciò introdurre nella Sicilia in vn nobilissimo Monistero della sua Terra. Ma nō è da lasciarsi, che chiamò il suo Eremo mare, soggiugnendo che non terrà corpi morti: perciocche manderà fuora tutte coloro, che non saran degne e disposte per la santità di quel luogo, il che spesse fiate suol replicare la Madre D. Caterina Palmieri nelle sue lettere.

33 Haueua già finito il corso della sua vita con molti miracoli il P. san Filippo Neri, che haueua la cura di prouederla di Confessori: e il P. Stefano Motta suo Padre spirituale dell'Oratorio era gia morto con molta fama, e seppelito nella sua medesima Chiesa della Concezione. E la Madre haueua lungamente pregato Dio a manifestarle la Religione, che le haueua promessa per la Rinnouazione del Mondo. Quando finalmente il Signor le disse, che l'Abito che teneua addosso dalla sua fanciullezza, era Teatino: e che perciò si chiamasse il P. D. Matteo Santomango Proposto di san Paolo, e huomo di vita santa, al quale vbbidisse in tutte le cose: perciocch'egli l'hauria prouueduta di Padre spirituale: e disse che le daua i Padri Teatini per predicare e operare la Riformazione degli huomini, e piantar nella Chiesa questi santi Eremi: e che di loro presso all'Eremo di Napoli haueua da farsi vna Casa di Ritiramento di dodici Sacerdoti, che doueuano esser ripieni del fuoco dello Spirito santo. Onde li vedeua la Madre con le fiamme sopra del capo come son dipinti gli Appostoli.

34 Di

34 Di queste però Vergini Romite, alcuni hanno dubitato, come possano dirsi con verità Teatine; essendo, oltre alla diuersità delle leggi e degli statuti, che per esse alla nostra Madre furono prescritte dal Cielo, di abito non nero, ma bianco, e cilestro, e per conseguenza contrario al Teatino. Ma se bene di ciò più ampiamente si parlerà in altro libro, rispondiamo quì nondimeno, che se nell'Ordine di Cistercio le suore della Concezione vestono pur di bianco e ceruleo colore, e sono (come s'hà nel lor Menologio) Cisterciensi: e se, nell'Ordine de' Minori, le Madri della Concezione, di abito azzurro e bianco, con tutto ciò (come s'ha nelle Croniche loro) son Francescane; chi adunque può negar, che le nostre Madri della Concezione, così ancor'elle vestite, non siano dell' Ordine Teatino? Massimamente, che, come in altro luogo diremo, quel color bianco e cilestro è misterioso: e vuol dinotare, non solamente la candidezza dell'anima, e la continua contemplazione delle cose del Cielo, nella qual dee occuparsi in quel santo luogo di solitudine la Sposa di Cristo, ma principalmente la singolar prerogatiua di Maria Vergine immaculatamente concetta, a cui è dedicato segnalatissimamente quel Monistero. Anzi se noi miriamo con attenta considerazione le Regole, vedremo che da *Dio* fù in essa la nostra Madre marauigliosamẽte guidata, secondo lo spirito Teatino. Imperocchè, la forma del canto, il Matutino all'aurora, il ragunarsi tutte due volte in coro all'orazione mentale, per lo solo spazio di mezz'ora, e il rimettersi nella forma degli altri esercizj, allo stabilimento de' Padri, non è segno, che Dio voleua le Romite per Teatine? Alle quali però doueuano più confarsi, nella ritiratezza, e nel nome, i dodici Sacerdoti della nostra Religione, abitatori della stessa montagna, che la M. Orsola chiamaua Romiti. E poi, chi non

concederà delle Vergini e Monache di questo Eremo, che siano figliuole della Madre Orsola, alla quale fù dato l'Abito loro, e prescritta la Regola? Benchè nè l'Abito fù vestito da essa, nè la Regola fù osseruata. Or se fù Teatina la Madre, e non riconobbe altro Padre, e Patriarca, che il B.Gaetano; come delle Romite, sue figliuole, può dubitarsi, che non siano ancor'elleno Teatine? E ora si scoprirà vn'alto mistero di ciò, che il Cielo dispose, nel principio di questa Religione. Imperocchè, essendo stati due i nostri principali Fondatori dell'Ordine, il B. Gaetano, e il santissimo Pontefice Paolo Quarto; ciascheduno di questi fondò in Napoli vn segnalato Monistero di Monache: il B.Gaetano quel di S. Maria in Gerusalemme, di suore Capuccine, con le Regole più strette di S. Chiara e di san Francesco, per mezzo di suor Maria Lorenza Longa, sua figliuola spirituale, come Cesare d'Engenio afferma nella Napoli sacra, e tutti gli scrittori della vita della detta Maria Lorenza: e Paolo Quarto, cioè Giampiero Carafa, allor Vescouo di Chieti, quel di S.Maria della Sapienza, di suore Domenicane, per mezzo d'vn'altra suor Maria, sua sorella, di cui noi compilato habbiamo la vita. Ma come andò, che si ritennero l'vno e l'altro di non dare alle lor figliuole l'abito e il nome di Teatine? perchè ad amendue non diedero le lor proprie, ma le stituzioni di san Domenico, e san Francesco? Io sò che quei benedetti Fondatori si mossero, o per meglio dire, furono ritenuti, dalla lor profonda vmiltà, e dal sommo desiderio, che haueuano tutti, di veder rifiorire di nuouo l'antica disciplina di tutti gli Ordini della Chiesa. Onde perciò i nostri Padri hanno procurato molte fiate d'introdurre nelle Città quei Religiosi più riformati, che non vi haueuano Monisterj: come dal Vescouo dell'Acerra di alcuni pienamente si narra, nel supplimento delle sue storie.

Ma

Ma il tutto, con più alto mistero io riferisco, a sourana disposizione del Cielo; il qual solamente riserbaua questa gloria di Vergini o Monache Teatine, alle figliuole della Madre Orsola. Se però non vogliamo dire, come in altro luogo hò notato, che in premio di quella tanto segnalata vmiltà de'nostri Beati, e di quel lor desiderio della Riformazione e Rinnouazione del Mondo, in processo di tempo, alla nostra Religione, fù da Dio conceduta e destinata, con maniere così marauigliose, la nostra Madre. La qual, che infin dalle fasce habbia sempre portato addosso l'Abito Teatino, non solamente per la vesta di color nero, ma eziandio per la foggia della stessa tonaca e soprauuesta, l'affermano tutte le sue figliuole con giuramento, in questo tenore.

Attestazione di tutte le Madri Teatine della Congregazione di Napoli, intorno alla Vesta, Collare, e Soprauuesta della Venerabil Madre D. Orsola Benincasa lor Fondatrice dell'Ordine del B. Gaetano. Al M. R. P. D. Agostino Bozomo Preposto Generale de' PP. Cherici Regolari.

IESVS. MARIA. IOSEPH.

35 *Essendoci venuto a notizia vn grauissimo errore, che oggidì corre, per quanto intendiamo, in diuersi luoghi, appresso di molti; i quali credon, che la nostra Venerabil Madre Orsola Benincasa, benchè si sia professata, e vestita da Teatina, come a tutti è chiarissimo, habbia nondimeno portato il Collare della camicia riuolto fuori, e non dentro, al collare della Vesta, secondo ch'è l'uso della nostra Religione. Onde pur'habbiamo inteso, con molta nostra mortificazione, che hauendo così la Signora Marchesa Strozzi vn quadro della medesima nostra Madre, col Collare nella forma Teatina, che andaua; vn Re-*

ligioso di gran nome e qualità, ma nelle nostre materie non bene informato, glie'l fè ritoccare dal dipintore, con mutare e porre il Collare della camicia fuori e non dentro a quel della Vesta; Noi infrascritte sorelle, delle quali molte habbiamo viuuto più di 25. anni con la detta nostra Madre e Fondatrice, e tutte l'altre non solamente habbiamo inteso il vero dalle nostre maggiori, ma ne habbiamo ogni certezza nella statua, che appresso di noi si conserua della medesima nostra Madre, vestita già nella giusta forma, che andaua, e con le sue propie veste: le quali, benchè sia ella passata a miglior vita a 20. di Ottobre dell'anno 1618. e moltissimi altri anni le habbia portate addosso, tutte nientedimeno si veggono insino a oggi bellissime, senza esser punto offese dalle tignuole. Noi, come s'è detto, tutte per zelo della verità, e a gloria di quel Gran Signore, che sicome è nimico della bugia, così n'è seuero gastigatore: acciocchè vn' errore di questa sorte, di molto nostro pregiudicio (e se la nostra Madre viuesse, di suo grandissimo dispiacere) non vada più auanti, ma s'emendi e corregga da tutti i dipintori; con licenza del nostro Reuerendo Padre Ordinario, D. Paolo Carafa (oggi Vescouo di Auersa) *habbiamo risoluto di ragunarci tutte a suono di campanello, e far la presente dichiarazione, attestando a tutto il mondo con Giuramento, sottoscritte con le nostre propie mani, che la nostra Madre fù e vestì da Teatina; nella maniera, che da molte di noi è diposto nella Fede registrata nella prima parte della sua Vita* (stampata in Roma l'anno 1655.) *al capitolo terzo del terzo libro nel foglio 333.* Nella qual di propia mano con Giuramento, e con l'autorità di pubblico Notaio, si sottoscrissero dicessette Madri le più anziane della Congregazione; che, o per la santità della vita, o per la parentela, che haueuano con la Serua d'Iddio, o per la pratica e chiarezza di tutte le cose più antiche del Monistero, erano assai degne di fede.) *Il che si trouerà anche nell'esamina del Processo fatto per la sua*

Cano-

Canonizazzione. E che di più portò ancora ſempre il Collare della camicia, riuolto dentro e non fuori al collare della Veſta. Onde quando ſe le prouaua o metteua da noi alcuna Tonaca, auuertiua ſempre, che il Collare della camicia andaua riuoltato dentro e non fuori. Nè ſolamente nella Veſta, e nel Collare andò ſempre da vera Teatina, ma anche nella (Soprauueſta, detta volgarmente) Soprana. Perciocchè, non hauendo mai vſato noi tutte due queſte, in quel tempo, ſe non dopo, che con molta noſtra conſolazione ci fù comandato dal M. R. P. D. Franceſco Carafa noſtro Generale di pia memoria; ci marauigliauamo, che la noſtra Madre teneſſe ambidue queſti abiti addoſſo. Ma quando ella poi, inſieme con noi tutte, con tante ſolennità, ſi dichiarò per Teatina, e ci laſciò in tutto ſuggette alla noſtra Religione de'Cherici Regolari, conobbimo, che il tutto era ſtato per eſſere affatto ſimile nel veſtire a'noſtri Padri Teatini. Onde prima anche di morire, riuolta loro, e in particolare al P.D.Matteo Santomango: a cui, perciocchè doueua eſſer Generale, e riceuerci, diè il titol di Reuerendiſſimo; Ecco, Padri miei, diſſe, voi non potete abbandonarmi: non vedete, com'io ſon veſtita del voſtro Abito? Il che dicendo, preſe la manica non della Veſta, ma della (Soprauueſta o) Soprana, egliela moſtrò, tenendola alzata con le ſue dita. L'errore però di queſti, che vanno ſpargendo il contrario, forſe è nato da qualche immagine antica, dipinta, o intagliata; la qual ſi veda col Collare della camicia, riuolto fuori al Collare della Veſta. Il che auuenne: perciocchè volendo i dipintori ritrarla in vita, mentre la mirauano di lontano dal ſolito fineſtrino, non poteuano per la diſtanza ben diſcernere la forma del Collare: maſſimamente, che per eſſer la Madre, per gli ſuoi continui e grauiſſimi dolori, rannicchiata nella ſedia (con le ruote, dalla quale non ſi moueua) e per vederſi le punte del Collare biancheggiare; i Pittori fecero quello errore: e vna che ſi vide di queſta ſorte, fù ſubitamente copiata dagli altri. La verità però

rò è quella, che noi quì habbiamo attestata: la qual chiaramente si vede ancheoggi, come habbiamo detto nella statua, che teniamo dentro al nostro Monistero, nella sua propia cella; fatta da noi, dopo la sua morte, nella giusta forma, che la Serua d'Iddio vsaua in tutte le cose. Sicome noi tutte chiamiamo sopra di ciò in testimonio il Nostro Signor Giesù Cristo, che tutte ha da giudicarci nel fine della nostra vita, e del mondo: al quale sia onore e gloria per tutti i secoli de' secoli, Amen. Nella nostra Congregazione della'mmaculata Concezion della Nostra Gran Signora, oggi 10. di Nouembre del 1661. giorno del B. Andrea, nostro Religioso, e spezialissimo Protettore.

D.Cecilia Genouino Teatina, Proposta, affermo come sopra.
D.Teresa Porzio Teatina, Vicaria, affermo come sopra.
D.Caterina Bonini Teatina affermo come sopra.
D.Faustina Carpentieri Teatina affermo come sopra.
D.Chiara Gil Teatina affermo come sopra.
D.M.Girolama Berti Teatina affermo come sopra.
D.Arcangiola Porzio Teatina affermo come sopra.
D.M.Orsola Cemina Teatina affermo come sopra.
D.M.Felice Prete Teatina affermo come sopra.
D.Vittoria Genouina Teatina affermo come sopra.
D.Paola Porzio Teatina affermo come sopra.
D.M.Angelica Cimina Teatina affermo come sopra.
D.Lisabetta Giordano Teatina affermo come sopra,
D.Liuia Fasano Teatina affermo come sopra.
D.M.Francesca Palmieri Teatina affermo come sopra.
D.Tecla di Buono Teatina affermo come sopra.
D Francesca Olimpia d'Ayala Teatina affermo come sopra.
D.M.Caterina Martinelli Teatina affermo come sopra.
D.Antonia Passerini Teatina affermo come sopra.
D.Maria Teresa Figliuoli Teatina affermo come sopra.
D.Orsola Benincasa Teatina affermo come sopra.
D.Orsola Antonia Velli Teatina affermo come sopra.

D.Te-

D.Teresa Serafina Velli Teatina affermo come sopra.
D.Gaetana M.Montoia Teatina affermo come sopra.
D.Maria Agnesa della Rocca Teatina affermo come sopra.
D.Fortunata Coscia Teatina affermo come sopra.
D.M.Giacinta Figlioli Teatina affermo come sopra.

36 Ma intorno a quello, che s'è notato, che vide la Madre il Bambin Giesù con la vesta di Teatino alle mani, D.Anna Battinella, Segretaria della Serua d'Iddio, nella relazione che fa della stessa apparizione, prima di sottoscriuersi di sua mano con Giuramento, che il tutto ha notato per hauerlo vdito dalla propia bocca della M.Orsola; soggiugne queste parole: *S'auuerte, che se ben la M. Orsola dice di hauer veduto il Signor Giesù con la vesta di Teatino alle mani; nulladimeno soggiunse la M.Caterina Palmieri di hauerlo veduto molte fiate vestito della medesima vesta, e che di più le diceua: Questa è vesta da Teatino, e dessa è la vesta vostra.* Così nel fine del libro delle Regole la Madre D. Anna.

37 Deo però, a maggior chiarezza del vero, confessare al lettore, che se bene la Madre riconosceua se stessa, e tutte le sue figliuole, per Teatine; il nome però, che vsaua, era quello, che suole hauere in bocca il vulgo di Napoli, nel chiamarci *Paolini*, per la solenne Basilica, che quì habbiamo di san Paolo Maggiore. Onde chiedendo vna fiata dal Papa l'indulgenza per la sua Chiesa, espose che le sue Monache eran Paoline: e Paolina, le predisse, che doueua essere, il Cardinal Santaseuerina nella partenza da Roma, com'ella medesima attesta, nella relazione, che lasciò scritta per mano del Confessoro, prima della sua morte. Onde non mi marauiglio, che Papa Alessandro Settimo, in alcune sue Bolle, chiami le nostre Romite ancora Paoline; cioè, *Monasterium Monialium S. Vrsulæ Paulinarum nuncupatarum*: così nel Brieue della'ndulgenza

za delle sette Chiesette e della Scala santa dell'Eremo; spedito in Roma a quindici di Gennaio del 1667. come in quello della'ndulgenza plenaria nella solennità di S. Anna, della Concezione, e Annunziazion della Vergine, e di san Piero: e in quello dell'Altar priuilegiato, spediti nel medesimo giorno. Benche questi, *Teatine*, e *Paoline*, come hò accennato, son nomi solamente dati dal vulgo; e la lor degna e vera nominazione sarebbe, secondo il parere di Monsignor Luca Olstenio, Prelato di molta erudizione, *Cheriche Regolari*, come in vn'altro libro dimostreremo, con chiarissime proue, e con l'autorità di molti scrittori. Ma dettata che hebbe però la Madre la sua Regola, nella forma, che nella seconda parte trascriueremo, la'nuiò al P. D. Matteo Santomango, Proposto allora di san Paolo, che la guidaua, con vna lettera di questo tenore. *M. R. Padre mio, D. Matteo, io hò fatte scriuer le presenti Regole del Romitaggio, da vna di queste mie figliuole: Perciocchè se hauessi voluto farle scriuere dal mio Padre Confessoro; non haurei potuto, per le mie infermità. Ma perchè questa sorella, l'hò potuta hauer sempre appresso di me, hò fatto ciò fare a poco a poco. Credami la Paternità sua, che non sono stata io, che l'hò fatte scriuer, ma lo Spirito santo. Il tutto però rimetto al parere della P. S. Può ella col suo giudicio leuare e metter, come le parrà meglio. E così in questo, come in ogni altra cosa, che le hò detto, o dirò, sto sempre rimessa alla sua volontà. Anzi se alla P. V. e al mio P. Confessoro, e ad altri RR. Padri, da' quali ella farà veder questo, che hò fatto scriuer di mia volontà, come il Signore mi ha comandato, paresse, che in ciò sia incanto e tentazion del nimico; metto ogni cosa a' vostri piedi: abbruciatelo, e fate che non se ne parli mai più: e io prometto loro di vbbidire, in tutto quello, che stà in podestà mia. Imperocchè, quando sto fuor di me, come hò detto, non è in mio potere il parlare. Signor mio D. Matteo, io hò lasciati nel mio*

testa-

testamento, tutti due i miei luoghi, a' Padri, e Superiori, come sapete: ma prego la P. S. che ne voglia hauer più cura degli altri; sicome hauete fatto da molti anni, che sempre ci hauete fauorito. Or'hauete da far però conto, come se foste il Fondator di questa sant'opera. Io desidero, che di quelle cose, che si faranno da' Padri, la P. S. ne sia consapeuole. Perciocchè spero, che il Signore vi darà grazia, che farete la sua santa volontà: e massimamente in questo principio, che il luogo tien bisogno maggiore. Infin la prego, per quanto ama il Signore, che voglia sempre aiutar questi luoghi, in qualsiuoglia stato si trouerà, o di Superiore, o di suddito. Ricordateui di Orsola pouerella, che realmente vi vuole assai bene, e spera assai da V. P. Fò fine, con pregarla, che non mi abbandoni per questi pochi dì, che viuerò. E resto pregando il Signore, che'l faccia santo: e mi conceda grazia, che vi dia salute, che possiate affaticarui assai nel suo santo seruigio. E da questo mio luogo, di nuouo fò fine, con buttarmi a' vostri piedi, del M. R.P. Generale, del mio Confessoro, e di tutta la Religione, con baciare i piedi di ciascheduno, e pregar tutti, che mi consolino di quello, che hò detto nel mio testamento. Da Casa, oggidì festa della Vittoria. Di V.P.M.R. serua e schiaua, Orsola pouerella, misera peccatrice. Così ella. Ma del testamẽto parleremo più sotto.

38 Haueua di più la Madre, tra le cose più care, oltre a quelle, che destinò per la fondazione dell'Eremo, vna piccola Statua di Giesù Bambino, da lei tenuta appresso di sè, per lo spazio di venti anni. E veggendo approssimarsi 'l tempo della sua morte, nel qual tutte le sue cose doueuano dispergersi come preziose reliquie, chiamò a se vna sauia e prudente Giouanetta della sua Congregazione: (destinata in questi tempi da Dio per Proposta del Monistero, acciocchè cooperasse ancor'ella, col suo molto valore, allo'ncominciamento dell'Eremo.) e gliela consegnò con parole di gran momento: acciocchè la cu-

 stodis-

ſtodiſſe con molta diligenza e diuozione: quaſi accennando, che, opportunamente a ſuo tempo, ſarebbe ſtata ella ſpezialmente ſpirata, a cui doueſſe donarla, per la Città di Palermo; come la medeſima narra al modo che ſegue.

Atteſtazione intorno alla Statua del Bambin Giesù della Venerabil Madre D. Orſola Benincaſa; fatta l'anno 1661. dalla Madre D. Maria Girolama Berti, Propoſta oggi delle Vergini Teatine della Congregazione di Napoli, e da lei confermata queſt'anno 1669.

39 *Io D. Maria Girolama Berti Teatina, e oggi Propoſta della Congregazione della'mmaculata Concezione, nella Città di Napoli, eſſendo comandata di fare vn' ampia atteſtazione del modo, con cui hebbi dalla noſtra Venerabil M. D. Orſola Benincaſa il Bambin Giesù, che l'anno 1661. diedi e conſegnai al P.D. Franceſco Maria Maggio della noſtra Religione de'Cherici Regolari, con dir quelle circoſtanze, che poſſo ricordarmi della ſteſſa noſtra Madre, e Serua d'Iddio, con la mia perſona; per vbbidire, incomincio dal mio ingreſſo, che fù in queſta Congregazione, circa il 1603. eſſendo io nell'età di tre anni: poco prima de'quali, perciocchè noſtro Padre, a quel tempo, mi faceua veſtire da maſchio col pugnalino alla cinta, nel modo, che andaua vn noſtro fratello, onde tutti mi teneuano per maſchio, eſſendo io più viuace e ſpiritoſa di lui; fui vn dì nondimeno, col medeſimo noſtro fratello, menata dentro alla Congregazione, e in preſenza della M. Orſola, a cui diſſero:* Che vi par, Madre, di queſti due figliuoli maſchi? *Ma la Serua d'Iddio, che mai non ci haueua conoſciuti, nè ſapeua coſa alcuna di noi, appena ci vide, che alzata alquanto la voce, diſſe, con grande ammirazione di tutte:* Oh è più diuoto il maſchio della femmina! ſarà egli vn buono Religioſo. *E così appunto auuenne: percioccchè noſtro fratello entrò in proceſſo di*

tem-

tempo nella nostra Religion Teatina, riceuuto dal P.D. Piero di Gueuara: e ritenuto il nome del secolo, si chiamò D. Piero Berti; la cui bontà, zelo, e osseruanza fù molto ben conosciuta nella Religione. Ed essendo stato huomo dotto, e buon Predicatore, morì finalmente in Napoli, nella Casa di S. Maria degli Angioli, dopo essere stato, e hauer predicato, nella Chiesa di san Giuseppe de' nostri Padri della Città di Palermo: doue anche abitò, e visse molti anni la buona memoria di nostro Padre. Il qual mi haueua già posta in questa Congregazione il dì della Presentazione di Maria Vergine: nel qual giorno feci anche l'Oblazione a suo tempo, nelle mani di D. Arcangiolo Palmieri, Nipote della M. Orsola, col medesimo Rito, che oggi vsiamo, della candela, e del Crocifisso, con dire: Accipe Sponsum &c. *Voleua però nostro Padre maritarmi con vn figliuolo d'vn Gentilhuomo assai ricco della Città di Palermo, detto Fortunio Arrighetti; il quale haueua già per esso il Titolo, e teneua con noi parentela. E venne perciò a pigliarmi: ma io nol volli vbbidire. Per la qual cosa, egli sdegnato mi minacciò, che se in tre giorni non risolueua di vscire, e far quanto egli hauesse voluto, mi haurebbe lasciata con la sua maledizione. Allora io molto afflitta ricorsi alla nostra Madre: la qual mi confortò a non temere, nè dubitare, promettendomi, come fù, che sicuramente nostro Padre non mi hauria maledetta: e insegnandomi, che in quel caso eziandio della sua maledizione non doueua curarmi. E mi soggiunse, che se si fosse posto disteso e supino in terra, dinanzi alla porta del Monistero; io poteua e doueua lecitamente senza rispetto calpestarlo, e passargli co' piedi sopra la faccia, per venire a sposarmi con Giesù Cristo. Mi disse, che io, per arriuare a questo però mio desiderio, haueua da patir molto: ma che il Signor mi haurebbe sempre aiutato, e protetto con la sua grazia; il che tutto s'è minutamente auuerato. Fui io perciò sempre desiderosa di parlar con la medesima nostra Madre, di cui voleua sapere, quanto faceua e diceua.*

cena. E la Madre si compiaceua per sua grazia e benignità in modo della persona mia, che con molto mio contento mi eleſſe, acciocchè le doueſſi leggere i libri spirituali: benchè ciò non seguì, imperciocchè vn'altra sorella, piu anziana di me, di nome Anna Battinella, volle far'eſſa questo vficio. Due volte però la settimana, soleua con l'altre giouani, dopo cena, andare all'anticamera della Madre: e mentr'ella pigliaua quel pochettino di cibo, che si descriue nella sua vita, io, al suono del cembalo, le cantaua alcune canzonette spirituali, delle quali molto si ricreaua il suo spirito, ritornando bene speſſo alla solita estasi. Poichè, se bene ci ha proibiti tutti gli altri strumenti; nulladimeno nella Congregazione, non già nell'Eremo, si contentaua, che dalla comunità si teneſſe vn cembalo, non solamente per sollieuo delle sorelle ne'tempi leciti; ma molto più, per darsi con eſſo al Signore, maſſimamente il Giouedì, lode spirituali. Delle quali soleua dire, che chi le haueſſe cantate ogni Giouedì con affetto e diuozione, haurebbe hauuti dal Signore i canti degli Angioli nell'ora della sua morte, come nella sua Regola scriue. Or teneua la Serua d'Iddio sopra il suo Oratorio il Bambin Giesù, che hò detto di sopra, che fù de'primi, che si fecero nella Città di Lucca: e così come sta sù la sediola di noce, la notte, faceua leuarlo dall'Oratorio, e metterlo sopra vna sedia imperiale, dinanzi al suo letticciuolo, da poterſi trattenere in dolci soliloquj con lui, per tutte quelle ore, che prendeuano le sue figliuole riposo. E tutto il tempo che staua inferma, il teneua sempre allo steſſo modo dinanzi al suo letto. E lo spazio, che la Madre tenne questo Bambino appreſſo di se, fù senza fallo più di venti anni. Ma finalmente, sei mesi in circa prima della sua morte, fè chiamarmi, e mi diſſe: A questo santo Bambino io hò paſſato i giorni miei: alzate, figliuola, la cortina; e mirate bene, doue, e come io l'hò tenuto. Egli è stato ogni mia consolazione. Quando io sarò morta, pigliatelo voi. E *soggiunse:* Tenetelo, figliuola, con gran venerazione, e

diuo-

diuozione. *Allor, la M.D. Caterina Palmieri, sua Nipote, Vergine appresso noi di non molto inferior carato di santità della Zia, mi chiamò, e disse*: Odi figliuola: tu oggi hai riceuuta vna segnalatissima grazia dalla Madre: auuerti a tener quel santo Bambino, come preziosa Reliquia, con la venerazione, che merita: perciocchè io più fiate l'hò trouato che le parlaua. *E ritornò ad attestarmi in particolare, che il medesimo Bambino haueua parlato con la M.Orsola. Onde dopo che la Serua d'Iddio morì, e io hebbi questo tesoro nella mia cella; sempre che la Madre D. Caterina veniua a trouarmi, subito ch'entraua nella mia stanza, prima di parlarmi, piegaua a terra con molta riuerenza le sue ginocchia, e adoraua con gran diuozione il santo Bambino. Facendo però sempre riflessione a questo fauore, che così segnalatamente dalla M.Orsola mi fù fatto, hò creduto fermamente, che la Serua d'Iddio me l'habbia dato, per douerlo far mettere in luogo, dou'ella mi hauesse poi spirato, e'l santo Bambino riceuesse il debito onore. Onde sempre sono stata con diuersi pensieri, o di destinarlo per lo nostro santo Eremo, o di darlo alle Madri della Sapienza, che l'haurebbero tenuto in gran venerazione, o di farne altro; ma sempre sono stata interiormente impedita: infinattanto, che intesi, che il P.D.Francesco Maria Maggio, al quale noi tutte habbiamo grande obbligazione, desideraua dal nostro Monistero alcuna immagine di rilieuo, che fosse stata della nostra Madre, per donarla alle nostre Vergini Teatine della Città di Palermo.* E allora *intesi interiormente al cuor mio, che douessi dare il Bambino al nostro Padre Maggio. E subito risoluta di farlo, facendo riflessione al fatto, e alle parole della Madre, che nol diede a chi tanti anni auanti gliel'haueua donato, che fù D. Agata Rapari, la quale allor viueua, ma a me con tante raccomandazioni e maniere; fermamente hò stimato, che la Serua d'Iddio habbia allor preueduto, come di moltissime cose ci è manifesto, quanto doueua faticare per essa il medesimo Padre*

Mag-

Maggio, e il desiderio, ch'egli doueua hauere di riceuere dal nostro Monistero vn tal dono, per la sua Congregazion di Palermo. Perciocchè tante particolarità e circostanze, che vsò la Madre in questo fatto, non possono essere state senza gran mistero. Essendo stata la nostra Madre molto marauigliosa, nell' antiueder le cose future; e nel conoscere, e penetrar, così le lontane, come le occulte. Sopra di che, potrei dir molte cose: ma mi rimetto alla vita, doue non poche se ne raccontano. E quì dirò solamente, che preuuedendo (come fermamente crediamo) la nostra Madre, che in processo di tempo (com'ella in tutte le cose desideraua) la Religione, a instanzia del P. Maggio, ci haurebbe dichiarate per vere Teatine, con ordine, che il nostro Abito si douesse in tutto ridurre alla forma de' Padri nella Vesta, nel Collare, e nella Soprauuesta: e preuuedendo anche forse, che sopra di ciò doueua esser qualche disparere tra' Padri, de' quali nō tutti hauriano apprima aderito a' sensi e pensieri del P. Maggio: e che da' dipintori si doueua far' errore nel dipignere i suoi ritratti; ella non solamente vestiua da Teatina, ma oltre alla Vesta, portaua eziandio la Soprauuesta chiamata volgarmente Soprana. Onde a noi, che non sapeuamo allora il mistero, il vederla con quelle due Veste, recaua gran marauiglia. Nè solamente di ciò contenta, voleua il Collare come quello de' Padri, con auuertirci sempre, che il Collare della Camicia andaua riuoltato dentro e non fuori al Collare della Vesta. Per la qual cosa, quando nel 1656. essendo il P. Maggio nostro Ordinario, il P. D. Francesco Carafa nostro Generale ci scrisse e comandò, a sua instanzia, che tutte douessimo portar l'Abito in questa forma; conobbimo tutte chiaramente, con non poca nostra allegrezza, che quanto haueua fatto e detto la nostra Madre, tutto era stato, in riguardo di quanto ella preuuide, che doueua essere &c. Del resto, lasciando molte altre cose, che io potrei dire in questa scrittura; che quanto infino a quì hò notato (e per esser meglio scritto, hò fatto copiare, e ricopiare, e mettere in

questa

questa forma di libricciuolo, per farlo tenere in mano dello stesso Bambin Giesù) tutto sia pura e sincera verità, ne chiamo in testimonianza il medesimo Signor Giesù Cristo, e la santissima Vergine Maria: e lo giuro, che così i santi Vangelj d'Iddio mi aiutino, e sua Diuina Maestà alla mia morte salui l'anima mia. Amen. Oggidì 3. di Dicembre del 1661. E di nuouo a 25. di Marzo del 1669. In questa Congregazion Teatina della Città di Napoli, fondata dalla nostra Madre a onore della'mmaculata Concezione di Maria Vergine.

Io D.Maria Girolama Berti Proposta affermo quanto di sopra.

Io D.Frãcesco Maria Carafa C.R.Proposto di san Paolo, e Ordinario de' Monisterj delle nostre Teatine di Napoli, affermo con Giuramẽto, essere stato presente alla soprascritta attestazione.

Io D.Filippo Fittipaldi C.R.Confessoro della Cõgregazione delle Madri Teatine di Napoli, affermo con Giuramento lo stesso.

40 Finalmẽte s'è da notare, che se ben nel predetto furono spezialissime e notabilissime circostanze; hebbe altri però Bambini la nostra Madre: e di vno di questi, che oggi nella Congregazion si cõserua; la M.D.Anna Battinelli nella Vita di D.Anna Palmieri, scriue così: *Stando Anna al seruigio della M., vna sera, non vscendo subito ella dall'Oratorio, mossa da santo zelo, l'affrettaua con troppa sollecitudine. Onde la Madre sorridendo le disse: Questo Bambino, al quale io hò fatt' orazione, oggi mi ha fatta vna gran predica. E subito Anna andò a fargli carezze; e lo tr ouò come diuenuto di carne, e caldo: sì chè con grande amore gli accarezzaua la faccia. E andò poi a trouar la M.Orsola, e le raccontò quanto l'era auuenuto. E dopo il santo Bambino fè intendere alla M.Orsola, che Anna teneua le mani aspre, e che quando gli faceua carezze, gli recaua vn poco di male.* Cõ che volle il santo Bambino dare ad intẽdere, ch'essendo Anna Palmieri di gran zelo, era di spirito alquãto però rigido e duro: doue la Madre al rouescio, era tutta dolce e soaue. Marauiglioso fatto anche auuẽne, alla M.D.Caterina

Palmieri, con vna di quelle ſtatuette, veſtite da Teatini, ch' eſpongono quelle Madri, intorno all'altare, con le candele alle mani, nelle loro ſolennità. Nè è da laſciarſi, che teneua ancora la Madre quattro piccoli Angiolini in atto di adorare'l Signore con le ginocchia piegate: i quali, eziãdio dopo la ſua morte, rimaſero dẽtro a vna fineſtrella ſerrata della medeſima ſtanza. E ſtando la M.D. Caterina nella cella vicina, o paſſando per quella camera, ſentiua vn belliſſimo conſerto di muſica, che faceuano ſoauiſſimamente quegli Angiolini: e diſcerneua la conſonanza, e varietà delle voci di quella gratiſſima melodia. Ma dopo alcun tẽpo, cominciò a ſentirne tre ſolamẽte. E fortemente marauigliata della voce che mancaua alla muſica; andò curioſamẽte al luogo, doue ſtauano gli Angiolini: e trouò che non più erano quattro, ma tre, per eſſerne ſtato vno furato, il cui ſuono e canto era di repente ceſſato. Di queſti però, oggidì, ſe ne conſeruano due, con vn'altro più piccoletto Bambino, che ancor'egli fù caro, e parlaua alla noſtra Madre; il qual poi, con molta venerazione, ritenne appreſſo di ſe la M.D. Anna Battinella, ſua Segretaria, che ne laſciò vn'ampia atteſtazione a'poſteri di ſua propia mano.

CAPITOLO NONO.

Degli eſtremi ardori della Serua d'Iddio. Come le fù manifeſtata la ſua ſaluezza. Che gli Eletti e le Piazze di Napoli l'eleſſero in vita per Protettrice della loro Città. Del cruccio de'nimici infernali. E che morì ſenza infermità, dal fuoco del Diuino Amore abbruciata.

41 ERA creſciuto in modo lo'nterno fuoco della Serua d'Iddio, che già s'appaleſaua e ſcopriua eſternamen-

namente nel corpo. Perciocchè haueua tutta la parte del cuore come arroſtita; e la bocca e tutto il palato carbonchioſo, e pien di zampilli, con eceſſiuo dolore. Onde con voce compaſſioneuol diceua: *Io ardo, io abbrucio; Amore, Amore: Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto!* E come più lungamente habbiamo ſcritto nel primo Volume della ſua vita, eſalaua ſpeſſe fiate denſo fumo dalla ſua bocca: e l'acqua, benche freſca, ſi ſcaldaua al tocco delle ſue mani. E ſe le poneuano qualche panno lino inzuppato in acqua di neue, s'vdiua toſto quel ſibilo, che ſuol farſi, quando ſi ſpegne o s'attuffa nell'onde vn ferro infocato. Veniuano i Medici a viſitarla: e ſtupiti delle ſtrauagāze del male, non trouauano cagion naturale di quello 'nterno calore, del quale ardeua. Perciocchè, oſſeruando i polſi, non vi conoſceuano febbre, ma più toſto vna inſolita languidezza in tutte le membra, dalle quali mandaua fuori gran copia di ſudore. Staua ella diſteſa in vn pouero letticciuolo, per vbbidire al ſuo Padre ſpirituale, col capo però ſoſpeſo, con le dita aggranchiate, e co'piedi vno ſopra l'altro, ſenza poterſi ſtaccare. E ogni ſera ſi cibaua con le ſolite pillolette di pane, datele (per poterle inghiottire ſenza diſturbo, e ſpaſimo dello ſtomaco) con le dita del Sacerdote. Il che, nella partenza da Roma, le prenunziò ſan Filippo, con dirle, che doueua arriuare a ſegno, che come vna bambina ſarebbe ſtata imboccata da' Sacerdoti. Ma auuenne vna fiata, che vna giouanetta, venuta poco auanti nel Moniſtero, non potendo creder, com'ella ſi manteneſſe in vita, ſenza quel nutrimento di cibi, che biſognaua a vna della ſua età, e di tal languidezza; nel tempo, ch'era paſciuta, ſtaua con molta attenzione a mirare ciò che le dauano. Non haueua ella paleſato il ſuo penſiero ad alcuna: quando, d'improuiſo la Madre, volendo gaſtigar la ſua troppa curioſità e leggierez-

za, alzò la voce, e le disse: *Quello, ch'io mangio, non è altro, che biscotto macerato con la acqua: eccolo quì, miralo bene. Vuoi saper'altro?* Alle quali parole rimase colei confusa, e accusò la sua colpa. Il simigliante auuenne ad vn'altra, che mentre ragionaua, e diceua la Madre, che le sue Romite non doueuano esser vedute dalle Vergini della Congregazione, disse con voce bassa, a vna compagna, in luogo distante, ch'ella in ogni conto le hauria vedute. Imperocchè la Serua d'Iddio, beache languida, e distesa nel letto, come se il tutto allora (il che non poteua essere) le fosse chiarissimamente risonato all'orecchie; racquistò a vn momento il vigore: e col volto pien di zelo e di collera, alzò a lei riuolta la voce; e disse: *Non sarà così, nò, nò; perciocchè nè viue nè morte, voi le vedrete.* Stupiron tutte le Madri, che le stauano intorno. Ma non bastando a colei la prima correzione, per esser forse giouanetta di non molta prudenza, poco dopo, seguì a dire alla Compagna, con più bassa e cauta voce di prima: *Almeno, si dourebbe concedere, che per nostra edificazione, e consolazione, si vedessero morte.* Al che di nuouo la Madre s'alzò con empito: e piena di cruccio e collera, le rispose: *Voi non le haurete da veder mai, nè viue, nè morte.* Non per questo, cessò la presuntuosa di non dire quasi fra'denti: *Faccian pure tutte le diligenze, che possono, ch'io per vederle farò vn piccolo pertugio alla porta.* E allor la Madre s'alzò la terza fiata; e con più sdegno, la riprese così dicendo: Che *pensi, e che parli tu, di voler fare vn pertuso, per vedere le mie Romite? sarebbe meglio il fartelo al cuore: che così le vedresti.* Alle quali voci, confusa, e compunta la suora, manifestò il fatto, e chiedè vmilmente perdono della sua leggierezza. E richiesta allora la Madre dalle Compagne, in che modo il buco si faccia al cuore, per veder le Romite? rispose, che il forame si fà con l'amor Diui-

no; e che allora trafitto il cuore, eccellentissimamente si mirano le Romite, ne'forami delle piaghe del Crocifisso.

42 In tanto le cresceua il fumo e la fiamma, e l'arsura del fuoco; e bene spesso gridaua: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Nè fù veduta, poche fiate, circondata di raggi. Anzi la stanza apparue alcune volte, come piena di stelle, e di celesti splendori: e Cristo, la santissima Vergine, i Santi, e gli Angioli vi passeggiauano dentro. Rideua però a cachinni, nell'estasi: imperocchè sei mesi prima della morte hebbe sicura promessa e caparra, dallo Sposo, che si sarebbe saluata, e che le staua preparato in Cielo vn'altissimo e gloriosissimo soglio. E con lieto sembiante allor cantaua il madriale, che segue:

Rallegrati, e fa festa,
Diletta Anima mia,
Che'n Cielo è già conchiuso,
Che tu saluata sia.

E ritornaua spesso alle solite esclamazioni, con dire: *Cupio dissolui! Quàm dilecta tabernacula tua Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea! Sicut desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus!*

43 Or quando fù veduta la Madre poco lontana dal suo felice passaggio; s'vsò da'Padri, dalle suore, e da'suoi Nipoti, grandissima diligenza, che di ciò non corresse voce nella Città: acciocchè la folla, e'l tumulto del popolo non recasse, insieme col cordoglio che ne sentiuano, maggior perturbazione e molestia. Ma ella preuuedendo tutto ciò, che doueua essere, diè loro alcuni auuertimenti. Appena adunque s'intese, che la Serua d'Iddio non più si vedeua dalla solita grata, che subitamente il popolo, con molta frequenza, concorse a quella montagna. Si teneua ben serrata la Chiesa, e l'atrio. Ma con tutto ciò i Caualieri, e le Matrone più nobili, con intercessioni

e pre-

e preghiere, veniuano eziandio di notte, per poter'esser raccomandati alle orazioni della Serua d'Iddio. Stauano i Tedeschi alla guardia, nè poteuano con tutto ciò ritenere la gente, che non facesse violenza alle porte. Onde, per acquetare il romore, e le querele contro de'Padri: e per timore, che non auuenisse qualche disordine, con poco decoro del luogo e del Monistero, fù fatta aprire la grata (donde soleua accoltar la Messa, e comunicarsi) che corrispondeua alla stanza, oue giaceua ella distesa nel letticciuolo: e accostandosi vno per vno al cancello, soddisfaceuano alla curiosità di vederla, se le raccomādauano con poche parole, e andauano via. Staua il P.D.Lorenzo Santacroce, suo Confessoro, dalla parte di dentro, per riceuer l'ambasciate, e riportar le risposte: e procuraua di compiacere, nel miglior modo, che si poteua, alla diuozione di tutti. Ma sempre auueniua qualche romore: del quale, benchè niuno gliene dicesse parola, dimostraua la Serua del Signore di esser consapeuole, e ne sentiua rammarico.

44 Allora i Signori Eletti si ragunarono nel lor tribunale: e considerata la perdita, che faceuano, d'vna donna sì segnalata, e di tanta fama appo le più rimote Nazioni del mondo, ch'era stata come vniuersal Madre di tutti, e haueua impetrato del continuo a'bisognosi con le sue orazioni singolarissime grazie; fecero concordemente risoluzione di visitarla, e di eleggerla, prima di morire, Protettrice della sua Patria. Eran questi, D.Ferrante Carmignano, e Ferrante Villano per la piazza di Montagna: Vespesiano Macedonio, per la piazza di Porto: Cesare Bologna, per Nido: D. Luise Gattola, per Portanoua: e il Dottor Carlo Grimaldo, pe'l Popolo. Seguiti adunque da molta gente andarono al Monistero: e furono introdotti, non senza fatica, alla Serua d'Iddio. Nè si può

appie-

appieno ſpiegare, cō quanta vmiltà ella riceueſſe queſta viſita: moſtrando grāde ammirazione, che'Capi della Città ſi foſſero degnati di viſitare vna femminella, ch'era la più vile, e la più maluagia del mondo. Allora, ſalutata che l' hebbero, con molto affetto, e riuerenza; preſe a dire il primo di loro: *Madre, Noi, e tutta queſta fedeliſſima Città, ſiamo ſommamente obbligati alla ſua perſōna: perciocchè ſempre, con le ſue orazioni, ci ha dato aiuto e ſoccorſo, in tutti i noſtri biſogni. Nè habbiamo hauuto mai altro maggior rifugio e riparo, che la ſua carità, in tutte le noſtre afflizioni, e pericoli. Infiniti ſono gli obblighi noſtri, le grazie, e i benificj, che riconoſciamo, in comune, e in particolare, di hauere ottenuto da Dio, e dalla B. Vergine, col mezzo delle ſue infocate preghiere. Or ſiamo quì venuti, a ringraziarla, di tutte le orazioni, fatte per noi, e di tutta quella protezione, che ha tenuta ſempre di queſta ſua amantiſſima* Patria: *e a pregarla, che per la ſua ardentiſſima carità, ſi compiaccia, di continuar le orazioni, e la protezione, così in queſta vita, per tutto il tempo, che ſarà con noi, come ancora nell'altra, quando piacerà al Signor, che vada a goderlo nella Beata Patria.* A queſte voci, ſi ſcusò ella con più maniere: ma conoſcendo, che il voler d'Iddio era, che accettaſſe la protezione della Città, riſpoſe loro per mezzo del ſuo Padre ſpirituale, che non haurebbe laſciato mai dal ſuo canto di non far quanto poteua; eſortandogli però, con molte preghiere, a fabbricarle il ſanto Eremo, e a procurare dalla ſanta Sede Appoſtolica la confermazion della Regola, e che maſſimamente dalla noſtra Religione ſe ne accettaſſe la cura. Promiſero ciò gli Eletti: e di più ſtabilirono, dopo la ſua morte, di venire ogni anno; e come a Protettrice della Città, di offerirle vna Campana di argento, ed vn cero. Il che infino a oggi, per cinquant'anni continui hanno ſempre diligentemente oſſeruato. Della qual'elezione ſi fè pubblico

ſtru-

ſtrumento: e fù anche ratificata da tutte le piazze e ſeggi della Città, e infino a oggi ſi vede regiſtrata ne'loro libri. E queſta forſe è la prima volta, che ſi ſia inteſo, o letto mai nelle ſtorie, che alcuna perſona ſanta ſia ſtata eletta in vita da vna Città così ſegnalata, e tanto ſolennemente per Protettrice. Nè è da laſciarſi, che ſi trouò a queſta funzione preſente il noſtro P.D.Gregorio Carafa, che poi (per la ſua dottrina e virtù) fù Generale di tutto l'Ordine, & aggi è Arciueſcouo di Salerno: il quale atteſta di più, che tutti i Signori Eletti, fecero alla Madre la loro inſtanzia, con le ginocchia in terra piegate, ſcongiurandola con ogni vmiltà, che voleſſe accettare la Protezione di Napoli: ma che la Serua d'Iddio, ammirata e confuſa di vederſi proſtrati a'piedi i Capi della ſua Patria, andò quaſi fuori de'ſenſi.

45 Si rabbiaua di queſti onori, che ſi faceuano alla Serua d'Iddio, il comun nimico di tutte l'opere buone: e preuuedendo la gran ruina, che gli doueua naſcere dalla efficace interceſſione di queſta Madre, s'argomentò con ogni sforzo di oſcurar la ſua fama, e leuarle tutto il credito, che poteua. Onde preſa l'apparenza di gentilhuomo vecchio e da bene, veſtito di buona cappa, con graue e canuta barba, e col collare al modo, che allora ſi coſtumaua, cacciatoſi nel mezzo del popolo, ſciolſe con buona voce impazientemente la lingua, in queſto tenore: O Napoletani pazzi e ſenza ceruello: così alla cieca correte voi, a canonizzare, e adorare in vita, per ſante, le perſone maluage? Così vanno gli Eletti d'vna Città a dichiarare per ſanta, e per Protettrice, vna femminella, o per meglio dire, vna Cauaiuola? Tornate, deh tornate pure alle voſtre caſe, che non è coſtei quella, che vi penſate. I ſuoi rapimenti, non ſono effetti di ſantità, ma ipocriſie e finzioni. Hò io piena informazione di queſte ſuore,

re: le quali, per guadagno, e per tirarsi il concorso della Città, fanno a vedere artificiosamente questa ribalda, fuor de'sensi, con cento prestigiose maniere. Chi vuol santi, non li cerchi nelle camere delle case, ma nelle Chiese, e sopra gli altari. Il vero spirito consiste nell'amar Dio, non in simili rapimenti. Onde perciò l'estasi, e altre sì fatte cose, ammirate e tenute in pregio dalle persone ignoranti, si truouano nelle donne, come più leggiere e suggette ad illusioni ed inganni. Io hò persone quì dentro veritiere e da bene, dalle quali hò saputo tali e tante sceleragini di quest'Orsola, e di tutte le sue discepole, che bisognereb be distrurre, e mandare in aria tutto il suo Monistero! Non finiua quì l'astuto demonio: ma tante altre cose diceua, con tale artificio, ed efficacia, che quanti l'ascoltauano, non sapendo ciò che dire in contrario, si mirauano fra di loro con molta ammirazione. E i Nipoti della Serua d' Iddio, che il videro, e l'ascoltarono, non hauendo nè parole, nè animo da rispondergli, si ritrassero con molto loro scorno e confusione in disparte. Ma perciocchè non lascia il Signore, che il serpente infernale, contro le sue Serue, molto preuaglia, non fè quella diabolica orazione tanta impressione negli ascoltanti, che scemato ne venisse punto il concorso delle persone diuote. Solamente ne stauano con molta afflizione i Nipoti; i quali però, dalla M.D. Caterina Palmieri, furono consolati a bastanza, in tali parole: Fratelli miei, oggi, il nostro comun nimico s'è scapricciato a tutto potere contro di noi: e in figura del gentilhuomo, che nel piano dinanzi alla nostra Chiesa hauete inteso e veduto, ha fatto ogni sforzo, per torre il credito a nostra Zia, e a tutte l'altre sorelle: ma ne fa ora il maligno la penitenza, con ardere vie più nel fuoco infernale.

46 Parue a'Padri in quello stato, di comandare alla

Madre, che facesse vna brieue e schietta relazione di tutte le cose passate in Roma col Papa, co'Prelati, e con san Filippo: ed ella non ricusò di vbbidire: ma disse però le cose quanto più scarsamente le fù possibile. E per non affliggerla, o tediarla, non le fecerò più domande. E il tutto si scrisse dal P. Santacroce, suo Confessoro, nel modo, che distesamente registrato l'habbiamo nella prima parte della sua vita. Nè haueua altr'ansietà, che di dichiarare, con atto pubblico, che le Vergini della sua Congregazione e dell'Eremo fossero in tutto suggette alla Religion Teatina. In tanto i Nipoti veggendo, che la lor Zia si moriua: e stimolati dal timore di non esser rimossi dalla cura del Monistero, per lo quale haueuano consumato le propie facultà, fecero con buon garbo instāza alla Madre, di ordinare e disporre ciò, che più le paresse a loro fauore, obbligando la sua Congregazione al loro mantenimento. Rispose a ciò con molta marauiglia la Madre, ch'essa era pouerella, senza cosa veruna di propio; e che perciò come tale non haueua di che disporre. Con le quali parole, esclusi i Nipoti ricorsero per aiuto al nostro P. D. Basilio Cacáce, Religioso dotto e molto prudente, che fù poi Vescouo di Efeso: il qual, con molto zelo, prese a difendere i Nipoti con dire, che doueua in tutte le maniere la Madre lasciarli alla cura del luogo, e obbligar la Congregazione a quanto essi desiderauanö, giacchè tutti per suo seruigio s'erano impoueriti. E facendo questo vficio il P. D. Basilio caldamente, il Padre Santacroce, che faceua le parti della Madre Orsola, benchè fosse di natura molto soaue e flemmatica, s'oppose allora con tanto ardore, che alzando alquanto la voce, parue al P. D. Matteo suo Proposto, che si trouaua presente, di correggerlo dinanzi alle medesime Suore, con ordinargli, che s'inginocchiasse e tacesse, come in vn'attimo dal sant'huomo,

senza

ſenza più contradizione, fù fatto. Onde il Santomango approuando quanto il P. D. Baſilio haueua detto, al che aderiua ancora il P.Mandina, e ogni altro de'noſtri Religioſi; ordinò in ogni conto, che D. Baſilio, come pratico in ſimili affari, diſtendeſſe la forma del teſtamento, di cui s'è fatta menzione più ſopra. Il che hò voluto auuertire, acciocchè ſappia chi leggerà il teſtamento, che trattandoſi de'Nipoti, non furon quelle parole di volontà della Madre, ma di eſpreſſo comandamento de'Padri, che la guidauano. Perchè in ciò fù ella ſempre così coſtante, che ſtimolata di laſciare i Nipoti ben prouueduti, riſpondeua ſempre: *Io li laſcio raccomandati a Dio, e alla B. Vergine.* Ma quando fù poi sforzata da'Padri a laſciare nelle lor mani l'amminiſtrazione del Moniſtero, vbbidì con queſte parole: *Io laſcio i miei Nipoti raccomandati al Signore, alla ſua ſantiſſima Madre, e alle loro virtù, e che habbiamo da ſeruire a queſto luogo in tutta la vita.* Sì che tutta la forma del teſtamento in queſta materia fù dettatura del P. D. Baſilio, confermata dal Mandina, e dal Santomango.

47 Ma intorno a'Padri, ch'eſſa voleua aſſoluti Padroni de'ſuoi Moniſterj; conſiderato e conſultato il negozio, le fù riſpoſto molte fiate, che nè voleuano, nè poteuano in alcun modo accettar quella carica: eſſendo eſpreſſamente vietati, dalle lor coſtituzioni, di hauer gouerno di Monache, da quelle in fuori di S. Maria della Sapienza: per eſſer Moniſtero fondato dalla ſorella del noſtro ſantiſſimo Pontefice Paolo Quarto, con quella ſpezial regola, ch' egli ſteſſo le diede, con le ſue lettere: a preghiere e inſtanza di cui, dalla Religione fù ammeſſo. Come nelle ſteſſe noſtre Coſtituzioni ſi narra al capitolo ſeſto della prima parte con tali parole: *Moniales Monaſterij S. Mariæ de Sapientia, Neapoli, quòd à ſorore Pauli IV. Congregationis*

nostræ institutoris extructum sit, solas sub nostro regimine retinemus. E perciò non fù riceuuto nè il Monistero delle Capuccine, benchè fondato dalla Venerabil Madre Maria Lorenza Longa, nostra gran diuota e benefattrice, per opera del B. Gaetano, suo Padre spirituale; e da lui guidato quattro anni: nè il Monistero della santissima Trinità, fondato da Eufrosina di Silua, per consiglio e opera del nostro Padre Tolosa, come hò notato più sopra: nè il Monistero di S. Andrea, fondato dal nostro P. D. Marco Palascandalo, con quattro sue sorelle, e con le medesime nostre Regole e facultà; come da noi si dimostra in vn libricciuolo particolare, dato a luce in Palermo l'anno 1646. nè il Monistero di san Giouambatista, fondato prima in Capoa, e poi ridotto nella Città di Napoli, con la guida, e indirizzo de' medesimi nostri Padri; come scriue Monsignor Tufo nelle sue storie: nè il Real Monistero di S. Chiara, come si descriue dal P. Silos. Ma la Madre a sì fatte difficultà si rapiua in estasi; e la consolaua il Signore in questa maniera: *Orsola mia, sta lieta, e non dubitare: Tu con tutta la tua Congregazione sei Teatina. E quest'Ordine Appostolico, che ti hò dato, haurà da guidare i tuoi Monisterj. Imperocche, io, che son l'Autore d'ogni Religione, dispenso alla costituzione de' Padri, per loro gran benificio: hauendo da principio eletto, e spirato l'Ordine loro, a quei primi Prelati, e santi huomini, che'l fondarono; per douerlo a suo tempo ingrandire e dilatare per tutto il mondo, per la Riformazione, e Rinnouazione, che ha da nascer da essi, e per le orazioni delle Romite, delle quali hauranno la cura: e vsciranno perciò da questa montagna, come Appostoli, alla conuersione dell'anime. E per esemplo a gli huomini, e alle donne, di nuoua vita, contro le cupidigie, vanità, lussi, e pompe del secolo; io vo' insieme vniti questi due singolari instituti, come due preziosi gioielli della mia Chiesa: il viuer senza alcuna sorte di vmano appoggio, e*

senza

senza chieder limosine, rimesso in tutto alla mia Diuina Prouidenza, ne' Monisterj de' Padri: e lo star senza ruote, nè grate, e col voto di non parlar mai, nè mandare ambasciate o lettere ad alcuno di fuori, ne' Monisterj delle Romite. Ma nulladimeno i Padri più certi della loro professione, e del comune stabilimento, e consentimento dell'Ordine, che non erano della volontà del Signore: attribuendo forse le parole, che del continuo diceua loro la Madre, all'ardentissimo desiderio, che n'haueua; si sforzauano a gara di persuaderla, che pensasse pure ad altri Religiosi: per esser cosa affatto impossibile, che in ciò hauesse a mutarsi mai la Religion Teatina. Perciocchè, hauendo più che cento fiate per lo passato contradetto, e ripugnato, alle instanzie, e preghiere di tanti Caualieri e Baroni di Napoli, per non riceuer Monistero, in cui haueuano i medesimi Padri gran numero di Sorelle e Nipoti; non haurebbero mai potuto pigliar cura della sua Congregazione, e dell'Eremo, che haueua da farsi, senza gran contradizione dell'Arciuescouo, senza grauissimo pregiudicio del loro instituto, e offesa de' lor parenti, e diuoti, che per indurli e piegarli alle loro instanze, e domande, haueuano già fatti più fiate con essi gli vltimi sforzi. A queste voci s'affliggeua, e rammaricaua la Madre: e dolendosi alcuna volta nell'estasi, esclamaua con lagrime, che non sapeuano i Padri, di quant'onore sarebbe stata la sua persona alla loro Religione: e che S.D.M. faceua fauor grande, e grazia singolare, nel donar loro i suoi Monisterj; per lo mezzo de' quali, haueua la Religione da riempirsi di celesti tesori, e dilatarsi per tutto il mondo: essendo da Dio eletta e chiamata (diceua ella) per la futura Riformazione, alla conuersione dell'anime. E soggiugneua, che infinattanto, che accettata la Religione la cura e carica, ch'l'era data da Dio, non andasse ad abitare in quel-

la

la montagna, con mettere in opera il Moniſtero delle Romite, e il Ritiramento de'Padri, a onore della'mmaculata Concezione di Maria Vergine; hauria ſempre riceuuto (in gaſtigo del Cielo, per la loro dimora) molti e graui diſturbi: ma che fatto l'Eremo delle Monache, e il Ritiramento de'dodici Sacerdoti, ſi ſarebbe ingrandita: e con proſperi e marauiglioſi progreſſi, ſarebbe diuenuta la corona del mondo. Diſſe però a cinque Padri di coloro, che del continuo le ſoleuano aſſiſtere, che già il Signore, per grazia ſingolare le haueua data la Religion Teatina: che già i noſtri Beati l'haueuano volentermente ammeſſa per lor figliuola, con tutti i ſuoi Moniſterj: e ch'eſſi Padri, rappreſentandole tutto l'Ordine, ſi degnaſſero, dal canto loro, di riceuerla in terra, per Teatina. E ſoggiunſe in particolare al P. D. Matteo Santomango, ch'egli ſaria ſtato poi Generale, e haurebbe accettato i ſuoi Moniſterj: onde perciò, come diſſi, gli diè il titol di *Reuerendiſſimo Padre*.

48 In tanto riceuè ella i ſantiſſimi Sacramenti, con ſomma tenerezza, e gran copia di lagrime di tutte le ſue figliuole: alle quali chiedè perdono di tutti i ſuoi peccati e difetti, ringraziandole; che per loro pietà non l'haueuano cacciata dal Moniſtero, ma ritenuta e fauorita, con tanti onori e carezze: quando, a parer ſuo, meritaua, per le ſue colpe, ogni vitupero, e diſpregio. Diè poi loro molti ammaeſtramenti e ricordi: e l'eſortò ſopra tutto alla preparazione, per riceuer degnamente il ſantiſſimo Sacramento, con dire, che dalle Comunioni, fatte col douuto apparecchio, riuerenza, e diuozione, viene all'anima ogni buon progreſſo nelle virtù, e l'acquiſto della perfezione. Affermaua, che tutto quel poco di ſpirito, ch'ella haueua, era proceduto dalla ſanta Comunione. Le ammoniua, che dalla ſera, primieramente, ſi foſſero prepara-

parate, con meditazione, lezione, silenzio, ritiratezza, e fame di quel sacratissimo cibo, e pane degli Angioli. Che la notte, quantunque haueßero dato riposo al corpo, non haueßero ammesso altro pensiero mai, che della santa Comunione, che far doueuano la vegnente mattina: bramando, con ansia, e spasima, la venuta o del celeste Medico, o dello Sposo. Che alzate poi all'aurora, ò all'alba, dal letto, continuaßero nel rigoroso silenzio, conuenendo a tutti gli esercizj loro, con tanta composizione e modestia, che tutti haueßero potuto, dal loro raccoglimento, conghietturare, e comprendere, che doueuan comunicarsi. E questa preparazione la voleua ogni sera: acciocchè, non hauendo da farsi la Comunione Sacramentale, seruisse loro per la Comunione spirituale, la qual non doueua lasciarsi mai. Ma tutti gli altri auuertimenti che diede, e predizioni che fece, si leggeranno a minuto nel secondo Volume della sua vita. Dichiarò per Protettrice del luogo D.Isabella Caracciolo, Ducheßa di Aquaro, Matrona di molta bontà di vita, e di gran valore e prudenza; la quale, insieme co' Padri, le assistè sempre insino all'vltimo fiato. Parlò spesse fiate del Papa Angelico, che Dio haueua da concedere alla sua Chiesa, e di altri santi Prelati, che vsciti sarebbero da quella montagna. Disse, che la Regola del suo Eremo sarebbe stata approuata dalla santa Sede Appostolica. E parlaua della Religione, come se in proceßo di tempo, senza difficultà di sorte veruna, fosse per accettarne la cura; e hauesse in ogni conto da stabilir la Congregazione, e fondare, in Napoli, e in altri luoghi, il santo Eremo: il che era stimata allora da' nostri Padri per cosa affatto impossibile. Disse, che le statue della sua Chiesa si sarebbero portate solennemente a processione in tutti i pubblici flagelli de' popoli: che l'Eremo se le sarebbe incominciato a fabbri-

care

care dalla Città: ma che poi, con grauissimi ostacoli, per opera del demonio, si sarebbe impedita e ritardata la fabbrica. Soggiunse però, che al tempo d'vn grauissimo flagello di Napoli, si sarebbero leuati tutti gli'mpedimenti: e tutti i plebej, e nobili, Caualieri, e Matrone, Cherici secolari, e Religiosi di più Conuenti, sarebbero venuti a zappare, e portar pietre, e calce sopra le spalle; non in poco numero, ma in processione, e a migliaia; con tamburi, trombe, e stendardi, o con ori e argenti in dono, per quella fabbrica. Il che tutto s'è veduto da noi marauigliosamente adempiuto. Interrotto però che fosse, per astuzia del nimico, quello edificio; sarebbe finalmente venuto vn personaggio straniero di paese lontano: il qual da Dio spirato, haurebbe dato compimento al suo Monistero. Ma sopra di ciò faceua amorosamente, co'suoi Compatrioti, alcune querele. Andaua spesse volte fuori de'sensi, e parlaua della sua Chiesa, che doueua esser visitata da'pellegrini di tutte le Nazioni: e diceua che nel concorso sarebbe stata vn'altra S. Maria di Loreto.

49 Stando però vicina al suo felice passaggio, fù vdita dalle sue figliuole discorrere con S. Orsola, nel suo ratto, e dirle queste parole: *Io, santa Vergine, e Martire, vo' il giorno della mia festa prima del vostro: non ne sete contenta? Le mie compagne hanno da essere in maggior numero, che le vostre: e a me basta, che non impedisca la vostra solennità.* E poi tacendo, pareua, che aspettasse da S. Orsola risoluzione e risposta: la quale hauuta, faceua la bocca a riso, e prorompeua in cachinni; i quali però, nel medesimo ratto, spirauan diuozione, e non dimostrauano leggierezza. Ma richiesta vna volta dalla Duchessa di Aquaro, che luogo in Cielo le sarebbe toccato? rispose ancora nell'estasi: *Sotto i piedi del mio Signore.* E soggiunse: *Come non volete, che io habbia da godere nel Paradiso sotto i piedi di Cristo;*

sto; giacchè, a'suoi santissimi piedi strettamente abbracciata, hò passato in terra tutto il tempo degli anni, e de'giorni miei? Il che non solamente crediamo, che sia felicemente auuenuto in Cielo all'Anima sua; ma veggiamo con gli occhi nostri, esser mirabilmente accaduto al suo Cadauero in terra: così nella prima sua sepoltura, come ancora nella seconda. Quando, trasferito il suo corpo a'piedi dell'Altare della Madonna della Vittoria, s'hebbe da stuccare e abbellire la Chiesa: e toltoui l'architraue col Crocifisso, e le statue della B.Vergine, san Giouanni, e S. Maria Maddalena a'piedi di Cristo, che vi haueua fatto porre la Madre, acciocche del continuo mirasse la Città di Napoli con occhi pietosi; parue al P.D.Tõmaso di Aquino, Ordinario, che vn Crocifisso di tanta diuozione si fosse posto sopra l'altare in quella Cappella, donde si leuò la Madonna: e di più sotto l'altare, nel luogo del paliotto, in vna nicchia, si collocò vn Cristo morto, a'cui piedi è oggi seppelita l'arca della M.Orsola.

50 In tanto mandò a visitarla il P. Priore de'Certosini, e a dirle, che facesse al Signore l'orazione di san Martino: *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*. Pregandola, che, per istabilir meglio le sue figliuole, chiedesse a Dio più lungo spazio di vita. Alla quale ambasciata, rispose, ringraziando il buon Padre de' suoi consigli; e soggiunse: *Dite da mia parte al P. Priore, che non m'impedisca: ma preghi Dio, che mi dia buon passaggio, perciocchè io già mi parto*. E perchè il Signore le haueua manifestato il giorno della sua morte, ricercaua sempre, quanti dì vi fossero, prima della Vigilia di S. Orsola: desiderando ansiosamente, che venisse presto quell'ora, in cui doueua sciorsi da'legami di questa vita. Ma sentendosi vicina, prese il Crocifisso con la man destra; la qual solamente poteua muouere alquanto, forse per dare al

suo diletto Signore gli vltimi abbracciamenti. E percioc-chè haueua fatta nel Codicillo vna più ampia dichiarazio-ne di lasciar tutti i suoi Monisterj nelle mani de' Padri, co-me l'era stato comandato dal Cielo; era più giuliua che mai, e replicaua spesse fiate: *Or sì muoio contenta, che già s'è fatto quanto mi ha comandato il Signore.* E ricordaua sem-pre a' Nostri, che le assisteuano: *Padri, io muoio con l'abito vostro, a' vostri piedi; non mi abbandonate.* Era il giouedì a diciotto di Ottobre: e incominciò in modo a languire, che dubitauano i Padri, non morisse per quella notte. Allo-ra, alzando ella lo sguardo, al P. D. Matteo Santoman-go, il quale insieme col Mandina non voleua partirsi; *An-date*, disse, *Padre mio, ch'io non morrò, ma aspetterò di mo-rire in presenza vostra.* E il P. Proposto, per esserne più sicuro; *Vi comando*, le disse, *che non moriate, senza che io mi troui presente.* Al che la Madre, chinando il capo, e serrando gli occhi, rispose, che haurebbe fatta l'vbbidien-za. Nè voleua partirsi 'l Confessoro col suo Compagno: ma la Madre li sforzò, che andassero a cena, e a pigliar riposo, promettendo loro, che non morrebbe.

51 Finalmente, dopo essere stata tutto il Venerdì in agonia, trouandosi tutti quei Padri presenti: ed essendo discesi nella sua stanza il benedetto Cristo, la santissima Vergine, san Giuseppe, e gran moltitudine di Angioli e Santi; tenendo ella strettamente abbracciato il Crocifisso con le sue mani, incominciò a vdire il canto di quel ver-setto: *Veni sponsa Christi, accipe coronam.* E nulladimeno, stando come vna cerua assetata, ferita, e incenerita di amo-re, con gli occhi fissi o al Confessoro, o al suo Sposo, pa-reua in atto compassioneuole, che non ardisse di partirsi da questa vita, senza esser per vltimo benedetta, e co-mandata dal suo Padre spirituale. Orauano tutte le sue Vergini, inginocchiate insieme con la Duchessa: e assiste-

uano

uano i Padri al letto, recitando il *Proficiſcere Anima Chriſtiana*. Quando, il P. Santacroce, ſuo Confeſſoro, ſentì interiormente ſtimolarſi nell'animo, a benedir l'Anima della Madre, e comandarle a voce alta, in preſenza di tutti, che ſciolta e libera dal ſuo corpo ſi partiſſe da queſta vita, e andaſſe nelle mani di Criſto, in nome del Padre ✠ dello ſteſſo Figliuolo ✠ e dello Spirito ✠ ſanto. Aſcoltaua ciò ella con gli occhi aperti, e con grandiſſima attenzione, ed era dimorata ſempre nell'agonia con vn continuo ratto. Anzi molto tempo auanti, quando era ſana, haueua pregato il medeſimo ſuo Padre ſpirituale, a farle tal comandamento, quando più le piaceſſe, o le pareſſe opportuno. E mirabil coſa! riceuuta, che hebbe a quel modo la benedizione dal Padre, ſpirò ſubito l'anima pura come colomba: per dimoſtrarſi verace Spoſa di Criſto, e perfetta vbbidiente infino alla morte.

52 Morì ella, per ſentenza de' Medici, e come tutti gli ſcrittori affermano, ſenza infermità di ſorte veruna, ma come dicono gli articoli fatti per la ſua Beatificazione, *Diuini Amoris incendio reſoluta*: a 20. di Ottobre, ſtando quaſi in eſtaſi con gli occhi al Cielo nell'età di anni 71. il Venerdì, circa la mezza notte. Si fà però ragioneuolmente la ſua memoria, e ſta ſegnata la morte nelle ſue immagini (come diſſi) ſotto li 20. non ſolamente perchè gli articoli affermano, che molti coſtantemente atteſtauano di hauere vdito il ſegno del ſuo tranſito alle ſette ore di notte: ma perchè ſe ben'ella foſſe morta prima delle ſette ore, alla mezza notte; truouo nondimeno vn decreto della ſacra Congregazione a queſto propoſito, di cui ſi fa menzione da Marco Aurelio ne' ſucceſſi marauiglioſi della venerazion di ſan Carlo, alla prima parte, nel capitolo decimo con tali parole: *Nacque diſparere in Roma tra alcuni Prelati principali di quella Curte, ſopra il giorno della*

festa di san Carlo: dicendo parte di loro, che si doueua celebrare il terzo giorno di Nouembre, perch'egli morì quel giorno, circa le tre ore di notte, stando che il dì comincia alla mezza notte: altri poi diceuano, che s'haueua da celebrare il quarto giorno, essendo che la Chiesa comincia la festa de' Santi, quanto alla celebrazion de' diuini Vficj a' primi Vespri, e finisce a' secondi: e che si sarebbe fatta la festa prima della morte, quando si fosse celebrata nel terzo giorno. Questa controuersia fù portata nella Congregazione de' sacri Riti: la qual determinò con voti vniformi, che conuenisse di celebrare la detta festa alli quattro, e non alli tre di Nouembre: e ne fù fatto particolar decreto. Il che riuscì conforme alla 'ntenzion, che hebbe san Carlo. Così quell'Autore: e lo stesso può dirsi della M. Orsola, che prima della sua morte s'haueua stabilito quel dì, come più sopra habbiamo narrato. Onde, sicome in due giorni alla fila celebra la Chiesa due santi Martini; il Vescouo, a gli vndici; e il Papa, e Martire, a' dodici di Nouembre: e due sante Candide, in Napoli, a' quattro e cinque di Settembre, delle quali segue la più giouane alla più vecchia; così speriamo, che debba essere, quando a sua Diuina Maestà piacerà, di due sante Orsole, nel mese di Ottobre. E appunto possiamo dire, che sicome auuenne la morte del nostro B. Padre, e di altri due nostri Fondatori in Agosto, mese consecrato alle feste de' santi Fondatori, e propagatori delle Religioni più illustri: che sono san Domenico a 4. S.Alberto a 7. il B.Filippo Benizi a 23. e S. Agostino a 28. a'quali dee aggiugnersi S. Ignatio Loiola a 31.di Luglio; così la morte della nostra Madre è toccata in Ottobre, mese consecrato alle glorie di due sante Fondatrici d'huomini e donne, che sono S. Brigida agli otto, e a'quindici la M.S.Teresa. Imperocchè di san Francesco a 4. di Ottobre, par che dir si possa, di essersi scambiato con S. Chiara, a'dodici del mese di Agosto. Nè a

Chia-

Chiara, Teresa, e Brigida, è punto inferiore la nostra Madre, per essere stata marauigliosa Fondatrice di più instituti, che sono, a onore della'mmaculata Concezione di M.V. la Congregazion di 63. Vergini Teatine oltre alle Conuerse: di 33. Monache, e sette altre sorelle Laiche dell' Eremo: e di dodici Sacerdoti, oltre a' fratelli Laici, nel Ritiramento de' Padri.

CAPITOLO DECIMO.

Delle marauiglie, che auuennero, nella morte della Serua d'Iddio. Delle campane sonate per man degli Angioli. Di molte apparizioni della sua gloria. E di altre cose strane, che si videro, prima, e dopo la sua sepoltura. Massimamente dell'essere più fiate apparita in forma di Stella.

53 NEL punto stesso, che la M. Orsola spirò l'anima, le furon veduti vscire dagli occhi due gran lumi, come due stelle, che co'raggi si spargeuano infino al suo Crocifisso. E nel tempo dell'agonia fù vn'altro simile splendore nella sua bocca, che recò a chi'l vide vna eccessiua allegrezza. Ma hauendo, per euitare il concorso, i Padri, e la Superiora ordinato, che della sua morte non si dasse alcun segno con le campane; queste da loro stesse sonarono, senza esser tocche da veruna delle sorelle, e furono sentite da tutto il popolo. E scriue la storia del nostr'Ordine, *Hora, qua Vrsula excesserat, solenni, festoque quodam sonitu, æs campanum in Ecclesia concinuisse.* Che appunto è quello, che scriue il Surio nella morte d'vn certo Elia a 28. di Luglio, che le campane, *Nullo hominum mouente iubilarunt.* Nè poteuano le campane dar'altro,

tro, che lieto e festino suono, quando eran tocche non dagli huomini, ma dagli Angioli: o per meglio dire, quando la nostra Madre nō andaua in luogo di pene; ma (come piamēte si crede) con allegrezza, e festa di tutti i Beati spiriti, saliua a regnare nel Paradiso. Del cui giubilo, per singolar benificio del Signore, furon marauigliosamente fatti partecipi gli animi di tutte le sue figliuole, e de' Padri, che le assisteuano: i quali dimentici del solito versetto *Requiem aeternam*, e di tutte le orazioni, che vsa la Chiesa per le anime de' defunti, subito che spirò, così da *Dio* spirati, fatto vn coro, presero con voci di giubilo a cantare il *Te Deum laudamus*: non solamente, perciocchè la medesima nostra Madre, prima di morire, pregò le suore a cantare insieme, dopo la sua morte, quell'inno, al Signore, in rendimento di grazie dell'hauerla sciolta e liberata dal mondo: ma perciocchè la celeste consolazione, che tutti haueuano a' loro cuori, non permetteua altri, che cantici di allegrezza.

54 Apparue ella nel medesimo tempo a molte persone gloriosa e circondata di raggi: e fù veduta salire al Cielo, accompagnata dal Signore, dalla B.Vergine, e da vna lunga processione di Angioli e Santi, da Religiosi, e Monache di gran fama di santità: e massimamente dal P. F. Remigio di Strongoli, Monaco Camaldolese di molta perfezione: da vna Vergine di Fiorenza: e in Napoli da vna suora del Monistero di S. Petito, e da vn'altra di quello di S.Caterina da Siena. E in molte apparizioni ha dato segnalati ammaestramenti, o pubblicato diuini segreti, o dichiarato della sua vita alcune grazie occulte e marauigliose, concedutele dal Signore. Ma benchè poca fede si debba hauere al padre delle bugie; perciocchè nondimeno suole il Signore seruirsi alcuna volta degli stessi demonj, per manifestar la gloria de' suoi Serui: acciocchè

nè

nè meno questo mancasse agli onori e trionfi della sua Sposa, permise (a sua maggior gloria) che nel corpo d'vna Vergine di quel Monistero, nomata D. Angiola Micone, che morì nella Congregazione con molta fama di santità, entrassero alcuni spiriti, e quello in particolare, che nella ruina de'ribelli del Cielo, fù per la superbia discacciato da quella sedia, che con la sua rara vmiltà acquistato haueua la nostra Madre (come piamente si spera) nel Coro de'Serafini. Or mentre adunque la Serua d'Iddio, arsa da celeste fuoco, e tutta ebbra e fuori di sè, languiua, e agonizzaua di amore, era in compagnia dell'altre la sorella indemoniata. La quale, in quel medesimo punto, che la Madre spirò, cadde di piombo a terra, con orribilissime strida, riuolgendosi per quella stanza, come vn serpente: nè poterono ritenerla, con qualsiuoglia forza e fatica, tutte quelle pietose Madri: le quali vnite indarno s'affaticauano, per farla tacere. *Allora*, dice il P. Santacroce nella sua vita al foglio 192. *Mi ritirai a esorcizarla, lasciando gli altri Padri a recitar salmi, sopra il corpo della defunta. Così comandai, in nome del Signore, a quei maligni spiriti, che salissero sù: e tosto vbbidirono. Domandai la cagione di quei forti e insoliti sbattimenti. E risposero, percioc chè due lor compagni erano vsciti cacciati fuora, a colpi di bastonate, con grande ardire, dal zazzeroso: così chiamauano il glorioso Principe e Arcangiolo san Michele. Ricercai, perchè non fossero vsciti tutti? E risposero, che ciò era per segreti giudicj d'Iddio. Comandai allo spirito che parlaua, che vscisse anch'egli: e feci entrare a forza la creatura con grandissima resistenza del maligno, nella camera, oue la defunta giaceua. E dimostrandomi di hauere in grande orrore quel benedetto Corpo, gli comandai, che le baciasse la mano. S'abbattè nella man sinistra, in cui già s'era estrinsecata la cicatrice nel mezzo; e disse: Non questa, nò, l'altra. E costrignendolo a baciar quel-*

la,

la, obbedì, e gli feci porre la bocca ſopra la piaga. Domandai, da che tempo era ſtata ſtorpiata la Madre? e riſpoſe: Infin da quando era fanciulla. E fù, diſſe, gran fauore, che Dio le fece: perciocchè doue i ſoldati di Fiandra, dopo che hanno ſeruito aſſai, il Rè gli fà Titolati; coſtei, quando ancora non poteua ſeruire, tanto prima hebbe queſto ſegno di amore: ma quando poi venne il tempo da poter faticare; volle Dio eſſer ſeruito in altra maniera: e le diè ſanità, perche trauagliaſſe: e poi di nuouo le diè lo ſtroppio, che tu vedi in queſta ſua mano, per compimento de' maggiori fauori, e ricchezze delle ſue grazie: e la fè Capitana Generale delle ſue Monache: e oh che corone, e che trionfi, gode ora in Cielo! Gli comandai, mi diceſſe, che fuoco era quello, che haueua bruciato il cuor della Madre? Riſpoſe: Quel fuoco, che arde, e non conſuma. E coſtretto a dirlo più chiaramente, alzò la mano; e diſſe dirizzando l'indice in alto; ch'era quel fuoco, che haueua portato in terra Gieſù Nazareno. E in pronunziare quel ſanto Nome, cadde terribilmente, e diè con velocità la faccia ſu'l pauimento. Ricercai da che tempo la Madre haueſſe quel fuoco? Ma quì non mi confido di riferire la ſua riſpoſta: imperocchè temo, per la ſua grandezza, che non ecceda il merito della Serua d'Iddio. *Or perchè l'ora era tarda,* dice il Santacroce, *e per non multiplicar più parole, comandai al maledetto ſpirito, che parlaua, di vſcir via da quel corpo, per gli meriti della Madre. E riſpoſe: Vſcirò, ma vo' darti 'l ſegno, che piace a me. Gli diſſi, che nel nome del Signore, e per gli meriti della Madre, vſcito ſpegneſſe il lume della candela, che teneua nelle mani il noſtro P. D.Benedetto Mandina. Riſpoſe: Io non poſſo accoſtarmi tanto a quel lume, che ſignifica la Diuinità. E profferite queſte parole, volgendo la creatura il viſo dall'altra parte, mandò fuor dalla bocca vn ſorcio: il qual diè il primo ſalto ſopra il letto della defunta, e di là vn'altro ſopra il pimaccio: e ſenza toccare il capo della Serua d'Iddio, diè l'vltimo ſalto alla veſta del P.*

Man-

Mandina, che teneua la candela; e di là in terra, e disparue: e il tutto fù in vn batter d'occhio. Si che prima intesi la paura della Duchessa di Aquaro, e delle Monache iui presenti, per hauer veduto quel brutto animale, ch'io mi accorgessi di lui. Il Lunedì poi volli scongiurar la medesima Vergine, in cui era rimaso altro spirito, a maggior gloria del Signore. E facendomi tra gli scongiuri vna disubbidienza, comandai al maligno, in pena, che nel nome del Signore, dicesse, quanto era passato in quella stanza, al transito della Madre. Si conturbò allora grauemente: e mostraua di hauer grande orrore e dolore a farlo. Ma percioccheè il sommo Dio voleua, che mi obbedisse; e l'Angiolo Custode di quella giouanetta a ciò lo sforzaua, prese a dire in questa maniera: Douete sapere, che in quella notte si fè in questa camera vna tal festa di Angioli Beati, che non s'è ancora fatta la simile. Si rimirauano quei Beati spiriti l'vn l'altro con allegrezza indicibile: e godeuano di veder tanti Religiosi insieme vniti ad aiutar quell'anima, come di cosa che molto piace al Signore. Ma de'nostri poi ne concorsero tanti, quante son l'arene del mare, e le gocciole dell'acqua, la poluere della terra, e gli atomi dell'aria. Bugiardo, gli dissi, e che tanto gran numero a vna tal Vergine? E perciò, egli rispose, che se fosse stata donna ordinaria, vn di noi sarebbe stato sufficiente. E tutti insieme s'argomentauano di muouerle guerra: ma nõ fecero nulla, per lo gran numero degli Angioli buoni, che maltrattauano i nostri: e percioch'era tanto grande la gloria e lo splendore della Madre d'Iddio, che nè anche poteuano auuicinarsi. Anzi subito, che comparue essa Reina del Cielo, tutti si misero in fuga: e cercando poi d'appressarsi, non poteuano. Così quando tu spargeui, intorno, dell'acqua benedetta, si scostauano tutti: e gli hauresti veduto dirupare per la montagna: e a questo modo tutto il tempo si consumò in darno. Onde quando fù il tempo, si partiron via con molto loro scorno e confusione. Domandato, in che forma appariti le fossero; per diuina disposizione,

 rispo-

rispose, che non le poterono comparire in forma orribile e spauentosa; ma di gente, disse, imboscherata di colore oliuastro. Aggiunse, che quando ella si mise in agonia, gli Angioli del Cielo, a schiere, a schiere, veniuano a consolare quell'Anima: e da quel tempo, incominciarono a farle vna rappresentazion della vita, passione, e risurrezion del suo Sposo, portando tutti i misterj e strumenti della Redenzione dell'huomo con bellissimo ordine, e non obbrobriosi, come si videro in terra, ma pieni d'indicibil gioia e splendore: massimamente, Michele Arcangiolo assai pomposamente vestito portaua vn gloriosissimo stendardo, auanti, oue in campo rosso staua dipinta la santa Croce, adorna di sì gran chiarezza e splendore, che senza comparazione, a paragon di lei, la luce del sole saria paruta come caligine oscura. Veniua appresso S. Orsola Vergine e Martire, con tutte quelle migliaia della sua comitiua. Seguiuan le Verginelle, che sono andate in Cielo da questo Monistero, venute con palme in mano a onorare la lor Madre. Vi fù quel Padre Filippo Neri, e Fra Marco de' Marcianesi, e il P. Stefano Motta, ch'erano stati suoi Confessori. Vi fù Francesco suo fratello, il quale haueua vna risplendentissima corona su'l capo. Vi fù il vostro Andrea, Giacomo, Clemente, con molti altri de' vostri. Vi era quel Zazzeroso (intese per san Michele) che con tanta presunzione cacciò due de' nostri dal corpo di costei. Vi fu Mariella (così chiamò la Beatissima Vergine) e il Figlio suo, non in forma di Bambino in braccio, ma grandicello, come quando lo smarrì nel tempio: spezialmente, lo Sposo, e la Madre: cioè san Giuseppe, e S. Anna: i quali presero protezione del Luogo. E in pronunziar queste parole, tremò, e mostrò segni di gran cordoglio. Seguiuano i misterj e quel Ninno (disse) o che gran splendore egli haueua! Misero me, che per pena mia l'hò veduto! Vennero poi quattro Angioli, che portauano vna sedia, la cui bellezza e splendore non può spiegarsi: e altri quattro Angioli con vn'altra, tanto preziosa, e risplendente, che

tutti

tutti gli ori e diamanti non haurebbero potuto recare tanta vaghezza. Queste sedie furon poste, vna vicina all'altra: e nella prima sedè il Signore: nell'altra, alla sua destra, sedè la Madre. Il Signore, e la B. Vergine, domandai, che faceuano? Consolauano, rispose, quell'Anima in agonia. Quanto tempo, dissi, prima che spirasse, vennero a fauorirla? Rispose: Tre ore auanti: e quell'Anima, veggendo tal rappresentazione, godeua i fauori diuini, con somma allegrezza: massimamente della presenza di quei due gran personaggi. A' misterj poi della Passione, tutti gloriosi, precedeua innanzi vna bellissima Croce, tutta risplendente, co' Chiodi: nella qual fissamēte risguardaua quell'Anima; mostrando di hauere gran consolazione di quei strumenti, che si fossero adoperati per redenzion del genere vmano: e daua ringraziamenti al Signore, che si fosse degnato di patir tanto per gli huomini. Ma insieme rammaricauasi assai: e questa tristizia dimostraua al volto nella sua stessa agonia; pensando alla cecità di quei, ch'essendo creati a immagine, e somiglianza d'Iddio, e ricomperati col suo sangue, non sapeuano seruirsi di tanto bene. E quì il demonio mandò fuori vn gran sospiro, dicendo: Se quei dello 'nferno haueßer tanto di tempo, quanto è vn'aprire e serrar di occhi, che Dio dasse loro per ispazio di penitenza, oh che farebbero! E par nondimeno, che' Cristiani habbiano riceuuto in vano l'Anime loro, tanto poco pensiero hanno di far quel, che deōno, per saluarsi. Dopo questa esclamazione, ripigliò il suo ragionamento, con dir, che la M. Orsola si doleua pur'assai, particolarmente pensando a' cattiui Religiosi, e a' mali Sacerdoti; i quali fanno aprire ogni mattina le caterratte de' Cieli, e scendere nelle sporche lor mani l' Eterno Verbo: e douendo esser puri come fanciulli, sono alcuni, al rouescio, ripieni di passioni, di odj, e di peccati mortali: e non s'auuagliono di quel Sangue, nè conoscono la lor cecità: e trouandosi in tanto lagrimeuole stato, non riflettono alle loro miserie: ma se ne accorgeranno all'vltimo, senza più rimedio, nel-

lo 'nferno. E con tutto ciò, nella sua tristezza, li raccomandò tutti al Signore: il qual le rispose, che molti di essi, per sua intercessione, sarebbero usciti dalle nostre mani. E le replicò più fiate, che chi raccomandato si fosse a lei, e hauesse vera fede alle sue cose, haurebbe grazia, prima della morte di conuertirsi, ancorchè hauesse vna sol'ora di vita, quando i nostri più che mai si sforzassero d'ingannarlo. (Il che, se però è vero, bisogna intendersi sanamente.) *Disse di più, che la Madre ottenne dal Signore, che chi s'adoperasse in qualunque modo e maniera per aiutare i suoi Monisterj, ancorchè con vna minima parola; riceuerebbe aiuti in questa vita, tanto ne'beni temporali, quanto ne'beni spirituali dell'anima, e gloria grande in Cielo: come la Duchessa di Aquaro, che con tanta buona volontà accettò la protezione di questo Luogo, benchè se le prenunziassero le difficultà grandi, che vi douranno essere. Pregò assai, particolarmente per la sua Congregazione, preuuedendo, che dopo la sua morte il Luogo sarebbe in pericolo di distrursi. E Dio le concedè grazia, che sempre l'haurebbe difesa e custodita, ancorchè non mancheranno quì dentro delle suore, che saran pertinaci a non voler conformarsi con la sua volontà. Ma l'assicuraua, benchè non ve ne fosse più d'vna, la qual vi tenesse ferma fede, e hauesse buona mente alle cose della sua vita, che, per quella sola, che rimarrebbe salda, sarebbe che il Luogo restasse in piedi, contro qualsiuoglia rabbia e tempesta. Pregò per tutto il mondo, e in particolare per la Città di Napoli (oue correuano i tumulti, che andauano crescendo, e con tale occasione, si commetteuano gran peccati) e similmente ottenne grazia, che Dio non manderebbe i gastighi, che'popoli meritauano: anzi quando hauessero creduto alle sue cose, haurebbe fatto loro grazie grandi. Pregò ancora per gli Padri circostanti, e per tutta la vostra Religione, che il Signor la conseruasse, e donasse loro spirito e zelo da poter conuertir l'anime a penitenza, e far frutto ne'popoli, e la mantenesse sempre in piedi, mentre il mondo*

è mon-

è mondo: e ciò fece con molta diuozione. Pregò in particolare per la Casa di san Paolo, i Padri della qual le stauano intorno: e il B. Andrea vostro, iui presente, veggendo sì gran diuozione e affetto verso il suo Ordine, mostraua di hauerne grande allegrezza. Onde, per buona corrispondenza, promise di far'egli altrettanto per gli suoi Monisterj. Pregò assai ancora per la Duchessa di Aquaro, Protettrice del Luogo. E dopo di hauere ottenuto queste, e molte altre grazie da Dio, comparue san Giuseppe, che portaua lo stendardo della Risurrezione: all'arriuo di cui, la Sposa si leuò in piedi, per onorare il suo Sposo: poichè sicome l'onoraua in terra, così ora l'onora in Cielo. Ma quanto gran festa fè quell'Anima, quando tu la benedicesti! Quanti ringraziamenti ti daua! E dopo che facesti fine, si disciolse dal corpo. E quante volte tu apriui la bocca, e non hauendo pensato a ciò, che doueui dire, il tuo Angiolo ti aiutaua, porgendo, e spirandoti le parole. Ma non potendo però quell'Anima più sofferir l'efficacia dell'amore verso il suo Amato, che veniua marauigliosamente accresciuto dalla presenza di lui, essendo a lei presentata vna bella Corona; Cristo suo Sposo, e la Vergine la 'nuitarono, a douersene andar seco alla gloria, che haueua già patito a bastanza: e imperciò tempo era di riceuere il premio, cantando quelle parole: Già lo'nuerno è passato; vieni Sposa mia, Amica mia, a riposarti, dopo le passate fatiche, in Cielo. Alle quali parole, quell'Anima festeggiante, come che altro mai non haueua desiderato, che questa felice chiamata, vscì dalla carcere del suo corpo: e a vn tratto Cristo aperse le braccia, e la riceuè nel suo seno. E in tanto la processione degli Angioli e de' Beati, con grandissima festa se ne ritornò al Paradiso, con lo stess'ordine, con cui era venuta; salendo dietro a tutti il Signore con quell'Anima ben'auuenturata: alla cui destra, era la sua Madre, e i vostri Beati, e dalla banda sinistra S. Orsola, con tutta la sua comitiua. Ed entrarono in Cielo con sì gran festa e trionfo, che gli stessi Angioli del Paradiso, marauigliati

l'vn

l'vn l'altro, domandauano fra di loro: Chi è costei, per cui si fa tanto gran festa, che non s'è veduta la simile. La musica poi, con la quale l'accompagnauano, era così grande, che io serratore (così era il suo nome) credei che fosse vdita da tutto il mondo; onde tutti gli huomini ne douessero giubilare e far festa. Misero me, co'miei compagni, che, per nostro maggior tormento, il tutto ci fù fatto vedere; onde gli Angioli ci diceuano: Guai a voi, che ora è venuta fuori vna, che tutti farà tremarui. Infino a quì il suo Padre Confessoro; il qual segue altroue a narrare, che per voler diuino disse il demonio, che non sarebbe vscito mai, se non nella Chiesa di san Paolo, doue fù necessario di portar quella Vergine. E iui venuto di nuouo a lingua, volle tutti i Padri presenti, a'quali fè vna lunga predica da parte d'Iddio, esaggerando loro la grazia, che il Signore ci haueua fatta, col dare alla Religione la nostra Madre, per la riformazione e rinnouazione del mondo: ma che i primi però a rinnouarsi e concepir feruore di spirito, doueuano essere i nostri Padri: a'quali tanto più conueniua in tale impresa vn' animo generoso, quanto che tutti erano di nobilissimo sangue. Nè fù la predica senza frutto: dopo là quale, caduta quella Vergine a terra, rimase affatto libera, e fè gran progressi nella santità della vita.

55 Son però molte cose quì da notarsi. Primieramente, non dobbiamo marauigliarci, che il B.P. N. Gaetano non sia nominato in questo racconto. Imperocchè, non essendo a quel tempo finito ancora lo spazio di cento anni, che il Signor nella sua morte, per soddisfare alle sue domande, promesso gli haueua di tenerlo in silenzio, come nella sua vita habbiamo narrato; non isforzaua il demonio a pubblicarlo: al quale, di quanto cruccio, e tormento sia il solo nome del santo Padre; l'habbiamo accennato nel suo sommario. Ma intorno alle predette doman-

de,

de, fatte al demonio, io son di parere, che il P. Santacroce n'habbia hauuto spezial sospignimẽto da Dio: il qual, sicome costrigneua il demonio a dire, così moueua il Padre ad interrogarlo: nel modo, che leggiamo, alcuni Santi hauer fatto con altri indemoniati, spezialmente san Domenico, e san Martino. Ed era egli inuero di gran purità, integrità di vita, e virtù contra i demonj: ch'è la condizione ricercata dal Soto nel libro 8. *de instit.* al 2. articolo della 3. quistione. Poichè, per altro, se bene all'esorcista, che scongiura il demonio, alcuni Dottori concedono, *Posse illum interrogare coactiuè de aliqua veritate ad peculiarem Dei gloriam, & astantium vtilitatem, quando adiurans prundenter iudicauerit expedire*: come il Soto afferma, e fù appunto nel caso nostro; ciò però non è da farsi *ex professo*, ma di passaggio, e come con vn nimico, perch' egli è bugiardo e traditore: come dice il Gaetano nella quistione 90. al fine, san Tommaso nella seconda della seconda parte alla quistione 95. al primo dell'articolo 4. e il nostro Megala nel suo prontuario al num. 11. della parola *Adiuratio*. E però vero, che non è da negarsi ciò, che dice il medesimo Santacroce, allegando il Menga nel foglio 43. che alcune volte i demonj sono da Dio costretti a parlare, per molti beni, che a noi fedeli ne vengono. Prima, perciocchè ci fanno conoscer la malizia loro. Secondo, perciocchè vie più ci confermano nella Fede. Terzo, perciocchè si conosce meglio la Diuina misericordia, e la podestà d'Iddio Onnipotente. E quarto, perciocchè spesso gli huomini peruersi vengono a pentimento de' lor peccati: e si muouono a piagnerli, e a confessarli: come con vno auuenne, che fù presente l'vltima volta, che la medesima spiritata parlò nella Basilica di san Paolo. Ma ritorniamo al corpo e alle marauiglie della M. Orsola.

56 Subito che fù morta, rasciugate le lagrime, vollero

lero le sue figliuole, al solito costume, lauarla: e spogliandola delle veste, videro le sue carni bianche, morbide, e monde, senza segno veruno, dal petto in fuori abbruciato, arrostito, e scorticato dalla parte del cuore. Ma dopo due giorni, volendo riporre quel benedetto Corpo in vn'arca, per seppelirla; vollero di bel nuouo vederla: e mirabil cosa! la trouaron, dal collo, infino alla metà del corpo (come scriue il Fasano nella Riforma del Cristiano al capitolo 25. del secondo libro) *tutta flagellata e piagata, come se hauesse hauute asprissime sferzate, e dalla metà in giù tutta bianca e candida: e haueua i polsi delle mani segnati, come se fossero stati strettamente legati con funicelle.* Ma i piedi eran nel modo, che s'è detto nel capitolo settimo, vno sopra l'altro, come i piedi del Crocifisso. Nè fù di minor marauiglia il sudore, che versò in molta copia dal suo corpo. Di cui quel demonio, scongiurato e costretto dal Sacerdote e da Dio, disse, che Orsola Vergine pudica ed onesta, essendo stata assai rigorosamente circospetta e guardinga di conseruare il decoro della Verginità; nel vedersi ignuda, e così esposta a gli occhi di tanti, quasi per vergogna e scorno, mandaua quel liquore marauiglioso dal corpo. Il che si cōfà con quello che scriue D. Caterina Palmieri nelle sue lettere. Così vestita che fù, la collocarono sù la bara, sparsa di vliui e di palme (come si suole alle Vergini) con vna corona al capo di gigli e rose artificiate. Era in tutte le sue mēbra pieghеuole: e spiraua vn soauissimo odore, or di gigli, or di viole, or di rose. Concorse allora tutto il popolo alla montagna: e gl'inuasati faceuano orribilissime strida, e molti ne rimasero liberi, sicome altri si scoprirono allora indemoniati. Nè fù quella la prima volta, che in quella Chiesa gli spiritati veniuano a liberarsi. Percioche in vita della Serua d'Iddio ne veniuano molti: e come narra il Santacroce, alcuni di loro entrauano nella

Chiesa

Chieſa col capo in giù e co'piedi nell'aria: ma ſtranamente le veſte, per decoro delle donne, aderiuano a'piedi. Fù però più notabile, e cagione a tutti di grandiſſima tenerezza, il pianto che fecero, e il cordoglio, e pentimento, che dimoſtrarono, molte cattiue donne, che vi concorſero, e moſſe dal Cielo ſi conuertirono a Dio. Vennero molte inferme, e ricuperaron la ſanità: e fù tra queſte vna Baroneſſa di nome, Vittoria Guerrera di nobil parentado, Zia del noſtro P.D.Giouambatiſta Palombo, ſtorpiata nelle braccia, nelle gambe, e in altre parti del corpo: la qual fattaſi portare con vna ſedia, al cancello, doue ſtaua il corpo della defunta; a viſta di lei, andò fuori de'ſenſi: e venuta in ſe ſi trouò affatto ſana, ma rimoſſa già dal cancello, con le ſpalle riuolte alla defunta; e quaſi per douerne ringraziare il Signore, inginocchiata verſo il ſantiſſimo Sacramento: e così a viſta di tutti, co'piedi ſciolti camminò da ſe ſola; e ſenz'alcun male ritornò ſana e libera a caſa: come prima di morire la ſteſſa M. Orſola le haueua predetto. Ma furon tanti gli altri auuenimenti marauiglioſi de'ciechi, ſordi, paralitici, e ſtorpiati, che creſcendo tuttauia il concorſo, e il romore della Città, intorno a quella montagna: e temendo prudentemente i Superiori, che non auueniſſe qualche graue diſordine, comandò il Fiſcale da parte dell'Arciueſcouo, che le daſſero ſepoltura. Il che diſpiacendo grauemente alle Suore: e credendo, che baſtaſſe il rimuouerla dalla viſta del popolo, la portarono in vna camera più ſegreta. Ma l'vbbidiente Serua d'Iddio, moſtrando diſpiacere, che le ſue figliuole non obbediſſero, ceſsò immantinente di ſpirare quella sì ſoaue fragranza dal corpo ſuo: e incominciò a mutarſi nel volto, e a dar ſegno di qnalche corruzione. In tanto, ſi parlò all'Arciueſcouo: e fù contento, che per ſoddisfarſi alla diuozione de'popoli, per altri due giorni ſi teneſſe

insepolta. E allora, con marauiglioso passaggio, dalla puzza e corruzione, ritornò alla 'ntegrità, e buon'odore di prima. E che più? Al canto de'diuini Vficj, che faceuano in Coro le sue figliuole, se le gonfiò il petto in maniera, che daua segno di bollimento alla parte del cuore. Il che fù con tanto empito e forza, che ruppe la legatura delle veste. Se le videro ancora tutte le vene del volto ingrossate e ripiene: e il viso lasciando il torbido e nero, diuenne rubicondo: e incominciò dal naso a versar gocciole di sangue. Onde la Nipote D.Caterina Palmieri, che assisteua alla bara, stimando quelle stille più preziose di qualsiuoglia rubino, e non hauendo a mano con che raccorle, tirò alquanto il velo, che staua al capo della defunta, e con esso le rasciugò. Il qual velo(che haueua vsato in vita la nostra Madre, e in tutto quel tempo della'nfermità, dell'agonia, e della morte) asperso di questo prezioso liquore, con quei tre nodi che vi teneua in memoria della santissima Trinità, si conserua con molta venerazione appresso di noi. Ma il sangue continuò in tanta copia, che ognuna per diuozione vi attigneua l'asciugatoio: e buona parte infino a oggi se ne conserua incorrotto. Cessato però che fù, venne il Medico; il quale andaua raccogliendo le stille. E disse allora il P.Santacroce: *Sù, Madre, non state scarsa con chi vi ha seruito tanti anni; dategli del sangue, quanto gli piace.* E subito a queste voci, rincominciò di nuouo a versarlo abbondantemente: nè cessò mai, se prima l'asciugatoio del Medico non fù pieno. Alla stessa maniera poi s'accostauano gli altri, e la pregauano, recando ciascheduno la sua ragione: ed ella mostrando di ascoltare, e gradir le preghiere, che le faceuano, compiaceua a tutti del suo sangue benignamente.

57 Fè poi instanzia il signor D. Antonio Carmignano, che si sparasse, per veder la cagione di quell'arsura

del

del petto. Piacque ciò alle Vergini, e alla Duchessa: ma vollero i Padri, che si facesse con segretezza, per non essere oppressi dalle persone diuote. Onde, senz'aspettar maestri periti, o ricercar gli strumenti, che in ciò si sogliono adoperare; con vna sega di ferro, vn puntaruolo, e cortelli, fù il cadauero aperto. Nel che si videro a minuto adempiute le sue parole: *Io viuo in continuo martirio: ma dopo morte pur'ha da farsi con ferri vn crudelissimo strazio del mio corpo*. E così fù in realtà: per essere stati improporzionatissimi i ferramenti, e le persone inesperte. Niuno però haueua orrore di macchiarsi le mani: ma tutti con affetto, e diuozione incredibile, sentiuano somma consolazione e allegrezza: benchè pareua più opera di macello, che osseruazione di Medici, e Anatomisti. I quali però poi sopraggiunsero: e tutti videro, che nel petto non era il cuore, ma tutto consumato dal fuoco: e così erano eziandio vuote, e arrostite le 'nteriora. Dalla pelle però, o borsa, che vi trouarono, conobbero, che il suo cuore era al doppio di quello, che suol'essere in tutti gli altri huomini della terra. E con tutto ciò, fù di non minor marauiglia, la grassezza del suo corpo, pingue in tutte le parti: benchè non tanto di cibo terreno si sia pasciuta, quãto del Diuinissimo Sacramento.

58 Finalmente fù riposto il corpo in vna cassa di cipresso, apprestata dal Signor D. Antonio Carmignano, che di ciò volle per sua diuozione la cura; sicome vn'anno auanti a D. Arcangiolo Palmieri fù dimostrato. Ma presa più fiate la misura del luogo, doue haueua da seppelirsi, non poteua mai capirui la cassa. Onde non sapendo che farsi, tutti si riuolsero a pregar la stessa Serua d'Iddio, che manifestasse in alcun modo, qual fosse il suo volere in quell'azione: e doue, o come le piacesse la sepoltura. Quãdo vno degli stessi fabbricatori, con voce impensata, e

più dettata da Dio, che dal suo discorso, per esser'huomo semplice e rozzo, riuolto a quanti erano presenti in quel luogo, disse queste parole: *Io per me credo, che questa Madre* (la qual'egli chiamò con nome, che ancora non le conuiene) *vuole andar prima a far riuerenza al santissimo Sacramento, di cui fù sempre diuota: e dopo vorrà venire alla sepoltura*. Piacque il pensiero a tutti: e portata incontanente dinanzi all'altar maggiore, fù iui tenuta per brieue spazio di tempo. Ma riportata dopo al luogo, in cui doueua seppelirsi, fù trouata così capace e ampia la fossa, che l'arca di gran lunga minore vi entrò con molta facilità. Così chiuso il diuoto auello in quel luogo, venne ad auuerarsi vna predizion della Madre, che doueua seppelirsi, vicina al-l'Abate Nauarro, e al P. Stefano Motta. Ma nella sua sepoltura, s'è trouata sẽpre riuolta verso il santissimo Sacramẽto, e coperta tutta di cenere; la qual, come disse apparendo a D. Caterina Palmieri, vuol dinotare non l'vmiltà, come le sue figliuole pensauano: ma lo 'ncendio del Diuino amore, che la tolse di vita. Ma quando finirei s'io volessi quì narrare a minuto tutte le sue marauiglie? Dirò solamente, che nel tempo de' romori del popolo, fù veduta più fiate vscire in forma di fiãma dalla sua Chiesa, e girare intorno per la montagna. E in altri tempi de' bisogni di Napoli, suol vedersi come vna lucidissima Stella sopra il suo Monistero. Del che D. Anna Battinelli lasciò scritte in vna particolar relazione queste parole: *Pochi mesi dopo morta la M. Orsola, vedeuamo ogni sera vscire vn paio di Stelle in aria, vna grande, e l'altra piccola; la qual però era alquanto più grande dell'ordinarie. Non eran le dette Stelle fisse nel Cielo, ma pareuano assai più basse, e nell'aria: e veniuano a fermarsi sopra il nostro Luogo. E la Stella grande sfauillaua raggi assai luminosi. Fu ciò osseruato da molte persone della Città, e l'hebbero per gran prodigio. Tra' quali D. Vincen-*

Vincenzo Negri venne a dirci, che l'haueua per segno di gastigo. Ma la M. Caterina Palmieri, vscendo fuori alla nostra loggia, e in altri luoghi, donde poteua veder la Stella; la salutaua, con dire, che delle due la Stella grande era la nostra M. Orsola, che risguardaua la Città di Napoli, da sopra il nostro Luogo dell'Eremo. Io ciò veggendo, mandai a chiamare il P. D. Matteo Proposto di S. Paolo, e Confessoro di D. Caterina, che gli narrò tutto ciò, che vedeua. Allora il P. Santomango fè venire il P. D. Francesco Olimpio dalla Casa de' santi Appostoli a quella di san Paolo, donde si vedeua la Stella: e fattolo salire al terrazzo della casa; acciocchè meglio coprisse la sua virtù, gli fè mirare la Stella con l'occhiale del Galileo. Ed egli, dopo hauer mirato, gli disse: Non vedete, P. Proposto, che la Stella è la M. Orsola? Mirate com'è bella! Hà il velo bianco su'l capo, e addosso la vesta nera. La stella piccola è la sua Compagna Anna Palmieri. Morì questa, otto anni prima della sua Zia. Il dì seguente, mi scrisse tutto ciò il P. Proposto. Ed essendo la stessa sera vscita la Stella, subito che la vidi, chiamai le Madri, e tutte le fecimo riuerenza. Ma D. Caterina non si trattenne troppo a risguardarla, e ci lasciò subito: e senza dirci parola, con gran prestezza, se n'andò alla camera della Madre, e serrò le due porte. Veggendo io ciò, feci andare a letto la Superiora: e io con D. Eufrasia Palmieri ci posimo a dormire sopra due seggiole nella medesima camera: essendo io sicura, che D. Caterina saria venuta a pigliar la benedizion dalla Madre prima di andare a riposo. Così fù, perciocchè essendo stata infino alla mezza notte, venne poi alla Superiora con vna faccia allegrissima e rossa, come se fosse stata vicina al fuoco gran tempo. Le risplendeuano gli occhi come due stelle, ed era tutta piena di gaudio: nel modo, che io hò soluto vedere più fiate la nostra Madre, quando era viua. Si destò subito la Superiora al suo arriuo: e le comandò per santa vbbidienza, che minutamente narrasse l'occasione di essersi partita con quella fretta, quando

da

da noi si vedeua la Stella. Ed ella rispose: Io fò quello che mi comandate. La Stella mi ha chiamato, che fussi andata alla camera della Madre. Ed è venuta anche dentro la medesima Stella, ch'era la nostra M. Orsola, tutta intorno risplendente di raggi. La vesta era nera, ma tutta lauorata di oro massiccio. E l'hò veduta con gli occhi mentali e corporali, meglio, che non quando la seruiua attualmente nella sua infermità. Hò sentita la sua voce corporal chiarissimamente; perciocchè mi chiamò per nome più volte, Caterina, Caterina; e mi ha detto queste parole: Io son nata, viuuta, e morta (ma non ardisco qui di scriuer quello che disse la Madre di se medesima; e poi soggiunse) *Io sono stata Ambasciadrice d'Iddio, operatrice d'Iddio, e Profetessa. Mi disse di più: Caterina, questa è la prima volta, ch'io ti appaio chiaramente: nell'auuenire ti apparirò mentalmente, e visibilmente, come al Signor piacerà: perciocchè da te s'ha da saper la mia vita, e quello che in me hà operato il Signore.* E vn'altra volta, essendole apparita (come sta notato nel suo primo Volume al foglio 33. nu. 25.) le disse: *Io sono stata Stella della terra, e or sono Stella del Cielo: e sarò veduta da tutto il mondo: e tutti sapranno, che hò hauuto meco il Signore.* Nè son pochi coloro, che in altre occasioni, come forse accenneremo più sotto, hanno veduto a perpendicolo sopra l'Eremo la medesima Stella. Segue la Battinelli: *Dopo alcuni giorni, tornò di nuouo ad apparire a D. Catrina corporalmente: e le fè vedere con gli occhi del corpo due sacchi, vno ben pieno, in cui non poteua vedersi, qual cosa vi fosse dentro: e l'altro mezzo, e aperto, in cui gioie si vedeuano di gran pregio. E la nostra Madre le disse: Questo sacco pieno, di cui nulla si può vedere, sono stata io: che tal pienezza d'Iddio hò hauuta nell'anima, che non hò potuto parlarne, con creature di questo mondo. Sono stata come vna piccola guastadetta, che quando è piena non se ne può cauare vna gocciola: ed era secōdo che dice il Salmo,* Exultationes Dei in

in gutture eorum. *Il sacco però mezzo pieno di queste gioie sei tu: perciocchè a guisa di guastadetta mezza piena potrai facilmente comunicare il liquore. Io verrò a te, per manifestarti quello, che il Signore hà operato con la persona mia: e tu lo procurerai, e narrerai: e così si sapranno le cose della mia vita: perciocchè facendole scriuere, si verranno a pubblicare.* Insino a quì D. Anna. E il tutto come si sia marauigliosamente auuerato, si vede in più volumi, che lasciò scritti la medesima D. Caterina Palmieri.

59 Ma per consolazion del lettore, che quì desiderasse a minuto descritta e rappresentata l'effigie della Madre; aggiugnerò, che fù ella di corpo assai basso e piccolo, ma di membra assai proporzionate a quella statura. Era di bellissimo volto, massimamente nella sua giouanezza: ma dell'esterna era di gran lunga maggiore la bellezza interiore dell'anima. Fù di strema bianchezza: e di occhij neri, e grandi, ma viuaci: come due stelle, cō le ciglia ben'innarcate: nè fissaua lo sguardo, che per mirar Cristo in croce, o Bambino, o la gran Signora. Haueua nel mento, dalla parte sinistra, vn neo, che le aggiugneua più tosto grazia e piaceuolezza nel viso. La fronte era spaziosa, ma con proporzione del volto: i capelli neri: e in tutto di grazioso sembiante. Nè mai si vide afflitta o turbata, se non per gli peccati e flagelli del mondo, e per qualche graue offesa d'Iddio. Nel parlare fù assai ristretta: e mandaua fuori vna voce parca e compassioneuole. La maggior parte delle parole, ch'ella disse in vita, o furon d'amor d'Iddio, e di riuerenza verso il santissimo Sacramento, o d'ammaestramento, o di profonda vmiltà; quando le conueniua di ragionar con persone grandi: dicendo esser peccatrice, pazza, difettosa, e ignorante: e solendo far di simili accuse vn lungo racconto. Fù assai pietosa, e di molta compassione: e a tutte mostraua viscere di ardentissima carità.

Non

Non hebbe per vmano insegnamento cognizion di scienze: ma però ammaestrata da Cristo, che fù il suo Maestro non leggeua libro ancorchè Latino, che non intendesse i sensi nascosi, con non poca marauiglia, alle volte, de' più scienziati e valenti 'n quella professione. Il che massimamente auuenne, tra le proue di Roma: quando le fù aperta la Bibbia, e detto, che dichiarasse quel passo di san Paolo a'Filippēsi nel capitolo quarto: *Scio humiliari, scio & abundare (vbique & in omnibus institutus sum) & satiari, & esurire, & abundare, & penuriam pati. Omnia possum in eo, qui me confortat.* Le quali parole marauigliosamente spiegò al suo proposito, con istupore di tutti. Onde perciò meritamente dal Padre Silos, nel catalogo degli scrittori, è annouerata tra gli huomini più dotti della nostra Religione. Ne'suoi canti e giubili dello spirito, e in tutti i passi della Scrittura, trouaua estrema dolcezza: e tornaua bene spesso a ridirle, mostrādo di capire il senso, e nel senso di hauer consolazioni, e gusti di Paradiso. Assegnaua alle sue Monache alcuni salmi e inni, oue l'anima haurebbe trouato cibo più diletteuole: per tenerle con la mente occupata, e lontana dall'ozio. Fù d'incredibil pazienza, nè mai si dolse ne'suoi dolori, e acerbissime infermità. E quali fossero i suoi tormenti, non solamente si caua da quanto habbiamo detto di sopra, ma anche da due grosse pietre, che se le trouarono nelle reni: le quali meritamente, come più preziose di qualsiuoglia gemma eritrea, sono celebrate dagli scrittori. L'abito suo (come dissi) era Teatino di saia nera, con vn velo bianco su'l capo: il qual però, nel partirsi da Roma, e ritornare a Napoli, fù comandata da san Filippo di torsi, per coprirsi con la berretta, come più sopra habbiamo narrato. E nella sua stanza, oltre a vn'oratorio di legno, con alcuni libricciuoli spirituali, e vn pouero letticciuolo con vna Croce, altre masserizie

ſerizie non haueua, che di ſacre ſtatue e dipinture, così di Criſto, come della ſua ſantiſſima Madre, e di altri Santi, ch'ella teneua come robe della comunità: accioc-chè eſſa, e quanti entrauano in quella ſtanza, col fiſſarui lo ſguardo, vie più s'accendeſſero, e inferuoraſſero ad amar Dio.

60 Nè deo paſſare in ſilenzio, che delle marauiglie operate dalla noſtra Madre, in vita, e dopo la morte, ſe ne compilò con la debita autorità vn copioſo proceſſo. E perciocchè, nel medeſimo tempo, ſi trattaua la Beatificazione del noſtro B. Andrea, e ſi pigliaua informazione de' ſuoi miracoli; andò vn giorno D. Arcangiolo Palmieri, Nipote della M. Orſola, con le ſedie, per condurre i Miniſtri della Corte Arciueſcouale per tali eſamine. Ma hauendo trouati tutti coloro menati da' noſtri Padri a ſan Paolo, per la cauſa del detto B. Andrea; egli per eſſer di calda e focoſa compleſſione, s'acceſe alquanto di collera. Ed ecco allora, ſi vide dinanzi vn noſtro Padre vecchio, di bello aſpetto, e col viſo ridente, che teneua vn baſtoncello alle mani. Il qual, ricercandolo, perchè foſſe così turbato? inteſa che n'hebbe la cagione da lui; *Non dubitare*, gli diſſe: *perciocchè quando ſarà il tempo, da Dio deſtinato per le glorie di tua Zia, ſarà per eſſa tali miracoli, che dalla ſanta Sede Appoſtolica, ſarà faciliſſimamente canonizzata: così meritando le ſue virtù, e' rigori, co' quali fù trattata da' ſuperiori nella ſua vita*. Il che detto diſparue: e allora rauuisò D. Arcangiolo, eſſere ſtato quello il B. Andrea. Onde ritornò alla Congregazione con molto giubilo, a ragguagliarne e conſolarne le Suore. Con tutto ciò, per le Città e Terre circonuicine, dopo la ſua morte, ſi ſparſe tal fama della ſua ſantità: e alla'nuocazion del ſuo nome, tante marauiglie auueniuano, ch'erano portate alle Madri, per riconoſcimento di quelle grazie, mol-

P ti

ti ceri, lampane, tauolette, e piastre di oro e di argento: delle quali nella Congregazione, infino a oggidì, buon numero si conserua. Ma queste, e altre simili offerte, con quella della lampana degli Eletti di Napoli, o del Calice de' Mastri della Nunziata, che continuò per molti anni, prudentemente non si son riceuute mai nè da' Padri nè dalle Suore, per la M. Orsola, ma come solamente fatte alla gran Signora, da cui la stessa Madre insegnaua douersi riconoscer sempre tutte le grazie. La casa però de' suoi Genitori in Citára, volle il popolo dedicata per Chiesa, a onor d'Iddio, e della santissima Vergine, che vn tempo il liberò da' corsari, come habbiamo scritto nel primo capitolo al foglio 5. al che condiscese il nostro P. D. Stefano Quaranta, Arciuescouo di Amalfi, che lungo tempo fù Professore in Roma nelle nostre scuole delle sacre scienze.

CAPITOLO VNDECIMO.

Di alcune antiche predizioni dell'Eremo, e della Religion Teatina, che ne doueua hauer cura. E di ciò che fù manifestato, con varie apparizioni, alla M. D. Caterina Palmieri, che stà registrato in più volumi delle sue lettere.

61 DI questa futura fondazione di Napoli, secondo che si ritrae dalla vita, si crede, che parlasse il Signore a S. Brigida, nelle sue Riuelazioni strauaganti, al capitolo 74. oue dopo le molte minacce, che fà di voler seueramente gastigar questo Regno; così dice del Rè: *Ædificabit Monasterium in honorem Matris meæ* (cioè, a onore della sua 'mmaculata Concezione) *in loco, in quo tibi*

con-

conſtituo; dimoſtrato anche prima con tanti ſegni. E ſoggiugne: *Si fecerit, iuuabo eum,& augebo ei caritatem meam, & omnibus cooperatoribus eius: ſin autem vocabo eum ſub coronam; & ſecundùm gloriam eius, multiplicabitur tribulatio eius, & Regnum eius erit in contemptum, & inhabitantes non gaudebunt*. Che appunto furono le promeſſe e minacce della Serua d'Iddio: dalle quali ſi caua, ch'eſſendo queſto ſanto Luogo già edificato, e abitato dalle Romite, e ridotto a perfezione dall'Eccellentiſſimo Signor D. Pietro-Antonio Vicerè, a nome di ſua Maeſtà Cattolica, come nella ſeconda parte diremo, con ſicura ſperanza,che quanto prima habbia da incominciarſi nella ſteſſa montagna il Ritiramento de'Padri, che la noſtra Madre principaliſſimamente raccomandaua; ſi dee in ogni conto ſperare, a tutto il Regno, e al Rè noſtro Signore, ogni bene e proſperità. Ma delle Romite parla eſpreſſamente l'Abate Gioachimo nel libro ſopra l'Apocaliſſe: oue tratta della Chieſa di *Tiatira*, che par che ſuoni lo ſteſſo che *Teatina*: nè l'interpretazione dell'vno e l'altro nome diſcorda. E predice, a chiariſſime note, i Moniſterj della M.Orſola, nel libro ſopra Geremia: oue la Congregazion veſtita di nero, da lui è chiamata, *Coruus niger*; e l'Eremo veſtito di color bianco, e cileſtro, è detto *Columba diſcolor*: e i Padri, che n'hauranno la cura, da lui ſon detti, *Quædam primitiæ Chriſtianorum, Clericorum vtique*; de' quali dice, che *Sanctificandi ſunt Deo* (nel loro ritiramento) *ac mittendi, & ſpargendi in vniuerſo Orbe*. E nota di eſſi, nella concordanza del nuouo e vecchio teſtamento, al capitolo 18. del primo libro, che di queſt'Ordine hauranno a verificarſi quelle parole di Zaccaria: *Extendam manum meam ad paruulos, & erunt in omni terra, dicit Dominus*. Doue dice *paruulos*, per la piccolezza dell'Ordine; di cui afferma, nell'Apocaliſſe al titolo 9. della pri-

ma parte, per notarlo e contrasegnarlo più chiaramente, che doueua hauere il suo principio in vn secolo, e in vn' altro lo'ngrandimento. Nè è da lasciarsi vn'altra antica Profezia, che fù portata in vn libro alle nostre Madri: la qual si crede, che sia del medesimo Abate. Perciocchè le stesse parole separatamente si leggono in altri luoghi delle sue opere; e dice in questa maniera: *Vscirà vna donna finta e maluagia, che sarà madre di molte sceleratezze e disonestadi: e con la coda di serpente, trarrà l'anime alla perdizione. Ma, nel medesimo tempo, verrà vna Vergine di bassa statura, la qual pianterà vna vita Angelica nella santa Chiesa; le cui Monache saranno date in cura a' Religiosi dello stess' Ordine: come la Beata Vergin Maria fù da Cristo commessa in cura al suo diletto Discepolo san Giouanni.* Fù l'ipocrita e scelerata quella suor Giulia, per cui la Madre spesse volte piagneua; ed esortaua le sue figliuole, che pregassero Dio, acciocchè la facesse chiamare in Roma, e si rauuedesse, come seguì per opera della nostra Religione. Il che nel primo volume habbiamo narrato. Ma raccogliamo in questo Luogo, sẽz'ordine, alcune predizioni, che la M.D.Caterina Palmieri lasciò scritte in più volumi delle sue lettere; le quali quando a Dio piacerà, per esser ripiene di altissimi documenti, per ammaestramento del mondo, si daran tutte alle stampe.

62 Scriue ella primieramente nel foglio 23. al num. 25. *Il Signor mi ha detto: Io non vo', che alcuna entri all' Eremo, se prima non sia finita tutta la fabbrica, in modo, che non vi bisogni nè anche vn poco di calce. Quand'io feci fabbricar l'Arca dal mio Seruo Noè, per la Rinnouazione del Mondo, ordinai che prima si finisse tutta, e poi vi si ponessero dentro. E di più, comandai a Noè, che tutto il tempo, che duraua la fabbrica, dicesse a tutte le persone, che io faceua far l'Arca, per serbarui'l seme dell'vmana generazione, e degli*

ani-

*animali: essendo che voleua distruggere il Mondo. Che pretendeua io da questo, se non che le genti si fossero conuertite, e non haueffero hauuto il gastigo, ch'io minacciaua di dare, per gli loro peccati? E anche Noè si fè più grato al mio cospetto. Perciocchè, considerando il benificio grande, che io faceua a lui, e alla sua famiglia, procuraua di camminare con gran giustizia dinanzi a me, per placare il mio sdegno. Feci far nell'Arca una porta, e una finestra, e'l rinchiusi dentro. E feci venire il diluuio: e l'acque innalzaron l'Arca sopra tutte le sommità de' monti, che sono sopra la terra. Noè non poteua uscire dall'Arca, perciocchè io teneua la chiaue. Ma la finestra l'aprì, quando a lui parue, che l'acque fossero già cessate. Dall'arca però non potè uscire, se non per mio comādamēto. E da quel seme, che fu serrato nell'arca, se ne fè un nuouo Mondo. Or vedi, figliuola; a questo modo, vo'che cammini questa nuou'Arca, da cui ha da nascer la nuoua conuersione del mondo a me, e la distruzione de' vizj, e de' peccati: e se si farà nuoua mutazione di vita, si placherà la mia giustizia. Io vo'che l'Eremo prima si fabbrichi tutto: e poi vi si serrin dentro le Monache: e nel tempo, che si fà la fabbrica material, le sorelle (*cioè quelle, ch'eran nella Congregazione, e haueuano da trasferirsi nell'Eremo) *faccian la fabbrica spirituale delle virtù: affinchè, quando si rinchiuderanno in quel mio Luogo, sian perfezionate come tante Maestre: e ognuna habbia virtù per se, e per guidare altre. E quanto all'acquistar le dette virtù, hanno da essere aiutate da' Padri Teatini: e quelle, che verrano da fuori, hanno da esser bene sperimentate nello spirito. Nè bisogna, che il lor fondamento sia nella penitenza esteriore, e nella macerazion della carne. Ma vo'che si fondino nell'amor mio, e nella conformità di tutta la lor volontà con la mia (imperocchè chi ama si fa tutta una cosa con cui ama) nella spropriazion di tutte le cose di questo mondo, e nell'interno ritiramento: acciocchè le-*

uino

uino da se non solamente l'affetto di queste cose create, ma anche la loro 'mmaginazione. E nell'esterno, vo'ancora, che si ritirino, attendendo quanto più sia possibile alla mortificazion delle lor passioni: e che sian persone di orazione: e l'orazione sia sopra tutte l'altre cose. Imperocchè, non si può acquistar virtù senza orazione: nè può esser buona l'orazione, senza l'esercizio delle virtù. Non vo', che si diano a multiplicar tante orazioni vocali, che si facciano inabili a gli altri esercizj: ma che faccian quello, che nelle Regole è stabilito, con feruore, e amore: e tra il dì facciano spesso eleuazioni di mente a me, che sono il loro unico bene. E con questo, si faranno vn tale abito all'orazione, che sempre oreranno senza durar fatica. In somma, la vita, ch'esse hauran da fare, sarà vn ritratto di quella, che ha menato questa Serua mia diletta (cioè, la M. Orsola) *e della strada, per la quale io meno te. E dì a'Padri, che per la medesima strada, s'hanno da guidar sempre quelle, che verranno a questa mia Arca. E vo'ancora, che durando la fabbrica, sia veduta da tutte le persone, che la vorranno vedere. E si dica a tutte l'elezione, che oggi fò di sceglier questo Luogo per mia Arca: e la vita, che hauranno da farui col quarto Voto. E dicano, che da quest'Arca, ha da nascer la Riformazione di tutto il mondo: e che queste Romite hanno da placar l'ira mia, sicome la placò molte volte la mia Serua diletta: e che ella ha lasciate le dette Romite eredi del suo spirito, acciocchè facciano il medesimo vficio, che ha fatto ella tanto tempo, di pregar per questa Città, e per tutto il Mondo. Imperocchè, pigliando essa i gastighi, che meritauano gli altri, sopra di se, io sfogaua il mio sdegno sopra di lei, e mi placaua. Io vo', che ciò si dica, affinchè le persone si risoluano a nuoua vita, e le Monache, e gli altri Religiosi camminino alla nuoua Riformazione della lor vocazione. Finita che sarà la mia nuoua Arca, si serreranno dentro con la chiaue del quarto Voto di non hauer mai a conuersare con per-*

sona

ſona veruna. La chiaue di queſta mia Arca la dò a' Padri Teatini: accioechè eſſi, in caſi neceſſarj, poſſano farui entrar chi biſognerà. La porta chiuſa di queſta mia Arca, è il quarto Voto di mai non parlare con veruna perſona. La fineſtra, che aprì Noè, è il Confeſſoro, che le ha non ſolamente da confeſſare, ma da guidare per la perfezione. Tutta la'mportanza ſta nel primo principio: e tutto il progreſſo dello ſpirito dipende dal Confeſſoro. E in dar detto Confeſſoro, hanno i Padri da vſare grandiſſima diligenza; e ſtimar queſta la più coſa d'importanza, che habbian nella loro Religione. E ſappi, Caterina, che ſicome l'Arca dopo che fù sbattuta dall'acque, fù innalzata più di tutti i monti della terra, così queſt' opera, la qual'è ſtata tanto contradiata, la'nnalzerò ſopra tutti li monti delle perfezioni, che ſon nell'altre Religioni. Perciocchè queſto quarto Voto non è in alcuna: e da queſto ha da naſcer la Riformazione di tutto il Mondo.

63 *Hauendo fatta orazione* (dice nel foglio 41.) *mi furon dimoſtrate le ſorelle, che hauranno da entrar nell'Eremo: e il Signor le benediceua. E la ſua benedizion cagionaua loro vna pienezza di perfezione delle virtù, che biſognano a vna Religioſa: e il Signor mi diſſe, che quelle Romite ſaran tutte ſante, e che il detto Luogo ſarà ſimile al mare, che gitta fuora i corpi morti: perciocchè butterà fuora quelle perſone, che non vorran camminar per quella perfezione e ſantità di vita, che vuole ſua Maeſtà. E inteſi, che tutte all'entrare, portino a mano vn Crociſiſſo, per ſegno, che niente altro, che Criſto Crociſiſſo, ha da eſſer dentro de' cuori loro. Vedeua nella detta benedizione, che la Madre d'Iddio veſtiua le Romite. E inteſi, che a quei Padri, che hauran cura di quelle ſorelle, il Signore infonderà lo Spirito ſanto, nelle menti loro, e li guiderà nel gouerno di quelle anime, e ſaranno huomini Appoſtolici.*

64 *Mi fù dimoſtrato* (dice nel foglio 107.) *vn belliſſi-*

*lissimo Luogo di più stanze. La bellezza io non sò come dirla: perciocchè non sò a che rassomigliarla di queste cose belle, che si vedon con gli occhi corporali. Ma intendeua, ch'era bellezza d'Iddio: e io sentiua contento, come fosse stato lo Spirito d'Iddio dentro a quel Luogo. Vedeua vn mio fratello (*di quei che hanno impiegato la vita, e le facultà, in seruigio della Congregazione*) che staua a vna porta con vna lira, e sonaua: ed egli e lo strumento era bianco, come la neue: e sentiua gran diletto di quel suono. Intesi poi, che in quel santo Luogo sarà lo Spirito d'Iddio; il qual darà grazie a quelle, che vi anderanno. E intendeua, che il Signor le mutaua da quelle che sono. Ma che bisogna, che incomincino quì (*nella Congregazione*) a camminar con la perfezion, che vuole in quel Luogo. Che la Superiora, la qual verrà da vn'altro Luogo, non ha da fondare iui lo spirito: ma se le ha da dar solamente vbbidienza: e che il vero spirito di perfezione l'hãno da fondar queste sorelle di quà: ognuna delle quali bisogna, che sia tanto perfetta, che la Superiora non le serua per altro, che per darle vbbidienza.*

65 *Vidi, che in vna Chiesa (*dice nel foglio 114. al nu. 110.*) entrauan molte persone: ma prima, che vi entrauano, veniua vna luce dal Cielo, che prima le illuminaua, e poi entrauano in detta Chiesa: e chi non era illuminata da quella luce, non poteua entrarui, ma restaua in tenebre. E vidi in detta Chiesa queste sorelle, e' Padri Teatini: e la luce loro discendeua dal Cielo, come vna lingua di fuoco: ed eran tutti ripieni di Spirito santo, come tanti Appostoli. E mi fù detto, che per le cose, che s'hauranno da fare, bisogna mutazione di vita: e chi non muta vita, non può riceuer l'amor d'Iddio, nè sarà degna di entrare.*

66 *Otto dì prima della Purificazion della Madre d'Iddio (*scriue nel foglio 313. al num. 282.*) mi pareua, che si facesse vna gran festa per tutto: e intendeua, ch'era la festa*

della

della Candelora (come dal vulgo è nomata quella della Purificazione di Maria Vergine) *e vedeua chiaro il Cielo, e la terra e l'aria cristallina; in modo che mi pareua, che ogni cosa fosse Cielo. E in questa bell'aria, mi era mostrato vn bellissimo palagio di gran bellezza e bianchezza, che abbondantemente participaua di quella bell'aria: e pareua alla vista vna casa di felicità. E alla porta del Palagio staua vn bel Bambino, come se fosse di quaranta dì: e vi eran quaranta gioie di gran bellezza. La nostra Madre mi dichiarò, che quello, che io haueua veduto, era l'Eremo: il Bambino il Signore: e le quaranta gioie, le quaranta Romite; cioè trentatre Professe, e sette Conuerse; delle quali questo sarà il lor propio nome. Perciocchè, se bene hanno da esser Professe, non hanno però da esser legate con obbligo di tanto silenzio, come le trentatre: perchè hanno da conuersare fra loro, per le vbbidienze, che hanno da fare. E che dalla buona diligenza delle sorelle, che conuersano, hanno d'hauere maggior comodità quelle, che stanno ritirate. Perciocchè ne hanno d'hauer pensiero, come se fossero lor figliuole, in prouuederle; ciascheduna, in quel che tocca alla sua vbbidienza, con ogni diligenza e carità: e che le sorelle Romite dian loro spirito col lor buono esemplo. Intesi ancora, che le dette sorelle Conuerse si piglino tutte da fuori, e non dalla Congregazione: e che si faccia molta diligenza, per vedere se sono atte: e sian bene sperimentate nel loro Nouiziato, prima che siano ammesse alla Professione. E intesi, che nella detta solennità della Candelora hanno da entrar le Romite nell'Eremo.*

67 *Mi disse la nostra Madre* (nel foglio 252. al num. 228.) *che quelle che deono andare all'Eremo, subito dal principio hanno da incominciar tutta l'osseruanza della Regola, come ha ella stabilito: e che vada la Superiora, e subito incominci l'osseruanza del quarto Voto. E se resterà da farsi qualche pezzo di fabbrica, non s'intrighino le Romite: ma ne habbiano i Padri solamente pensiero. E quando quel luogo sarà finito, vi*

passeran le Romite col velo in faccia, senza esser vedute da veruno, nè secolare, nè sorelle di quà (della Congregazione.) *E ancora in questo passo sia il rigore del quarto Voto.*

68 *Tra l'ottaua dell'Epifania* (nel foglio 171. al num. 154.) *tutta la notte pareua, che l'anima mia stasse con gran chiarezza. E passata la mezza notte, vedeua anche vna gran chiarezza per tutta la camera. E la Madre mi disse: Questa chiarezza ha l'anima, che sta con Dio. Così staua io, e così deono esser chiare dinanzi a Dio le persone, che deono abitare in questa montagna: libere da tutti gli amori terreni, non deono amare altro, che il Signore. Tutti, huomini, e donne, doueté esser come torce dinanzi a Dio, e agli huomini; acciocchè si veda l'esemplo vostro: e massimamente voi, che hauete fondato il Luogo. Imperocchè il Signore ha pigliato me, e voi, acciocchè hauessimo fatta quest'opera, insieme con esso. ed egli è stato, ed è, e sarà sempre in questo Luogo: il qual sarà come il mare, che non tien corpi morti: così non istarà in questa montagna chi non vuol viuere al modo, come hò disposto. Questa è montagna di oro: si macina ora, e poi ne dee andare per tutto il mondo. Questa montagna sarà come vna torcia, che sta in alto, che fa luce a tutti. Questa montagna sarà vno specchio senza macchia, doue s'ha da mirare tutto il mondo. Questa montagna era luogo d'huomini, che faceuano male: il Signore vi mandò me: e sempre hò chiamato Giesù amore: sì che è venuta a impastarsi d'amor d'Iddio, nè può staruì altro amore di questo.*

69 *Padre mio* (scriue nel foglio 373. al num. 324.) *la nostra Madre del continuo mi appare; e mi dice, che io porto il peso di questa Città, come l'ha portato ella sempre. E mi ha detto di nuouo quello, che sempre in vita mi replicaua, e disse ancora a' Signori Eletti, quando la presero Protettrice della loro Città, poco prima di morire: che lasciaua le Romite, che facessero l'vficio, che haueua fatto ella di pregar per questa sua*

Patria:

Patria: e che le Romite sarebbero state le sentinelle e la corona di questa Città: e che se le persone di Napoli sapessero il bene, che verrà loro, per questo nuouo Luogo, verrebbero anche i Caualieri, e le Matrone a fabbricar l'Eremo con le propie mani. Le stesse cose mi ha ora confermate la nostra Madre; e massimamente nel giorno di san Michele mi disse: Dì a' Padri, che facciano tosto l'Eremo, che il Signore ha loro donato: questo Eremo placherà lo sdegno, che il Signore ha con questa Città: e che le Riuerenze Vostre saranno Eredi dello spirito, che in essa abitaua, quando hauran questo peso: e attenderete alla salute dell'anime.

70 *Negli vltimi giorni, che hebbe di vita la nostra Madre* (al foglio 375. num. 325.) *vennero* (come si disse) *i Signori Eletti di Napoli: e la presero con pubblico strumento per Protettrice, pregandola, che il medesimo vficio, che haueua fatto in terra, facesse in Cielo, di aiutar la nostra Città. Ella rispose; che lasciaua le Romite per far l'vficio, che fatto haueua essa: incaricando, che si fosse fondato presto quel nuouo Luogo. E poi disse a' Padri, e a noi, che il Signore staua sdegnato col mondo: e che per rimediare alle calamità, e flagelli, che sourastauano, altro miglior mezzo non era, che far presto il santo Luogo delle Romite: imperocchè quelle gran Serue del Signore l'hauriano placato. Ed essendole dette le molte difficultà, che sarebbero state in questa fondazione, rispondeua sempre con lagrime: Guai, guai a questa Città, guai a tutto il mondo, se si dimora a far questo santo Luogo. O che rouine sourastano a gli huomini! Perciò pregaua tutti, che si fossero adoperati con ogni sforzo di finirlo presto. E allo spesso replicar soleua nell'estasi: Felice te Città di Napoli, che sei stata degna di hauere dal Signore questo gran dono, che in te si fondi apprima questa grande opera. Questo Luogo sarà la tua corona: e ad esemplo tuo l'altre Terre de' Cristiani faranno altri simili Luoghi: e da questo vscirà la Riformazion del Cristianesimo: e la sua dimora è la rouina*

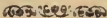
uina del mondo: e guai guai a chi lo 'mpedisce! Se le persone della Città sapessero, quanto gran bene hauranno, quando questo santo Luogo sarà finito, i Padri leuerebbero il pane a' proprj lor figliuoli, per venire a compirlo: e sopra le loro spalle porteriano le pietre, e la calcina, per fabbricarlo.

71 *Raccomandando al Signore i bisogni della Congregazione* (nel foglio 33. al num. 55.) *mi consolò egli, con dire: A voi io non mancherò mai: sempre vi hò prouuedute di tutto quello, che vi è stato di bisogno: e se per tutta Napoli non fosse altro, che vn pane, io ne farei hauer mezzo a questo mio Luogo. E se nè meno vi fosse vn pane, io farei piouer dal Cielo il cibo, per le persone che stanno quì: nè vo' altro dalle sorelle, se non che mi amino. Imperocchè hò fatto questo Luogo, e quì vi hò condotto affinchè mi amiate. E intesi di più* (dice nel foglio 54.) *che haurà da esser nel Luogo tanta abbondanza, che si farà del bene agli altri. La notte però dell'ottaua dell'Epifania* (scriue nel foglio 97. al num. 92.) *mi fù mostrato il Luogo della Congregazione in gran bisogno e necessità: e tra l'altre cose, non vi era pane da poter mangiar le sorelle. Pregai di cuore il Signor, con lagrime grandi: il qual mi confortò a non dubitare, con dirmi, che sicome haueua saziato tante genti con pochi pani e pesci, così poteua pur saziar le sorelle con poco cibo. E soggiunse: Sappi, che se il Monistero di san Martino è ricco, e l'ha fabbricato vn mio Seruo santo; come pensi, che dourà esser questo, che l'hò fatto io, e del quale io sono il capo? Vn'altra volta* (nel foglio 8. al num. 10.) *il Signore mi disse: Questo Luogo io l'hò eletto, come mi elessi la casa di Maria: in questo Luogo io vengo a riposarmi. E vedeua il Signore con gran numero di Angioli, che camminaua per tutto.*

72 *Venuta la festa della santissima Concezione* (al foglio 43. num. 45.) *vidi dalla Vigilia per tutta la festa, che la Madre d'Iddio staua nell'altare, per far grazie a tutte quelle persone, che gliele domandauano. E non essendosi vna volta accesa*

cesa la lampana, intesi, che dee vsarsi diligenza di accenderla, particolarmente ne' Sabati, che la B. Vergine vi viene personalmente: che la detta Chiesa sarà onorata da tutto il mondo, e che noi dobbiamo onerarla, al modo che si può, secondo le forze nostre. Mi disse vn'altra fiata la M. Orsola: (scriue nel foglio 175. al num. 157.) *Caterina, non sai, che a quelle persone, che non sapeuano che fare delle lor facultà, il Signor fè piouer loro dal Cielo neue, per segno, doue haueßero da fabbricargli vna Chiesa? Or quella s'è conceduta alle preghiere di quelle persone: ma questa s'è fatta per comandamento d'Iddio. Sicome a S. Maria di Loreto vanno i pellegrini da tutte le parti del mondo per visitarla; così da tutte le parti del mondo, verranno ancora le genti per visitar questa Madonna.*

73 *Sono stata ammaestrata più volte* (nel foglio 460. al num. 279. *di molte orazioni, che hò da fare, per impetrare il finimento di quest'opera. Ma tra l'altre mi disse, che al suono dell'Auemaria della sera e della mattina pregaßi i noue Cori degli Angioli, per l'ardente disidero, che haueuano, che Dio haueße pigliato carne, per rimediare alla ruina del mondo: che si degnaßero anche di pregarlo, che tosto donaße sua Maestà fine a questa sant'opera, doue sarà gran salute dell'anime: e che salutaßi i detti noue Cori, con dire tre volte l'*Angelus Domini &c. *con che verrebbero a eßer noue Auemarie: pregando ancora la Beatißima Vergine, per quel gaudio, ch'ella hebbe nel vedersi fatta Madre d'Iddio, che preghi ella ancora il Signore, a dar fine a quest'opera.* Ma nel numero 218 *Facendo,* dice ella, *l'vbbidienza di pregar per la salute del P. D. Vincenzo di Cardines, Domenica, verso la sera, pregaua la M. Orsola, che se non piaceua al Signore di dargli la salute del corpo, l'haueße aiutato a paßare da questa vita felicemente. Allora, la Madre apparue, e mi disse: Caterina, io hò pensiero di tutta questa Religione, come hò pensiero del Luogo mio perciocchè tutte due queste mi sono vna medesima cosa. Io opre-*

go sempre tanto per lo mio Luogo, quanto per la Religione. Non sai, che il Signor come ha donato a me questa Religione, così di me e del mio Luogo ne ha fatto dono a questi Padri? Sì che in tutti i lor bisogni io gli aiuto, e in particolare gli aiuto in quel passo: e prego il Signore, che gli accresca nello spirito, e in ogni cosa, come fo per questo mio Luogo. E nel foglio 193. al nu. 135. *Il Luogo*, dice, *l'hanno da gouernare i Padri Teatini, mentre sarà il mondo: essendo questa, grazia perpetua, che ha fatta loro il Signore, che debbano hauer cura delle anime e de' corpi di queste Serue d'Iddio.* E ciò ella scriueua nel tempo, che i Padri ricusauano con tutte le maniere possibili di accettar questa cura: e l'Arciuescouo per renderle a se suggette teneua interdetta la loro Chiesa. Il quale 'nterdetto durò lo spazio di sette anni; al fine de' quali, dal Cardinale Arciuescouo Boncompagno, riceuerono con somma allegrezza alla loro Chiesa il santissimo Sacramento. Ma bisognò poi, che faticassero altri sette anni, per essere accettate da'nostri Padri. Onde perciò la M.D.Caterina, facendo animo alle compagne, e dando sempre loro buone speranze, diceua, che la Religion Teatina era la bella Rachele, la qual si saria acquistata da esse, dopo altri sette anni di seruigio, di suppliche, e di scongiuri, come auuenne felicemente l'anno 1633. eletto Generale il P. D. Matteo Santomango.

CAPI-

CAPITOLO DODECIMO.

Di alcune altre Predizioni intorno a' dodici Padri; e del frutto, che se ne spera per benificio vniuersale del Mondo.

74 CHiarissimamente in più luoghi delle sue opere, come hò detto, Gioachimo Abate predisse la Religion Teatina. E massimamente, sopra l'Apocalisse, per quell'Angiolo, che fù veduto sedere sopra vna nuuola bianca, ed esser simile al figliuolo dell'huomo (come nell'Apparato della Vita hò riferito al §. 8.) intende vn' Ordine di Religiosi, che hanno da imitar la vita di Cristo, predicare il Vangelo, e far l'vltima raccolta nell'aia del Signore. Il qual, dice, che giustamente si descriue da san Giouanni, di hauere vna corona di oro su'l capo: perciocchè in verità ha da combatter contro tutti i vizj, e superarli: e imperciò sarà degno di vangelizzare a gli Eletti, e congregare il frumento nel Regno de' Cieli. E siede, dice, quest'Ordine, sopra vna nuuola bianca: perciocchè la nuuola certamente è cosa corporea, ma non graue e di peso come la terra, ma leggiera. *Et conuersatio illius*, egli dice, *non erit ponderosa & obscura*, *sed lucida & spiritualis*. Perciocchè mai non cercherà o domanderà ad alcuno, per suo mantenimento, cosa veruna. E imperciò, come si dice, che quegli huomini sedono sopra la faccia della terra, *Qui terrenis inhiant*, *& terrenis incumbunt*; *ita felices homines illius status*, *quia de rebus mundanis nihil cupient*, *velut in aere positi*, *super nubem candidam requiescent*. Con le quali parole, che con chiarezza venga a spiegarsi lo'nstituto de' Cherici Regolari, l'afferma D. Gregorio di Lau-

de,

de, Abate della stessa Religione Cisterciense, nel libro sopra l'opere di Gioachimo al capo 52. con dire: *Hoc vaticinium si rectè consideretur, tunc futurum, nunc præsentem, illustrissimum sacrum Clericorum Regularium Theatinorum Ordinem diametraliter directèque prospexit supra trecentos ante annos*. E andandolo di passo in passo diligentemente spiegando, dice, che, *Videmus eius alumnos (tanquam perfectissimos & lepidissimos Medicos, languentium animarum) veluti ex Episcoporum seminario eductos, ad sæcularium sublimes Ecclesiarum sedes, à summis Romanis Pontificibus, in dies collocari; & collocatos ne dum informes Cleros bonis & sanctis moribus informare, sed & oues sibi creditas ad sublimia pascua ducere, & à luporum insultibus vigilantissimè custodire*. Per quello poi, che appartiene alla maniera del viuere, dice, che *Sanctissimus iste Theatinorum Ordo subditus non est actioni, vt sunt cæteri omnes; quia nec bona temporalia possidet, nec sibi victum quæritat: sed domi eleemosynam expectat ab eo, qui dat escam omni carni. Magnum equidem immensæ Diuinæ Prouidentiæ præclarumque ac euidens signum, continuum sanè miraculum, atque eiusdem Ordinis Professorum extremæ sanctitatis eximium & egregium argumentum.* E finalmente conchiude, che, *Hic iustorum Ordo, tanquam Leuitica Tribus, est in cultu diuino assiduus, & contemplationi magis intentus. Non terrenam & transitoriam, sed cælestem & æternam quærit hæreditatem. Lucida & spiritualis eius conuersatio, omnem à se maculam proprietatis excludens, altissimum curandarum rerum finem intendit. Et vt verbis pro dignitate rem paucis attingam, huius instituti Religiosi, sanguine, & omnium scientiarum, & virtutum genere veraciter illustrissimi, Apostolica viuendi forma contenti, ad vnguem vitam æmulantur Iesu Christi, ac eius perfecti sunt imitatores &c.* Così questo dotto ed erudito scrittore. Il qual se la vittoria de' vizj attribuisce a tutto il nostr'Ordine, che direbbe di quei dodic

Padri,

Padri, disposti dalla M. Orsola, giacchè san Filippo, come s'ha nel 15. capo del 2. libro della sua vita, così diceua: *Datemi dieci persone veramente staccate, e mi dà l'animo con esse di conuertire il mondo?* Che appunto è quello, che sospiraua san Bernardo nella prima pistola a Papa Eugenio: *Quis mihi det, antequam moriar, videre Ecclesiam Dei, sicut erat in diebus antiquis; quando Apostoli laxabant retia in capturam: non in capturam argenti vel auri, sed in capturam animarum!* E di questa fatta son quei, che predisse e descrisse san Vincenzo Ferreri nel fine del trattato della vita spirituale: oue per eccitare i suoi figliuoli a perfezione, dice, che dee meditarsi da essi Cristo Crocifisso, lo stato degli Appostoli, e de' primieri Religiosi del suo Ordine, e per terzo lo stato futuro di questi huomini pouerissimi: *Status virorum Euangelicorum futurus: scilicet status pauperrimorum, simplicissimorum, & mansuetorum, humilium, abiectorum, caritate ardentissima sibi coniunctorum, nihil cogitantium, ac loquentium, nec sapientium, nisi solum Iesum Christum, & hunc Crucifixum, nec de hoc mundo curantium, suique oblitorum &c.* E soggiugne, che *Hæc immaginatio ducet te in quoddam impatiens desiderium aduentus illorum temporum!* E però da notarsi la cagione, per cui Gioachimo chiama questi Religiosi, *spirituales*, e altroue *Prolem præ ceteris spiritualem.* E parla segnalatamente di dodici di questi, in più luoghi, non solamente spiegando le dodici porte dell'Apocalisse, ma eziandio le dodici Stelle, che fanno corona al capo di quella gran Signora, che volò nel diserto, veduta da san Giouanni: per le quali sicome Vgon Cardinale, la Glosa, e altri intese gli Appostoli, egli intende *Patres spirituales.* Nè è diuerso quel Vaticinio de' dodici huomini Appostolici, che riferisce il P. Cornelio a Lapide sopra il capitolo 20. dell'Apocalisse. Ma veniamo a quello, che la nostra Madre più di certo e chiaramente

ha predetto, e confermato nelle ſue lettere D. Caterina Palmieri; rimettendo però a'ſegreti giudicj del Signore, quando, e come debbano queſte predizioni auuerarſi: il che a noi non è lecito inueſtigare.

75 *Otto dì, prima della feſta della ſantiſſima Concezione*, dice D. Caterina, *pregando per la Città di Napoli, vidi a' piedi del Signore la M. Orſola con le braccia aperte: e io ſtaua allo ſteſſo modo con l'anima a' piedi della Madre, la qual mi diſſe: A queſto modo io hò paſſato le notti, pregando ſempre per Napoli, per l'altre Città, e per gl'infedeli: e a queſto modo, io ottenena le grazie dal Signore, e auuiſaua ſenza che parlaſſi. Io era tanto tirata dal Signore in quell'atto, che mi pareua di ſtar tutta in Dio. E così ſtando mi manifeſtò il Signor le ſeguenti coſe: Vicino al futuro Eremo, ha da farſi vna Caſa di Teatini, i quali non hanno da eſſere ſe non dodici Sacerdoti; e il nome loro* (dato dal vulgo) *ſarà, Teatini Ritirati. E li detti dodici Sacerdoti io gli eleggo, com'eleſſi gli Appoſtoli, per communicar loro i miei ſegreti: e ſopra eſſi mi riposerò; e ſaran pieni di Spirito ſanto. E detti Sacerdoti antiuedranno le miſerie della Città, e mi pregheran che perdoni, e faranno gran frutto: e ſaran come aſcoltatori de' biſogni della Città. E l'Arciueſcouo, e'l Vicerè ſi gouerneranno per conſiglio loro nelle coſe difficili: e anche il mio Vicario piglierà il lor parere nelle coſe difficili. Perciocchè io mi moſtrerò loro chiaramente. E ſaran come pane a' biſognoſi, come conſolatori a gli afflitti, e come lumiere alle coſe oſcure. In fine ſaran come tante torce acceſe dinanzi a me, e dinanzi a gli huomini. Ed eſſi Padri per le grandi opere, che io farò per mezzo loro, ſi potranno chiamare perfetti Appoſtoli, Dottori, e cari amici miei: e ſaranno il rifugio di tutti. E ſe bene il lor nome ſarà, Teatini Ritirati, nondimeno per aiuto dell'anime, ſi ſcorderanno della loro quiete; e darãno i lor conſigli alle perſone che li domanderanno e anche ſenza eſſer ricercati, diran quello, che lo ſpirito mio dimoſtrerà loro.*

ro. E questi dodici Padri hauranno cura di questa Casa, e hanno da seruir questa Chiesa (della Congregazione) *fatta per mio comandamento, doue io mostrerò la gloria mia: ed essi e le Romite saranno il mio riposo: e per esemplo loro, si raguneranno diuersi Religiosi. E da essi poi ha da venire la Riformazion del Cristianesimo.*

76 *Vn'altra volta*, dice ella, *a mezza notte mi riposai per dormire vn poco. Ma poi subito mi suegliai, e vidi vna luce, che pareua vn sole sparso per tutto il mondo; e mi disse il Signore: Quì in vna Casa vicina all'Eremo, io pianterò vn'albero di dodici rami: e nella cima di quest'albero hanno da fiorir le Romite. E sicome per dimostrare il principio, e la genealogia di mia Madre, si descrisse vn'albero, che per ogni ramo contiene vno della sua linea, e nella cima dell'albero è mia Madre; così dall'albero di detti Padri ha da prodursi l'Eremo delle Vergini: e tutto l'albero ha la M. Orsola alla radice. E io vidi in vn'attimo quest'albero co' Padri Teatini, con l'Eremo in cima, e alla radice la Madre. E sicome vedeua ogni cosa di queste diuisa, così le vedeua tutte ancora vnite al medesimo tronco; il quale intendeua che fosse il Signore, che insieme vniua, e componeua ogni cosa.*

77 *La vigilia della Purificazione della Madonna* (dell'anno 1634.) *mentre io staua facendo orazione in vn cantone del Coro, verso quella parte, oue stà l'organo della Chiesa, pensando alla bella festa del dì seguente; la Madre santissima si partì dall'altare: e di sua mano mi diè vna bella candela, a modo di torcetta, ma smorzata, e mi disse: Caterina, io ti dò questa candela, non accesa: imperocchè la luce di essa l'hai da riceuer dalla Religione de' Padri Teatini, la qual ti hò data. Poichè, per mezzo di quest'opera* (del santo Eremo) *io darò lume e spirito, prima alla detta Religione, acciocchè si possa ridurre al primo stato del B. Gaetano: e così detti Padri aiuteranno detto Luogo: e poi daran lume e spirito a tutta la Chiesa. Nè sarà po-*

co questo benificio, che io fo alla Religione de' Teatini, mentre fra tante Religioni, vo' seruirmi di loro per la Riformazione di tutto il mondo, in tempo &c.

78 *Essendomi detto da una persona* (scriue nel foglio 55. al num. 57.) *ch'era impossibil, che i Padri Teatini accettassero questo peso, hauendo renunziati altri Monisterj di persone nobili, e di Signore grandi; stando io afflitta sopra di ciò, pregaua il Signore, che ci hauesse aiutato, con mostrar che questa fosse opera sua. Allor, mi comparue la nostra Madre, e così mi parlò: Che dicono, che non vogliono il mio Luogo, perciocchè non è di Signore? E io forse non sono stata Signora grande? Che maggior nobiltà, e grandezza può essere, che hauer Dio con se? Questa nobiltà haueua io. Questo dì alle persone, che dicono, che i Padri non accetteranno il mio Luogo, perchè non è di Signore. E dì a' Padri Teatini, che la donazione, ch'io feci loro del Luogo, l'ha fatta loro il Signore. Il qual prima, che io passassi da questa vita, mi comandò, che mi fossi donata col Luogo a essi: e morì a' piedi di cinque lor Padri, che mi rappresentauano tutta la Religion Teatina. E perciocchè al mio transito fù presente il Signore, la B. Vergine, e gran moltitudine di Angioli e Santi, questa mia donazione fù auutorizzata con la loro presenza. Sì che detti Padri non possono lasciar di riceuerci. E dì al P. D. Matteo, che io dissi a lui ciò, che il Signor comandato mi haueua, e che mi aiuti: e si ricordi, ch'io l'aspettai nella mia morte, hauendomi comandato, che non morissi, senza che vi fosse presente. Digli, che in lui confido più che in alcun'altra persona, hauendomi così comandato il Signore.*

79 *La sera di S. Andrea* (dice nel foglio 51. al num. 65.) *vidi una chinea bianca, e la caualcaua un Caualier, tutto vestito di bianco: e velocemente correua come se fosse volato per una spaziosa largura, la qual'anch'essa era bianca. La notte poi, stando in orazione, intesi, con grande affetto di amor d'Iddio, che non hò mai prouato il simile, che il Signor di nuo-*

no donaua il Luogo a tutta la Religione, e diceua: Questo Luogo è risguardato da me con occhi di amore &c. E che alla libera l'accettiate, che da esso, e dalle PP.VV. ha da nascer la Riformazione di tutto il mondo: e che alla libera hauete da riprender tutte le persone di qualsiuoglia stato, in particolare i Sacerdoti, che il comandano ne' sacrificj, e le Monache che sono sue Spose. E mi soggiunse il Signore, che allo stesso modo hauete da correr, senza temere alcuno, in questa impresa della salute dell'anime, come il Caualier che volaua con la chinea.

80 *Vna volta* (scriue nel foglio 175. al num. 158.) *stando io afflitta* (imperocchè si doleuano molti, che fosse stato lasciato il Luogo, a'Padri, che sdegnauano di accettarlo) *consolandomi la nostra Madre mi disse: Caterina, che male hò fatto, con lasciare il mio Luogo a' Padri Teatini, e darmi a vna Religione sì santa? Che si può dire di questa Religione, che per istituto fa la vita degli Appostoli, senza possedér nulla, con tener la speranza in Dio solo, spropriata d'ogni altra cosa: che il Signor mi ha conceduta per riformazione di tutto il mondo, per hauerla eletta a quest'opera? Essi ora sono come gli Appostoli, che stauano con timore: ma quando venne lo Spirito santo sopra di loro, andarono predicando per tutto il mondo. Stanno i Padri timorosi: ma quando ciò sarà chiarito, il Signore illuminerà le lor menti, e lo'ntenderanno: e saran come tante fiamme di fuoco: e anderanno per tutto il mondo, predicando la mutazion della vita, e la riformazion del Cristianesimo. E in quel punto vedeua la Religion Teatina per tutto il mondo: e tutti predicauano, e haueuano vna fiamma di fuoco in testa, come si dipingon gli Appostoli. E la Madre mi disse: Di che temi, Caterina? Parla alla libera, e dillo a' Padri, acciocchè sappiano, a quali imprese gli ha eletti il Signore: Tutte le cose che intendi falle scriuer, perciocche hauranno essi lo spirito d'Iddio; e spiegheranno tutto quello, che non puoi spiegar tu: e in quanti modi metteranno questo poco, che fai scriuere?*

uere! Altre volte hò hauuto lo steſſo: e gran coſe hò inteſe della dignità della noſtra Religione!

81 *La mattina della feſta della ſantiſſima Nunziata* (dice nel foglio 177. al num. 160.) *facendo orazione, inteſi, che nella Incarnazione del Verbo, ſua Maeſtà volle ſeruirſi d'vn'Angiolo, che haueſſe annunziato miſtero sì grande. Poteua il Signor comunicarlo da ſe ſteſſo, e incarnarſi: ma volle, che l'Angiolo il dichiaraſſe:* E *Dio poi ſi fè huomo: cioè lo Spirito ſanto andò alla ſantiſſima Vergine, e fù Madre d'Iddio. Or ſimigliante modo vuol tenere il Signor con le coſe, che hanno da farſi, le quali ha detto la M. Orſola. Potria ben ſua Maeſtà dar lume alle PP. VV. e farui intender la ſua volontà, ma vuol, che io la dica. E come le coſe ſaranno ben'inteſe, e ben dichiarate, vorrà lo Spirito ſanto, che v'illuminerà: e intenderete tutta la maſſa, come la'ntendo io: e quello Spirito d'Iddio, che abitato ha con la noſtra Madre, e fa intendere a me queſte coſe, verrà ſopra le PP. VV. Dopo queſto mi pareua di vedere il miſtero della'ncarnazione del Verbo: cioè, l'Angiolo che faceua l'ambaſciata, e tutti gli Angioli del Cielo pregauano, che Maria Vergine daſſe il ſuo conſentimento, acciocchè veniſſe a effetto la Redenzione dell'huomo. E vedeua in vn ſubito, che dando il ſuo conſentimento la Madonna ſantiſſima, il Signor pigliaua carne vmana, e reſtaua piena la Madre d'Iddio di Spirito ſanto. Inteſi poi, che così ſarà in certo modo di queſte coſe della Madre: cioè, che intendendo le PP. VV. l'opera, verrà lo Spirito ſanto in terra, ſopra di voi: e che ſicome allora gli Angioli pregauano, che preſto il Verbo haueſſe pigliato carne, per riparazione del mondo: così ora tutti gli Angioli e Santi pregano, che preſto ſi faccia la volontà d'Iddio in queſt'opera: dalla qual ſarà la mutazion della vita del Criſtianeſimo.*

82 *Il Signor mi diſſe* (ſcriue nel foglio 334. al num. 292.) *Per niuna cagione deono i Teatini laſciar di pigliar queſto*

sto dono, che io fò loro di questo mio Luogo: essendo per dar loro una pienezza del mio amore, come diedi a Orsola: e sarà vn' amor sodo, e vna tal pienezza di amore, che non lascerà loro desiderare alcuna consolazione, o di dolcezza sensibile, o di consolazioni celesti, nel mio seruigio: perciocchè fonderanno l' anime loro solamente in amarmi e seruirmi, senza propio interesse. La salute dell'anime sarà ogni studio loro: e io comunicherò loro tanta grazia nella conuersione di quelle, che saran come Appostoli: e hauranno il dono di conoscer gli spiriti delle persone, delle quali hauranno la cura &c. e saran tanto massicci nell'amor mio, che in vedere vna persona, tosto conosceranno, se quel che possiede è vero mio spirito, o se in essa è inganno: come conosceua Orsola quelle persone, che o con essa trattauano, o l'eran raccomandate da quei, che n'haueuano cura.

83 *Stando vna volta afflitta* (scriue nel foglio 341. al num. 298.) *Per la resistenza de' Padri a non voler riceuere il Luogo, il Signor mi disse: Sai Caterina, che io pigliai per forza il mio Appostolo Paolo: e dopo ch'io il pigliai, egli sparse il mio Nome per tutto il mondo? Così io piglierò per forza la Religion Teatina: ed ella spanderà quello, che io hò fatto con Orsola in tutto il Mondo: e questa Religione sarà la salute di molte anime, come vn'altro san Paolo Appostolo. Intesi ancora, che in quel Luogo dell'Eremo vi saran gran Serue d'Iddio, che participeranno assai dello spirito della nostra Madre: e che per grazia impetrata dalla medesima nostra Madre, saranno veramente portate dallo Spirito del Signore ne' lor sentimenti, e riuelazioni. E che i Padri hauran dono di conoscer le dette Anime, e le 'ndirizzeranno per la vera strada. E moltissime volte hò inteso, che quando i Padri hauranno pigliato il Luogo, e fatto già l'Eremo; a quei, che sarà più capaci, il Signore aprirà i tesori delle sue grazie, e manifesterà i suoi segreti, e ciò che hanno da fare per la salute delle anime, come ha riuelato alla nostra Madre: la qual'è stata Segretaria d'Iddio. E vna volta la vidi,*

che

che presentaua al Signor Crocifisso vn buon numero delle PP. VV. con dirui: Padri miei, bisogna che obbediate, e si faccia la volontà del Signore.

84 Simili alle predette sono più di dugento altre lettere dello stesso primo Volume, e ancora del secondo, scritti di mano di D. Anna Battinelli sua Segretaria; e del terzo, dal P. D. Paolo Viuo, suo Confessoro. Ma conuiene quì aggiugnere, che se ben la Madre, appena venuta nella montagna, preuuide e predisse le marauiglie, che far doueuano in questo Luogo quei dodici Sacerdoti, ch' ella apprima chiamaua Romiti, o Cappellani della sua Chiesa: molti anni però prima che le fosse manifestato, che questi doueuano esser della Religion Teatina, riceuè questa illustrazione dal Cielo il P. D. Clemente Alonso, huomo Appostolico, che operò anch'egli molte marauiglie nella sua vita. Il qual veniua spesse fiate a persuadere alla Madre, che disponesse vn Romitaggio per le sue Vergini, vicino alle quali doueua farsi vn Ritiramento de' nostri Padri; i quali così doueuano riempirsi del diuino amore, che (per dire appunto le parole famigliari, che haueua in bocca) sarebbero stati come tanti forni attoscati, che nel conuersare poi con gli altri, e nell'andare all'altre Case della Religione, haurebbero comunicato per tutto il medesimo amor diuino, e haurebbero sparso questo fuoco per ogni luogo del mondo. Rispondeua però la Serua d'Iddio alle preghiere e persuasioni del P. Alonso, che il Signore non le haueua ancora chiaramente manifestato cosa veruna. Ma egli per maggiormente spronarla, menò seco il P.D.Francesco Olimpio, di gran fama di santità appresso tutte le Suore: il quale ancora confermaua lo stesso: come noi habbiamo narrato nel primo volume di questa storia al settimo capo del libro terzo doue rimettiamo il lettore.

PAR-

PARTE SECONDA

Delle Fondazioni diſpoſte dalla M. D. Orſola, maſſimamente del primo Eremo incominciato con molta ſolennità.

CAPITOLO PRIMO.

Della Chieſa della Congregazione. E degli eſercizj, che fanno quelle Suore ognindì, ogni ſettimana, ogni meſe, e una o più fiate nell'anno.

1 IL monte, oue la Madre, per ordinazione del Cielo, volle i ſuoi Moniſterj, diſtende le ſue falde, intorno a vn lato della Città: e ſporgendoſi ſoura gli edificj, ſoſtiene con la cima il caſtello: ſotto di cui, in quella parte, che ha tutta la Città per teatro, con le colline, montagne, e marine, che la circondano, è l'abituro della M. Orſola. Quiui, per vn delizioſo ſentiero, che di vicino ſcuopre di paſſo in paſſo il porto del mare, e tutti li Palagi e Chieſe della Città; ſi truoua la prima porta, con vna torricciuola nel lato deſtro. Dal qual poggio, due volte l'anno, come deſideraua la Madre, nelle ſolennità che diremo, ſi dà la benedizione a tutta Napoli col ſantiſſimo Sacramento, portato proceſſionalmente da' Padri. E di là per cento quarãta paſſi d'vno ſpazioſo antiporto, ſalendo ſempre in alto agiatamente per la montagna,

ſi truoua il Moniſtero e la Chieſa della Congregazione, larga tredici paſſi, e lunga trenta; in cui ſi veggono ſette altari. Il primo e principale, con vna croſta a quattro colonne di dorato legname ben lauorata, ha nel mezzo in vna bella nicchia col ſuo criſtallo la miracoloſa ſtatua della 'mmaculata Signora col Bambin Gieſù nelle braccia: e in due altre nicchie, dall'vna e dall'altra parte, le ſtatue di ſan Piero, e di ſan Gregorio Papa: a'lati delle quali, nelle nicchie loro, ſono le ſtatue di S. Orſola, e di S. Caterina, Vergini e Martiri. E dinanzi all'altare ſtanno due Angioli 'nginocchiati d'alta ſtatura, co'candelieri alle mani. Dalla parte del Vangelo è la cappella di ſan Michele, con ſan Tommaſo d'Aquino da vna banda, e ſan Bonauentura dall'altra, con la B. Vergine in alto, a cui è ſottoſcritto intorno, *Virgo puriſſima*, con S. Orſola, e S. Caterina da Siena. La qual cappella fù fabbricata da Venturello Faſano, che vi ſta ſeppellito, e conſeruò la verginità con la moglie, Marzia Palmieri; che ſtanno interamẽte effigiati in vn marmo del pauimento: della vita de'quali s'è parlato da noi nel primo Volume di queſta ſtoria al capitolo quarto del terzo libro. Ma dal lato deſtro della detta cappella, per alcuni gradi ſi ſale alla Cappella, che hò detto di ſopra, del ſantiſſimo Crociſiſſo, con vn Criſto morto nella nicchia del paliotto, che teneua prima la Madre nella ſua ſtanza. Dalla parte però ſiniſtra, ſi ſale per altri quindici gradi, a vna Cappella, che anticamente diceuano di S. Orſola: ma vi è oggi vn bel quadro della 'mmaculata Signora: dirimpetto alla grata, e allo ſportello della camera della Madre, dond'ella riceueua la ſacratiſſima Eucariſtia, appreſſata nella ſedia con le ruote; non potendo dar paſſo, nè muouere i piedi, per eſſere trafitti dal chiodo. Nel rimanente poi della Chieſa, dal medeſimo lato, è l'altare, con vn quadro di Criſto, ſchiodato dalla

la

la Croce; il quale abbraccia san Francesco di Assisi da vna parte, e dall'altra il B.Gaetano. Segue poi la Sagrestia, doue è vn'altro Crocifisso della M. Orsola, con tredici statuette di marmo di Cristo e degli Appostoli, e molte sacre immagini intorno. Ma dalla parte della pistola, vi era al tempo della Madre la Cappella di san Sebastiano, con san Girolamo da vna parte, e dall'altra san Francesco di Paola, con la B. Vergine in alto, S. Anna, e S.Lucia: doue, trasferito il quadro al fine della Chiesa, vi s'è fatto il palco dell'organo. Segue poi nel medesimo lato la Cappella della Risurrezione con la statua di Cristo glorioso sopra il sepolcro, e le Marie dall'vna e l'altra parete. Appresso a questa è la Cappella di S.Antonio con vna statua miracolosa di dura pietra molto pesante: la qual nondimeno con molta facilità, diuenuta leggiera, fù trasferita sopra le spalle da vn suo diuoto Sacerdote a quel Luogo, dalla Chiesa vicina del santo Sepolcro, ch' era prima nel terreno de'Padri di san Martino, tenuta allora in cura da'Religiosi Conuentuali di san Francesco. E l'vltima è la Cappella della Natiuità del Signore con vn diuotissimo quadro. Ma sotto la cornice, intorno alla Chiesa, sopra gli archi delle Cappelle, vi è il B. Gaetano, il B.Andrea, san Filippo Neri, e vna Madonna di Purità. Aggiugne però D. Anna Battinelli nel suo notamento dopo le Regole, che lasciò disposto la Madre, che il Coro, che oggi è di legname sopra la porta della Chiesa, debba farsi di fabbrica dalla parte di fuori, nell'antiporto; e che debba aprirsi vn'altra porta di più, per comodità delle processioni da lei predette.

Ma passiamo alla disciplina e regole delle Suore.

(✠)

Degli esercizj d'ognindì.

2 CAntano elle il diuino Vficio, secondo il Rito Romano, e l'vso della nostra Religione. Ma perciocchè viuendo la Madre, per molte ore della notte le soleuano assistere con loro gran frutto e profitto spirituale; presero a cantare il Matutino la sera: il qual però oggi dall'altre Madri si recita all'vso nostro, o all'alba, o all'aurora. Ma l'Vficiuolo della B. Vergine, e la Corona, si dice priuatamente da tutte: come prescriue la Madre nel capitolo 19. Intorno però alla diuozione, e composizione, che deono hauere in Coro, così parla nel capitolo quarto: *Figliuole, vi prego, che in Coro stiate con quanta maggior riuerenza potete: perciocchè vi è la presenza del Signore, dinanzi a cui douete temere e tremare. Quando vdite il segno della campana, che vi chiama a lodarlo, lasciate ogni cosa, e andate presto: nè aspettate, che finisca il quarto dell'ora: ma salite con sollecitudine, e con silenzio. Arriuate che sete, fate vna profonda riuerenza al santissimo Sacramento: e poi ognuna si ritiri al suo luogo. Chi sarà più sollecita, haurà auanzato quel tempo di orazione; il qual vorrei, che spendeste, con prepararui, pensando ciò che douete fare, per recitar l'Vficio con feruore: o vero con leggere alcun libro diuoto, che aiutasse a raccoglierui. Oh quanto auanzerà chi farà in questo modo! Non proibisco, che chi volesse dir qualche orazione per sua diuozione non possa dirla. Faccia quello, che il Signore le spira. Desidero, che vadano presto. E quando poi dite l'Vficio, state con la maggior riuerenza e diuozion, che si può. Non dite mai parola ad alcuna. Nè pensate a punto veruno di orazione particolare: ma applicateui prima, secondo che Dio vi spira, alla corrente solennità, o doue hauete diuozione: e poi fissate l'attenzione alle parole, che dite, che il Signore*

vi darà lume da intenderle. E il luogo, doue haurete più lume, e Dio vi tocca il cuore, tenetelo a mente: e quando sarà finito l'vficio, fate, che quel sentimento vi resti nell'anima. E andateui sempre ricordando quelle parole, acciocchè v'inferuoriate nel diuino seruigio. E così farete nella lezione de' libri, e nelle prediche: fatene restar sempre qualche bella parola a memoria: e sian quelle, doue sentite toccarui 'l cuore. Per amor d'Iddio, non dite l'Vficio correndo, e l'altre orazioni vocali in pressa, che voi stesse non sappiate quello che dite. Perciocchè, se volete che il Signore intenda le vostre orazioni, intendete voi stesse quello che recitate, che così Dio intenderà voi. Fate come fa chi mangia vna cosa saporita, che se la tiene in bocca per pigliarsene gusto. Quella però che dice l'orazion vocale con pressa, fa come colei, che mangia vna cosa troppo calda, che per lo calore non ne piglia sapore: onde si truoua col capo stracco, e l' anima senza frutto. Tenete anche la modestia degli occhi, e non gli sbalestrate in quà e in là: il che è segno di molta distrazione.

3 Dopo il Coro, si fa all'vso nostro la mattina e la sera l'orazione mentale, della quale così dice nel capitolo primo: *Voglio che vadan tutte all'orazione. E per quelle, che per essere inferme non potranno alzarsi troppo mattino, vo' che prima di finirsi il Coro, si vada sonando vn campanello per tutto il luogo, acciocchè se alcuna non s'è alzata con l'altre alla prima chiamata, si troui al tempo dell'orazione mentale. Nè resti alcuna senza infermità di Medico che non venga. Altrimenti, chi per negligenza non viene o al Coro, o all' orazione, ne dica la colpa, e sia mortificata, acciocchè soddisfaccia per la pena dell'altra vita.* Ma in quest'orazione vuol'ella, che recitato prima il *Veni creator spiritus*, si legga vn capitolo della passione di Cristo, o di altra materia opportuna, e proporzionata al tempo che corre.

4 Oltre alla predetta orazione comune, che si fa da

tutte

tutte nel medesimo tempo, comandò l'orazion circolare, di cui tratta nel capitolo vndecimo, in questa forma: *Vi sia del continuo che faccia orazione al santissimo Sacramento. Per questo, si farà vna lista co' Nomi di tutte: e vadano a vna a vna a fare vn'ora d'orazione mentale. Prego tutte, che in esser chiamate, vadano allegramente. E chi si truoua fredda, e senza la sensibil diuozione, non se ne curi, ma faccia allegramente l'vbbidienza. Arriuate però che sarete in Coro, fate atti di contrizione, e di conoscimento, chi siate voi, e chi sia Dio, al quale andate a parlare, e del bisogno che hauete di questo gran Signore. Leggete poi qualche libro d'orazioni, raccomandandoui alla Madre d'Iddio. E se con questo non vi sentite raccoglier la mente, non v'inquietate; ma state con pace grande a' piedi del Signore, e ditegli: Io quì sto, Signor mio, per far piacere a voi, e per far l'vbbidienza della mia Regola: Ricordateui di me pouerella. E dite il vostro nome, perciocchè il Signore si piglia gusto di vederui così risegnate alla sua santa volontà. Egli è tutto pien di misericordia: e se non gli piace di darui quella sensibil diuozione, vi darà all'anima tanta grazia, che acquisterete piu in vn'ora a quel modo, che non in molto tempo con la sensibil diuozione. Pregate allora per tutti i bisogni del Luogo, tanto spirituali, quanto corporali; tanto particolari, quanto generali di tutte: e al fine dica ciascheduna le Letane de' Santi per tutti i bisogni della Città. Io vi hò detto, che in tutte le vostre orazioni preghiate per la Città nostra, per Roma, e per tutto il Cristianesimo: ma in quest'ora douete hauer particolar pensiero di questa Città: perciocchè allora fate la guardia. E se voi amate e seruite il Signore, quanto più potete, io vi assicuro, che darete grande aiuto, ne' suoi bisogni, a questa Città.*

5 A suo tempo danno il segno per le ore Canoniche: ma prima di dar l'vltimo segno, danno con la campana grande dodici tocchi: e tutte piegano le ginocchia in terra,

ra, per adorare il santissimo Sacramento in ogni luogo del mondo, e la gran Signora immaculatamente concetta; recitando le antifone, *Angelus Domini*, con le tre Auemarie, e aggiugnendo nel fine: *Sia lodato il santissimo Sacramento, e benedetta la purissima e immaculata Concezione di Maria Vergine*. Finite però l'ore Canoniche, dicono le Letane de' Santi, pregandoli a proteggere il Luogo: ma in tutti i Mercoledì, e Sabati, quelle della santissima Vergine. S'ascolta poi da ciascheduna la santa Messa, e si fa la Comunione o sacramentale o spirituale, come diremo a suo luogo. E dandosi 'l primo segno per apparecchio della mensa, si fà da ciascheduna priuatamente l'esamina della coscienza, doue le piace.

6 Dato il segno della mensa, vanno con silenzio a lauarsi le mani, e poi fanno la benedizione nel refettorio: e siede ciascheduna al suo luogo, per prendere il cibo con modestia, e ascoltar la lezione spirituale. Nessuna però spiega il touagliuolo prima della Superiora. E ogni mattina due suore, incominciando dalla Proposta, fanno spontaneamente qualche mortificazione nel refettorio; oltre alle colpe, che accusano alcuna volta, così comandate dalla Superiora. Le viuande però si danno a tutte egualmente, così dicendo la Madre nel 32. capitolo: *Io vo' che ognuna viua in comune; e che ciò che si mangia, e si bee, e si veste, sia tutto eguale: nè sia altra differenza nel cibo, fuor che tra le sane e le 'nferme. La viuanda che si dà all'vna si dia all'altra: perciocchè tutte sete sorelle in Cristo*. I libri della mensa sono assegnati dalla Superiora; la qual solamente corregge gli errori di chi legge. E quando ella piega il touagliuolo, e fà cenno, si coglie il pane nella sportella da vna o due sorelle: e terminata la lezione, si fa nel refettorio il rendimento di grazie. Dopo il quale, escono tutte con ordine e con silenzio a lauarsi le mani: e vanno

al

al Coro per recitarui la Nona; o se fù già recitata, a pregar per gli loro benefattori: massimamente per quei, de' quali hanno vdito recitare i nomi alla mensa, secondo il costume della nostra Religione.

7 Stanno poi tutte insieme a ricrearsi con la Madre Proposta, ragionando non già di cose di secolo nè di gola, ma di frutto, o indifferenti, e atte a solleuar gli animi, e inferuorarle nel cammino della perfezione. Ma ognuna dee sforzarsi di essere allegra, così nel capitolo 30. dicendo la Madre: *Vo'che vi pigliate gusto, e che stiate allegre nel seruigio d'Iddio: nè vo'veder la Sposa del Signor malinconica. Rallegrateui sempre col vostro Sposo: nè altro dolor sia nel cuor vostro, che non amate e seruite al Signore come sete obbligate: dolore anche delle offese, che gli son fatte, e che la creatura redenta col suo prezioso sangue non l'ami. Questo dee essere il dolor vostro: e dell'altre cose non ne pigliate pena.*

8 Finito lo spazio d'vn'ora si va a riposo con silenzio nella cella. E dopo, secondo la varietà de'tempi, o si fa l'orazione mentale, o si canta il Vespro, al solito nostro: nel modo che diremo più sotto delle Romite. Ma finita la seconda orazion mentale della comunità, dato il segno col campanello, come scriue la Madre nel secondo capitolo, *Tutte diran cinque Pater nostri e cinque Auemarie alle cinque piaghe del Signore(e a dirli con le braccia aperte mi farete gran piacere,e ve ne prego assai) ringraziandolo di quãto ha patito per noi, con tanto grãde amore,e con tanto gran dolore: e pregandolo, per questa Città, per quella di Roma, e per tutto il Cristianesimo; e che si degni di dar lume a coloro che reggono gli altri, acciocchè non s'appartino dal suo seruigio, e sian salui con tutti i sudditi loro. E pregate per gli vostri Parenti.*

9 Prima poi, che si faccia la seconda ricreazione, per lo spazio di tre quarti d'ora, come prescriue la Madre nel 30.capo, dee farsi da ciascheduna con diligenza

la

la lezione spirituale, e il lauoro. E di quella così dice nel capitolo 21. *Figliuole mie, tenete gran conto della lezione de' libri sacri: perciocchè la parola d'Iddio è il cibo dell'anima. Non passi mai dì, che non vi facciate un buon pasto di questa santa lezione, più di quello che sentite alla mensa. Perchè se voi non siete amiche della lezione, mai non potete star consolate nel Monistero. E che consolazione può hauere chi non è amica de' libri sacri? Bisogna che stia sempre malinconica; e quel ch' è peggio, senza far profitto mai nello spirito. Sì che per amor d'Iddio, leggete la parola del Signore allo spesso: perciocchè quando fate orazione, ragionate voi con Dio: ma quando leggete, Dio parla con voi. Sappiate che lo Spirito d'Iddio ha posto le parole in cuore a coloro, che hanno scritto libri sacri: e quel medesimo santo Spirito parla con la persona che legge. Ma quando volete leggere, usate questa diuozione. Pregate prima Dio, che vi faccia cauar frutto dalla lezione; e dite quelle belle parole:* Loquere Domine, quia audit serua tua. *O quelle:* Spiritus sancti gratia illuminet sensus & corda nostra. *E poi leggete con desiderio di farne profitto. Ma finita la lezione, fate che vi resti alcuna cosa a memoria, doue più hauete sentito muouere a diuozione il vostro spirito: e sempre andateui consolando con le belle cose, che hauete lette. Desidero, che ognuna habbia libri, che la 'nnamorino vie più del Signore, e che li tenga puliti, e tra gli altri, la Vita del Signore, e della B. Vergine, de' Romiti, e degli altri Santi. E le sante Romite vi saranno di gran consolazion nel vostro ritiramento. Leggete il libro dell'imitazion di Cristo, il dispregio del mondo, le pistole di Cristo all'anima, e ogni altro libro che parli dell'amor d'Iddio, e del santissimo Sacramento.*

10 Ma il lauoro o si fa in cella priuatamente, o nella comun lauoreria, doue concede nel capitolo 19. che possa cantarsi l'Vficiuolo della santissima Vergine. E nel capo dodecimo esorta in quel luogo a cantarsi o salmi, o

altre lode spirituali: *Perchè il canto*, ella dice, *rallegra l'anima e'l corpo, e accresce lo spirito.* E della materia del lauoro, nel capitolo 27. così parla: *Tutte lauorino per la comunità: e nessuna pigli per se il guadagno del lauoro: ma vada ogni cosa in comune. Se però alcuna vorrà donare qualche cosa fatta d'opera di mano, domandi licenza dalla Superiora. E lo stesso farà in ogni cosa, che vuol donare, o riceuere. Il tutto si faccia con la licenza. Ma nessuna mai faccia cosa di vanità, nè la comunità, nè le Sorelle in particolare. E chi farà tal cosa, haurà da darne stretto conto, come s'ella portasse quelle cose di vanità. Desidero, che lauoriate non tanto per lo bisogno del Luogo, quanto per fuggir l'ozio. Anzi, vi prego con tutto l'affetto, che quando il Luogo starà in abbondanza, che tenghiate allora eziandio gran conto del lauoro. E potrete allora consolarui, con far belle cose per la Chiesa, o le cose appartenenti al seruigio della Casa: acciocchè non habbiate occasione da perder tempo. Io sempre hò tenuto conto del lauorare. Anzi, dico, che vna che sarà diligente in questo, sarà diligente anche nel seruigio d'Iddio. Che è l'arte della Monaca, che lauora per la comunità, se non vna preparazion per l'orazione? Vn disporre la mente, per poter meglio contemplare le grandezze d'Iddio? E vn'armatura per resistere a' colpi del nimico? Perciocchè egli non può vincere chi truoua occupata. Sì che, vi prego, che due sollecitudini siano in voi: la prima di Maria, cioè di tutte quelle cose virtuose, che conuengono a vna perfetta Serua d'Iddio: e l'altra di Marta, tenendo gran conto del lauoro. Al quale però auuertite, che dar si dee il tempo, che non sia da spendersi in cosa veruna dell' vbbidienza e osseruanza religiosa. Perciocchè, se voi per lauorare, lasciate di far l'altre cose, il lauoro non sarà fruttuoso: ma per esser di giouamento e di merito, ha da farsi nel tempo, che il Luogo dà per questo esercizio.*

11 Intorno al silenzio nel capitolo 26. dice queste parole:

role: *Desidero che sia vn rigoroso silenzio dalla sera prima della Comunione, insin dopo il desinare della mattina, che vi siete comunicate. E di ciò ve ne prego, che grandemente piace al Signore. E chi parlasse dopo l'esamina, ne dica la colpa, e n' habbia la penitenza dalla Superiora. Nel dì per vn'ora, che sarà più comoda a tutte, si sonerà il silenzio per tutto il Luogo: e quella, che n'haurà la cura dalla M. Proposta, habbia pensiero di veder se s'osserua. E quando nò, auuisi la Superiora, e quella rimedj: acciocchè questa santa virtù non vada per terra. Dato che sarà il segno, l'osseruino tutte, in qualunque occupazione si truouano: e quelle che lauorano, dicano insieme il* Miserere: *e leggeranno alcuna cosa da fare orazione mentale. Finita l' ora di nuouo si dia il segno, e diranno il salmo,* Laudate Dominum omnes gentes. *Ma chi non osserua questo silenzio, ne dica la colpa, e ne riceua la mortificazione. Del santo silenzio io vi desidero grandemente amiche: imperocchè è la scala, per cui l'anima sale a tutte le virtù. Io vorrei, che non solamente parlaste poco tra voi medesime, ma anche alle grate co'vostri Parenti: e quel poco che parlate, fosse di cose del Signore, e senza nessuna curiosità di voler sapere delle cose del mondo, che già hauete lasciato. Guardateui come dal fuoco, di dire a'vostri Parenti i vostri trauagli, e le 'mperfezioni del prossimo. Ma parlate figliuole mie allegramente delle cose del Signore, e degli esempli de'Santi: insegnate loro qualche orazione: esortateli alla pazienza, e alla carità co' pouerelli; i quali a questo modo resteranno consolati, e vi porteranno piu amore.*

12 Fatta poi la cena al modo del desinare con la lezione spirituale, si fà l'esamina della coscienza, di cui così scriue nel capitolo quinto: *Si starà per vn quarto d'ora con silenzio a pensar le 'mperfezioni, che si sono commesse in tutto quel giorno, con chiederne perdono al Signore. E ciò finito, la Superiora dà segno alla sorella, che fà la settimana nel*

Coro: e incomincia l'Antifona, O sacrum Conuiuium, *con l'orazione, salutando tutte con riuerenza il santissimo Sacramento. Dopo s'inuocherà l'aiuto della Madre d'Iddio, col* Sub tuum præsidium. *E farete vna brieue letana, inuocando la B.Vergine, tutti gli Appostoli, i Padroni della Città, e i Santi, che n'hauete le 'mmagini nella Chiesa. Direte poi la* Salue, *replicando il versetto,* Eia ergo, *con la sua orazione. E pregate i Santi e la gran Signora, che intercedano pe'l Luogo, e liberino tutti da morte subitana, e in particolare da tuoni e da tempeste, e vogliano custodirui e liberarui dalle tentazioni.* Recitate *poi l'Antifona con l'orazione a onore del nostro Protettor san Giuseppe, e vn* De profundis *per le anime del Purgatorio, e in particolare per gli vostri Parenti. E ciò finito, si dica il versetto,* Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria. Amen. *E la Superiora dirà:* Il Signore e la B. Vergine benedica dal Cielo a tutte. *Con che fate vna profonda riuerenza al santissimo Sacramento, e andate con gran silenzio al letto. E chi dopo vn'ora dell'esamina, dalla sorella che ha la cura di andar vedendo se tutte stanno a riposo, sarà trouata con lume, la mattina ne dirà la sua colpa.*

§. II.

Degli esercizj della Settimana.

13 SCriue la Madre nel fine del capitolo vndecimo, che in tutte le Domeniche, e nelle feste, che non vi è Messa solenne, si canti dalle Suore il *Te Deum laudamus.* E delle Confessioni, e Comunioni così dice nel capitolo sesto: *Si confessino, e riceuano la sacratissima Eucaristia, tre volte la settimana, il Venerdì, il Mercole-*

dì,

dì, e la Domenica, e tutte le feste di precetto, e quelle della nostra Chiesa. E vi prego, che portiate vbbidienza al Confessoro: rispettatelo, perciocchè sta in luogo d'Iddio: accettate volentieri le sue riprensioni, che il Signore gli spira: e tutto quello che vi comanda, fatelo prontamente, come se il comandasse il medesimo Dio. Pregate sempre il Signore, che gli dia lume, che guidi l'anime vostre alla santità. Ma la mattina della Comunione siate brieui nel confessarui, acciocchè non impediate la Comunione dell'altre. E sbrigateui sempre con breuità: e dite solamente il peccato, senza nominare il prossimo vostro: perciocchè facendo in questo modo, sarete più quiete fra voi. Nè fa bene chi dice i fatti dell'altre al Confessoro: perchè dee tenere che ognuna sia migliore di lei; e dee riputar se per la più difettosa, che merita correzione, e non volere, che l'habbiano l'altre per sua cagione. Quando hauete qualche disgusto, riconciliateui insieme prima che venga la sera: e se il nimico vi tenta di farui durare la collera, ricorrete alla Superiora, e non al Confessoro che vi pacifichi: perch'ella meglio intenderà il fatto vostro, nè disturberete la pace, che deono hauer l'anime col lor Padre spirituale. Ma le grazie e i fauori, che vi fa il Signore ditele al Confessoro, acciocchè il nimico non v'inganni. Della Comunione però soggiugne nel capitolo 7. *Vi prego, per amor del Signore, che non andiate alla Comunion per vsanza, con dire: Così fanno l'altre, così fò io. Ma andateui per amore, e per maggiormente innamorarui di lui. Pregatelo che venga, e si riposi dentro all'anime vostre. Domandategli la virtù, di cui tenete maggior bisogno, e che vi leui quelle 'mperfezioni, che v'impediscono il suo amore. E riceuuto il Signore, tenetelo forte: e pregatelo, non vi lasci: fategli carezze quanto potete: e ditegli parole amorose, che escano dallo 'nterno del cuore. Pregatelo che si pigli 'l cuor vostro, e che egli solamente in voi si riposi. Fate, figliuole mie, quanto potete dal canto vostro, che del resto farà il Signore. Desidero però che alla Comunio-*

munione vi prepariate dal giorno auanti, con dir più diuotamente l'Vficio, e tenendo sempre il pensiero, che il dì seguente hauete a riceuer Dio. State ritirate quanto si può, e osseruate più rigorosamente silenzio. Lauateui poi la bocca dopo cena per riuerenza. Leggete qualche libro, che v'insegni, che gran cosa è ciò che douete fare la seguente mattina. Poneteui poi così compostamente nel letto, e in modo raccolte, come se voleste fare orazione: e state con infocato desiderio, che presto venga il dì per riceuere il gran Signore: e tutte le orazioni fate che vi seruano di apparecchio. Prima di comunicarui, ascoltate due messe, massimamente la festa, vna per l'obbligo, e l'altra per apparecchio della Comunione. E andate a comunicarui con gran desiderio d'vnirui col Signore, innamorate di lui. Comunicate che siete, state con amore e con riuerenza, non solamente per vn'ora o due, ma in tutto il dì, ricordandoui, che Dio è venuto all'anime vostre, e ringraziandolo di sì gran benificio. Tenete quella mattina silenzio: ne parlate senza necessità, non solamente alle grate, ma nè anche fra voi. E il dì fate, che i vostri ragionamenti siano di cose spirituali: e chi vi sente, conosca dalle vostre parole, che vi siete comunicate. Vsate, figlie, tutta la diligenza che potete e sapete: perciocchè dalla santa Comunione viene ogni bene. Desidero che viuiate in modo, che ogni mattina possiate comunicarui. Ma perchè la Regola nol concede, contentateui di vbbidire: e la mattina che non vi comunicate sacramentalmente, comunicateui spiritualmente, non solamente vna volta il dì; ma più e più: e pregate il Signore, che venga all'anime vostre, e si riposi ne' vostri cuori; ch'io vi assicuro, che il Signor verrà, e vi darà la sua grazia: e massimamente se vi truoua il cuore con pace. Perch'egli è Rè di pace. Onde se nella santa Comunione truoua l'anima turbata e inquieta, e in particolare col prossimo, subito se ne parte, e non opera le sue grazie. E perciò se hauete riceuuto o dato qualche disgusto, riconciliateui prima, e poi andate a comunicarui.

14 Vuol che ogni Lunedì si tenga esposto per tre ore il santissimo Sacramento: e si reciti da tutte vn Notturno dell'Vficio de'morti: o essendo quel dì impedito da festa, nella prima seguente feria, come nota nel capitolo primo. Ma nel capo dodecimo ordina in questa forma: *Vo' che ogni giouedì, dopo il desinare della mattina vadano in Coro a cantar lode al santissimo Sacramento: cioè l'inno*, Pange lingua, *con l'antifona*, O sacrum Conuiuium, *l'inno* Veni creator Spiritus, *il* Gloriosa Domina, *con l'antifona*, Conceptio tua, *alla santissima Vergine; e tutto ciò che vorranno*. E soggiugne, che il Signore haurà tanto gusto di quelle lode, che nella lor morte, manderà gli Angioli a cantare, e dirà: *Questa mia Serua ha cantato sempre il giouedì alla mia presenza, e mi ha lodato, come hà saputo: or'io, in questo suo fine, vo' consolarla con la musica degli Angeli miei*. Oltre a ciò, prescriue nel capitolo decimo, che ogni Venerdì si tenga esposto per cinque ore il santissimo Sacramento, dinanzi al quale ogni Suora debba fare vn'ora almeno di orazione. E tutte hanno da cantarui vn *Te Deum laudamus*, in rendimento di grazie di quanto il Signore ha patito per noi. Ma nel capitolo 20. dice in questa forma: *Tenga ciascheduna vn bel Crocifisso nella sua cella: e questo Signore sia ogni vostra consolazione, gia che hauete lasciato il mondo. Egli è il vostro Padre, Madre, Fratello, Sposo, e tutte le cose: ricorrete a lui in ogni vostro bisogno: fategli carezze con vero affetto di amore più volte il giorno, e ditegli spesso orazioni iaculatorie; e ognindì trentatre volte quest'aspirazione: Signor mio Giesù Cristo, Crocifisso per amor mio, aiutatemi al punto della mia morte*.

15 Della santissima Vergine nel capitolo dodecimo così scriue: *Oltre alle feste della Madre d'Iddio, vo' che ogni sabato cantiate vna Messa della Concezione, o corrente, se la giornata è doppia: e applicatela alla Madre d'Iddio, accioccbè*

si

ſi degni di aiutarui al punto della voſtra morte, e liberarui da' nimici. Fate queſto, figliuole mie, con diuozione, e ſtate allegramente, ch'io vi aſſicuro, che in quel paſſo verrà la Madre d'Iddio, e caccerà i voſtri nimici, e dirà: Queſta è la Serua mia, che mi ha lodata ogni ſabato nella ſanta meſſa, e mi ſi è raccomandata per queſto paſſo, e pregherà il ſuo ſantiſſimo Figlio per la ſalute dell'anima: e con queſta viſita riceuerete gran conſolazione. Ma nel capitolo 19. ne tratta più alla lunga in queſta maniera: *Habbiate alla gran Signora grande amore, gran riſpetto, e gratitudine grande. L'amor naſca dalla ſua gran bontà, bellezza, gloria, grandezza, e dall'altre ſue virtù. Il riſpetto, perchè è Madre d'Iddio, e Padrona di tutte le creature. E s'ella per gli noſtri peccati ci abbandona, chi pregherà per noi? La gratitudine ſe le dee, percioccè quanto di bene habbiamo, tutto è per mezzo ſuo. Percioccè hauendo il Signor pigliata la ſua ſantiſſima carne, venuto nel mondo, ci ha liberato dalle mani del nimico: ha praticato con noi: ci ha laſciato il ſanto Vangelo: ha pigliato morte e paſſione per noi: e ſopra tutto ci ha fatto grazia di darci il ſantiſſimo Sacramento dell'altare. Tutti queſti benificj dopo Dio li dobbiamo riconoſcer da lei. E che ſariamo in queſto mondo, ſe non haueſſimo queſta grazia ſopra tutte le grazie del ſantiſſimo Sacramento? Quella ſantiſſima carne il Signor la pigliò dalla ſua ſantiſſima Madre. Onde ſempre che vi comunicate, fate qualche particolar diuozione alla Madre d'Iddio; e pregatela ch'ella prepari la ſtanza delle anime voſtre al ſuo ſantiſſimo Figlio. Le douete hauer gratitudine ancora, che s'è degnata di voler queſta Chieſa dedicata al ſuo Nome: e l'ha eletta con tanto gran fauore, che s'io non ſono ingannata, ed è vero quello, che hò inteſo di queſta Chieſa, e di queſto Luogo, tutta queſta terra è ſanta. E perchè il Signore vi ha elette per abitarui, ſiete obbligate di viuere con gran ſantità. Imitate a tutto potere le ſue ſante virtù, e in particolare la ſua gran carità, sì in amare il Signore, come il*

preſſi-

prossimo: amateui'nsieme: e sopporti vna la'mperfezione dell'altra: voglia vna quello che l'altra vuole: portateui rispetto: e si rallegri ognuna del bene della sorella. E questa carità sia in modo fra voi, che l'afflizione dell'vna sia di tutte, e quella della comunità la senta ognuna come sua propria. Se vedete alcuna tentata, e tribulata, aiutatela con buone parole, seruitela, e fate calde orazioni per essa. Imitate nell'vmiltà la Madre d'Iddio, con riputarui da nulla, che non meritiate nè men l'acqua da bere: che siete degne dello'nferno: e che il tutto vi si fà di limosina, e per amor del Signore. Portate sempre auanti agli occhi le vostre imperfezioni, e le virtù dell'altre: e se ben vedete qualche difetto, pensate di hauere straueduto, o che solamente quello sarebbe male in persona vostra. Se la cosa è chiara, datene la colpa al nimico, e non alla sorella: e pensate, che se voi foste state tentate, haureste fatto peggio. Fate a gara nell'imitare in questa virtù la B. Vergine; con tenersi ognuna la più vile di tutte, e degna di tutti li dispregi, che si possano hauere. Perchè se voi in ciò farete profitto, tutte le virtù acquisterete: essendo che il Signore da le sue grazie alle vmili, e resiste alle superbe. Direte ognindì vna terza parte del Rosario, cominciando dal Lunedì la gaudiosa, il Martedì la dolorosa, e'l Mercoledì la gloriosa: così il Giouedì la gaudiosa, il Venerdì la dolorosa, il Sabato vna corona della Madonna, e la Domenica la parte gloriosa. Dite ancora ognindì vna Corona di queste parole: Vergin Maria, Madre d'Iddio dolcissima, intercedi per me, o vero per noi. *E in vece de' Paternostri, direte:* Signor Giesù Cristo, figlio d'Iddio vero, habbi misericordia di me, *o vero* di noi.

16 Vuol nel capitolo 15. che ogni settimana nel dì, che in quell'anno è venuta la festa, vadano tutte insieme a salutar san Giuseppe nella loro Cappella, salutando però prima la sua santissima Sposa col *Salue Regina*, e recitando poi la colletta del Santo, con vn Paternostro, e

vn'Auemaria, pregandolo a continuar la sua protezione. E soggiugne: *Siate sicure, figliuole mie, che dopo la Madre d'Iddio, non vi è più potente mezzo, per impetrar grazie da Dio, così per l'anime vostre, come per gli bisogni del Luogo, come la intercession di questo glorioso santo nostro Protettore. E pregatelo, che vi aiuti nell'ora della morte.* Ma nel capitolo 17. scriue, che in tutti i Venerdì dopo la Comunione, dicano vn Pater nostro e vn'Auemaria a san Francesco di Paola, con intenzione come se visitassero la sua Chiesa.

17 Scriue nel capo 30. che due volte la settimana; vna il Giouedì; e l'altra, quando piace alla Superiora, dopo il vespro, tutte vadano a ricrearsi nel giardino, per lo spazio che si può, infino al segno di altra faccenda della comunità. Auuertisce però che si guardino di giucare di mano. Ma prega la Superiora, che al tempo suo dia loro de' frutti freschi. E soggiugne: *A questa ricreazione andate tutte, e non habbiate scrupolo di perdere il tempo: perciocchè l'anima poi riceue più forza negli esercizj spirituali. Anzi, a quel tempo, veggendo l'erbe, gli alberi, l'aria, e il Ciel così bello, vi solleuerete col pensiero alle grandezze di chi l'ha creato di nulla, e vi accenderete vie più del suo amore. E potrete cantare anche qualche loda spirituale.*

18 Finalmente nel capitolo 25. prescriue, che si digiuni per tutto l'anno ogni Venerdì. E per seguir l'vso della nostra Religione, s'aggiugne ne' Mercoledì l'astinenza dalla carne. Ma nel capitolo 24. vuol la Madre, che ogni Venerdì portino per alcun brieue spazio il ciliccio, e faccian la disciplina, per vn *Miserere*, vna *Salue*, e vn *De profundis*, per le anime del Purgatorio: pregando, per le Sorelle che sono morte; per gli benefattori del Luogo; per gli bisogni del Luogo, e della Città; e per coloro, che stanno in peccato mortale.

§. III.

§. III.

Degli eſercizj d'ogni Meſe.

19 PErciocchè la parola del Signore ingraſſa l'anima, vuol la Madre nel venteſimo ſecondo capitolo, che i Padri, oltre all'Auuento, e alla Quareſima, facciano ſpeſſe volte ſermoni e prediche, e non ſolamente in tutte le feſte principali, ma anche ogni meſe per tutto l'anno. E ordina nel capitolo terzodecimo, che ogni prima Domenica del meſe dopo la Compieta ſi faccia vna proceſſione per tutto il Luogo, con dir le Letane de' Santi, o della Madonna, e alcun'altra coſa ſecondo il tempo che corre. Auuertiſce, che vadano pian piano, cantando diuotamente. E ſoggiugne: *Vi prego, quando hauete qualche biſogno del Luogo, o neceſſità voſtra, o della Città, o altri biſogni, ricorrete al Signore per mezzo dell'orazione fatta in proceſſione. Perciocchè vi aſſicuro, che le Proceſſioni fatte con vmiltà e diuozione, ſon potentiſſimo mezzo, per impetrar grazie da ſua Diuina Maeſtà, e placare il ſuo ſdegno, quando ci vuol gaſtigare per gli noſtri peccati.*

20 Due volte ancora il meſe, ſi farà il Capitolo delle colpe; del quale nel capo 23. così preſcriue: *Ogni meſe, in due Venerdì, tra lo ſpazio di quindici giorni* (o nella Vigilia di qualche ſolennità) *accuſeranno le lor colpe, in queſta maniera. A ora comoda a tutte, ſi ſuona vn campanello per tutto il Luogo: e tutte in brieue ſpazio ragunate nell'oratorio, s'inginocchiano, con dire il* Miſerere. *E poi dicono tre volte il* ℣. Domine, non ſecundùm peccata noſtra facias nobis. ℟. Neque ſecundùm iniquitates noſtras retribuas nobis. *Con che domandano perdono al Signore di tutte le offeſe fatte a*

S. D. M. e di quanto hanno mancato nel suo diuino seruigio, e della sua santissima Madre. E ciò finito, domanda la Proposta perdono generalmente a tutte della poca carità, hauuta con esse, del cattiuo esemplo che loro dà, non viuendo con la perfezione che dee. Il che dica con vero e vmile sentimento, acciocchè in questo modo leui dall'animo delle Suore ogni superbia. E poi raccomandatasi alle orazioni di tutte, si siede nella sua sedia. Vanno poi a vna a vna le Sorelle più anziane di grado in grado: e inginocchiate a' suoi piedi, accusano le lor negligenze commesse nell'osseruanza della Regola e ogni altro lor mancamento. E poi si domandino perdono l'vna all'altra del malo esemplo, di non camminare con la perfezione, che deono. Ma se alcuna hauesse tenuto collera con l'altra: e per tentazion del nimico, non si fosser prima riconciliate, il facciano allora: e ognuna procuri a gara di esser la prima di rappacificarsi con la compagna. Al fine si dirà, Maria Mater Gratiæ *&c.* Adiutorium nostrum &c. Deo gratias. *E la Superiora darà la benedizione da parte del Signore e della Madonna. Sedute però tutte ne' luoghi loro, fa la Proposta qualche esortazione alle Sorelle, intorno all'osseruanza della Regola, acciocchè si vadano sempre auanzando nel profitto spirituale, e nell'acquisto delle virtù.*

21 Finalmente, perciocchè intorno alle ricreazioni straordinarie, nel capo 30. si rimette allo stabilimento de' Padri; due volte il mese, fuor della Quaresima e dell'Auuento, dopo il Vespro con la Compieta, possono ricrearsi nel lor giardino, con alcun giuoco onesto e religioso, e cenar tutte insieme fuori del Refettorio, in luogo atto: oue, letto prima vn poco del libro spirituale, si permette dalla M. Superiora che parlino.

(✠)

§. IV.

§. IV.

Degli esercizj da farsi nell'Anno.

22 PRescriue primieramente la Madre nel capitolo 25. che oltre a'digiuni, che comanda la Chiesa, digiunino con molto rigore la Vigilia del Corpo di Cristo, e della 'mmaculata Concezione della santissima Vergine. Esorta parimente a digiunar la Vigilia della Purificazion della gran Signora, in rendimento di grazie, per la manifestazione, che le fu fatta dell'Eremo. Ma dell'Auuento del Signore, dice in questa maniera: *Tutte habbiano volontà di farlo, e ne preghino la M. Proposta. E se ella vi darà licenza, digiunate; e se nò, consolateui con la santa vbbidienza: e in vece di digiunare, mortificateui di alcuna cosa nel mangiare, o nel parlare, e in altre simili cose.* La disciplina però, l'Auuento, e la Quaresima, vuol nel capitolo 24. che si faccia due volte la settimana, il Mercoledì, e il Venerdì. A questi però s'aggiungono i digiuni delle Vigilie de'nostri Beati, e dell'esaltazione di S. Croce, in cui la nostra Religion fu fondata, e con la qual deono conformarsi in tutte le cose. Ma nel capo dodecimo vuol che si faccia con solennità la festa di S. Orsola Vergine e Martire. Nel dì di san Filippo e Giacomo, vuol con molta diuozion la messa cantata, per essersi gittata quel dì la prima pietra della lor Chiesa. E vuol le messe cantate a san Michele Arcangiolo, a san Giuseppe, a san Giouambatista, a tutti gli Appostoli, a san Sebastiano, a S. Tommaso di Aquino, a san Bonauentura, a S. Anna, a S. Maria Maddalena, a S. Caterina Vergine e Martire, e a tutte l'altre, che hanno gli altari o le immagini in Chie-

sa:

sa: e in tutte le feste del Signore, e della Madonna.

23 *Ogni anno* (dice nel capitolo 8.) *si faccia la festa della'mmaculata Concezion della gran Signora, con la Chiesa tapezzata, e l'altare ornato quanto più sia possibile. Io vo' la musica, e moltitudine di Padri, che assistano alle cerimonie delle messe cantate, e a' vespri. Vo' che la festa duri tre dì, incominciando dalla Vigilia. E in quel tempo si farà l'orazion delle 40. ore, con tenere esposto il santissimo Sacramento, con lumi: il qual s'esporrà la Vigilia con portarlo in processione col pallio per la Chiesa al cortile. Ognindì vi sarà la messa e il vespro cantato con musica, e dopo Vespro il sermone, che infiammi all'amor d'Iddio, e della sua santissima Madre, e alla diuozione, con cui deono portarsi le Sorelle tutti quei dì, che il Signore sta vscito fuori a dare vdienza a' bisogni di tutte. Ma il terzo dì si dirà la messa e'l Vespro del santissimo Sacramento.* (Il che le fù conceduto dalla sacra Congregazione de' Riti.) (*E perciocchè il mio Luogo è pouero: e potrebbe auuenire, che per la scarsezza non si facesse questa solennità, come appunto desidero; io dò licenza, che per questa volta si domandi la carità a persone diuote del Luogo, con dire, che serue per far la festa della Madonna.* Come poi nella detta solennità debbano portarsi le Suore, lo scriue nel capitolo seguente, con dire: *Celebrate questa solennità, con la maggior diuozione, che potete. Sappiate, che la Reina del Cielo vien personalmente in questa Chiesa, fabbricata per comandamento d'Iddio e suo: e viene per far grazie grandi a tutte. Pregate il Signor, che quando si celebra questa festa ci faccia grazia di buon tempo: acciocchè possano venir le genti a visitar questa santa Chiesa, e onorar la Madre d'Iddio. Voi, figliuole mie, preparateui otto dì prima, stando più ritirate e raccolte del solito: sopportando qualche dispiacer per amor d'Iddio, o qualche mala parola, che vi vien detta, o infermità, o altro, secondo l'occasione, che hauete. Siate pazienti, che farete gran piacere al Signore, e alla*

la Madonna: fate l'orazione con quanta più diuozione è possibile. Fate in questi dì il capitolo delle colpe: riconciliateui l'vna con l'altra, e state con cuori pacifici. Digiunate la Vigilia, con ogni rigore. State con quanto più feruore, diuozione, e attenzione potete: massimamente, in quei tre dì, che il Signore esce fuori dalla custodia, e viene in pubblico ad ascoltar le orazioni che fate. Pregate, che siano salue l'anime vostre, e di tutte le persone, che seruono al Monistero, e di tutti i vostri benefattori: e in particolare di quei, che vi han fatta limosina per la festa della Madonna. Pregate per gli bisogni de' vostri Parenti, spirituali e corporali. Fate calde orazioni per questa Città: acciocchè il Signore dia grazia a' capi, che la gouernano di far la sua santa volontà, e di guidar l'anime alla strada della salute. Pregate per lo Sommo Pontefice, per la Città di Roma, e per tutte le Terre de' Cristiani. Pregate per tutti gli Eretici e infedeli, che il Signor li conuerta, e salui; e tutti prouueda ne' lor bisogni spirituali e temporali. Pregate per coloro, che si truouano in mare. Pregate per tutto il mondo, e per gli bisogni di tutti. Esposto però il santissimo Sacramento sotto il baldacchino, subito s'incomincino le ore dell'orazione mentale. Alla prima assistano tutte, e nell'altre a due a due, secondo che saranno assegnate: e l'altre stiano in Coro quanto e quando lor piace: chi più assisterà più piacere farà al Signore, e a me. Si continui a questo modo l'orazione in tutta la notte, che precede la festa. E in quest'ora dica ciascheduna le Letane de' Santi, per la Città, e preghi per le persone, che hò detto. Figliuole mie gli Vficj diuini di tutta questa Ottaua, recitateli diuotamente con gran riuerenza e pausa, in particolare di quei tre dì. E giacchè s'onora la Madre d'Iddio con la presenza del Figlio, vo' che l'vltimo giorno, a onore del suo santissimo Figlio, diciate l'Vficio del santissimo Sacramento, come se fosse la festa del Corpus Domini. (Il che le fù cōceduto dalla sacra Congregazione, come s'è detto) *Acciocchè la festa incominciata*

iata alla Madre, si finisca col suo santissimo Figlio. E se il P. Confessoro e la Preposta concederanno, che vi sia Comunion per tutta l'Ottaua, mi faranno grazia grande a comunicarsi &c. Attendete però otto dì prima, e otto dopo, a star con più ritiramento esteriore, e raccoglimento interiore, non solamente nelle orazioni, ma in tutti i vostri esercizj. E sopportate volentieri alcuna cosa per amor d'Iddio. Questa è la maggior grazia, che mi potete fare, quando una sopporta la'mperfezione dell'altra.

24 Scriue nel capitolo quartodecimo: *Il Giouedì santo, oltre a gli Vficj e cerimonie della Chiesa, ragunate tutte in luogo capace, sopra un tappeto in terra, e un pimaccio, ponete un Cristo schiodato, con lumi di cera dall'una e dall'altra parte. E standogli intorno, dite li sette Salmi penitenziali, domandandogli perdono di quante offese gli hauete fatto, e di quanto hauete mancato nel suo santo seruigio, con proposito di far nuoua vita, e di camminare auanti alla santa perfezione, con amarlo e seruirlo quanto potete. Pregate per tutti i Cristiani, che il Signore lor dia lume da conoscere il gran benificio della sua santa Passione: che ci perdoni i peccati, e dia a tutti grazia di non offenderlo più. Fate poi un poco d'orazione mentale: e compatite i dolori del Signore, e della sua santissima Madre, de' santi Appostoli, della Maddalena, e di tutti gli altri che di cuore l'amauano. E poi baciategli i piedi: e la Superiora dia a tutte la benedizione da parte del Signore e della Madonna.* E soggiugne, che in tutta quella notte si scompartano l'ore, per assistere a due o tre per ora, al santissimo Sacramento.

25 Ma del Venerdì santo scriue nel capitolo terzodecimo: *Farete una processione cō la maggiore vmiltà, e diuozione che sia possibile: e porterete vn Signore schiodato dalla Croce in braccio, o in altro modo, come sarà di più vostra diuozione, con vna Croce auanti: ricordandoui di quella dolorosa proces-*

processiion, che si fè quel dì nel Monte Caluario.

26 Nel capitolo quintodecimo così parla della diuozione di san Giuseppe: *Ogni anno, nella sua festa, si faccia una processione per tutto il Luogo, e vi vadano tutte: si porti una sua immagine: e di nuouo tutte offeriscano loro stesse, e il Luogo sotto la sua protezion, con pregarlo, che voglia prouuedere a' bisogni spirituali e temporali. Perciocchè egli è il nostro Protettore: e io dopo la B. Vergine, non lascio altro maggior protettore che lui. Ricorretegli in tutti i vostri bisogni dell'anima e del corpo: e state sicure, che se gli haurete gran diuozione e confidanza, sarete liberate da ogni trauaglio, e aiutate e consolate in tutti i vostri bisogni. Ogni sera nell'esamina della coscienza ditegli la colletta: e sappiate, che dopo la Madre d'Iddio, non vi è più potente mezzo, per ottener grazie così per le anime, come per gli bisogni del Luogo. E in particolare pregatelo che vi aiuti nell'ora della morte.* Scriue nel capitolo sestodecimo della diuozion di S. Anna: e nel decimo ottauo di san Michele Arcangiolo, acciocchè nell'ora della morte le difenda dalle insidie del nimico: e raccomanda nel medesimo capo la diuozion dell'Angiolo Custode.

27 Prescriue nel capitolo 31. che sian con ogni carità possibile ben trattate e gouernate le inferme. Esorta però le stesse, che si ricordino di hauer pazienza; e mostrino le lor virtù nella infermità, e che son vere Spose di Cristo, che morì in Croce per amor loro: ne pongano tutta la speranza ne' rimedj corporali; acciocchè mancando loro, come a pouere Religiose, alcuna cosa, non s'inquietino. Ma soggiugne: *Prego la Superiora, e tutte le Sorelle, che habbiano gran carità con tutte le inferme, e in particolare con quelle, che hanno infermità lunga, e fastidiosa. Voglio che il Luogo faccia alla Sorella, quando sta inferma, come fa la Madre alla propia figliuola: e si spenda tutto quello, ch'è necessario. Onde se alla 'nferma fosse bisogno di mangiare oro,*

oro le sia dato: e se non vi è, si pigli di presta per questo effetto. Ne si manchi per lunghezza d'infermità &c. Proibisce nel capitolo 28. che nessuna ricerchi mai, ne per se, ne per mezzo dell'altre, vficio di sorte veruna. Nel capitolo 29. vuol che siano stabilite da' Padri alcune pene graui e leggiere, secondo gli errori che si commettono dalle Suore; acciocchè mai spezialmente incorrano nelle colpe, che soggiugne, così dicendo: *Niuna dica all'altra: Io son nata meglio di te. Niuna mai si lasci vscire di bocca: Io, in questo Luogo, vi hò più di te. Niuna dica mai all'altra qualche disgrazia interuenuta a' suoi Parenti; o mancamento, che hauesse al suo corpo, per oltraggiarla. Niuna mai profferisca parole ingiuriose, e massimamente bestemmie. Nè piaccia mai a Dio, che vengano mai alle mani vna con l'altra &c. Per amor d'Iddio raffrenate la lingua, che se non vsate in ciò diligenza, voi trauagliate in vano per acquistar l'altre virtù.* E finalmente auuertisce nel capitolo 28. che tutte le suddette Regole lascia in arbitrio della Religion Teatina, così dicendo: *Di tutto ciò che mancherà a questa Regola, dò piena libertà a' Padri, i quali debbano aggiustar questo mio Luogo in Congregazione osseruante: e possano aggiugnere tutto quello, che parrà loro, per lo buon gouerno e mantenimento del Monistero. E voi, figlie mie, obbedite a' Padri, come alla mia persona, e ancora più. Perciocchè infino a ora siamo state come Madre e figliuole: ma nell'auuenire, bisognerà viuer più regolatamente, e con maggiore osseruanza. La qual forma di viuer, a modo d'vn Luogo ben'aggiustato, la riceuerete da essi. E io pregherò Dio, che gl'illumini: acciocchè indirizzino la Casa, a quella perfezione, e santità di vita, che vuole sua Maestà: e dia disposizione a voi d'intender tanto bene, e metterlo in opera.* Così la M. Orsola: la qual se ben si dichiara, che non vuole il Signor nella sua Congregazione voti solenni, vuol però il suo Monistero con ogni rigore di religiosa osseruanza.

uanza. Onde tutte l'altre Congregazioni, che si fonderanno in altre Città, deono sopra tutto con molta vigilanza auuertire, di non far le grate del Parlatorio in altra forma da quelle, che lasciò la Madre in questa Congregazione di Napoli: doue solamente s'ode la voce della Sposa di Cristo, ma non si vede la faccia. Del qual Rito con molte erudizioni habbiamo noi trattato nel secondo tomo *de Diuino Officio & Choro* alla disquisizione 28. del secondo trattato. Ne è da lasciarsi, che si riceuono in questa Congregazione ancora fanciulle, che da buone Maestre molto religiosamente sono educate: alle quali poi, arriuate alle conueneuole età, si tagliano i capelli dalla Madre Proposta, e si da con le debite cerimonie la vesta religiosa, nel modo che noi scriuiamo nel primo Volume *de sacris caremonijs*, alla disquisizione ottaua dell'opuscolo quarto. Ma vestite già con gli abiti benedetti, fanno pubblicamente l'oblazion nella Chiesa, all'altar maggiore, nelle mani del lor Padre Ordinario, accompagnate da due Matrone, nel mezzo della Messa solenne. E fatta l' Oblazione, quando dal lor Superiore hanno la podestà di fare in Coro la settimana e recitar l'Omelia, riceuono allora dall'altre Suore il prenome di Donna: come noi scriuiamo nel volume citato alla quinta disquisizione dell'opuscolo quarto. Danno il voto, ne'lor capitoli, dopo cinque anni dalla pubblica Oblazione: ma non deon concorrere ad esser create Superiore, se non dopo dodici anni di Oblazione, e quaranta di età. Si fà però la Proposta, ogni triennio, con la maggior parte de'voti delle sue Monache, e si pubblica dal P. Ordinario nel primo di Maggio. Ma se possano nelle loro solennità conuenientemente nel Coro cantare i diuini Vficj con le cotte, l'habbiamo già dimostrato con più esempli nella decima disquisizione del secondo opuscolo del primo Volume, che più sopra habbiamo allegato.

CAPITOLO SECONDO.

Come fu approuata la Regola del ſanto Eremo da Papa Gregorio Quintodecimo. Che ſolennemente fù gittata la prima pietra, e incominciata la fabbrica, con lo ſparo di tutte l'artiglierie. E da D. Piero-Antonio d'Aragona, Vicerè, fù dato all'opera ſolenniſſimo e feliciſſimo compimento.

28 MOrta che fù la Madre, i Signori Eletti, tenendola nel numero delle Protettrici della Città, eſpoſero nel luogo del lor tribunale la ſua effigie, con la Città di Napoli ſotto, come ſe pregaſſe per eſſa. E oltre alla lampana, e al cero, che portauano ogni anno, e ſi riceueuano o da quelle Suore o da'Padri, come offerta fatta alla gran Signora; di più s'obbligaron di fare, a lor propie ſpeſe, ſolennemente la feſta della ſantiſſima Vergine, il dì della ſua Immaculata Concezione: e di procurrare a tutto potere la Beatificazione, e Canonizazione della Serua d'Iddio. Onde perciò ſpedirono alla volta di Roma vn valente Canonico di nome Giouambatiſta Montanari, acciocchè con ogni sforzo procuraſſe due coſe. Prima, che la Regola dell'Eremo veniſſe approuata dalla ſanta Sede Appoſtolica: e ſecondo, che la Religion Teatina accettaſſe il gouerno di queſti ſuoi Moniſterj. E imperciò s'auualſero del fauore del Vicerè, dell'Ambaſciadore di Spagna, e di molti Prelati e Cardinali di Roma. Andò con buon feruore e ſollecitudine il Montanari: e fauorito dal Cardinal Lodouiſio, Nipote del Papa, ottenne, che quattro dottiſſimi Cardinali, il Bellarmino,

mino, il Bandino, il Cremona, e S.Sufanna, foffero da fua Beatitudine deputati alla reuifion della Regola. Allor, fatta quefta efamina per lo fpazio di quaranta mefi continui, fù la Regola approuata e confermata con vn' ampiffima Bolla da Papa Gregorio Quintodecimo; il quale haueua conofciuto e vifitato in vita la noftra Madre, infieme con'vn'altro Prelato di nome Maffeo Barberini: quando ella a entrambi prediffe il Sommo Pontificato, come nel primo Volume di quefta Storia habbiamo fcritto: onde perciò l'haueua Papa Gregorio in tanta venerazione, che ricercò e accettò con molta diuozione vna particella delle fue interiora; e nelle fue lettere il Cardinal Nipote, fcriuendo a gli Eletti, le daua il titolo di Beata: le quali lettere oggi fi conferuano in Napoli, e fono a verbo a verbo trafcritte nel fuo proceffo. Ma intorno a' Padri, benchè fi radoppiaffero le preghiere e le inftanzie: e benchè foffe ftata di non poca ammirazione la predica di quella inuafata, nel Coro di fan Paolo, fopra le lode dell'Arcangiolo fan Michele; mai con tutto ciò non poteua hauerfi lo'ntento. Onde perciò la Città, dimentica de'Proceffi, che con molta diligenza e feruore apprima fi fabbricauano per la fua Beatificazione; di altro più non trattaua, che dì trouar modi e maniere, che i Padri accettaffero tal Gouerno. Intanto, perciocchè le Vergini rifiutate da'Padri, ricufauano di fuggettarfi al Cardinal Decio Carafa Arciuefcouo, furono interdette per lo fpazio di fette anni. Ma continuando però gli Eletti le loro inftanzie; in tutti i Capitoli Generali, e dal Vicerè, e dall' Ambafciadore di Spagna, fi faceua ogni sforzo. E in Napoli D. Caterina Palmieri vedeua venir faette dal Cielo a quei Padri, che s'opponeuano contro: alcuni de'quali affaliti improuifamente o da gocciole, o da altro male, o vi lafciaron la vita, o rimafero ftorpiati. Il fimile auuenne

ne a molte persone secolari, per cattiui vficj, che faceuano contro le medesime Suore: e di alcuni di questi auuenimenti, si fa menzione da D. Anna Battinelli nella vita di D.Caterina Palmieri. Doue narra, che in quel tempo nondimeno consolaua e animaua il Signor tutte quelle Vergini, per mezzo di altri Religiosi, o Monaci, o Mendicanti, o della Compagnia di Giesù, o della Congregazione dell'Oratorio: e con vn bel vecchio Romito, simile a S. Onofrio; il quale al viso e alle parole pareua vn'Angiolo: e diceua di esser mandato da Dio da Paese lontano, doue abitaua da Anacoreta in vna montagna; per confortarle a patir volentieri la croce che tollerauano. Continuò questi a venire per tutti gli anni, che lo'nterdetto duraua: ed era di tanta consolazione alle Madri, che pareua loro vn Cittadino del Paradiso. Ma l'vltima fiata che venne, dopo essersi ristorato con altri pouerelli, inuitati da quelle Madri nel celebrare il transito di san Giuseppe; datosi vn taglio al dito, lasciò cadere a terra molte gocciole del suo sangue, le quali coprì di terra: e ricercato da vn de'Nipoti della Madre detto Fabrizio, perchè facesse questo; rispose, che voleua, per suo affetto, e diuozione, lasciar seppelito del suo sangue in quel santo Luogo. Cessando però di venire questo buon Romito a consolare le Madri, cessò il loro trauaglio. Perciocchè morto il Cardinal Decio Carafa, fù fatto Arciuescouo il Cardinal Boncompagno; il qual leuò lo'nterdetto, e restituì loro con allegrezza di tutta Napoli i santissimi Sacramenti.

29 Duraua con tutto ciò l'ostinazione de'Padri a non voler riceuere il Gouerno del Luogo: e riusciuano vani e infruttuosi tutti gli vficj. Venne però finalmente l'anno 1633. che doueua celebrarsi nella Città di Roma il capitolo della nostra Religione: ed essendo con molto grido acclama-

clamato per Generale il P.D. Francesco Maria del Monaco, personaggio di gran sapere e virtù, che poi fù Fōdatore della prima nostra Casa di Francia; andò il P. D. Matteo Santomango a prender commiato da quelle Madri, prima di partirsi per Roma: e disse in segreto alle sue confidenti, che stassero di buon'animo, perciocchè egli saria stato eletto Generale, e haurebbe riceuuto il lor Monistero: come appunto seguì, con applauso e soddisfazione di tutti, senza contradizione veruna. Il che veggendo il Cardinal Ginetti, che si trouaua presente, repentinamente proposto, e conchiuso con pace e giubilo vniuersale (hauendo veduto egli medesimo altre fiate l'ostinatissima ripugnanza) disse ripieno di marauiglia: *Digitus Dei est hìc*. E allora, l'Ambasciadore di Spagna, che, aspettando l'auuiso e l'esito del Capitolo, passeggiaua nel Chiostro di san Siluestro, spedì subito vna staffetta al Vicerè, e agli Eletti di Napoli; da'quali, per l'allegrezza, s'hebbe in quella occasione, vna estrazione di robe grasse, che importaua più di cento mila ducati.

30 Allora, i Signori Eletti, risoluti d'incominciar la fabbrica del santo Eremo, assegnarono per quell'opera dodici mila scudi. E il Signor Conte di Monterei, Vicerè, volle principiar questa impresa con solennissima festa: cioè con palchi di tutti i Titoli e Vficiali del Regno; e con la Salua Reale (come si dice) di tutte l'artiglierie. Onde Giulio Cesare Capaccio, Segretario della Città di Napoli nel suo forestiere, dopo hauer parlato della Regola dell'Eremo approuata dalla santa Sede Appostolica a 23. di Giugno del 1623. soggiugne della fabbrica, in questa forma: *A noue di Giugno del presente Anno, si diè principio alla fabbrica di questo Monistero, o Eremo: e con l'assistenza degli Eccellentissimi Signori, Vicerè, e Vicereina, e più che Fondatori di questo Luogo, del Collateral Consiglio, della Cit-*

tà,

tà, e di molti Titolati, Caualieri, Cittadini, e popolo: e con vna Salua General, che fù fatta da' Castelli, e Fortezze della Città, e dalle Galee, e dagli altri Vaselli, che stauan nel porto, di tutti i mortaretti, e artiglierie, ch'erano in quelle d'infinito numero, che miglior non si poteua fare nell'ngressi di persona Regia; fù buttata la prima pietra, con la seguente inscrizione:

D. O. M. & B. M. V.

VRBANO VIII. Summo Pontifice.
Philippo IV. Austriaco Rege,
Francisco Boncompagno Cardinali
Archiepiscopo,
D. Emmanuele Zunica & Fonseca
Prorege, &
D. Eleonora Gusmana Vxore,
Primus hic Lapis in his Fundamentis
positus est,
M. DC. XXXIII. Quinto Idus Iunij.

31 Prediße ancora però la Madre, che il demonio haurebbe fatto ogni sforzo, per impedir la fabbrica di questo Eremo: nè sono da potersi spiegare con facilità gl' inuiluppi, e gli ostacoli, co'quali diuerse fiate s'è ritardata; succedendo però sempre agl'intoppi alcun graue flagello della Città. Ed essendosi con ogni brauura opposti al nuouo edificio alcuni vicini, non voleuano sbassare vna torre, che scopriua tutto il Chiostro e le celle delle Romi-

Romite : e con lite attaccata a più tribunali, teneuano impedita tutta la fabbrica, chiamando fauola e ſogno tutto ciò, che la Madre per queſto ſuo Romitaggio haueua diſposto. Non laſciauano in tanto di perſeguitare ancora le Monache, come promulgatrici di coſe, che non doueuano. E per impedir l'opera in ogni conto, voleuano a danari contanti comperare il Palagio del Marcheſe Sebaſtiani, diſegnato già dalla Madre per lo Ritiramento de' noſtri dodici Sacerdoti. Ma perciocchè non è potenza nè conſiglio di alcuna ſorte contro l'opere del Signore; l'anno 1656. ſi ſcoprì la peſte in queſta Città, e vi fè crudeliſſima ſtragge: nè rimaſe in piedi alcuno di quei che impediuano la fabbrica del ſanto Eremo. Allora, ridotto al fine della ſua vita, il Marcheſe Sebaſtiani laſciò tutto il ſuo Palagio, con due giardini, per queſto Ritiramento de' Padri; ma con peſo di pagarſi ſolamente agli Eredi tre mila ſcudi : i quali portati ſubito in dono alle Monache da perſone diuote in tante doble e catene d'oro, rimaſe affatto il Palagio libero a onore della 'mmaculata Signora; che dal Dottor D. Euandro Berti, che teneua cura dell' Eremo, vi fù fatta ſubito dipignere sù la porta. Or perciocchè la Città ſperaua di eſſere liberata da quel contagio dalla miracoloſa Madonna di Coſtantinopoli, che nel 1529. la liberò dalla peſte; ſi faceuano diuerſe proceſſioni di huomini e donne, di fançiulli e zitelle, in varie guiſe di penitenza, con croci, funi, ſpine, e catene di ferro; molti de' quali o con pietre o con diſcipline ſi percoteuano a ſangue; e ſi lacerauano o il petto, o le ſpalle: e dopo eſſere ſtate a viſitare quella ſacratiſſima immagine, andauano a venerare in ſan Paolo il ſepolcro del B. Gaetano. Ed erano le dette proceſſioni così frequenti, che' Padri non attendeuano ad altro, che a ſollecitare le prime, che ſi trouauano in Chieſa a tre e quattro per volta, accioc-

chè entrassero, e si sbrigassero le seconde. Intanto si disse, che il Signore hauesse manifestato a persone di spirito e santità, che il suo giusto sdegno non si sarebbe placato, se non si ripigliaua con feruore la fabbrica del santo Eremo: e si spargeuano da persone non conosciute molte di queste voci nel popolo. Narrauano alcuni non sò che sogno, hauuto da vn principale Vficiale del Regno. E se bene io credo, che tra molte cose vere, come si suole dal vulgo, con facilità vi si mescolassero alcune aggiunte; da quel bisbiglio e grido comune, che fù per ogni luogo eccitato nella Città, sicurissimamente però comprendo, che tutta quella voce del popolo veniua dal Cielo: con tutto che lasci di certificare al lettore, se finta o pur vera (come molti dicono) sia stata vna lettera trouata nel tribunale della Città in san Lorenzo, come fatta agli Eletti, dalla M. Orsola: il cui contenuto è simile alla predizione di S. Brigida, da noi accennata nella prima parte al capitolo vndecimo. Certo è, che non fù se non per mossa diuina, che in vn medesimo tempo si volgessero il Vicerè, gli Eletti, gli Vficiali, tutti i Caualieri, e Matrone, tutto il popolo, tutto il Clero, e tutti quasi i Religiosi di Napoli, a fauorire e promuouere con donatiui la fabbrica del santo Eremo. Onde a migliaia veniuano huomini e donne d'ogni stato e condizione, anche dalle Città e Terre circonuicine, con funi al collo, e con pietre o traui o ferri alle spalle, o carichi di calcina: altri tirauano carri, altri guidauano giumenti carichi di simili arnesi, portando per l'allegrezza preziosi stendardi, con suoni di tamburi e di trombe: e vennero tra questi non solamente varie Congregazioni di Sacerdoti, ma tutto il Capitolo, e la maggior parte de' Conuenti di Religiosi Monaci, o Mendicanti; i quali portauan pietre, e aiutauano a leuar terra, o fabbricare, con le lor propie mani. Il numero di coloro, che

senza

senza mercede a tutte l'ore trauagliauano in quella fabbrica, era più di cinque mila persone. Ma quello che a gli huomini di senno daua chiaro indizio del diuino volere, era l'ordine e la diuozione, con che tutti cantando a coro Salmi e Rosaj, faticauano senza confusione. Altri però a coloro, che fabbricauano, con muli, e carrette, portauano panatica e vittuaglia: e altri, massimamente Sacerdoti, e Religiosi di spirito, nel tempo del fabbricare, esortauano ed eccitauano a feruore gli animi di coloro, che trauagliauano. Allora si spianò buona parte della montagna; e si fabbricò tutta quell'alta muraglia, che difende il santo Eremo dalla vista di quella torre, che per tanto tempo ostinatamente fè guerra a questa santa opera.

32 Auuennero però allora più cose di marauiglia. La prima fù il gran numero degli appestati, che ricuperaron la sanità nella nostra Chiesa della Concezione, attestando la grazia riceuuta con gridi, e con molti segni, che vi lasciauano. Tra questi fù vn Giouanetto scultor di tufi, che lauoraua il cornicione dell'Eremo: il qual direpente caduto morto giacque disteso su'l pauimento. Accorse la Madre all'auuiso della sua morte: e dopo di hauerlo pianto al solito delle donne; piena di diuozione e di fede, porta il cadauero, e lo distende sopra il sepolcro della Serua d'Iddio, alla quale replicaua con lagrime: *Madre Orsola, rendetemi il figlio, che faticaua per voi*. Non dimorò mezz'ora in questi lamenti, che non solamente aprì gli occhi, e parlò il Giouanetto; ma rizzatosi in piedi (come attestano molti, e massimamente nella sua estatica il Dottor D.Euandro che fù presente) diede vn salto, e incominciò a correre verso l'Eremo, esortando tutti a continuare il lauoro. Il ritenne però il P. D.Serafino Filingieri, che sourastaua alla fabbrica: e gli comandò, che dicesse a gloria

 del

del Signore, se haueste veduto cosa veruna. Rispose, ch' egli era tornato in vita per gli meriti d'vna Monacella, che haueua veduta con vna rosa nelle mani, vestita di nerò, e con molte Suore che la seguiuano: da cui gli era stato imposto, che pubblicasse, che voleua fabbricato il Signore quel santo Luogo da mani pure, e da persone monde dal vizio della carne: che ricordasse la 'mportanza dell' opera: e auuisasse a chi presideua in quel Luogo, di non permettere, che vi ponessero piede cattiue donne: ma a tutti coloro che faticauano, o si pagassero le giornate, o si dassero almeno i cottidiani alimenti. Fù necessario e gioueuole questo auuiso: perciocchè essendo in quella montagna gran mescuglio d'huomini e femmine, studiaua il nimico di cauarne tutto quel male, ch'egli poteua. Nè in ciò solamente auuenne qualche disordine, ma ancora nel riceuere i donatiui che si faceuano al tempio. Perciocchè finsero alcuni, di esser destinati dal Padre Filingiero, ch'era l'Ordinario di quel Luogo, a conseruar tutte le limosine che veniuano al Monistero: e stando con questa fede le Monache, veniuano a tutte l'ore offerte di monete d'oro, e di argento, di gioie, di collane, e di altre robe preziose di questa sorte; le quali tutte vedute prima dilontano dalle Madri andauano in preda di quei ladroni. Di tutte quelle processioni però, che si fecero nel tempo di quel Contagio, se ben non lasciano i Politici a tutto potere di biasimarle, per essersi in quelle mescolanze accresciuta e incrudelita la peste; nondimeno che le soglia Dio disporre e spirare per placare il suo giusto sdegno; si fa chiaro con l'esemplo di san Carlo nella peste di Melano, e di san Gregorio Papa in quella di Roma, e con altri, che si possono leggere nel nostro secondo tomo *de Diuino Officio & Choro*; oue nel primo opuscolo, è vna quistione con questo titolo: *An, tempore pestis, cessare debeat Chorus. Et*

an

an bene Neapolitani tunc instituerint, ad Theatinarum Sanctimonialium templum, immaculatè conceptæ Virgini Deiparæ sacrum, publicas supplicationes ac preces?

33 A quel modo, adunque, con tante mani, s'appianò il monte, e s'alzò la muraglia contro la torre: ma la fabbrica delle celle e del corridoio non potè ridursi a molta perfezione. Or perciocchè cessata la peste, voleua la Città di Napoli sciorre il Voto, che fatto haueua, di portar solennemente a processione la Statua della'mmaculata Signora; s'oppose il Signor Cardinal Filamarino Arciuescouo con buon zelo: parendogli, che se ben s'onoraua con quella processione la santissima Vergine; ne veniua indirettamente anche onore alla nostra Madre non ancora canonizzata, da cui era stata fatta fabbricare quella sacratissima Statua. Ma la sacra Congregazione de'Riti, a instanza della Città, condiscese, che la processione si fosse fatta. Onde perciò fù ordinata e disposta per lo dì auanti alla Vigilia del nostro B. Andrea l'anno 1659. col maggior trionfo che fù possibile: essendosi riccamente tapezzate tutte le mura delle strade, fabbricate solennissime macchine nelle piazze, rizzati squisitissimi altari per ogni luogo; e lauorati superbissimi stendardi da tutte le Ottine. Scriue questa gran festa e processione, e gli altari, e le macchine, che vi furono fatte: e vi raccoglie alcune delle orazioni, che vi furono dette, per tutta quella Ottaua, da eccellentissimi Dicitori; Antonio Rossa in vn suo libro stampato al 1661. con questo titolo: *Relazione della solennissima festa, fatta in Napoli, alla'mmaculata Concezion di Maria, per lo scioglimento del Voto, fatto dalla medesima Città l'anno del Contagio 1656.* Doue è di non poca ammirazione, che narrando l'Autore con vn ben lungo discorso il Voto della Città, non fà motto però veruno della Chiesa della Concezione, oue il Voto fù fatto, ma solamente

te riferisce la processione, con queste secche parole: *S'assembraron tutti i Caualieri e le Ottine del popolo, cioè i Rioni o Contrade della Città, i quali sono in numero 29. nella Chiesa di S.Maria degli Angioli de' PP.Teatini: donde ordinando sontuosissima processione, trasferiron nella Chiesa di san Lorenzo la Statua della'mmaculata Concezione, auanti a cui fù giurato il Voto*. Ma che Statua fosse questa, e donde veniua, e altre simili circostanze, non senza qualche taccia di scortesia, tutte si passano artificiosamente in silenzio; le quali però noi tratteremo appieno, se a Dio piacerà, nel terzo Volume di questa Storia.

34 Si trouò a questa processione presente il Signor D. Gasparo Bracamonte Conte di Pignoranda, allor Vicerè del Regno di Napoli: il qual, riceuuto il primo Volume della vita della M.Orsola da D.Luigi Crespì de Borgia, Vescouo di Placenza, Ambasciadore in Roma straordinario per la causa della'mmaculata Cõcezione, già morto con molta fama di santità; s'accese di tanta diuozione verso il santo Eremo, che volle proseguire a sue spese la fabbrica. E fù per questa sua pietà largamente rimeritato da Dio, hauendogli felicemente partorito in Napoli la Contessa due figli maschi. Douendo però partirsi quel diuotissimo Principe per la Corte di Spagna, dopo hauer dato di limosina per quest'opera più migliaia di scudi; raccomandò efficacemente la 'mpresa all'Eminentissimo Signor Cardinale, D.Pasqual di Aragona, succedutogli nel Gouerno. Il qual, con affetto straordinario, diligentemente informato della santità di quel Luogo, e delle disposizioni della M.Orsola, multiplicò le limosine, e ardeua di desiderio di ridurre il santo Romitaggio a perfezione. Ma essendo riserbata però questa gloria all'Eccellentissimo Signor D. Piero-Antonio suo Fratello; fatta sua Eminenza, con altre primarie dignità della Corte, Arciue-

scouo

ſcouo di Toledo, raccomandò tutta l'opera efficacemente al Fratello, che dall'ambaſceria di Roma veniua Vicerè del Regno di Napoli. Il quale, intendendo di quanta importanza foſſe quel Moniſtero a benificio di tutto il mondo, e maſſimamente del ſuo e noſtro Rè Cattolico, e di tutta la ſua Corona (come ſe queſta foſſe ſtata, quale appunto era, la più importante faccenda del ſuo Gouerno) impiegò a modo in eſſa la ſua pietà, che dando largamente tutto il danaio, e non perdonando a ſpeſa veruna, e ſpeculando ſempre nuoui abbellimenti per rendere quella Real fabbrica degna d'vn'opera sì famoſa; multiplicò a gran numero gli operaj: ed egli di perſona ognindì ſollecitaua il lauoro, con non poca ammirazione e conſolazione così de'Padri, come di quelle Vergini, e di tutti i Napoletani, che vedeuano la predizion della Madre (di quel Signore ſtraniero, che di lontano paeſe ſaria venuto a dar cominciamento all'Eremo) marauiglioſamente auuerata! Ordinò apprima ſua Eccellenza ſouraſtante a tutta la fabbrica il Capitan D.Piero di Acugna, Nipote del noſtro P. D.Giuſeppe di Acugna: ma poi vi deſtinò il Maſtro di Cāpo General, D.Vincenzo Tuttauilla, Caualier famoſo nella milizia: e per guardia in tutte l'ore del Luogo il Sergente Lazaro Galiego, con quattro Soldati di gran bontà. E a tutti ſoleua dire, che l'attendere a ſollecitare, e perfezionare di tutto punto il ſanto Eremo, era il maggior ſeruigio, che far poteuano alla Maeſtà e Corona del noſtro Rè: non eſſendo in tutti i ſuoi Regni coſa di maggiore importanza. Erano i fabbricatori più di cento quaranta: e ognindì, a ore impenſate, eziandio ſconoſciuto, ſaliua ſua Eccellenza co'ſuoi piedi a quella montagna, per vedere i progreſſi che faceua la fabbrica, ſenza riceuer moleſtia, nè dal vento, nè dal freddo, nè dal caldo della ſtagione. Ed eſſendo alcune volte mancata l'acqua, per la

ſcar-

scarsezza delle piogge, faceua venirui più fiate il dì gli schiaui e forzati delle galee, co'barrili alle spalle: il che recaua diuozione, e rinnouaua la memoria di quelle marauigliose processioni, che si fecero, come dissi, a quel santo Luogo da'popoli eziandio delle terre circonuicine, da'Caualieri, Matrone, e Religiosi di Napoli. Nè di altro pareua che sua Eccellenza sapesse più ragionare, con allegrezza e consolazione incredibile, che di quel santo Luogo, e della M.Orsola: da cui confessaua di hauer sempre doppiamente riceuuto le grazie, che chieste le haueua. La mattina egli subito, che s'alzaua dal letto, andaua a vn suo balcone: e riuerentemente, come disse, adoraua quel santo Luogo, consecrando a onore della 'mmaculata Concezione della santissima Vergine, e a benificio di tutto il Cristianesimo, e ingrandimento della Real Corona di Spagna, tutti i suoi pensieri, affari, impieghi, e negozj di quel giorno: ed era pronto a tutte l'ore con magnanima liberalità per quanto faceua di mestieri per quella fabbrica. Volle in quel Romitaggio la Scala santa, e le sette Chiese di Roma, con gli altari di marmi ben lauorati, a'quali procurò da sua Beatitudine le 'ndulgenze. Vi fè bellissimi giardini e di fiori e di frutta. Nè gli fù di poco stupore, che gli arboscelli, che di suo ordine si piantarono nel giardino, nella più asciutta e calda stagione, tutti gittaron profondamente le lor radici, e subito germogliarono con nuoui rampolli: come se volessero dimostrare, che se ben'arido è però molto a Dio grato quel benedetto terreno. In fatti, come ben dice il P. Angelico Rampolla Generale dell'Ordine del B. Giouan d'Iddio, è così nobil l'edificio, sì artificioso il lauoro, sì vago l'abbellimento, e il sito sì segnalato, che nel mondo si può dir singolare: e sarebbe degno, per suo parere, quel Chiostro, da stanzarui dentro non quaranta Monache, ma quaranta

ranta Reine. Onde stima l'opera non terrena, ma sourau-mana. E per ispiegar con poche parole le condizioni del-l'edificio, e le qualità di quel Romitorio, lo chiama vn pezzo di Paradiso caduto miracolosamente in quel Luogo. Di questo gran feruore del Signor Vicerè ha sempre mirabilmente goduto il Signor Cardinal suo Fratello, Arciuescouo di Toledo, facendogli continui ringraziamenti con lettere, e infiammandolo a sollecitare e perfezionare di tutto punto così gloriosa fondazione. Nè mai si vede sazia S. Ecc. di rendere a Dio le douute grazie, e di attestare a tutti quasi con lagrime il contento e il giubilo del suo cuore, per vedersi eletta e riserbata dal Cielo, per istrumẽto d'vn'opera di tanta gloria del Signore. Sopra la porta della Chiesa però dell'Eremo, fù posta meritamente vna lapida con la 'nscrizione in questa maniera:

D. O. M.

CAROLO II. Regnante, inclyto Hispaniarum Rege, & D. Petro-Antonio Aragonio Neapolitani Regni Prorege Optimo,
Quam Virgini sine labe conceptæ Sanctimonialium Eremum, V. Mater Vrsula Benincasa
Delegit, instituit, ac Theatino Regimini addixit,
Profuso fidelissimæ Ciuitatis ære stratam partimque extructam,
Prorex præfatus auxit, & ad coronidem perfecit, coronandus & ipse immortali pietatis adorea, qui supra firmam petram sibi domum immortalitatis excitauit Anno Domini
M. DC. LXVII.

CAPITOLO TERZO.

Si descriue a minuto tutto il santo Eremo. E di ciò, che prescrisse la Madre, intorno alla fabbrica di tal Monistero, e al modo come dalla Congregazione s'ha da seruire.

35 PErciocchè molti, in diuersi Luoghi, hauendo volontà di far la stessa Fondazione, hanno anche desiderio di sapere la giusta forma di questo primo Monistero di Napoli, che ha da essere l'esemplare di tutti gli altri; hò risoluto, per soddisfare al lettore, di misurarlo diligentemente per ogni parte: e di auualermi, per misura, del mio propio passo, ch'è di tre palmi, in questa maniera. S'entrò adunque per vna porta grande: e si trouò apprima vna stanza scoperta larga e lunga dieci passi, diputata per cappella del santo Sepolcro, come più sotto diremo. E quindi per vn'altra porta corrispondente, che subito s'è murata dopo lo 'ngresso delle Romite, s'entrò a vna camera della stessa misura: dopo la qual segue l'oratorio (doue sogliono ragunarsi per lo capitolo delle colpe, o per altro loro spirituale esercizio) diceſsette passi lungo, e largo dieci, tutto ornato di bellissime dipinture, con vn bel Crocifisso, e Presepio del Signore. Si passa poi a due corridori grandi, vno sopra l'altro. Il più alto è più bello e più spazioso: e vi si sale tanto dal fine, quanto dal suo principio. La scala però maggiore è di ventinoue gradi comoda e larga: nel cui piano di mezzo, è vn bellissimo orologio grande di rame, col suo risuegliatoio: e all'altro muro vn quadro grande della M. Orsola, di sua Sorella Cristina, e di lor quattro Nipoti, Marzia, Anna,

Cate-

Caterina, ed Olimpia. Ma nel piano di sotto è vn'altro simil quadro di S.Rosalia Vergine, e Romita Palermitana. Questo bel corridoio è lungo cento e quindici passi, e largo sette, ma alto trentasei palmi, con vn quadro nel mezzo della Madonna delle Grazie. Vi son quindici celle all'aspetto di mezzo giorno, sei passi e mezzo larghe, e sette lunghe, co'balconi di ferro alla parte del Chiostro, e con la finestrella alle porte, da poter'essere aperta a tutte l'ore che vuole dalla M.Proposta, col letto, inginocchiatoio, Crocifisso, immagini della santissima Vergine, e di san Giuseppe, e alcun libricciuolo spirituale, la lucerna, e il vaso dell'acqua benedetta, a vna stessa maniera. La prima cella è per la Romita del Rè Nostro Signore: e ha nella facciata di fuori vn quadro grande di san Giacomo Appostolo. La seconda è per la Romita del Signor Vicerè, e ha da fuori il quadro di S. Eustachio. La terza ha il quadro di S.Anna: la quarta di san Giuseppe: la quinta di san Gioachino: la sesta di san Giouambatista: la settima di san Piero: l'ottaua di san Paolo: la nona di S. Andrea: la decima di san Matteo: l'vndecima di S. Maria Maddalena: la dodecima del B. Gaetano: la terzadecima di san Francesco d'Assisi: la quartadecima di san Domenico: la quintadecima di san Filippo Neri: e nel fine è il quadro di san Benedetto. Al lato destro di questo corridoio, vi sono altre cinque celle alla fila della stessa grandezza, co' balconi al leuante. E la prima è di S. Erasmo: la seconda di san Francesco Xauiero: la terza di san Tommaso di Aquino: la quarta di san Bernardo: e la quinta di S. Maria Egeziaca. La qual cella, per la vista segnalata che ha, e perchè scuopre tutte le finestre delle Romite, sarebbe opportuna per la M. Proposta. Nel fine di questo piccolo corridoio, è il quadro di S. Antonio di Padoua: e sonotre finestre e vn balcone dall'altra parte, con la 'nfermeria,

ria, è con la cucina a lato, larga otto, e lunga vndici passi: alla qual si va per vn brieue e stretto corridoio. Ma dall'altra parte della scala grande, è vna stanza per dispensa della medesima infermeria. A lato del corridoio grande, è vna loggia, larga quattro passi, e cento e sedici lunga, con altrettante porte nel corridoio, quante son le celle, che allo 'ncontro le corrispondono. Ma nella prima, che sta murata, a capo del medesimo corridoio, quasi per guardiana o zelatrice di tutta l'osseruanza del Monistero, è vna bella statua al naturale della nostra Madre Orsola, vestita alla Teatina di quegli stessi abiti, che portaua, e in vna delle sedie con le ruote, che vsaua in vita, con la quale daua vdienza dallo sportello, e in tutto simile a quella che nella Congregazion si conserua, col medesimo Giouan Gersone alle mani, ch'ella volentermente soleua leggere: il quale aprendo spesse volte a sorte le sue figliuole, come è propio di quel libricciuolo, ne riceuono opportuni ricordi.

36 Il corridoio di sotto è quattro passi largo, e cento e quindici lungo: in piano di cui è vna loggia coperta, larga sette, e lunga cento e tre passi: nel fine della quale, presso alla Chiesa, è il campanile con due campane, vna piccola con la fune dalla parte di fuori, per dar segno il Sagrestano o della Messa, o della Predica, o delle Confessioni: e l'altra più grande, che suonano le Romite all'Ore Canoniche. Vi è di più vna loggia scoperta, lunga sessant'otto passi, e larga quattordici; alla qual s'esce per altrettante porte, quante son le celle del corridoio, che allo 'ncontro vi corrispondono. Le celle son però dicessette, alla maniera dell'altre, lunghe otto passi, e larghe sette, co' balconi di ferro, e con gelosia solamente al luogo da coprire la faccia. Ma la prima, donde si passa al Coro, è la libreria, in cui è ogni sorte di libro spirituale e

diuo-

diuoto, di facre ftorie, di punti da meditare, e di ammae-ftramenti e trattati dell'amor d'Iddio, del fantiffimo Sa-cramento, e d'ogni virtù e perfezione religiofa. Donde ciafcheduna fi prouuede di quel libro che vuole, con li-cenza della M. Propofta: ma niuna però tiene nella fua cella più che tre libri. E quiui vn quadro della M. Orfola, che fù della Congregazione, di bianco e pallido vifo. Ma è ftato però veduto alcuna fiata da qualche Suora, per al-cun fuo difetto benche leggiero nella religiofa offeruan-za, col volto affai crucciofo e collerico: nel qual tempo anche intēdeua colei la riprenfione nello 'nterno del cuo-re con chiariffime voci. Altra però, con non poca fua confolazione, le ha veduto la faccia vermiglia, fplendien-te, e giuliua: e col vifo allegro ha fentito ancora le voci e le parole di gran conforto. Ha quefta prima ftan-za, dalla parte di fuori, il quadro di fan Zaccaria: la fe-conda cella quel di S. Caterina da Siena: la terza di S. Chiara: la quarta di S.Terefa: la quinta di fan Brunone: la fefta di fan Diego: la fettima di fan Criftofero: l'ottaua di S.Ignazio Loiola: la nona del B.Giacomo della Marca: la decima di S.Lifabetta: l'vndecima di S. Alfonfo: la do-decima del B. Pafquale: la terzadecima di S. Piero di Al-cantara: la quartadecima di S. Agoftino: la quintadecima di S. Antonio Abate: la feftadecima di fan Gennaro: e la decimafettima di fan Lorenzo. Dopo le quali, fegue vna gran fineftra, ferrata col vetro, che corrifponde all'vfcio del refettorio.

37 Da quefto primo corridoio, fi fcendon ventidue gradi, e fi viene a vna ftanza, quattordici paffi larga, e lunga fette; oue fi lauan le mani a vna fonte di marmo: e nel mezzo è la porta del refettorio, largo noue paffi, e lungo ventuno, con le fpalliere di noce, e col fuo perga-mo in alto, e (oltre al Crocififfo, e alla B.Vergine, che deco-

dgono essere in ogni Luogo) con vn quadro nel mezzo di san Piero Appostolo, suegliato dall'Angiolo. A lato vi è la cucina, lunga venti, e larga quindici passi, con più armarj, con tutti i necessarj strumenti di rame, e con due cisterne: da vna delle quali si piglia comodamente l'acqua per vna chiaue. Dalla cucina s'esce in vn'andito, lungo venti passi, e largo dieci, con altre due cisterne grandi, così fredde, che l'acqua è come fosse di neue: da vna delle quali per vna carrucola, o girella di ferro, s'attigne l'acqua, eziandio dal balcone vicino alla 'nfermeria: e vi son pile, e tutte le masserizie per fare il bucato. Sotto la scala (per quel poco di vino, che han da tenere) vicina al refettorio è la cantina, quattro larga, e lunga vndici passi, nell'està non fresca ma fredda. E in ogni corridoio è la camera, otto passi larga e sei lunga, in cui si votano le cassette. Intorno alla qual faccenda, s'è da sapere, che vuol la Madre vno sportello al muro della cella di ciascheduna, comodo ad aprirsi dalla parte di fuori, e dalla parte di dentro; donde, le Sorelle Conuerse, senza parlare, leuino, e ripongano tutto quello, ch'è necessario: non volendo ella che si vada mai dalle Romite in Luoghi Comuni: doue, quanto più è indegna la stanza, tanto più facilmente, alcune volte, si scioglie da' Religiosi, ne' tempi più diuoti e preziosi, il silenzio: e s'introducono conuenticoli, mormorazioni, e dissoluzioni nel Monistero.

38 Dalla stanza donde si va al refettorio, s'esce a vna loggia coperta larga dodici passi, e lunga cento quaranta; sopra di cui è la volta della fabbrica delle celle: e camminando per essa, viene primamente vna stanza (sotto la volta del corridoio) per tenerui legne e carbone, sette passi larga, e lunga quattordici. Segue la dispensa della stessa grandezza. E al capo di questa loggia dall'altra parte, dopo la stanza necessaria, è quella del vestiario, doue

si con-

si conseruano, e tagliano le veste e gli abiti di tutte le Suõre, attorniata di armarj; larga sette passi, e lunga ventuno, con vna tauola ben grande nel mezzo. Tra l'vna e l'altra parte, sono sette cappellette a somigliãza delle sette Chiese di Roma, con gli altari di marmo ben lauorati, lunga ognuna otto passi, e sei passi larga, con bel pauimento e col suffitto stuccato. E la prima Chiesiuola è di S. Maria Maggiore: la seconda è della santa Croce, tenuta a mano dagli Angioli: la terza è di san Giouambatista: la quarta è di san Lorenzo: la quinta di san Sebastiano: la sesta di san Paolo: e la settima di san Piero.

39 Da questa loggia, si scende per tre parti, e in ciascuna per otto gradi, e si viene al chiostro, o cortile: intorno al quale, per fiori e piante di bel vedere, è vn partimento largo in vna banda tre passi, e lungo ottantasette; nel lato sinistro e destro, largo cinque passi, e lungo settantadue; ma nella parte corrispondente alla prima, largo quattordici, e lungo nouantatre. E in tutto il giro o quadro del Chiostro, son quattro giardini eguali, i quali hanno le strade da passeggiarui, comode, e larghe, che vanno a terminarsi nel mezzo, a vna Croce grande ben lauorata di pietre: per segno, che in quel luogo hebbe la nostra Madre la riuelazione dell'Eremo. Nel chiostro son due cisterne: e vna è di acqua del formale, la qual vi và per vn condotto segreto, che ha la bocca in vno stanzino serrato a chiaue dalla parte di fuori. E nel fine del chiostro, si scende per ventitre gradi al gallinaio, largo quattordici passi, e lungo trentuno.

40 Dal corridoio maggiore, si sale per ventitre gradi di scala: e da vna parte si va, per altri dodici gradi, a vn terrazzo scoperto, lungo sedici passi, e vndici largo: e dall'altra, a vn giardino di frutti, settantadue passi lungo, e largo quaranta. Vicina però al corridoio minore, è la camera

mera

mera della Ruota, per cui le Romite riceuon dalla Congregazione tutto quello, ch'è necessario. E questa è vndici passi lunga, e vndici larga, con due porte: vna per cui si và alla loggia coperta del corridoio: e l'altra, per cui si và alla camera di mezzo, doue si ripongon le robe, che non possono porgersi per la ruota: di cui tanto le Madri della Congregazione, quanto le Romite, hanno la lor porta con chiaue. Questa è lunga sei passi, e larga cinque. Dopo la qual, vien la camera della ruota dalla parte della Congregazione, vndici passi lunga, e vndici larga, con le due porte come quelle dell'Eremo, e la ruota è di quattro palmi. Ma dalla loggia coperta del Chiostro, si passa per vn piccolo corridoio con tre finestre, lungo passi ventuno, e largo tre e mezzo: e per diciotto gradi si scende alla stanza della Comunione, noue passi lunga, e noue larga, con vn quadro grande della Concezione nel mezzo, e con molti altri d'intorno, tra'quali è san Francesco di Paola, e san Francesco di Sales col santissimo nelle mani. E di là, si và alla stanza della Confessione, lunga noue passi, e larga sei, con vn quadro di Cristo con la Croce. Si scende dal più alto corridoio per quaranta gradi al più basso: e dopo la libreria per la quale si passa, per sei gradi si sale al Coro di noce dal lato destro. Ma dal sinistro del Coro, per sette gradi, si scende al *Sancta sanctorum*, largo e lungo sei passi: oue s'è posta vna Croce piena di molte preziose Reliquie, donata dal medesimo Signor Vicerè D. Piero Antonio di Aragona, come diremo: al qual luogo, si sale per la Scala santa di ventinoue scaglioni di pietra di Genoua, che s'ascẽdono dalle Madri, cõ le ginocchia piegate: e hanno le 'ndulgẽze di Roma. Da questa scala, per vn corridoretto, largo quattro, e lungo dodici passi, per tre gradi si scende al luogo della Confessione, da noi descritto: e sotto la scala sono due camerini. Vicino

al

al luogo della Comunione dietro alla Chiesa, è l'androne o antiporto del Cimitero, lungo ventitre passi, e largo quindici: e per ventisette gradi assai comodi e spaziosi, si scende al Cimitero, diuiso in due stanze, la prima larga quattordici passi, e lunga otto e mezzo: e la seconda lunga diciotto, e larga tredici passi, con l'altare nel mezzo, e con ispaziose finestre cancellate con ferri dalla parte d'vn terreno ozioso; doue si disegna vna selua, e alcune cellette separate per le Romite, che vogliono viuere in solitudine, sequestrate dal Monistero. E finalmente la Chiesa è lunga ventotto passi, e larga quattordici: doue è vn solo altare nel mezzo, ben lauorato di marmi, col ciborio del santissimo Sacramento, e vna nicchia in alto per la Statua della 'mmaculata Concezione, di cui diremo. Dalla parte della Pistola è lo sportello della Comunione: e dal Vangelo vna piccola cameretta, oue è la grata della confessione, serrata a chiaue, e fabbricata in maniera, che può solamente vdirsi la voce della Romita e del Confessoro, ma non vedersi la faccia. Al lato poi destro vi è il Crocifisso, che più fiate parlò alla Madre, con due quadri grandi, vno di S.Anna con la Beatissima Vergine, e l'altro del B.Gaetano: e al sinistro lato è il quadro della Natiuità del Signore, che fù lasciato dalla M.Orsola, con due altri più grandi, vno di san Giuseppe, e l'altro del santo Angiolo Custode. E nel fine della Chiesa è la Sagrestia. A dicennoue però di Marzo nella festa di san Giuseppe dell'anno 1668. si benedissero le campane dal Vescouo di Molfetta: ponendosi a vna il nome del Rè nostro Signore, e all'altra quello della Reina. E il dì seguente, dedicato a san Gioachino, con solenne musica e festa, e gran concorso di popolo e Nobiltà, fù dallo stesso Vescouo consecrata la Chiesa; assistendoui S. E. a cui, prima che si finisse la funzione, venne l'auuiso della Pace fatta e

 fer-

fermata tra la Corona del Rè Nostro Signore, e quella di Portogallo.

41 Ma perciocchè vuol la Madre, che prima d'incominciarsi la fabbrica di questi Eremi, sia ben letta la forma e la disciplina, che hanno da osseruar le Romite; trascriuerò in questo luogo alcuni pochi fogli di ciò che ella dispose e lasciò registrato: acciocchè si veda primamente la sua rara vmiltà, che fù la base d'ogni suo spirituale edificio: e si dia con le sue stesse parole qualche lume e regola agli Architetti, per bene intender, come debbano questi due Monisteri, la Congregazione, e l'Eremo, essere insieme vniti e contigui, e seruito vno dall'altro, senza comunicazione o conuersazione veruna. E giouerà da lei medesima vdire il modo, benchè da noi narrato nella prima parte al capitolo ottauo, come manifestato le habbia il Signore questa così nuoua forma di Monistero.

§. I.

Confessione, che fà la Madre di se medesima. Come da Dio le sia stata data la Regola. E in che modo habbia da fabbricarsi la porta e Ruota dell'Eremo.

42 G*lesù Maria Giuseppe*, dice ella, *sia il vostro bene, figliuole mie care. Io vi dico con tutto l'affetto: e scriuetelo al cuore, che realmente è così. Io son la più vil creatura, che sia in tutto il mondo. Cercate per ogni parte, che non trouerete peggiore, e più vil femmina di me. Io son la più peccatrice di tutte, e la più scura. Voletelo veder chiaramente? Io non sò bene nè men parlare. Io son piccolina: e per grazia del Signore, voi siete tutte grandi. Io sono ignorante, e voi tutte sauie. Io son tanto da nulla, che non merito che mi sosten-*

sostenga la terra: nè merito eziandio l'acqua che beo. Or sì bene io son tanto vile e da niente; il Signore ha voluto pigliar me, per far questa Casa. Vi assicuro però, figlie mie, che mai non fù mia intenzione di far Congregazione: ma il Signore ha voluto così. Perciocchè, noi voleuamo star nella nostra Casa, e farci sante, con attendere alla quiete, e seruire, e amare il Signore, quanto più poteuamo. Ma il Signore ha disposto in altra maniera, con fare, che io che son nulla, come vedete, e sapete, hauessi hauuta vna compagnia di tante Serue d'Iddio, come per grazia del Signore voi siete. Or'io, come che la compagnia era datami dal Signore; posi tutta la mia confidanza in sua Maestà: e in particolare, vi raccomandaua a lui in questi mesi, ch'io staua più male. La M. Vicaria vedeua ch'io staua molto male, e che poco può durar la mia vita: e venne tutta piena di dolore a dirmi, ch'io lasciaua questo Luogo senza l'aggiustamento che doueua: perciocchè al modo, che ora si truoua, non si sapeua, che vi fosse la volontà del Signore; onde saria venuta gran confusione dopo la mia morte. Sentendo io queste parole della M. Vicaria, e veggendo con quanto dolore ella le diceua, mi posi a pregare instantemente il Signore, che in alcun modo la consolasse; e che sua Diuina Maestà, la qual ci haueua fatto fare il Luogo, ci dasse ancora il modo da camminare auanti nel suo seruigio: acciocchè tutte quelle, che vengono quà, lo seruano, e alla fine si faccian salue. Stando in questo pensiero, il qual non mi daua poco trauaglio, il Signor mi fe intender nella mia mente (questa era la frase e la maniera, con cui, al solito, nelle cose di gloria del Signore, spiegaua o manifestaua le sue riuelazioni.) *ch'io non mi pigliassi di ciò fastidio: perciocchè il Luogo non l'haueua fatto ne io, ne la M. Vicaria, ne verun'altra persona, ma sua Diuina Maestà solamente: e ch'era suo il pensiero di ridurlo a segno, che si faccia in esso la sua volontà. Io dissi tutto ciò alla M. Vicaria, la qual restò consolata, e io con pace e quiete grande. Onde quando alcuna*

na mi domandaua, che volessi far della Casa? rispondeua, che il Luogo era fatto da Dio, e ch'egli haurebbe hauuto pensiero di stabilirlo, con ordinar quello, che s'hauesse da fare nell'auuenire. E con tal pace, me ne stetti alcuni mesi. Venne poi la festa della Purificazione della santissima Vergine: e quel Signore, che ha cura del Cielo, e della terra, e di tutte le cose, si degnò di ricordarsi di noi: e pigliò me, che sono la più vile di tutte, con farmi intender nella mia mente quello, che sua Diuina Maestà con la sua santissima Madre vuol, che sia di questo Luogo, quando vi sarà la comodità da potersi fare. Spero in lui, che se voi, figliuole mie, mi aiutate a fare orazione, più prestamente ci darà il Signore il suo aiuto. La grazia, che hebbi da Dio, e dalla sua Madre santissima, è questa. Comunicata quella mattina, poco dopo vn quarto di ora, mi fè intendere il Signore nella mia mente con molta certezza e chiarezza (quì tace tutto quello che vide con gli occhi suoi) ch'egli vuol tutto questo Luogo per se, e per la sua santissima Madre. E quello che sua Maestà ha disposto, è che quì si faccian due Monisterj, la Congregazione, e vn Monistero claustrato. La Congregazione, oue ora siamo, vuol che sia secondo il numero degli anni, che viuuta è la Madre d'Iddio al mondo: e le Sorelle, che seruono siano di più. Vuol che tutte, come ora sono, vadano vestite semplicemente di nero, e che sia lontana da noi ogni sorte di attillatura e di vanità: e il Signore vi vuol perfette sue Serue, senza obbligo di peccato mortale, cioè, che stando in Congregazione, viuiate come in osseruantissimo Monistero, seruendolo per amore; e questa Chiesa habbiate per vso vostro. Vuol però poi, che dal luogo di Monsignor dell'Isola, nella pianta di basso, si pigli tutto il terreno, che sarà a proposito e necessario per fare vn Monisterio di Romite, con perfetta clausura. Si chiamino Architetti, e Padri di spirito, i quali vedano tutto il Luogo di Monsignore: e poi si dia loro in nota il modo di viuere, che hauranno da tener le Romite della Madonna. E prego detti

Padri e Architetti, che vogliano considerar bene il negozio, e poi determinare ciò che loro parrà: e io per me li prego di nuouo, che diano quanto più lor pare a proposito a queste mie Romite del Signore, che da douero lasciano il mondo, nè aspettano altra consolazion dalla terra; e tutto il lor contento ha da essere nel Signore. Pare al mio poco giudicio, che habbiano bisogno di Luogo grande, per poter pigliar'aria alcune volte, e poi con maggior feruore di spirito seruir questo gran Signore. Sì che questo è quanto desidero: si veda prima bene il Luogo, e poi s'incominci la fabbrica. Col lume che il Signore mi diede mi fè intendere in quella festa, che vuol la santissima Madre, che quelle si chiamino le Romite della'mmaculata Concezione, e che siano in numero degli anni, che stette il Signore in terra, senza le Sorelle, che hanno da seruire. E vuole il Signore con sua Madre, che queste sue Serue sian tutte sante, e che stiano in vn ritiramento grande: perciocchè non vuole, che parlino mai a persona, come intenderete più sotto. Vuol che non mangino carne fuor che quando sono inferme: e che vestano di turchino e di bianco, e di panno non tanto grosso, nè tanto sottile: che debbano star ritirate in cella tutto il tempo, che auanzerà dalle comuni osseruanze, come intenderete più sotto: che non posseggano cosa terrena, nè danari, nè ornamenti di cella; ma che stiano in vna spropiazione sì grande, che niente impedisca il cammino alla perfezione; qual sua Maestà, e la sua santissima Madre vuole da esse. Figlie mie, io sono al fine della mia vita: ora fò testamento, e vi lascio, che amiate questo gran Signore, gran Signore, grande Amore. Vi assicuro figlie mie, che in quel Luogo dell'Eremo abiterà lo Spirito d'Iddio: e beate coloro, che saranno chiamate da Dio a tale stato! Non vi rincresca, figlie mie, lo star ritirate: pensate a me pouerella, che sono stata più di trent'anni sempre rinchiusa, come sapete, senza mai partirmi, da'piedi del mio Signore. Voi pur potrete andare al giardino, per ricrearui: la mattina e la sera, potrete consolarui

fra

fra voi: ma a me, figlie mie, è ſtato di conſolazione lo ſtarmene ritirata. Quando morì la benedetta anima di Antonia noſtra ſorella, io grandemente la pianſi, perciocchè penſaua di toccare a me l'hauere a trattare co' miei Cognati, e tener penſiero della caſa: tanto era amica della ritiratezza. Or chi haueſſe penſato, che il Signore haueua da farmi trattare con tante genti! Non ſi può dir, figlie mie, quanto è ſtato ed è il trauaglio delle viſite e delle genti! Voi ſapete, quante fiate mi ſono inginocchiata a' piedi della buon'anima del Padre, e della Madre Vicaria, e l'haurei fatto a tutte voi, ſe la voſtra vmiltà non mi haueſſe impedita: pregandoui tutte di laſciarmi ſtar ſolitaria ſenza praticar con le genti. Ma per gli miei peccati non hò meritato mai tanta grazia. Beate voi, figlie, che potrete ſtaruene ritirate ſenza mai conuerſare. Io pouerella ſono ſtata ſempre con queſta croce. Voglio adunque, figlie mie, che ſi fabbrichi il Moniſtero delle Romite della Madonna in tal modo. Si pigli tutto il terreno ch'è neceſſario: e ſi faranno le celle, e il refettorio, e tutte le officine neceſſarie per vno oſſeruantiſſimo Moniſtero. In eſſo vuole il Signor che non ſia nè Ruota nè Grata, nè Porta, donde ſi poſſa ragionar con alcuna perſona: e haurete da fare in queſto modo. Si faccia vna camera grande tra la Congregazione e il Moniſtero, con due porte: l'vna ſia quella delle Romite, e l'altra ſia dentro a queſto noſtro Luogo: e vicina a queſta di quà ſia quella della ſtrada, per la qual' entrino le robe, che biſogneranno per tutti due i Luoghi. E poi queſta Superiora di quà pigli quello, che ſarà neceſſario per le Sorelle Romite, e'l farà metter dentro alla camera, che hò detto: e poi ſerri la porta, e tenga la chiaue appreſſo di ſe, che così è la mia intenzione: e faccia dare auuiſo alla Madre dell'Eremo, che venga ad aprir la porta, e faccia entrare le robe. Vo' però, che alla ſtanza della Congregazione ſiano due porte, vna incontro all'altra: acciocchè in proceſſo di tempo nè per buco nè per fiſſura ſi vedano le Suore dell'Eremo, ne poſſano ragionare le vne con

le altre: perciocchè simili cose non voglio che siano mai, perchè non piacciono al mio Signore. La porta dell'Eremo sia molto forte per la detta cagione: e da quella entrino il Medico, il Confessoro, e ogni altra persona, che bisognerà. Il che però si faccia in questo modo. La Proposta e la Portinaia della Congregazione accompagnino quella persona alla camera: e poi serrino tutte due le porte, che saranno fatte, vna incontro all'altra; e diano auuiso alla Superiora dell'Eremo. La quale aprirà la sua porta, e condurrà quella tal persona dentro: e fatto quello, che sarà necessario, la ritorni alla detta camera, e dia auuiso alla Congregazione, con hauer serrata però prima la sua porta. E la Proposta della Congregazione faccia vscir quella persona fuori, e serri tutte due le porte, e ne tenga ella le chiaui. Vo' però che la porta della strada sia vicina alla detta camera, acciocchè le persone, che entrano, non vadano per la casa, per cagione delle Romite: essendo che anche voi, figlie mie, desidero ritirate da tutte le conuersazioni, quanto più sia possibile. Ma quella, che ha da esser Superiora nella fondazione di quel santo Luogo, vo' che si pigli da vn Monistero de' più osseruanti che siano in Napoli, e in particolare che sia esercitata nel santo ritiramento. Perciocchè la più cara cosa dell'Eremo vo' che sia lo star ritirate dalle conuersazioni delle creature: e quanto in ciò sarete più diligenti, tanto più sarete vnite a' piedi di Cristo Crocifisso, a' quali ha da esser la vostra abitazione. A questa Proposta delle Romite sia data la mia Regola: e poi tutte quelle, che vorranno esser Romite, le daranno vbbidienza, e con essa si rinchiuderanno in quel Luogo. Io per gli primi anni vo' che sia d'vn'altro Monistero: perciocchè voi non sapete ancora il modo come si viue ne' luoghi di clausura, essendo state in questa Congregazione senza obbligo di peccato. E a questa Superiora io mi rimetto in molte cose, le quali io non sò: e a lei rimetto il modo, che ha da tenersi nello 'ngresso del Medico, e di altre persone nel Monistero: osseruando però sempre quello, che hò detto

nel

nel serrar le porte. Imperocchè mai non voglio, che queste Serue del Signore habbiano da trattare con quelle. Si faccia vna Ruota nell'Eremo dentro a vna camerella, e vi sia la porta con la chiaue, e vna cameretta dentro, e vna fuori, e a tutte due sia la chiaue. E poi prego la R. Madre dell'Eremo, che pigli vna Monaca, che habbia fatto più profitto dell'altre nel santo ritiramento, con chiari segni di questa santa virtù: perciocchè da questa Monaca ha da nascere o la quiete, o la'nquietitudine di tutte, come appresso dirò. A questa tale la M. Superiora dia la chiaue della camerella, con ordine, che mancando le cose necessarie al vitto delle Sorelle sane ed inferme, al vestito, e in ogni altra cosa, che bisognerà per la casa, dia auuiso a quelle della Congregazione, e se'l faccia prouuedere. Tutto quel, che si può, si pigli per la ruota: e per quello che non si può, si chiami la Superiora, e vada insieme con la Rotara, e faccialo entrar per la porta; osseruando quello, che hò detto, che non s'apra la porta dell'Eremo, se prima non son serrate le due porte della Congregazione. Quando bisognerà entrare il Medico, o altra persona per le inferme, l'accompagnino la Rotara con la Infermiera. Ma se la persona che entra bisognerà per altre necessità della casa, la Superiora dia alla Rotara vn'altra compagna. E io la prego, che sempre, che può ella andarui, mi sarà carissimo. Prego però la Rotara, che voglia farsi conoscer da tutte, ch'ella è persona morta al mondo. Perciocchè, sicome l'altre Serue del Signore se ne stanno rinchiuse nel santo ritiramento, senza far mostra delle loro virtù, così ella con la Superiora sarà come la faccia dell'altre. Sì che ogni sua minima imperfezione sarà grauissimo mancamento. Questa Rotara bisogna, che sia modesta, vmile, pacifica, di poche parole, nimica della curiosità, e che stia tutta raccolta. Perciocchè tutte le persone, ch'entreranno, faranno giudicio dell'altre, da quello, che ve dranno in lei: essendo che l'altre non le possono nè vedere nè sentire, se non per qualche caso necessario, come il Medico le inferme,

ferme, e altre cose simili. Onde, figlie mie, questa tale bisogna, che sia di molta accortezza, nè dia mala edificazione di se, per non far perder la diuozione, che hauranno a quel santo Luogo. Così prego la Superiora della Congregazione, che dia la chiaue della cameretta a vna Monaca delle sue, la più cariteuole; la qual'habbia pensiero di prouueder le Romite di quanto farà loro bisogno, con quella diligenza che sia possibile. E prego questa tale, che voglia esser pronta e sollecita; assicurandola, che farà gran piacere a Dio, e farà partecipe di tutte l'opere buone, che faranno quelle Spose di Cristo. Prego tutte queste Sorelle, che terranno la chiaue di queste due camerelle, tra le quali sarà la Ruota nel mezzo, che vogliano tener sempre le porte chiuse con la chiaue; e che l'aprano solamente, quando hauranno da dar le cose che bisognano: e ciò facciano col maggior silenzio, ch'è possibile. Io non vo', che si facciano ambasciate da parte de' parenti, nè degli amici; nè si racconti loro cosa veruna. E se occorrerà alcuna cosa, della quale non possa farsi di meno, la Sorella dell'Eremo l'ascolterà, e poi la riferirà alla Madre Superiora; la qual, se le parrà, faccia di bocca sua l'ambasciata: nè la Rotara più se ne impacci. Nè per conto nessuno sia fra loro il nome di Viglietti, nè per mandargli, nè per riceuergli: nè che donino, nè che riceuano alcuna cosa. Se alcuna persona o parente manderà alcuna cosa per sua diuozione, il tutto si metta in comune. E se pure, che Dio nol permetta mai, auuenisse, che la Rotara, incorresse a portare ambasciate, o presenti, o Viglietti, sia leuata subito dalla Ruota: e mai più non vi sia messa nè ella, nè chi gli ha riceuuti. E prego la Superiora, che dia vna penitenza delle più graui, che le parrà, a tutte due. Simil gastigo vo' che si dia a chi andasse a parlare alla ruota con alcuna Sorella della Congregazione. Figlie mie, questo non vi paia troppo ritiramento: perciocchè iui bisogna viuere con altra mortificazione delle passioni, che quì non fate: essendo che alla vita contemplatiua, che

iui ha da farſi, ogni piccola imperfezione è d'impedimento. Credetelo a me, figlie mie, che nel ritiramento biſogna gran pace, ſe volete ſtar conſolate. E giacchè laſciate il mondo allo'n tutto, laſciate anche l'occaſione, che può farui ricordare del mondo, da voi laſciato per Dio. Io, Sorelle, ſempre vi hò detto, che ſiate cieche, ſorde, e mute: acciocchè ſe vedete, facciate, che ciò che veduto hauete, ſia come non l'haueſte veduto mai; a fine, che non perdiate la'nterna pace: che ſiate ſorde alle coſe di curioſità, e a chi dice male di voi: ma vo'che ſiate tutte orecchie, per ſentir la parola d'Iddio, ch'è il cibo dell'anima: che ſiate mute alle mormorazioni, e altre offeſe del Signore: ma vorrei che notte e dì altro mai non faceſte, che lodare e benedire con cento lingue lo Spoſo: leggere i ſuoi documenti ne' libri ſpirituali: e ne' tempi di ricreazione ragionarne ſempre fra voi. Ma quelle mie Sorelle Romite vo'che ſiano del tutto morte: perciocchè eſſe non hanno da parlar mai con perſona fuori del Moniſtero: nè hanno da vedere alcuno, fuor di quelle perſone, che ſarà neceſſario, che entrino dentro, nel modo come hò detto di ſopra: nè l'orecchie loro hanno mai da ſentir ragionar perſona alcuna di fuori; imperciocchè in tal Luogo non ſarà grata. Onde perciò quelle, alle quali ſarà grazia il Signor di chiamarle a tal maniera di vita, ſaranno come tanti Angioli veſtiti di carne. Perciocchè non haurànno alcuna conſolazione di queſto mondo: e il tutto hanno laſciato, per poter meglio attendere alla contemplazione de' diuini miſterj. Il Signor ſi darà loro però a conoſcere con tanta conſolazione, che ſpero ſaranno come tante Serafine, tutte acceſe dell'amor ſuo. Figliuole mie, il Signor è fedele amante: e come volete che manchi o che venga meno a chi ſi priua d'ogni contento per amor ſuo? Io con tutto che ſtia così malamente come vedete, penſando però a quel ſanto Luogo, ſento tutta conſolarmi, e par che mi ritornino le forze, per lo giubilo, che ſento della felicità, che quelle Serue del Signore vi goderanno. Tutto ciò la Madre nel proemio, e nel

capi-

capitolo primo della sua Regola.

§. II.

Delle Celle, Chiesa, Libreria, Vestiario, e Infermeria.

43 Oltre allo sportello che vuol la Madre, alla cella di ciascheduna, serrato dentro dalla Romita, e della parte di fuori nel corridoio, come s'è detto, e nota la Battinella dopo la Regola; ordina agli usci delle celle, quell'apertura, che da' Cassinesi sopra il XXII. capo della Regola del P. S. Benedetto si dice, *Foramen*; così scriuendo nel fine del capitolo terzo: *Alle porte delle celle sia vna piccola finestrella, donde la Superiora possa vedere, se la Romita è in cella ben'occupata. E se le pare di aspergerla, con l'acqua benedetta, mi sarebbe caro, e io mi rimetto a lei. Ma se la Superiora per infermità non potesse ciò fare, mandi vn'altra.* Fù ricercata però la Madre, se le Romite potessero tenere, nel lembo delle finestre, qualche vaso di erbe o di fiori, e coltiuarselo per diporto nelle lor celle: e rispose primamente di sì: ma dopo l'estasi di quel giorno, chiamò la Suora, a cui ciò haueua detto; e l'ammonì, che il Signore lo proibiua, non volendo che con gli attacchi di questa coserelle intepidissero l'amor loro. Sopra di chè leggiamo vn bel fatto nella vita della B. Rosa data nouellamente alle stampe. Ma vdiamo quello, che scriue nel capitolo quarto: *Vò che si fabbrichi vna Cappella, acciocchè eziandio in questo siate Romite: e in essa non sia altro, che vna immagine della santissima Concezione col Figliuolo in braccio nell'altar maggiore: e sopra l'altare il Ciborio del santissimo Sacramento, tenuto da due Angioli. A vn lato dell'altare si ponga questa mia immagine della Natiuità del*

 Signo-

Signore: e all'altro, questo mio Crocifisso grande, dalla cui considerazione mai non vo'che si partano le Romite. Tanto però le immagini, quanto i paramenti dell'altare, e tutte le cose, che hanno da seruir per la detta Cappella, siano senza oro: i paramenti dell'altare solamente di seta: e le immagini, e il ciborio di colore, che paian pulite, ma senza pompa, ne sia oro o argento in cosa veruna. Si dicano all'altare due Messe, quando alle Monache sarà comodo. E se altro Sacerdote verrà per sua diuozione dirui la Messa; prego, che non sian molti: perciocchè vo'che la Chiesa stia anche senza tumulto di gente. Ma perchè son certa, che non potrò impedir la diuozione de'secolari, vo' dal pauimento infino al Coro un cancello di ferro in tal luogo, che le Monache non li possan vedere: e così le persone secolari, che vorranno entrare in detta Cappella, non possano passare il cancello; il quale a mio giudicio sarà vicino alla porta della Chiesa. Le Monache però, che stanno in quel santo Luogo vo' che mai non vedano alcuno: che così è la volontà del Signore. O se hauessi potuto hauer'io questa grazia, figlie mie; giacchè, come vedete, haurò questa croce delle genti, infino alla morte! Dentro al cancello non vo'che entri altri, che il Sacerdote col Cherico, per la Messa. Ma quando sarà la festa della Concezione, si celebri con ornamenti spirituali &c. E le feste si facciano con accendere più candele, pulir la Cappella, e sopra tutto attendere agli ornamenti dell'anime, che son le virtù, e in particolare alla mortificazion delle passioni. Vo'che la Chiesa sempre si mantenga con la maggior ritiratezza, che sia possibile, per non darsi disturbo alle mie Romite. Le celle tengano un letto di tre tauole, un materasso di lana, con lenzuoli: e uno o due guanciali, senza padiglione o cortinaggio: una Madonna a loro diuozione, col Figliuolo in braccio, due palmi larga, e due e mezzo lunga, con la faccia quanto più bella e grande può essere; acciocchè le Monache, da tutte le parti della cella, con loro gran consolazione, la veggano. Tenga ciascheduna

na vn Crocifisso a capo del letto, di grandezza d'vn palmo e mezzo: vna immagine di san Giuseppe di carta: vn libro che parli del Diuino Amore: vn piccolo scabello da inginocchiaruisi, con vna portella da tenerui dentro le cintole, i cilicci, e altre cose di mortificazione, ma senza chiaue, e due seggiole di paglia. Nè vo' che altro possediate di questo. Nel Coro però si tengano quelle belle immagini che volete, che vi moueranno a dinozione. Ma in vna camera grande tenete belle immagini, e buona quantità di libri diuoti, che v'infiammino alla perfezione: e questa, o altra vi serua per Oratorio: e potrete dirui le colpe ogni quindici dì: farui la disciplina: e ragunarui per le processioni. I libri però si tengano in vno armario di quella camera, con la maggior nettezza che sia possibile. Voi, figlie mie, sapete, quanto io sono scrupolosa de' libri: desidero che si tengano grandemente puliti; perciocchè son comuni di tutte le Monache. Perciò da quello armario vo' che vada ciascheduna a pigliare quei libri, che verrà, con quella libertà, come se tutti fossero di lei sola. Ma auuertano di non pigliarne più, che due o tre per volta: e letti questi, li riporti: e pigli gli altri che vuole. Ma chi volesse tenere, insieme col Breuiario, il dispregio del Mondo, la faretra del Diuino Amore, e il libro dell'imitazione di Cristo, ne son contenta. Vo' che le veste di lana e di lino stiano in comune, come sta scritto nella Regola del P. D. Clemenze di Alonso di buona memoria. Chi delle mie Romite volesse portar la camicia di lana, e tener lenzuoli di lana, o dormire col saccone di paglia, ne son contenta: pur che la Superiora, e il Confessoro conoscano, che possono farlo. Il mangiare ordinario in tempo che stanno sane sia senza carne: ma quando sono inferme, mangino carne e pollo, e tengano due materassi al letto, e la cortina o il padiglione, e tutte le comodità, che a vna inferma son necessarie. Ma s'auuerta, che dalla inferma questa mutazione del letto si faccia nella infermeria, non già nella sua pouera cella: doue vo' che ciascheduna stia da pouerella Romita.

mita. Così la Madre, la qual ricercata della foggia del vestire, disse che le Romite doueuano vsare nelle lor veste quella medesima forma, che teneuano le Suore Carmelitane Scalze della M. S. Teresa, come nota il Capaccio; con questa sola diuersità, che la tonaca fosse bianca, e il mantello, e scapolare cilestro. Il che s'intende delle camice di lana, delle cintole di cuoio, degli arnesi de' piedi, de' veli del capo, e del taglio, cioè della cortezza o lunghezza degli abiti.

§. III.

Della Carità, con cui la Congregazione dee seruire all'Eremo.

44 FAbbricato il Monistero delle Romite, prima di serrarucle dentro, bisognò stabilire, ed eccitar le Suore della Congregazione a douerle seruire, porgendo loro ognindì quanto sarà necessario, con isquisitissima diligenza; nella maniera che prescriue la Madre nel fine della Regola della sua Congregazione, al capitolo 33. così dicendo: *Nella Riuelazion, che il Signor mi mostrò, per sua misericordia mi fè intender, che questi due Luoghi doueuano esser come due Sorelle, vnite in carità, e come due Vite, Marta, e Maddalena; cioè Vita Attiua, e Vita Contemplatiua: il numero degli anni dell'età del Signor Giesù Cristo, e degli anni della Madonna. Quel Luogo dell'Eremo è la Vita di S. Maria Maddalena, intesa per la Contemplatiua, doue hanno da esser trentatre Monache, secondo gli anni del Signore. Questo Luogo della Congregazione è Marta, cioè la Vita Attiua, doue hanno da esser le Suore secondo gli anni della Madonna. Sì che a voi è data la Vita di S. Marta di seruire al Signore in persona delle Sorelle Romite. Io prego però*

quelle

quelle, che saranno Superiore di questo Luogo in futuro: e voi che siete viue, e tutte quelle, che saran dopo voi; che vsiate tutta la diligenza, che sapete e potete, in prouueder loro tutto quel, che sarà di bisogno: perciocchè hanno lasciato il mondo allo'ntutto, e per amor dello Sposo loro, si son seppelite viue; e stanno con la speranza della carità vostra, di ciò che vogliate prouuederle per loro sostentamento. Io hò detto, che s'elegga vna Suora, che habbia gran carità: la qual tenga vficio di fare hauere all'Eremo quanto gli sarà di bisogno: e questa tale sia vbbidita da tutti, tanto fuori, quanto dentro al Luogo, in tutto quel che domanderà per seruigio di quelle Serue d'Iddio. Se colei non sarà vbbidita nel modo, che hò detto, ricorra alla Superiora: la qual prego, che vsi ogni diligenza in far'eseguire quanto bisognerà: perciocchè se bene quelle dell'Eremo son Romite; non perciò non deono hauere tutte le comodità, che loro bisogneranno. La perfezione del loro spirito consiste nel Ritiramento: ma nel resto ha da esser la loro vna vita dolce. Io vo', che tutte voi della Congregazione siate come tante Madri delle Romite: e se per tutti due questi Luoghi non fosse più che vn pane, che di comun volontà il diate a quelle dell'Eremo; come fà la Madre, che si leua il pan di bocca per darlo alle sue figliuole. Voi sempre hauete cercato di seruirmi, e di farmi le cose, secondo che vi parena che mi sarebbero state di consolazione. Or'io desidero, che con quella carità, che hauete trattato meco, che non l'hò meritato; trattaste anche le Romite. Siate sicure, che tutte quelle, che faranno carità a quel Luogo, saranno gran piacere a Dio: e saranno premiate delle loro fatiche abbondantemente, e partecipi de' meriti di quelle sante Serue d'Iddio. Comando espressamente a quella, che haurà cura di prouuedere il Romitaggio, che tenga la chiaue della porta e ruota ben custodita: e che mai non parli se non l'è necessario: e che mai racconti loro cosa ninna delle cose di questo Luogo: ne lor dica morte, o trauagli, o contenti de' lor parenti. Imperocchè quelle Monache, dopo che sono

no entrate, non hanno da saper mai mai nuoua de' Parenti: come faceuano i santi Padri nel Diserto, che per non saper nulla de' parenti loro, abbruciauan le lettere. Non ha da parlare alla ruota dell'Eremo altra che ella, che ha da prouedere, e la Proposta bisognandoui: e così dalla parte dell'Eremo la Proposta e la Rotara. Auuertite, che così vuole il Signore, che non vi sia mai parlamento, fuor che nel modo e con le persone che hò detto: e che mai quelle dell'Eremo non sian vedute da voi della Congregazion, ne morte, ne viue. Ma se auuenisse altrimenti, che alcuna tanto di questo Luogo, quanto di quello, facesse qualche ambasciata, o in parole, o in iscritto; o qualsiuoglia altra parlasse alla ruota, o Romita veruna si facesse vedere dalle Suore della Congregazione (il che non sia mai) voglio che tanto nella Congregazione, quanto nell'Eremo, subito siano leuate dall'vficio della ruota, e siano gastigate con la più graue penitenza, che i nostri Padri hauranno stabilita, tanto in questo, quanto in quel Luogo. Perciocchè tutto il ritiramento e quiete che douranno hauere le Sorelle Romite, procede dal tenerle lontane dal conuersare con queste della Congregazione: e se và per terra questa osseruanza, è già perduta tutta la quiete di quelle Serue d'Iddio. Io mi dichiaro, che mai non hanno da conuersar queste con quelle: mai le Romite non hanno da saper cosa di quello, che nella Congregazione si faccia: mai non hanno da saper nuoua de' lor parenti, nè di alcuna cosa del mondo. Anzi, occorrendo alcun caso calamitoso alla Città, o a persone particolari, non voglio, che si racconti alle Romite in particolare, come passi la cosa: ma si dica con breuità, per farne fare orazione, così per isfuggir le parole, come anche per non far loro sapere i fatti del mondo. Mai non s'hanno da veder queste con quelle. Nè fate poco conto di queste parole: imperocchè queste son le più necessarie, che bisogneranno, per mantenere in osseruanza quel santo Luogo: e imperciò voglio che siano inuiolabilmente osseruate. Così la Madre nelle Regole della

sua Congregazione. Intorno alla quale, finirò questo capitolo, con notare, che non prescrisse altro del numero delle Suore, se non che fosse secondochè gli anni della Madonna. Ma ricercata a minuto, quanti fossero questi, rispose che si rimetteua a' Dottori: e domandata, perchè nol dichiarasse, disse che non voleua, che i Predicatori ne' pergami, o gli scrittori ne' loro libri, si auualessero poi della sua autorità. Notò però la sua Segretaria, che dalle sue parole cauaua il sessantatre. E in vero benchè S. Anselmo dia alla gran Signora ottanta due anni: Epifanio, Prete Costantinopoletano, Cedreno, Andrea Cretense, e il Cardinal Baronio tra settanta e settanta due: Ippolito Tebano, ed Euodio, vicino a' tempi degli Appostoli, cinquantanoue: e altri, secondo le riuelazioni della B. Lisabetta, e del B. Beltrano Cisterciense, quarantanoue; nientedimeno, come attesta il P. Piero Canisio nel primo capo del quinto libro, la più comune opinione degli scrittori, è che la Madre d'Iddio ne viuesse sessantatre. Ma dichiara però la Madre nel suo Codicillo, che non siano almen le Suore più di *66*.

CAPITOLO QVARTO.

Di alcune Suore, che nella Congregazione, dal tempo della nostra Madre, vissero da Romite. Come ciò dispose la Madre, che douesse continuarsi: e predisse, che doueua essere in molti Monisterj del Mondo. Delle proue, che deono farsi di quelle, che vogliono andare all'Eremo. E in qual forma hanno da essere riceuute da' Padri.

45 HO vn grauissimo stimolo al cuore, di non passare oltre a narrare lo'ncominciamento

del Romitaggio, se prima non faccia memoria in questo Luogo di due Suore della Congregazione, di segnalata virtù, e di nobilissimo parentado: vna delle quali comperò il terreno dell'Eremo; e l'altra, nel tempo che la Madre viueua, vestì la prima di tutte l'abito bianco e cilestro delle Romite. Fù adunque la prima D. Zenobia Francone, di Lecce: la qual venne in Napoli per hauer maritato vna sua figliuola con Lorenzo di Franco, Auuocato Fiscale. Ma perciocchè le morì quella giouanetta al primo parto d'vn figlio maschio, entrò ella in questa Congregazione per brieue tempo: e s'affezionò grandemente alla nostra Madre: la quale in estasi le diè nuoua, che la sua figliuola era salua. Ond'ella, per l'allegrezza, fè vn paliotto di altare, e altri ornamenti alla Chiesa: dopo i quali, disse la Madre, che sua Diuina Maestà haueua vestito di gloria accidentale l'anima della figlia.

46 Due però sole passioni haueua Zenobia: l'vna, di voler bene spesso il suo Nipotino appresso di se: e l'altra, di vscirsene quanto prima: imperocchè le spiaceua di ascoltar la messa di lontano dall'altare. Ma con tutto ciò, la prima volta, che vide la Madre, alzando le mani, come se pigliasse alcuna cosa dal petto, e gliela donasse; *Piglia, Madre*, le disse, *l'anima mia: io la ripongo nelle tue mani: fa tu che da coteste mani debba andarsene in Cielo: io non vo' impacciarmene più*. Alle quali parole, la Madre rispose: *Così sarà, da questo Luogo anderete in Cielo*. Il che hauendo vdito le Suore, tennero per fermo, che Zenobia haurebbe perseuerato nel Monistero. Era ella diuotissima d'vn Padre Teatino, venuto a ragionar con la Madre, con cui volle poi conferire la volontà che haueua di vscirsene; ma le fù risposto dal Padre, in questo tenore: *Signora, il vostro Nipotino morrà in brieue: e voi rimasa in questa Congregazione, comprerete il Luogo di Monsignor dell'*

Isola:

Isola: e io, da parte del Signore, quì vi prometto tante consolazioni, e amor d'Iddio, prima della vostrà morte, che spesso vi converrà di fiatar forte, per isuaporare il fuoco, che haurete nel vostro petto. Con tali parole, s'acquetò alquanto Zenobia, e massimamente essendosi auuerata la morte di suo Nipote. Onde chiamato il Notaio, donò cinque mila ducati, che teneua sopra la Città di Napoli: e si comperò tutto quel terreno, che bisognaua per l'Eremo. Donò altri quattro mila ducati per due Messe perpetue nella medesima Chiesa: e tutto il rimanente di mobili e rendite, per vitto delle Sorelle. E fè la campana grande, di cui così scriue la Battinelli nella sua vita: *Volle la M. Orsola, che si benedicesse da Monsignor di Vico Teatino, nomato D.Luise di Franco. E mentre si faceua la benedizione, la Madre assisteua, e pregaua la Madonna, che concedesse grazia, che in qualsiuoglia bisogno che si fosse sonata, essa B. Vergine hauesse dato soccorso, massimamente in tempo di tempeste, e di tuoni. E s'è osseruato da noi, e dalle persone, che abitano nel nostro conterno, che incominciando a sonarsi, subito la tempesta si ferma dal suo vigore: e i tuoni mancano, e incominciano a sentirsi più di lontano. Anzi alcune fiate molte di noi habbiamo sentito gridare nell'aria: come se i demonj fossero cacciati dal suono della nostra campana. Sì che tutte le persone secolari del nostro vicinato, sempre allora ci pregano di sonar la campana. Così parimente sonando in tempo che le donne stanno in parto, con facilità danno a luce i loro figliuoli.* Infino a quì D.Anna. E soggiugne: *Visse Zenobia con grandissima quiete, comunicandosi quasi ogni mattina; e stando sempre ò ad ascoltar messa nel Coro, o in cella seduta a'piedi d'vn Crocifisso, che del continuo riguardaua, mandando sospiri profondissimi: e vsciua dalla sua bocca vn fumo denso, e bianco, il qual si spandeua per l'aria, appunto come fa vna pignatta, che bolle al fuoco; e saliua in alto, e poi non si vedeua. La bocca sua sem-*

pre staua arida, e le labbra nere, come se fosse abbruciata. Vn' anno prima di morire si pose a letto: e non sapendo i Medici donde procedesse in vna donna di 66. anni tanto calore, le diedero diuersi medicamenti, ma tutti in vano. Andaua alcune volte la M. Orsola a visitarla: ed ella sempre le ricordaua il patto fatto, di andarsene da quel luogo diritta in Cielo: e la Madre gliel confermaua. Finalmente, aggrauatosi il male, benchè non paresse che fosse così vicina a morire, volle la M. Orsola visitarla: e gliela portammo con la sedia. E in arriuare a' piedi del letto; Madre, disse Zenobia, dalle tue mani hò d'andare in Cielo. E la Madre rispose: Io son venuta, per mantenerti la promessa: e che di quà il Signore ti vuol portare diritta in Cielo. Ed essa tutta allegra e giuliua pareua di liquefarsi dalla diuozione. Ragionò lungo tempo con la M. Orsola. Ma poi la 'nfermiera sollecitò, ch'era l'ora determinata dal Medico di cibarla. Il che a tutte noi dispiacque, per essere in compagnia della Madre; la quale anche pareua, che haurebbe voluto trattenersi vn'altro poco: ma per la sua vmiltà non contradisse. Onde ritornandocene con la Madre, subito vdimmo che Zenobia era spirata. E la Serua d'Iddio subito proruppe in voci di ringraziamenti, con dire: Signore, io ti ringrazio, che hai pigliato l'anima di Zenobia di quà in Cielo, nel modo che mi haueui fatto prometterle. Anzi più volte fù intesa dalla Nipote Anna Palmieri, che dopo morta le parlaua, con dirle: Io ti hò mantenuta già la promessa, che ti feci quando eri in terra. Visse questa nella nostra Congregazione circa cinque anni: e volle la Madre che le fosse data sepoltura con molto onore.

47 Con questa, che comperò il terreno dell'Eremo, è meriteuole di accoppiarsi D. Giouanna Amodeo, che (come dissi) fù la prima a vestirsi l'abito di Romita. Fù questa di nobilissimo sangue: ed essendo rimasa con vn'altra sorella più piccola, dopo la morte del Padre, in casa della Marchesa di Capurzo; accasata la sorella minore

con

con vn Caualiero della famiglia Caracciolo, ella desideraua di racchiudersi in alcun Monistero. Ma la Marchesa la pregò di andare con essa in Terra santa: ed essendo scorse a Venezia, e a visitar la santa Casa di Loreto, nauigarono. Ma poi per non sò quale impedimento, non proseguirono il lor viaggio, e ritornarono in Napoli. Or perchè la Marchesa le impediua sempre il Monacato, vdẽdo ella la fama della M. Orsola, venne di nascoso a parlare con l'Abate Nauarro, il qual la fè subito entrare: nè ella volle palesar la sua nascita, disiderosa di esser dispregiata, e riputata per vile: in modo che venendo la Duchessa di Terranoua, o di Madaloni, ò altra Signora grande a farla chiamare, non compariua. Ma si scoprì poi la sua qualità dal P. D. Agostino di Taranto, che conosceua i suoi parenti. Vestiua ella vna tonaca tutta rattoppata, e teneua i piedi scalzi nelle pianelle. Portaua la camicia di grossa lana: e le coperte vecchie le seruiuano di lenzuoli: o dormiua in terra, o sù le tauole, o sopra vn sacco di fieno. Fù Maestra più di 30. anni. E filandosi a quel tempo nella Cõgregazione setole di cauallo per cilicci, che si tesseuano dalle Suore; ella per se cercaua le cintole più larghe, e più aspre: e haueua in particolare vn ciliccio che le seruiua di giubbetto, il quale stretto al corpo daua gran dolore. Era però di maggior marauiglia la sua vmiltà: nè s'occupaua in altro che a scopare, e spazzar vasi immondi, o nettare il molino: nè sedeua, che in luoghi bassi, scusandosi di non potere star comoda in altro modo. Nel Coro si poneua l'vltima: e nel refettorio, doue stauano le Nouizie: e quasi sempre in piedi, andaua porgendo tutto quello che bisognaua. Non si cibaua che di tozzi di pane, auanzati all'altre Sorelle; le quali poste in vna scodella portaua in cucina, per farui porre l'vltima minestra, rimasa nel paiuolo: e bene spesso mangiaua in pugno, o scdu-

ſeduta ſopra vna lapida. Non mangiò carne, nè beuè vino: e faceua più digiuni la ſettimana. E il ſuo cibo ſoleua eſſere bene ſpeſſo di endiuia cruda, ſenza aceto, e ſenza olio. E ſoleua dire: *I ſanti Padri dell'Eremo ſi cibauanò di erbe e di radici, e noi vogliamo il nome di Serue d'Iddio ſenza i fatti?* Si diſciplinaua o con catene, o con vn mazzo di chiaui groſſe, o con altra ſorte di diſcipline. Era di pochiſſimo ſonno. Si priuaua di andare in giardino con dire, ch'era tempo perduto. Ma lauoraua di ſeta e di oro per la Sagreſtia. Haueua però sì baſſo ſentimento di ſe medeſima, che ſi marauigliaua, come non s'apriſſe la terra per inghiottirla viua: e ſe alle volte le veniua profferita qualche parola amoroſa verſo il Signore; rauueduta, poi e pentita del ſuo ardimento, per la ſua lingua ſporca, e per la ſua brutta mente, come diceua; tremaua con vn pallidore di morte. Haueua ſcrupolo di mangiare del pane, quando era intero, o di aſſaggiare vn frutto, quando non era guaſto. E dicendo le Suore, che mangiaſſe liberamente di quello, che le dauano, riſpondeua: *Quando la coſa è buona, è bene a darla a chi ſerue a Dio: ma a queſto mio corpaccio è peccato dar coſe buone.* Venne poi il tempo, che la Madre hebbe riuelazione dell'Eremo: ed ella che mai non parlaua a grate con perſona veruna, nè mai ardiua per ſua vmiltà di parlare di ſola a ſola con la Serua d'Iddio, pregò D. Anna Battinella di dirle da ſua parte, che ella voleua paſſare all'Eremo. Gradì la Madre queſto ſuo buon deſiderio: e facendo la bocca a riſo; *Continuate*, diſſe, *figliuola*, che, *con la vita che menate, ſarete capo delle Romite*. Si conſolò ella penſando, che ſarebbe entrata nell'Eremo. Ma durò l'allegrezza infinattanto, che leſſe tutta la Regola. E intendendo allora, che le Romite doueuano ſtar comode, ed eſſere ſtimate dal mondo; ritornò ſubito con D. Anna, e le diſſe queſte parole:

Madre

Madre mia, io non hò più intenzione di andare all'Eremo:perciocchè quella è vita di Signore, ma io vò viuere e morire da pouerella, senz'alcuna comodità. L'accolse la Madre con molta amoreuolezza, e le disse, che già ella viueua da Romita, e questo bastaua. Scorsi alcuni mesi dopo questo ragionamento, essendo venuta a morte D. Caterina Motta a 13. di Maggio del 1617. la vigilia della Pentecoste a ora di mezzo dì, *D.* Giouanna Amodeo raccontò alla M. Orsola, dinanzi all'altre Sorelle, che verso la mezza notte vide calare a se vna bellissima luce, che più fiate le girò per la camera, e poi disparue. Al che rispose la Madre, che quella era stata l'Anima di Caterina, andata diritta in Paradiso, e venuta a ringraziarla, di hauerla seruito nella sua infermità. E in brieue ancor'ella assalita da alcuni graui dolori, fù trouata distesa sopra le tauole, senz'hauere nella sua cella ne meno vn panno lino per asciugarsi la faccia.. Ma tenendo in vn luogo alcuni materassi e biancherie per seruigio delle future Romite; l'acconciarono di queste il letto contro sua voglia, e ve la fecero riposare. E hauendo ricercato con molta instanzia di essere vestita dell' abito del santo Eremo; l'escluse primamente D.Anna: ma sentendo alcune voci di riprensione nel cuore, e che mandasse alle Monache della Concezione di Monte Caluario; scrisse a suor Caterina di Ruberto, e riceuè subito vna tonaca bianca, e vna pazienza turchina: di cui vestì la moribonda, con molta consolazione della M.Orsola: la qual ringraziandola, disse, che con quella azione haueua dato molto gusto al Signore. Mentre staua però vicina al suo felice passaggio, ed erano intorno al letto tutte le Suore, col P. D. Lorenzo Santacroce, suo Confessoro; venne il demonio a perturbarla, con dirle, che la M. Orsola l'haueua ingannata, promettendo di farla entrare nel Romitaggio. Ond'ella chiamò D. Anna Battinelli, e le

disse:

disse: *Và, e domanda la Madre, come mi ha detto, che io doueua esser la prima a entrare nell'Eremo?* Andò con molto affanno la Suora. E la Madre, prima di vdir le sue parole, le disse, con molta pace e tranquillità: *Dite a suor Giouanna da mia parte, che si quieti: io le hò detto, non che doueua esser la prima di entrare all'Eremo, ma il capo delle Romite, con la vita, che ne ha degnamente menato in terra, e che ora vestita già del santo abito anderà a esserne capo in Cielo.* E soggiunse: *Ditele, ch'ella col suo buono esemplo n'è capo.* Ritornò prestamente D. Anna: e trouò la moribonba seduta nel letto, tra le braccia delle Sorelle, e con gli occhi verso la porta, aspettando la risposta. La quale vdita, tranquillò il viso; e soggiunse quietamente: *Benedetto sia Dio.* E inchinò profondamente il capo in atto di riuerenza. Dopo però vn quarto d'ora, ritornò a solleuarsi con faccia lieta: e poi girando gli occhi intorno a tutta la stanza, bassò riuerentemente di nuouo il capo, e spirò. Il che hauendo la Madre inteso, rispose: *Ha hauuta dal nimico suor Giouanna vna graue tentazione: ma il Signore, e la Madonna santissima con gran moltitudine di Angioli e Santi si son trouati al suo transito: e quella girata di occhi fù segno della visione, che haueua.* Sì che vestita del santo Abito da Romita, morì nel Dicembre, circa le feste del santo Natale del Signore l'anno 1617.

48 Fù Giouanna la prima nel vestir l'abito, ma non la prima a viuer solitaria e da Romita; douendosi questa loda a D. Olimpia Palmieri, sorella di D. Caterina, e figliuola di D. Cristina Benincasa, sorella della M. Orsola; simile alla Zia, eziandio nelle fattezze del corpo, con cui faceua le sue diuozioni, e recitaua l'Vficio della santissima Vergine. Digiunaua questa il Lunedì, il Mercoledì, il Venerdì, e il Sabato. Vedeua spesse fiate Giesù Bambino nell'ostia della Messa. Ma era così nimica di

visio-

visioni, che alcuna volta che la Madre le disse: *Olimpia, vedi quì il Signore, la B. Vergine, e quanti Santi stanno insieme con noi?* Ella, con serrar prima gli occhi, rispose allora, che non voleua vedergli, e correua in cucina. E stando ritirata, eziandio al tempo che moriua la Zia, per non esser veduta da coloro, che veniuano a visitarla; fù la prima, a cui la Madre comparue, e disse: *Olimpia, ecco ch'io me ne vado in Paradiso!* Eran però gli esercizj suoi, preparar le cose della Messa con isquisitissima diligenza: e come scriue D. Anna Battinelli nella sua vita, scopar la casa, lauare i panni, bollire il bucato, nettare i vasi immondi, e fare i seruigj più vili del Monistero; cibandosi solamente vna volta il dì, dopo l'ora di vespro. E finalmente colma di meriti morì nel 1634. a gli vndici del mese di Maggio. Ma oltre a questa, scriue la Battinelli nella Vita di Chiara Genouino, figliuola di Berardina, Sorella della M. Orsola, le seguenti parole: *Chiara, dopo Olimpia, fù la prima, che inuentò il viuer da Romita. E a questo modo si ragunaron sette di loro (perciocchè l'altre eran poche) e tutto il tempo, che soprauanzaua loro dal Coro e dall'arte, se ne stauano in cella. Non parlauano co' Parenti: e con tutte l'altre della Congregazione, non beueuano vino, se non quando s'ordinaua loro dal Medico: non s'vsauano spezierie ne' lor cibi: nè si mangiaua cosa alcuna di gusto. Il Lunedì, il Mercoledì, il Venerdì, e il Sabato si cucinaua con olio. E negli altri dì la solita pietanza era vn poco di foglie male acconce in vna scodella rustica, doue insieme con la minestra si daua ancora la carne, giudicandosi troppa delizia, l'hauer due piatti auanti, o il fresco bere. Le frutte erano scarsissime: nè si dauano che vn paio solamente di prugne, e lo'nuerno cinque castagne, e sette nocciuole. Vi era abbondanza della insalata, ma la numerauano per viuanda: e se alla nostra Madre Orsola era donata alcuna cosa dilicata, si spartiua nel refettorio; ma moltissime Suore*

non la mangiauano. Molte paſſauano tutta l'eſtà, e non aſſaggiauano vn frutto. Si mortificauano con laſciar di bere l'acqua, non ſolamente fuori del refettorio, ma eziandio la mattina nel deſinare. E ciaſcheduna s'ngegnaua di trouar nuoui modi e ſtrumenti di penitenza, per gaſtigare il ſuo corpo. Onde vſauano certe grattuge di ſtagno, pertugiate da eſſe con chiodi groſſi; delle quali ſe ne faceuano cintole. Pigliauano di più il ferro filato, e l'arricciauano: e tagliatolo poi a minuto, il cuciuano a vſanza di ricamo ſopra tela forte, facendone cilicci da metterſi addoſſo. Il dormir ſopra le tauole era poca penitenza. Le diſcipline, oltre a quelle della Regola, erano tanto lunghe, che molte volte quando s'alzauano, trouauano congelato il ſangue ſotto le ginocchia, e cadeuano a terra per la debolezza: e tutti i noſtri Luoghi ſotterranei ſempre ſi vedeuano inaffiati di ſangue. Ma la ſettimana ſanta molte ſi dauano tanti colpi di diſcipline, quante ſi legge che ſiano ſtate le battiture di Criſto. Or ſe bene queſta era vita comune di tutte, Chiara fu la prima, che non baſtandole queſto rigore, con l'altre compagne al numero di ſette, e con intenzione di arriuare al numero di dodici, atteſe a vita più aſpra. Mangiauano in refettorio in vna tauola più baſſa dell'altre: e i lor cibi eran cotti con l'olio, o ſolamente col ſale, o erbe crude, ne mangiauano frutti, o altre coſe dilicate. E la feſta faceuano le conferenze ſpirituali.

Tutto ciò D. Anna Battinella: laqual ſoggiugne, che la M. Orſola molto ſi conſolaua nel veder queſte ſue Romite con tanta perfezione. Alla ſteſſa forma, nella medeſima Congregazione, alcuni anni prima d'incominciarſi l'Eremo, ſi reſtrinſero altre: e tutta via oggi alcune vi s'eſercitano con molto feruore.

(†)

§. I.

§. I.

Del Luogo da fabbricarsi nella Congregazione, e in altri Monisterj di Monache.

49 VOleua adunque la Madre, chè nella sua Congregazione si fabbricasse vn Luogo particolare, vicino all'Eremo, come vn Nouiziato serrato, con più celle: doue prima si ritirassero tutte quelle, che vogliono esercitarsi in questa sorte di vita, per essere a suo tempo introdotte nel Romitaggio. E predisse di più, che ciò si sarebbe fatto non solamente nella sua Congregazione, come a suo tempo si costumaua: ma eziandio in altri Monisterj di Monache: doue in più luoghi si sarebbero ragunate al numero di dodici o più o meno, a far vita solitaria e sequestrata dal mondo, sotto la protezione ed insegna della immaculata Concezione di Maria Vergine, e mosse a ciò dall'esemplo del nostro Eremo. La qual cosa già si vede in parte auuerata in più Monisterj, massimamente in quello del Diuino Amore di Napoli dell'Ordinè del P. san Domenico, fondato dalla V. M. Suor Maria Villana; la qual nelle regole date in luce l'anno 1644. con approuazione della santa Sede Appostolica, pose il capitolo 8. del Romitorio, ch'io trascriuerò per esemplo dell'altre, in questa maniera: *Subito che vi è comodità di fabbrica, e numero sufficiente di Monache, si farà vn Luogo di Ritiramento: doue assisteranno sempre dodici Monache in circa, o il più che si può: acciocchè s'attenda a questa spiritual milizia del Diuino Amore. La Priora stabilirà il tempo a ciascheduna, o di mesi, o di settimane, o di giorni: il che si faccia con discrezione; e in modo, che ogni Monaca faccia almeno vn mese tra l'anno, o seguitamente, o più volte, come giudicherà la detta Priora. E perciocchè queste Sorelle staranno facendo l'vficio di*

Serafini, che ardono di amor d'Iddio, assegnerà a ciascheduna le ore, e gli esercizj, che haurà da fare, con hauer mira, e lor conceder cose, che aumentino la santità, e la virtù, e mortificazione di volontà. In questo Romitorio, vi saran dodici celle di fabbrica, con letti, e cose stabilite, conformi alle celle dell'osseruanza. Ognuna assisterà alla sua cella: e il tempo, che le auanza dalle orazioni, s'eserciti nelle opere manuali, per seruigio del Monistero, secondo che le ordinerà la Priora. Quelle, che stanno in questo Romitorio, non conuerranno alla lauoreria comune con l'altre. L'Vficio Diuino il diranno ognuna per se. Non vsciranno mai dal detto luogo del Romitorio, fuor che alla messa, e per comunicarsi. E perciò vi sarà vn luogo con vn cancello ben stretto per veder la Messa. E vi sia di più comodità da poter confessarsi e comunicarsi dallo stesso Confessorio e Comunicatoio comune. Ma sia di modo, che quando queste del Romitorio scendono a confessarsi e comunicarsi, non possano vedersi nè pigliarsi per l'altre Monache. E se per mantenere maggiormente questo ritiramento l'Em. S. Card. Arciuescouo giudicherà di farsi da parte detto Confessorio, e Comunicatoio; questo punto riserbiamo a S. E. Nel detto Romitorio vi sia però vna stanza, in cui mangeranno insieme, e con silenzio, e con la lezione, con tutte le osseruanze del comun refettorio. Si concede però che dopo mangiar la mattina vn'ora, e la sera tre quarti stiano insieme tra esse del Romitorio con ragionamenti spirituali. Nel resto stiano sempre raccolte nella cella, tenendo in esse celle ogni comodità. Vi sia però vn giardinetto, acciocchè nell'ora, che si dà per ricreazione dopo il mangiare, o in altro spazio, che ordinerà e giudicherà la Priora, o il Confessoro, possano ricrearsi. Tra il Monistero e 'l Romitorio sia vna porta con la chiaue, la qual si terrà sempre dalla Priora. Vi siano due campanelle, vna dalla parte di fuori, e l'altra dalla parte di dentro: acciocchè occorrendo bisogno a quelle, che stanno dentro, possano sonare il campanello di fuori; e la Prio-

ra, o chi ella vorrà, vada a vedere il bisogno. Allo'ncontro, quando la Priora, o a chi essa Priora commetterà di portare il mangiare preparato, i panni bianchi, e ogni loro bisogno; tra esse che stanno nel Romitorio, vi sarà una assegnata per pigliare il mangiare, e prepararlo nella detta stanza: e prouuedute di quello che bisogna, seda anch'ella a mangiare. E questa stessa habbia pensiero di ragunar l'auanzo, e le scodelle lorde, e faccia trouare ogni cosa preparata auanti le porte; acciocchè la sera, quando si porta loro il mangiare, la Priora le faccia portare alla cucina comune. Quelle che stanno nel ritiramento non vadano mai a Ruota, nè scriuano, nè riceuano lettere, nè possano parlar con l'altre, che non stanno nel loro ritiramento. A questo Romitorio non può entrare altra che la Priora; la qual può visitarle sempre che vuole. Se alcuna s'infermasse, la Priora la dia subito a gouernare alla 'nfermeria comune. E quando alcuna nel Monistero sta in caso di morte, può la Priora fare andare scambieuolmente dette del Romitorio a fare orazione, e consolar la moribonda. Ma ciò si faccia consideratamente. Infino a quì nelle dette Regole. Delle quali debbo auuertire, che la ricreazion della sera si dourà intendere (a parer mio) prima della Compieta, perchè altrimenti ciò sarebbe contrario alle costituzioni di san Domenico: oue leggo, nella prima distinzione, al capo dodecimo, che quell'Ordine *refugit tanquam irreligiosum loqui post Completorium*. E lo stesso prescrisse san Benedetto nel capitolo 42. della sua Regola: *Exeuntes à Completorio nulla sit licentia denuò cuiquam loqui aliquid*. S. Isidoro nella sua al capitolo 6. san Fruttuoso ancora nel sesto capitolo; la Regola del Maestro nel trentesimo capo, l'antica Regola delle Vergini al capitolo nono, S. Alberto Patriarca di Gerosolima nella Regola de'Carmelitani. Ed è ciò così vniuersale nelle Religioni, che scrisse san Tommaso nel 1. Collibeto al 20. articolo, *In Ordine Monastico esse silentium*

tium post Completorium. Il che hò voluto notare, per auuertire vn'errore del Montanari; il qual portando in Roma la Regola del nostro Eremo, e trascriuendola di sua mano per farla confermare dalla S.Sede Appostolica, doue diceua che le Romite douessero hauere vn brieue spazio di ricreazione la sera, vi aggiunse del suo, *Dopo cena*. Le quali due parole, nella Regola lasciata dalla M. Orsola, non si truouano: e sarebbero contrarie non solamente alla Religion Teatina, che con la salutazione Angelica prescriue a'suoi rigoroso silenzio, come noi habbiamo dimostrato nel primo libro *de sacris caremonijs* alla nona disquisizione; ma ancora alla maggior parte degli altri Religiosi. Onde il parlare in tempo di notte, espressamente è vietato da san Pocomio nella regola 53. da Cassiano nella collazione 11. al capitolo 1. e nel libro 2. delle stituzioni al capitolo quintodecimo: da san Fruttuoso e dagli altri con grauissime pene. Dà la ragione Amalario *de Ecclesiastico officio* nel libro 4. al cap. 8. perchè s'osserui in quell'ora stretto silenzio; e dice che quello è tempo, *In quo omnia conticescunt*. Onde il medesimo Ouidio douendo descriuer la notte, dice: *Tempus erat, quo cuncta silent*. E Stazio chiama la notte *quietam, silentem* Vergilio, e il Mantnano *taciturnam*. Ottima è la ragione di S. Isidoro nelle Regole al capitolo terzodecimo: *Vt stratus Monachi in nulla turpi cogitatione versetur, sed in sola contemplatione Dei*. Ma lasciando tutto quello che sopra di ciò si potrebbe dire, è degno di considerazione, che le api, le quali son simbolo delle persone religiose, faticano, e col mormorio loro romoreggiano tutto il dì; ma dopo l'ora della compieta, danno vn segno come quello dell'Aue Maria con tre bombi; dopo i quali s'osserua in tutta la notte rigoroso silenzio: e con vn'altro simil segno la mattina si suegliano e ritornano al lauorio. Così Virgilio

cantò

cantò di esse nel 4. della Georgica:

Post, vbi iam thalamis se composuere, siletur.
In noctem, fessos sopor suus occupat artus.

Ma però degne di notarsi son le parole di Plinio nell'vndecimo libro al capitolo decimo: *Noctu quies in matutinum, donec vna excitet omnes gemino aut triplici bombo, vt buccino aliquo.* E soggiugne poi: *Cùm aduesperascit, in alueo strepunt minùs ac minùs, donec vna circumuolet, eodem, quo excitauit bombo, ceu quietem capere imperans: & hoc castrorum more, tunc repente omnes conticescunt.* Or chi non esclamerà, e dirà a'poco osseruatori del silenzio le parole di san Girolamo nella 4. pistola a Rustico: *Monasteriorum ordinem ac regiam disciplinam in paruis disce corporibus.* O con Seneca nel libro 1. *de clementia* al capitolo decimonono: *Pudeat ab exiguis animalibus non trahere mores?*

§. II.

Della Vita, e Alfabeto spirituale, in cui dee esercitarsi chi vuol'entrare nel Romitaggio.

50. OR la Suora, che vuol nella nostra Congregazione disporsi, e metterſi a proua, per essere a suo tempo riceuuta nell'Eremo, dee maturar prima la sua vocazione con orazioni, digiuni, e frequenza di Sacramenti. E stabilita con sodezza in questo proposito; come vna fanciulla nella via del Signore (di qualsiuoglia età, ch'ella sia) sarà data in cura a vna nuoua Maestra. Allora, lasciate affatto le grate, le ambasciate, e le lettere, s'alzerà la mattina al segno delle Romite, per occuparsi ognindì, in tutto il tempo che può, in esercizj spirituali di meditazione, lezione, ed esamina di coscienza.

22. Perciocchè dee purgarsi prima bene dalle sue colpe, con vna Confession Generale: nella quale impiegherà il tempo che sarà necessario, acciocchè ne rimanga con ogni soddisfazione e quiete: seruendosi in tanto di quelle meditazioni, che appartengono alla via purgatiua, che sono del fine dell'huomo, de'peccati, della breuità della vita, della morte, del giudicio, e simili. Assisterà ella nel Coro a'Diuini Vficj, all'orazione della Comunità, all'orazion circolare, e all'esamina, con più raccoglimento del solito: e in tutte l'altre osseruanze del Monistero sarà la prima col maggior'esemplo, e feruore che può. Osseruerà sopra tutto vn rigoroso silenzio. Mangerà in tauola particolare nel comun refettorio; priuandosi della carne. Farà la sua ricreazione con la Maestra, e con l'altre, che stanno nella medesima proua, per lo spazio che prescriue la Madre. Purgata però bene la coscienza, entrerà nelle meditazioni della vita e morte di Cristo: e poi in quelle della risurrezion, dell'ascensione, della gloria, e dello Spirito santo. Ma quando parrà al suo Padre spirituale di essere ben disposta, le darà la Regola del santo Eremo: la quale anderà pian piano leggendo, rugumando, e meditando, tutto il tempo che può, misurando le sue forze, discutendo i suoi disiderj, osseruando e praticando tutte le cose, come il sacco di paglia, le camice e'lenzuoli di lana, i cilicej, i digiuni, e le discipline, che son prescritte: e tra la mattina e la sera farà due ore almeno di orazione mentale; mettendo in nota tutte le illustrazioni, che riceue da Dio, e le risoluzioni che fa. E dopo hauere a tal modo letto, e praticato bene tutta la Regola; quando il Padre vorrà, l'anderà di giorno in giorno prouando, ed esercitando negli stabilimenti e proponimenti, che seguono, facendole fare vn libricciuolo con questo titolo: *Notamento di tutto quello, che io D. N. N. dal principio*

della

della mia vocazione, mi hò propoſto fermamente di volere oſſeruare nel ſanto Eremo (ſe ſua Diuina Maeſtà mi darà grazia di eſſerui riceuuta) infino alla morte, per tutta la vita mia. Nel qual libro noterà primieramente, come da Dio ſia ſtata chiamata a quel ſanto Luogo: e tutti i motiui per gli quali deſidera di eſſerui ammeſſa. E poi, ſecondo che ſegue, anderà pian piano di lettera in lettera regiſtrando tutto quello che ſi riſolue di volere oſſeruare nel Romitaggio: acciocchè le ſerua di A bi ci nella ſcuola di Criſto, e di Buſſola e Calamita nella nauigazione del nuouo mondo, alla conquiſta del Paradiſo. Il che farà quanto più a minuto e diſtintamente ſi può, dandolo poi a vedere e conſiderare al ſuo Padre ſpirituale; il qual prima la ricercherà in queſta forma.

A. *Amate voi Dio, figliuola, ſopra tutte le coſe? E l'amor voſtro l'hauete voi tolto da tutte le creature, e ripoſtolo in Gieſu Criſto? Vi ſiete accuſata con vna Confeſſion Generale di tutte le voſtre colpe: o ſiete almeno preparata per eſſa, con vera contrizione e dolore di hauere offeſo vn tanto Signore? Che fareſte, ſe nel ſanto Eremo l'amor di alcuna perſona del mondo veniſſe a perturbarui la mente? Ricercate adunque bene, ſe ſia rimaſo nel voſtro cuore affetto veruno particolare, che non ſia totalmente diradicato. Siete affatto nuda e ſpogliata di queſte tonache? Vi guarderete come dalla peſte in quel ſanto Luogo di amar più vna Sorella che l'altra? O più chi vi tratta bene, di quelle che non ne tengono conto? Fate buona rifleſſione: e ſcriuete di voſtro pugno, per teneruelo ſempre appreſſo di voi, quello che riſoluete di fare.*

B. *Benedirete voi il Signor Dio in tutte le coſe: e maſſimamente con allegrezza quando ſarete ſpregiata; e riceuerete affronti, e riprenſioni o dalla Superiora, o dalla Maeſtra, o dalle Sorelle anziane? Di che fatta ſiete? forſe come la moglie di Giobbe, che nelle coſe contrarie prorompeua in maledizioni e*

 beſtem-

bestemmie? o imiterete il suo paziente Marito, con quella bella canzone: Sicut Domino placuit ita factum est, sit Nomen Domini benedictum? *Auuertite, che trouerete nell'*Eremo *molti di questi scogli! Potrà adunque la vostra nauicella resisterui? Non dite poi, che non ne foste auuisata. Scriuete ciò che vi pare di poterci promettere del vostro feruore.*

C. *Custodirete il cuor vostro, e tutti i vostri sentimenti interni ed esterni, con grandissima vigilanza? Haurete affatto da voi bandita ogni curiosità? Terrete sempre gli occhi bassi, le mani piegate, la voce piana, e in tutto il corpo tanta modestia, quanta si conuiene a vna Sposa di Cristo; onde siate l'edificazione del Monistero? Auuertite che questo si vuol da voi, non solamente nel tempo del Nouiziato, ma di tutta la vita vostra. Siete risoluta di farlo? Scriuete sopra di ciò quello, che vi hauete proposto.*

D. *Dio l'haurete voi sempre nel cuore e nella memoria, con portare in ogni tempo, dinanzi agli occhi della mente, la sua Diuina presenza? Sapete che in ogni Luogo si truouano due insegne e partite, vna d'Iddio, delle buone Religiose, alle quali piace il rigore della vita perfetta: l'altra del demonio, delle Religiose cattiue, alle quali piaccion le male vsanze, e le perniziose introduzioni. Voi in che rolo e sotto che stendardo vi metterete? Seguirete la via larga, o la stretta, per le pedate di Cristo? Pare a voi, che meriti di nomarsi Romita, e di abitare in quel santo Luogo, chi non è a tutte l'ore vnita con Dio, e non gli dà gusto in tutte le cose? Siete disposta per questa perfezione? Scriuete.*

E. *Eleggerete sempre per voi le cose peggiori, o le migliori del Monistero? Vi piace quel versetto di Dauid,* Elegi abiectus esse in Domo Dei magis; *o vorrete essere stimata dall'altre? Auuertite, che quelle Madri vorranno far'esperienza delle vostre virtù: vi riputeranno, non già da Monaca, ma da Serua. Haurete per voi gli vfizj e le cose più vili: sarete di-*

spre-

spregiata da tutte. Ma quando vi vedrete poi trattata in questa forma, ne sentirete consolazione e piacere, come vera Sposa di Cristo, o dispiacere e rammarico, come persona di mondo? Pensate bene, e scriuete il vostro proposito.

F. *Fuggirete voi l'ozio come peste dell'anima? Abbraccerete con buon'animo le fatiche? Hauete letto, come si studiauano i santi Romiti, nel tempo, che loro dall'orazione auanzaua, di tessere sporte; o di sparger quello che i Superiori comandauano, al vento, e poi di raccoglierlo con molto sudore? Hauete osseruato, quando erano mandati a prender l'acqua, in luoghi faticosi e lontani, come vdiuano numerati i lor passi da gli Angioli? Or vi occuperete volentermente voi per gli acquisti del Cielo, non solamente nelle osseruanze della Comunità, ma in tutti quei seruigj, che vi verranno ordinati dalla Maestra o dallà Proposta? Vedete qual cosa potrebbero comandarui, alla qual voi non foste pronta e disposta. Andateui preparando con la mente alla più faticosa, alla più aspra, alla più difficile. Pensatele prima bene, e scriuetele tutte.*

G. *Golosa non conuien che sia mai la Sposa di Cristo: nè furon mai golosi gli abitatori d'vn'Eremo. Ma con tutto ciò nel Diserto il benedetto Signore fù tentato di gola: e nel Paradiso terrestre la gola de'nostri Progenitori fù la ruina del mondo. Or'hauete estirpato voi questo vizio? La prima virtù de' santi Romiti era la Gastrimargia: e questa voleua il B. Andrea, che s'imparasse la prima dalle persone Religiose. Vi siete adunque esercitata nella santa astinenza, ch'è quella, che ci dà l'ale per solleuarci alla contemplazione delle cose del Cielo? Sapete il cibo di cui si ristorauano i santi Padri, dopo tramontato il Sole nelle loro spelonche? Vi ricordate che beueraggio fù dato a Cristo da'Giudei nella Croce? Siete pratica delle inuenzioni de'Santi, ch'eziandio, nelle mense splendide, condiuano le viuande, con acqua, con cenere, con aloe, con assenzio? Si scriue del nostro santissimo e sapientissimo Pontefice Paolo IV. che*

cacciò prestamente vn Nouizio dalla Religione, per hauerlo veduto mangiare con troppa auidità, non potendo mai sperarsi cosa di buono dalle persone golose. Ma nelle vostre infermità, come desiderate di esser trattata, da Signora, o da pouerella? Riceuerete come di limosina tutto ciò, che vi daranno? Nell'Eremo s'vsa gran carità: ma se di voi inferma non volessero tener conto, e vi dassero cibi grossi, che stomaco hauete? li prendereste con allegrezza? Auuertite, che se siete dilicata nel cibarui, quel Luogo non fa per voi. Scriuete quello, che risoluete di fare.

H. *Humil sarete voi, non solamente in tutti i vostri fatti e parole, ma eziandio nel cuor vostro, e in tutti i vostri pensieri; riputandoui la più vile, la più maluagia, e la più indegna di tutte, con disiderio di esser riconosciuta, e con piacere e contento di esser riputata e trattata in tutte le occasioni per tale? Non vi sarebbe cosa più detestabile, che vna Romita superba. Or noi temiamo, che ora non diciate di esser vmile, e poi nell' Eremo diuenghiate altiera e presuntuosa. Che dite? Siamo sicuri della vostra vmiltà? Notate quì bene i vostri proposíti, acciocchè non sia pericolo da scordarueli, e mutarui nell' auuenire, in altra da quella che dimostrate.*

I *In tutte le cose, che cercherete voi, la vostra comodità, e il piacer vostro; o per soddisfare all'obbligo di buona Religiosa, la sola gloria del Signore? Auuertite, che questo ha da essere il vostro scopo, al quale s'ha da fissare la 'ntenzione e direzione di tutte le azioni di vita vostra! Siete voi pronta? Ne hauete fatto la proua? Tenete animo e buon cuore di portar sempre la mira, e indirizzare il tiro a questo solo bersaglio? Scolpiteui bene quelle parole del santo Appostolo:* Siue manducatis siue bibitis, siue aliud quid facitis; omnia in gloriam Dei facite. *Ma scriuete ciò, che proponete di fare.*

K. *Karità ne hauete a bastanza? non solamente per amar Dio sopra tutte le cose, come siete obbligata, ma, per suo amore,*

tutte

tutte le Sorelle del Monistero, e quelle massimamente, che saranno contrarie all'vmor vostro? Saremo sicuri, che anderete voi al santo Eremo assodata bene in questa virtù? Sentite dolore nel vostro cuore delle sceleratezze, che per ogni luogo si commettono contro Dio? Sapete ch'egli ha voluto fabbricato questo santo Eremo, per douersi, a tutte l'ore, pregare in esso, per la conuersione de' peccatori, degli Eretici, e di tutti gl'Infedeli del Mondo? Scriuete quello, che promettete voi di osseruare.

L. *La lezione spirituale, e il lauoro di mano mai non si lasciano nel santo Eremo. Vi piaccion questi esercizj? Tutto il tempo che sopravanza alle diuine lodi, e all'orazione, s'ha da spendere in essi, per viuer sempre in cella ben'occupata. E' libri spirituali hauete da legger, come lettere che vi mandi lo Sposo, o gli amici, e gli auuocati, e i parenti, che hauete nel Paradiso, per consolarui: perciocchè altra consolazione fuor di questa non trouerete nell'Eremo. Ne siete contenta? Scriuete se ciò vi piace.*

M. *Mormorar mai solete nel conuersare? Questo a vna Romita sarebbe vn grauissimo sacrilegio. Or' argomentateui adunque di mettere vn buon freno alla vostra lingua: di voler' interpretar sempre bene tutte le cose: di non voler mai che si faccia il vostro capriccio, ma sol quello che dispone il Signore: di non esser mai curiosa de' fatti delle vostre Sorelle: di non voler mai ragione di quello, che la Superiora comanda: e di tener sempre dinanzi agli occhi della mente i vostri difetti, e le colpe commesse. Lo promettete? La sola vostra mormorazione torrebbe con facilità la pace dell'Eremo. Saranno adunque sicure tutte quelle Madri de' fatti vostri? Fuggirete anche la mormorazione dell'altre? Scriuete a minuto quello, che intorno a ciò promettete.*

N. *Niente possedere, niente chiedere, niente desiderare, e riputarsi da niente, è la perfezione d'vna vera Romita. Quel Monistero si chiama Eremo, perchè chi vi entra, il tutto dee la-*

sciare,

sciare, per trouar Dio: il quale ha questa propietà, che tanto più facilmente e douiziosamente si truoua, quanto più volentermente per suo amore lascerà la Romita tutto quello che può. E auuertite, che anche le cose leggiere e piccole sono d'impedimento. Haurete animo e cuore da nauigar questi mari così solitaria, così ignuda, così staccata? Auuertite, ch'eziandio nome di persona alcuna del mondo non dee più restare impresso nella vostra memoria. Hauete da entrar come morta alle cose terrene; e col solo spirito per viuere a Dio. Siete diuenuta di questa fatta? Scriuete ciò che risoluete di vita vostra.

O. *Orazion mentale, vocale, e iaculatoria è la principal faccenda dell'Eremo, per cui Dio si comunica all'anima ben raccolta, e con cui hanno acquistato la loro perfezione tutti i santi Romiti: per essa parliamo a Giesù Cristo, e alla sua santissima Madre, e siamo famigliari degli Angioli, e si gode nell'Eremo un Paradiso. Ma non sarà buona l'orazione, nè goderemo di questi frutti, se non cancelleremo dalla mente e dal nostro cuore tutte le immagini delle cose terrene, e nõ saremo nell'ora del conuersare ben riguardati. Che promettete di fare? Scriuete i vostri propositi.*

P. *Parlerà ne' tempi letici la Romita: ma non hanno da esser mai le vostre parole, che di edificazione e di frutto; vmili, caritatiue, con voce bassa; e come le conferenze, che scriue Cassiano de' santi Padri. Non haurete mai da parlare di persona alcuna del mondo, o di cose di gola. Non douete pungere, nè adulare alcuna con le vostre parole. Nè perchè l'altre trasgredissero queste leggi, dourete voi trascurarle. Quel Monistero si chiama Eremo: perciocchè dee la persona pensare, che al mondo non sia altri, che ella e Dio solamente. Non haurete da far lunghi ragionamenti col Confessoro. Sol quanto vuole, potrà sciorsi liberamente a suo piacere la lingua nella loda di Cristo e di Maria Vergine. Scriuete, se a tutto siete pronta e disposta.*

Q. *Querele e lamenti la Romita non ne può fare. Siete adun-*

adunque voi risoluta di tollerar tutte le cose auuerse con pazienza? e ogni torto, e dispregio, o dalla Superiora, o dalle Compagne, senz'aprir la bocca a lagnarui mai? Pensate bene, che questo è vn punto di non leggiera importanza? Non sapete che si dice di Cristo: Tanquam ouis ad occisionem ductus est, & non aperuit os suum? *Come vna tal pecorella douete viuer voi per dimostrarui sua vera Sposa. Siamo in ciò sicuri della vostra promessa? Scriuete ciò che vi pare.*

R. *Rispetterete, e tratterete voi con la debita riuerenza e sommissione, non solamente le vostre Superiore, ma eziandio tutte l'altre del Monistero. Ancorchè vi trattassero con ingiurie, farete sempre stima di tutte? Diminuirete mai ad alcuna l'onore, benche ne riceueste dispregi? E con l'onore, accoppierete sempre verso di tutte le vostra beniuolenza? Potete ciò ben prometterui del cuor vostro? Risoluete ciò che vi pare, e scriuete il tutto con diligenza.*

S. *Silenzio e solitudine vuol lo Sposo per venire a deliziarsi con voi. Col silenzio gli Angioli ribelli furono scacciati dal Paradiso. Chi parla e conuersa volentieri, non è buona per l' Eremo, nè per isposa di Cristo; il qual parla all' anime, che stanno ritirate in silenzio. Soleua dir D. Anna Palmieri, Nipote della M. Orsola, che per la bocca di chi troppo parla esce lo spirito della diuozione: e chi troppo parla col Confessoro hà poco amor d'Iddio. La cella è cielo a chi tace, ma chi non raffrena la lingua è Religiosa vana, dice san Giacomo. Il silenzio dee tenersi sempre nel Coro, nell'Oratorio, nel Refettorio, e nel Corridoio, doue mai, eziandio nell'ore di ricreazione, non si permette il parlare. Il silenzio non solamente si rompe con le parole, ma eziandio col romore; e nel tempo del conuersare, col contendere, o con alzare la voce. L'entrare nella cella dell'altra, o aprire ad alcuna mai lo sportello, sarebbe eccesso nell'Eremo di troppa temerità. In fatti chi parla con Dio, e ha domate le passioni, ben si conosce dal rigore con cui osserua il silenzio.*

Piace

Piace a voi questa santa virtù? Scriuete, come promettete di esercitarla.

T. *Tentazioni, tribulazioni, e trauagli non mancano alle Romite. Or preparateui l'anima, dice il Sauio, giacchè volete seruire a Cristo: il qual voi sapete che nel diserto dal demonio fù tentato, prima che lo seruissero gli Angioli. Volete voi le corone, senza combattere, e tollerar le fatiche? Or li trauagli, che vi verranno imposti per seruigio della comunità, o per proua della vostra vbbidienza, gli abbraccerete di cuore, senza risparmio? Come riuscite nello scopare, nel sonar le campane, nel votar le cassette? Se piacesse alla Superiora di metterui alla cucina, o al bucato, sareste pronta? Scriuete se promettete di resistere a tutte le tentazioni, e che vi habbiano da piacere tutti questi esercizj.*

V. *Volontà propia non possono hauer mai le Romite, ma sol quella della lor Maestà e Superiora; senza la benedizione di cui non si bee vn sorso d'acqua, nè si coglie dal giardino vna fronda. Anzi cercherà l'vna e l'altra di opporsi sempre al vostro genio, e di comandarui il contrario di quello che piace a voi. Sapete, come si pianta nell'Eremo? Con le radici in alto, e con le foglie e pampani in giù. Per quel luogo non cerchiamo persone sauie, ma Vbbidienti, e senza propia Volontà, senza propio parere, senza discorso. Piace a voi il trattare in questa maniera? Questa cieca Vbbidienza la promettete? Non dite poi che le cose non vanno bene, e che il modo del gouerno non è a proposito. Siete in ciò risoluta e ferma? Scriuete.*

X. *Xp̃o Giesù, e Maria Vergine douete hauer sempre dinanzi agli occhi della mente e nel cuore, per imitare le lor virtù. Prostrate sempre la faccia in terra, e offerite all'Eterno Padre i santi sacrificj delle Messe, che si fanno per ogni luogo del Mondo, adorando a tutte le ore il santissimo Sacramento e la Gran Signora immaculatamente concetta. E dite sempre, quando suona l'oriuolo, o quando chiamate alcuna Sorella,*

la, e a tutte le occaſioni: Sia lodato il ſantiſſimo Sacramento; e benedetta la 'mmaculata Cõcezione di Maria Vergine. *Onorate il voſtro protettor ſan Giuſeppe, e la protettrice S. Anna, ſan Michele Arcangiolo; il ſanto Angiolo Cuſtode, e il B. Gaetano Padre noſtro. Nè vi ſarà difficil l'apprender tutti queſti elementi della vita ſpirituale, ſe prima dell'Alfabeto vi ſegnerete con la ſanta Croce; e ne la ſcolpirete nel cuore come inſegna di tutta la noſtra Religione. Lo promettete? Scriuetelo ora di noſtra mano.*

Z. *Zelo haurete voi dell'onor d'Iddio, e di tutte le Regole, e Oſſeruanze dell'Eremo? Auuertite, che l'eſſer voi da tanto tempo figliuola del B. Gaetano, e della M. Orſola, veſtita dell'abito Teatino, e nella Congregazione da tanto tempo educata, ricerca vn zelo sì grande di tutte le Regole e buone vſanze del Moniſtero, che ſe andaſſero mai per terra, o foſſero traſcurate dall'altre, deono almeno reſtare in piedi, e vederſi in perſona voſtra. Che dite? Lo promettete? Scriuete, con quanta maggior eſpreſſione ſapete, il voſtro propoſito.*

51 Tutto ciò pare a me, che ſia neceſſario, per chi vuol venire a ſeruir Dio in queſta profeſſione. E in queſto Alfabeto è bene di eſercitarſi così le Suore della Congregazione, che vogliono prouarſi per l'Eremo, come le giouanette del ſecolo, o le Monache di altri Moniſterj, che bramano di far queſto paſſaggio. Intorno però alle quali s'è da ſaper, che la noſtra Madre auuertiua di non pigliarſi con molta facilità. Perciocchè ritenendo queſte ſempre l'affetto del primo latte, che hanno beuuto nel primo lor Moniſtero, è pericolo che riſcano di propio parere e capriccio; che non ſiano per laſciarſi guidare dalle Superiore alla cieca; e che non venendo ſpogliate allo 'ntutto della propia volontà, rieſcano all'Eremo di grauiſſimo nocumento. *E io permetto* (diceua la Madre alle ſue figliuole) *queſto ingreſſo e paſſaggio di Religioſe pro-*

professe: ma non uo' che siate uogliose di procurarle, e uolenterose di ammetterle. Acciocchè ogni Religiosa, che ne farà ardentemente la 'nstanzia, sia prima ben prouata ed esercitata nell'vltima lettera: e ammonita, che ha da venire così spogliata, così staccata, ed ignuda, che non dee hauer più memoria nè delle buone vsanze del Monistero; ne dello 'nstituto e abito, che professa; ne di ciò, che ha imparato da' suoi Maestri, o da' libri spirituali, nel modo di orare, e di tutte l'altre virtù. Ma come vna fanciulla studierà l'A bi ci nella forma prescritta: e più ella, che l'altre, acciocchè non faccia errore, haurà sempre gli occhi addosso della sua M. Proposta.

§. III.

Come debbano le Nouizie essere riceuute da' Padri, e poi addottrinate dalla Maestra.

52 DIspose la Madre l'anno 1618. nel suo testamēto a 29. di Settembre, ma cō più considerazione e aggiustamēto nel codicillo a 15. di Ottobre, che l'elezione delle Romite douesse farsi da' Padri. E nel capo secondo della sua Regola prescrisse, in questa maniera: *Vo' che venga* (la Nouizia) *con intenzione, come se volesse andare alla sepoltura: perciocchè così bisogna che sia, come questo mondo più non fosse per lei. Parlerà con la Proposta della Congregazione; la qual l'esaminerà bene: e veda, se propio ha volontà di seruire a Dio in tanto ritiramento: che non fosse per disperazione, o per imperfezione di corpo, che non potesse andare al mondo. Perciocchè se bene la imperfezion corporale non impedisce il seruigio del Signore, ma la poca volontà di seruirlo; vo' nondimeno, che colei che viene in questa santa Casa sia così ripiena di feruore, che dica: S'io fossi la più bella Signo-*

ra

ra del mondo, e vn Rè mi volesse per isposa; il tutto lascerei, per essere schiaua del mio Signore. Vo'che mostri, che di cuore dice queste parole: e prego la M.Proposta, che la faccia continuare a venire a parlar con lei: e per tempo lungo si tratti di tale entrata; perciocchè quanto più saran fatte con diligenza quest' esamine, tanto meglio uedranno la uolontà della figliuola. Vo' che niuna sia riceuuta, se per lo meno non haurà finiti uenti anni. Conosciuta la uolontà e la uita della figliuola, se le proponga la dote &c. Le cautele si faranno con la Superiora, e le Suore della Congregazione: e u'interuenga il Confessoro delle Romite (e massimamente il P.Ordinario, dichiarato espressamente nel Codicillo) *in nome delle quali il Confessoro l' esamini molto bene: e le dia minuto ragguaglio della vita, che haurà da fare: le dia vna brieue nota del modo di viuere, acciocchè lo proui per alcuni mesi in casa sua: e vo'che la confessi allo spesso: e si faccia dar conto per minuto di quanto fà; perchè in questo modo potrà meglio conoscer se sarà suggetto abile per tanta impresa. Fatte però tutte queste diligenze, con altre ch' io non le sò, ma mi rimetto al prudente giudicio della R. Madre del Romitaggio; la Madre della Congregazione la riceuerà, e la farà entrare all'Eremo, con osseruare il modo, che hò detto, di serrare le porte. Vo'che la Nouizia non si porti panni ne veste: ne sia al suo ingresso alcuna sorte di compimento: ma entri come pouera Romita del Signore nella Congregazione. E la M.Proposta le faccia le veste, il letto, e le immagini, come dirò appresso. Il simil sia de' panni bianchi: e insino al Breuiario il tutto le faccia la Congregazione: perciocchè iui vo'che siano tutte le cose a vna maniera. Non si proibisce che chi ha panni, immagini, o altra cosa, non le porti. Si daranno alla Chiesa, o alla 'nfermeria, come parrà alla Superiora: la Monaca non ne sarà più Padrona: ma il tutto sarà comune a lei, e all'altre. Entrata però la Nouizia, la Madre la consegni alla Maestra: la qual vo'che sia vna delle più perfette: e la tenga come*

se le fosse figliuola, in prouuederla delle cose necessarie, in compatirla, e anche in correggerla, per auuezzarla alla santa mortificazione. Vo'che le Nouizie faccian la vita d.lle Professe sì nello star rinchiuse in cella, come nell'andare al Coro, e in tutte l'altre cose: vero è che al primo bisogna dar loro alcuna ricreazione, per non tirarle tanto duramente alla perfezione, che venissero a perder la sanità. Perciocchè vo' che le Monache e le Nouizie tengan conto della salute, per poter meglio seruire a Dio. Quando egli però manda la 'nfermità, vo'che habbiate pazienza. Per la stessa cagione la Nouizia non faccia alcuna penitenza senza licenza della M. Maestra: la qual come vedrà le forze della Nouizia, così la guiderà, raccomandandosi sempre al Signore, che le dia lume per guidar l'anime, che haurà in suo potere. Si consigli col Padre spirituale, e con la M. Superiora, in alcune cose, doue non saprà sicuramente risoluersi da se stessa. Vo'che vada alcune fiate in cella delle Nouizie: e si faccia dar conto di quanto fanno; e dire eziandio i pensieri, che hauranno: per poterle meglio indirizzare nel seruigio d'Iddio. Le guidi per lo cammino della santa Orazione: perchè questo sarà l'esercizio delle Romite. Dia loro la meditazione ognindì: e poi si faccia dar conto, come l'habbiano fatta, con farsi anche dire le tentazioni, per poterle meglio aiutare ne'lor bisogni. Vada auuezzando ciascheduna, che sempre pensi, che Dio la vede, e ch'ella cammina alla presenza del Signore: che con questo solo la persona si potrà far santa. Le faccia leggere ognindì vn poco del libro dell'imitazione di Cristo: e delle pistole di Giesu, senza che lasci mai di leggere e meditare la santissima Passione. Legga il trattato del dispregio del mondo: e ognuna ne tenga vno in camera, con quella parte dell'Amor d'Iddio. Iui, figliuole mie, vorrei che metteste il vostro studio. Credetemi, che il piu caro libro, che hò hauuto, è stato questo dell'Amor d'Iddio. Con questi libri, e con altri, che a lei piaceranno, le vada insegnando, e consolando. Desidero,

che

che dal Nouiziato imparino di star poco a' piedi del Confessoro, ma assai a' piedi di Cristo: non perchè non mi piaccia, che stian tutte poste in mano del Confessoro: anzi che vo' ch'e l'vbbidiscano, e'l tengano in luogo del Signore, e gli faccian note le lor coscienze; ma il tutto vo' che sia con brieui parole. Vo' che la Maestra si faccia portare amore e riuerenza dalle Nouizie: ma l'amor non sia in modo di amicizia, che saria la ruina delle Nouizie. Ma vsi ella ogni diligenza possibile di maneggiarle in maniera, che quelle Anime tutto l'amor loro lo'ndirizzino a Dio. Non se le faccia tanto dimestiche, che le incomincino ad hauer troppa familiarità nel parlare. Imperocchè come quella, che le ha da condurre a gran perfezione, bisogna che stia molto sopra di se: perchè dalle sue azioni piglieranno più esemplo, che non dalle parole. Non permetta, ne' tempi di ricreazione, che parlino di cose del mondo, ne del lor Parentado, o delle lor Case: perciocchè hauendo di fresco lasciato il secolo, il demonio può far loro gran danno con simil parlamento. Quando le Nouizie faranno errore, la Maestra dia loro la mortificazione, come le parrà: e fatta che sarà, consoli subito colei come pianta nouella, che non ha troppo fondamento nella mortificazione. Io desidero, che la Proposta e la Maestra sian più tosto benigne che austere: che si facciano più vbbidire col buono, che col cattiuo: ma la benignità non sia tanta, che si faccia detrimento alla santa virtù dell'vbbidienza. Alleuata che sarà la figliuola per due anni in questo modo, e con altre cose conformi al parere della R. Madre Proposta, si farà il capitolo, se le vogliano dar la professione: e ordinerà la Madre il modo, che s'ha da tenere nel dare il voto. Prego però tutte, che nel dar simil voto, non si lascino trasportare da niuna passione di affezione, ne perche sia di tal Parentado che non gli possano venir meno: ne perche habbia più danari, che l'altre. Per tali rispetti non s'accettino mai suggetti inabili al Monistero. In tanta grande impresa, figlie mie, habbiate l'occhio solo a persone inferuorate

rate dell'amor d'Iddio: che siano umili, ubbidienti, mansuete, osseruanti della Regola: che habbiano disiderio di camminare alla perfezione: e che sian tutte piene di virtù. Tutte le cose temporali tenetele sotto i piedi, e non dubitate, che se farete a questo modo, il Signore non vi mancherà mai. Non vogliate, che per niuna cosa del mondo resti fra voi persona che non sia abile alla regola. Se non sarà a proposito per voi, il farete intendere alla Madre della Congregazione: la qual si farà chiamare i Parenti della Nouizia: e con bel modo, senza narrare alcuna imperfezione di quella, dica solamente, che la complession non l'aiuta a tanta strettezza di vita, e la dia loro. E auuertano tutte, che la Sorella che non è buona per l'Eremo, non la facciano restar nella Congregazione: se ne vada pure in altri Luoghi a seruir Dio. Questa è la mia volontà: quelle, che vengono dalle lor Case, se ne ritornino alle Case loro: quelle che vanno dalla Congregazione, e per indisposizione, o altra cosa, non son chiamate a quello stato; se ne ritornino quà, perchè questa è la loro Casa. Se la Nouizia sarà di perfezione, sarà accettata con comun volontà di tutte, fatte le debite esamine. E per vn dì esca alla lor piccola Chiesa: e vengano i suoi stretti Parenti, e si consolino con essa: perciocchè in quel solo dì potranno vederla e parlarle in questa vita. Dopo questo dì, se n'entri: e poi quanto più presto sarà possibile, faccia la Professione, e si consacri a Giesù Cristo. Quelle serue d'Iddio, che vanno da questo Luogo non vo' che si piglino questo giorno fuori del Monistero co'lor Parenti: perciocchè voglio che sian di perfezione più che le secolari. Se vogliono stare vn dì con queste della Congregazione, ne son contenta: ma vo' che si mostrino tanto infiammate dell'amor d'Iddio, e innamorate di quella santa vita, che mi lascino tutte queste Serue del Signore piene di desiderio del santo Eremo: per questo fine io dò loro licenza, che se non haueßi questa speranza, direi, che se ne mortificassero. E quelle Nouizie, che staranno quel dì co' Parenti, se ne volessero

ſtare vn'altro con quelle della Congregazione, ne ſon contenta, per la ſteſſa ſperanza, che mi facciano inferuorare queſte Sorelle. Il modo però d'introdurſi nell'Eremo, da noi ſarà deſcritto più ſotto.

CAPITOLO QVINTO.

Degli eſercizj, che deono oſſeruarſi dalle Romite Ognindì, ogni Settimana, ogni Meſe, e vna o più fiate nell'Anno.

53 NON baſta al Lettore ſaper la forma del materiale edificio, da noi ſopra narrata, ſe inſieme non ha notizia della vita, che nel Romitaggio s'oſſerua: la quale alla noſtra Madre, come s'è detto, a minuto fù preſcritta dal Cielo. E perchè queſta fù maturamente conſiderata da quelle Vergini prudenti, ch'entrarono con le lampane acceſe in quel ſanto Luogo; meritamente, prima di trattare del loro ingreſſo, quì l'eſponiamo; acciocchè diligentemente ſi legga, e ſia rugumata da coloro che ſtanno in proua.

§. I.

Degli eſercizj d'Ognindì.

54 ALL'aurora, adunque, ſecōdo ch'è l'ordine della M. Propoſta, ſi ſuona il primo ſegno dell'al-

l'alzarsi dal letto, primamente con la campana: e poi col solito legno si batte la cella di ciascheduna. E perciocchè alla nostra Madre piaceua il canto, che sprona gli animi, e gli eccita marauigliosamente a feruore, io permetterei alla Sorella, che sueglia, nel tempo che dà lume e bussa le celle, il cantar con voce bassa, grata, e soaue, non acuta, e stridente, qualche versetto diuoto: secondo che noi prouiamo nella disquisizione dodecima del 1. opuscolo *de Diuino Officio & Choro*. Così era costume nel Monistero di S. Paola, secondo che san Girolamo riferisce nel suo Epitaffio: e ne'Monisterj di san Pacomio, com'egli prescriue nella regola 73. Ma quando auuiene, che chi ha l'vficio di suegliare, ritenuta dal sonno, non è sollecita al tempo ordinato dalla M. Proposta, può ciascheduna al prescritto segno dell'oriuolo, alzarsi, e dare il solito segno con la campana. La qual si suona all'vso della nostra Religione. Dato però l'vltimo segno, la M. Proposta si rizza in piedi con tutte l'altre nel Coro: e facendo cenno a colei ch'è di settimana, s'incomincia il Diuino Vficio, con molta pausa e diuozione. Nel Coro si canta in piedi: e solamente si siede alle lezioni, al Martirologio, e all'Vficio de' Defunti. Nè si canta con voce molto alta, ma assai piana e diuota: qual conuiene per sentenza del nostro santissimo Pontefice Paolo IV. alle sacre Vergini. Chi però viene dopo l'Vficio incominciato, oltre alla genuflessione fatta al santissimo Sacramento, piglia la benedizione, col ginocchio piegato a terra, dalla prima del Coro: in cui sta ciascheduna nell' ordine del suo ingresso e professione. Ma se nel Matutino vien dopo lo 'nuitatorio, o nelle altre Ore Canoniche dopo l' Inno, e nel Vespro dopo il primo Salmo, rimane inginocchiata nel mezzo del Coro, infinattanto che la M. Proposta le dà segno di alzarsi. Di tutte però queste trascura-

scuragini, e dell'altre, che si commettono in Coro, se ne accusa ciascheduna nel mezzo, dopo finito l'Vficio. Ma se la colpa è grieue, e ricerca riprensione, acciocchè non s'odana le voci e le parole da coloro, che stanno in Chiesa, ciò si riserba, secondo che ne dà segno la Madre, o al capitolo, o al refettorio. L'Vficio della B. Vergine si dice cottidianamente da tutte: e si canta nelle ferie in Coro all'vso della nostra Religione: ma può lasciarsi quando pare alla Superiora, in alcuni tempi e vrgenze del Monistero, così dicendo la Madre nel capitolo terzo: *L'Vficio della Madonna il rimetto alla R. M. Proposta, se haurà da dirsi ognindì o nò: io vorrei, che almen si dicesse il Sabato. Del modo, se in Coro, o in priuato, pure il rimetto al sauio parere de' Padri, e della Proposta.* Così parimente sta rimesso all'arbitrio della Superiora il modo di quello, che soggiugne più sotto: *Vo' che ogni Lunedì si dica vn Notturno dell'Vficio de' morti: e quando il Lunedì è impedito, potrà dirsi nel primo giorno di feria: e hauranno allora intenzione di pregar per tutte quelle Sorelle, che quì son morte, e per me in particolare, che il Signor si degni di cauarmi dal Purgatorio, se per sua misericordia il Signor me ne farà degna: e ricordatemi delle Anime de' vostri Parenti, delle Remite, della Congregazione, de' Benefattori, e di quante stanno nel Purgatorio.* Le Sorelle però Conuerse, nel Matutino, dopo esser benedette al principio del primo Salmo dalla M. Proposta, o dalla prima del Coro, se non hanno da faticare in opere necessarie, si ragunano tutte insieme nella stanza della Comunione, o in altro luogo più comodo: e cantano a coro la Corona, o terza parte del Rosaio: o fanno le loro diuozioni in priuato. Ciascheduna però di loro, all'vso de' nostri Fratelli Laici, dee recitare quindici Paternostri, e quindici Auemarie per lo Matutino, e tre solamente per qualsiuoglia altra Ora Canonica. Ma vdiamo ciò che prescriue

la Madre nel suo capitolo terzo: *Vo'che il Matutino si dica la mattina, in quell'ora, che alla Madre porrà più comoda: perciocchè del tempo rimetto il tutto al suo prudente giudicio. Vi prego però, per amor del Signore, e della sua santissima Madre, che quando state nel Coro, vi siate con la maggior riuerenza che sia possibile. In tutto il tempo della vita vostra, come vi hò detto, vo'che facciate riflessione, che Dio vi vede, ed è con voi, più che non siete voi stesse. Ma douete pensare, che nel Coro, quando il lodate co'salmi, e altre orazioni, oltre alla vista ordinaria di sua Diuina Maestà, vi è personalmente nel santissimo Sacramento: e sta ascoltando le vostre parole; e mirando, con che affetto le diciate, e doue stia il vostro cuore: e che tutta la Corte del Cielo stia contemplando le vostre azioni. O se una sola volta vedeste, figliuole mie, queste gran cose, e come si compiaccia il Signore, quando le sue Spose dicono le orazioni con attenzione; voi andereste fuori di voi medesime! Ma queste cose si veggono con gli occhi della viua fede. Voi, figlie, sapete bene le cerimonie, e il silenzio, con che douete stare in Coro: e quello che non sapete, la Madre ve'l dirà. Quello di che vi prego, è di porre tutta la vostra attenzione a quello, che dite. Non mi piace, che quando recitate l'Vficio, o altra orazione vocale, stiate con alcun punto di meditazion nelle mente, senza saper quello, che dite. Perciocchè se voi intenderete ciò che dite con la bocca; intenderà Dio quello che nelle vostre orazioni gli dite. Io mi dichiaro di non dire, che bisogni saper la lingua Latina; che già sò, che non la'ntendete: ma se voi starete con attenzione, recitando il Diuino Vficio; il Signor vi darà lume da intender molte cose, che per umana via non sapete. Desidero, che quando recitate qualche bel verso di Salmo, o Inno, o altra parola, che vi muoue a compunzione, o amore verso il Signore, che ve la notiate nel cuore; e poi quando è finita l'orazione, vi andiate consolando con essa: perciocchè in questo modo manterrete lo spirito riceuuto nella santa ora-*

zione.

zione. Io con queſta croce, come ſapete, quando aſcolto meſſa, e odo predica, o leggo, ſempre tengo tutto il mio penſiero in quell'azione. Sì che la croce dell'eſtaſi non mi ha impedita mai l'orazion vocale, che ſono ſtata ſolita di fare: ma per gli peccati miei le infermità m'impediſcono, che non poſſa far quello, che vorria fare: perciocchè tutto il tempo il vorrei ſpendere in orazion vocale e mentale, e in legger libri diuoti: perchè nella lezione trouaua gran conſolazione. Beate voi, che'l potete fare? Sia di me tutto ciò che piace al mio Signore: che altro non deſidero in queſta vita, che di far la ſua ſanta volontà. Queſto, che hò detto, voglio che lo 'ntendiate ſolamente nell'orazion vocale, alla qual ſiete obbligate: perchè in quelle orazioni, che fate per voſtra diuozione, quando ſiete chiamate internamente all'orazione mentale, corriſpondete al lume, che vi dà il Signore: perciocchè alle volte l'anima riceue più lume da vna di queſte tali chiamate, che non molte altre volte che vi mettete a far l'orazione con tutta la intenzione; potendo eſſere, che allora confidiate ne' mezzi: ma quì è ſolo dono della miſericordia del Signore. Così pare al mio poco giudicio: mi rimetto al ſauio parere de' Padri.

55 Dopo le Laudi ſi da il ſegno con la campana da ſalutare la ſantiſſima Vergine: ma ſe auuerrà che l'ora ſia tarda, dee a ſuo tempo anticipatamente ſonarſi. E toſto che l'Vficio è finito, ſi volge l'oriuolo, per l'orazione mentale: la qual ſi fa comunemente nel Coro con le ginocchia piegate, ſolamente per lo ſpazio di mezza ora: hauendo in ciò voluto la Madre, o per meglio dire il Signore, che le Romite ſi conformaſſero con la noſtra Religione; ſupponendo però, che nel rimanente del tempo habbiano da occuparſi in più lunghe orazioni nelle lor celle: oue poſſono orare, come lor piace, ſtando anche agiatamente a ripoſo con ſedere nelle lor ſeggiole. Ma in queſta della Comunità hanno da ſtar tutte inginocchiate

te con molta composizione e modeſtia: leggendo prima quella, che è di ſettimana, con voce piana e diuota vn capitoletto de' punti, che hanno da meditarſi, infino al ſegno della M. Propoſta; la qual'è quella, che ha da preſcriuere il libro. Dice però la Madre nel capitolo terzo: *Vi prego, che fate l'orazione mentale con la maggiore attenzione, che ſia poſſibile. Vorrei che foſſe il principio e il fine della voſtra orazione la vita e morte del Signore: e in particolare il voſtro continuo libro, il Crociſiſſo. O figlie mie, tutte le immagini di Paſſione mi ſono care: ma queſta del mio Signor Crociſiſſo mi è ſopra tutte cariſſima. Voi vedete quante ne tengo in queſta mia ſtanza, e quante me ne hauete fatto tenere de' voſtri: ma non per queſto il mio cuore è ſazio. Perciocchè douunque volgo gli occhi alle mura della caſa, vorrei che vi foſſe vna immagine del Signor Crociſiſſo. A' piedi di queſto Signore trouerete ogni bene, in queſta vita, e nell'altra. Or l'orazion mentale, che hauete da fare inſieme, è mezza ora la mattina, e mezza la ſera, o vero il dì.* In queſta però non è lecito di ſoſpirare, ne di prorompere in pianti, onde venga a darſi moleſtia alle compagne, e ammirazione a' ſecolari, che alcune volte ſi truouano nella Chieſa. Ma ſe alcuna, per la croce che le dia il Signore, non poſſa in ciò contenerſi, la mandi la Superiora nella ſtanza della Comunione, o in altro luogo rimoto.

56 Finita l'orazione, dà la Sagreſtana il ſegno col campanello: e tutte vanno a raſſettarſi le celle. E ſe alcuna, maſſimamente l'eſtà, che le notti ſon corte, ha neceſſità di qualche brieue ripoſo, lecitamente può prenderlo. Niuna però rimane nel Coro. Perciocchè la Madre non vuol nell'Eremo l'orazion circolare: eſſendo che la vita delle Romite ha da eſſere vna continua orazione; e hanno da piacere a Dio con la ritiratezza, che profeſſano nelle propie celle loro.

57 Ma

57 Ma vn'ora o più dopo vscito il Sole, si danno i tocchi per le tre Ore Canoniche: e poi prima dell'vltimo segno si suona l'Auemaria per salutar riuerentemente con le ginocchia piegate il santissimo Sacramento, e la immaculata Concezione di Maria V. ch'è il titolo speziale del Monistero. Si recitano poi le Letane per gli bisogni della Città, con la commemorazione e colletta di tutti i Santi, e in particolare di san Giuseppe, ch'è il comun Protettore; e si dice priuatamente vn *De profundis* con l'orazione per tutti i morti. In tanto si da il segno con la campana: e s'ascolta da tutte diuotamente la Messa: e si fa la Comunione o spirituale o sacramentale: dopo la quale stanno almeno mezz'ora in rendimenti di grázie; nel qual tempo si celebra vn'altra messa.

58 Al primo segno auanti la mensa, esamina ciascheduna priuatamente la coscienza: e al secondo segno va a desinar con silenzio, e religiosa modestia. Lauate le mani, fa la benedizione nel refettorio chi è di settimana nel Coro: e poi seggono secondo l'ordine dello'ngresso e professione, prima le Monache, e poi le Sorelle Conuerse. Se al principio però della mensa, occorre di accusarsi alcuna del suo difetto, o di sua volontà, o di ordine della M. Proposta, da lei è corretta con carità, e con la penitenza che merita. Niuna però spiega il touagliuolo prima della Superiora, e della maggiore di se. È prende poi ciascheduna la douuta refezione, pregando prima breuemente per gli benefattori, e tenendo gli occhi bassi al suo luogo, e il velo in giù, senza mirar le Compagne, con ascoltare attentamente la Lezione del refettorio. Niuna domanda cosa per se: ma se le manca la porzione comune, si procura dalla Compagna con cenni, non con parole. Non si bee del vino se non temperatamente con l'acqua in poca quantità, acciocchè gioui allo stomaco,

per-

perchè altrimenti e massimamente alle donne è pernizioso. Non si piglia la midolla del cacio, ne si scortica il pane: ma si tagliano le fette egualmente. Di ordinario non si danno più che tre piatti: ma s'aggiugne alcuna cosa di più ne'digiuni di regola e della Chiesa, e nelle feste solenni, e ricreazioni straordinarie. S'apparecchiano le cose pulitamente, nel modo, ch'è diceuole a persone Religiose, non con troppa squisitezza di condimenti. E piegando la Superiora il suo touagliuolo, si raccoglie il pane in vna cestella: e poi di nuouo al suo cenno tutte s'alzano in piedi a fare il rendimento di grazie.

59 Lauate le mani, si va al Coro per recitarui la Nona. Ma ne'tempi di digiuno, si recita dato il primo segno auanti la mensa, all'vso antico della nostra Religione. E allora, quando la Nona è detta, si va a recitare al santissimo Sacramento cinque Paternostri, e cinque Auemarie per gli benefattori. Il che fatto s'alza la Superiora, e tutte vanno a ricrearsi nel luogo da lei diputato: e iui siedono in giro a ragionare insieme con modestia per lo spazio d'vn ora, di cose di edificazione e di frutto, senza mai contendere, ne troppo alzare la voce. Ma al segno del silenzio, troncando il parlare, e lasciando le parole imperfette, si raccoglie ciascheduna nella sua cella.

60 Dal Sabato in albis infino alla Vigilia dell'esaltazion della S. Croce, si riposano o sù la sedia, o su'l letto, per lo spazio d'vn'ora. E dopo, all'vso della nostra Religione, fanno l'orazione mentale: dopo la quale, cantano le Letane della santissima Vergine, per gli bisogni loro e delle Suore della Congregazione, e per gli Benefattori dell'vno e dell'altro Luogo, come ricorda la Madre nel capitolo terzo: e dopo le Letane l'Inno del B. Gaetano. Ma dalla Vigilia della Croce, infino al Sabato in albis, s'incomincia l'orazione al segno dell'Auemaria. E

quì

quì è da notarsi quello che dice nel capitolo quinto: *Vi hò detto, che ognindì recitiate cinque Paternostri, e cinque Auemarie, alle cinque piaghe del mio Signore: vo'che li diciate, dopo fatta la mezza ora dell'orazione mentale, o la mattina, o quella del dì, quando vi sarà più comodo: ma li direte inginocchione con le braccia aperte. E pregate il Signore, che, per quelle sue sacratissime piaghe, voglia aiutar tutte le Città de' Cristiani, in particolar Napoli e Roma, e tutto il Mondo. E questo modo di pregare hò fatto io sempre.*

61 A suo tempo si canta il Vespro separatamente dalla Compieta. E fanno quì le parole, che dice nel capitolo quinto: *Vo'che ognindì dopo il Vespro diciate vn Pater, e vn'Auemaria, con vna Salue Regina, per tutti i vostri Parenti. E pregate il Signore e la Madonna, che faccia salue l'anime loro, e che gli aiuti in tutti i lor bisogni spirituali e temporali. E io così come sono, se il Signor, per sua misericordia, mi farà grazia, che vada al Purgatorio, vo' pregare per essi più particolarmente.*

62 Dopo il Vespro, starà ciascheduna ritirata nella sua cella, con la porta serrata, per godere in segreto gli abbracciamenti dello Sposo, che così insegna nell'Euangelio: *Intra in cubiculum tuum; & clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito.* Perciocchè lo stare in cella con l'vscio aperto non sarebbe ritiramento, ma grauissima inosseruanza in tutti gli Ordini, e massimamente nell'Eremo. Nella cella però, o si fà orazione, o si legge alcun libro diuoto; così dicendo la Madre nel capitolo quarto: *Prego le mie Romite, che siano amiche della lezion de' libri diuoti, e in particolare della Passion del Signore. Desidero che tutte siate diuote del libro dell'imitazione di Cristo, delle pistole di Gesù, e di altri simili a vostra diuozione.* E più sotto: *O quanto profitto caua l'anima da questi libri! Per gli primi anni della mia vita, la buon'Anima di Francesco mio Fratello, il quale ardi-*

ardisco di chiamar come santo, perche tengo che sia con molta gloria in Paradiso; mi faceua leggere ognindì vn poco del Gian Gersone: e voleua, che mi haueſsi pigliato a memoria qualche cosa, che più mi toccaua il cuore, e la sera poi ne voleua conto, come l'haueua inteso: ed egli poi sopra quelle quattro parole, faceua come vna predica a me, e a tutti questi Parenti miei: e con tali consolazioni sempre mi andaua confortando. E allora imparai, che quando hò letto, o sentito parlare di cose spirituali, sempre hò procurato di tenerne alcuna cosa a memoria. Il simil desidero che facciate voi, e quelle dell'Eremo: e da quello, che vi resta a memoria, procuriate di andarne cauando frutto.

63 Quando parrà comodo alla Proposta si farà l'ora dell'orazione iaculatoria, che comanda la Madre nel capitolo terzo, così dicendo: *Vo' che il dì si pigli vn'ora, qual sarà più comoda, e si vadano sonando alcuni tintinni, per segno di più stretto silenzio, alle Sorelle, che stanno vnite pe'l seruigio del Monistero. Ma alle Monache ritirate nelle lor celle, serua ciò di risuegliatoio per alzar la mente loro al Signore. Vorrei che pigliaſsero vn libro, e il leggeſsero vn poco: e poi per tutta quell'ora, faceſsero qualche orazione iaculatoria col Signore. Perciocchè, figlie mie, desidero che facciate allo spesso di queste orazioni, che son come saette di amore, che paſsano il cuor del Signore, e lasciano l'anima con grande amor verso Dio. Se haueste spirito e diuozione di fare orazione mentale, mi piacerebbe: e il Signor faccia santa chi la può fare. Chi non è aiutata dalla compleſsione a far tanta orazione, o non ha tanto spirito; son contenta, che legga alcun capitolo, e vi vada pensando vn poco: e da quando in quando vada facendo orazioni iaculatorie. Può anche lauorare chi vuole, per non dare occasione all'ozio. E s'auuerta, che in quell'ora non vada niuna pe'l Monistero: e niuna dica parola. E se alcuna farà il contrario di vscir fuor di cella, o di parlar senza estrema neceſsità,*

cessità, pregò la Madre, che le dia la mortificazione, con farle dire la colpa. Finita che sarà l'ora, si vada di nuouo dando auuiso col campanello. Del lauoro scriue però la Madre nel capitolo sesto al P. D. Matteo, con queste parole: *In quel tempo, che le Monache staranno in cella, che sarà tutto quello, che auanzerà loro dagli eserciz j detti, faccian l'arte: perciocchè poi verranno all'orazione con più feruore. Io, Padre mio, sempre hò lauorato, quando sono stata sana: e quando hò tessuto trenette, quando hò fatto bottoni o lacci: queste mie Monache il sanno. Anzi quando staua con le Sorelle mie, faceua tutti i seruigi di casa, come fossi stata la più grande di loro, con tutto che sia sì piccoletta. La mia vita sempre l'hò fatta, dalle fatiche all'orazione, e dall'orazione alle fatiche. Sì che Padre mio, vo'che le mie Monache tengano conto del lauorare: ma che facciano arte semplice, senza manifattura, per non occupar loro la mente: acciocchè nel tempo che il corpo lauora, le potenze interiori stiano riposate: e quando vanno all'orazione, si trouino con più feruore di spirito, e sia il corpo anche più facile alle fatiche dell'orazione. Perciocchè se facesse arte fastidiosa, si troueria più trauagliato. Sì che l'arte seruirà per fuggir l'ozio. A me parrebbe, che cucissero le cose, che appartengono alla persona loro, filassero lino, facessero lacci, e cose simili, che si possono fare, senza distrarre la mente a pensare, come debbano farsi. Così pare al mio poco giudicio: il rimetto al parere di V.P.*

64 A suo tempo si da il segno della ricreazione. E perciocchè vuol' ella nel secondo capitolo, come s'è detto, che alle Nouizie si dia qualche ricreazione di più; prudentemente ordinò il M. R.P. Generale, in questo primo ingresso, che per lo spazio d'vn'ora, ragionassero insieme; benchè nel capitolo quinto così dica la Madre: *Vo'che vn'ora dopo il desinare della mattina* (come s'è detto) *e mezza la sera* (cioè il dì, o dopo la cena, quando

do vi è tempo nell'eſtà, o lo 'nuerno, prima della Compieta) *ſtiano tutte le Monache inſieme in vn luogo, doue più loro ſarà di guſto* (il che dee ſtabilirſi dalla M. Propoſta) *o in più luoghi come vorranno* (cioè in vno le Profeſſe, in altro le Nouizie, e in altro le Sorelle Conuerſe.) *Auuertano però tutte, che non voglio, che vna vada mai alla cella dell'altra, fuorchè quando ſono inferme nella infermeria. Ma quando occorreſſe vn caſo neceſſario, poſſono entrarui, con dirlo poi comodamente alla Superiora: la qual, quando vorrà e le piacerà, potrà andare alle celle delle Romite: e tutte eſſe, tanto Monache quanto Laiche, di giorno e di notte, poſſono andare alla camera della Superiora, e chiederle aiuto ne' lor biſogni.* La ſteſſa deformità ſarebbe nell'andare alcuna in cucina, o al giardino ſenza licenza. Ne mai ardiſce alcuna di bere o di mangiare fuori del refettoro ſenza la benedizione della Superiora; della quale così ſcriue più ſotto: *Vo' che in ogni tempo ſi moſtri come Madre amoreuole, come ſe le foſſer tutte figliuole, ſenza eccezione di perſona veruna. E quando ſaprà che alcuna non iſtia bene, la vada ſubito a viſitare, e la prouueda con la infermiera, con ogni diligenza. La Superiora viſiti tutte le inferme almeno vna volta il dì: e le Monache ancora vadano a viſitarle; ma breuemente quelle, che non le hanno da ſeruire. Inſomma vo' che faccia la M. Superiora, come vorrebbe, che a lei medeſima foſſe fatto.*

65 Recitata la Compieta nell'eſtà ſi va a cena, e nello 'nuerno ſi fà la ſeconda orazione mentale. Nella cena però, come nel deſinare, mai non ſi laſcia la lezione ſpirituale, da quella che a giro ſecondo l'ordine fà tutta la ſettimana; la qual dee leggere non correndo, ma diuotamente e con pauſa, altrimenti debbe eſſer corretta dalla Superiora. Ma fatto il rendimento di grazie nel refettorio, e al ſantiſſimo Sacramento; ſe ancora il ſegno della ſalutazione Angelica non è dato, può farſi o tutta o in

parte

parte la ricreazione che habbiamo detto di ſopra. Altrimenti ſi fà l'eſamina della coſcienza, come ſcriue la Madre nel capitolo terzo: *Tutte le Sorelle vadano in Coro, e ſtiano vn quarto d'ora in penſare a' peccati: e domandino perdono al Signore: e poi ſi dia vn ſegno, e dicano* O ſacrum Conuiuium &c. *e vna* Salue, *con la commemorazione di tutti i Santi, vn* De profundis *per le Monache defunte, e vn Paternoſtro, e vn' Auemaria per gli benefattori. E ciò fatto, la Superiora dia la ſua benedizione, e vadano tutte con ſilenzio a letto. E dopo mezza ora vada la Superiora vedendo ſe ſtanno a ripoſo. Ma dopo l'eſamina s'oſſerui quel più ſtretto e rigoroſo ſilenzio, ch'è poſſibile: e dia la Madre mortificazione a chi non l'oſſeruaſſe. Le ſere però che ſi fanno la diſciplina, vadano a far l'eſamina nell'Oratorio: e finito il quarto, s'incominci la diſciplina, per lo ſpazio d'vn* Miſerere, *e vna* Salue, *o vn* De profundis, *come s'è detto*. Prima però di farſi la viſita dalla M. Propoſta, potrebbe la Suora di ſettimana, con voce diuòta, dire alcuna ſentenza nel mezzo del corridoio, con alcun tintinno di campanello, che foſſe a tutte ſegno di trouarſi a ripoſo col lume ſpento: come noi habbiamo eſpoſto nel Volume *de diuino Officio & Choro*, al fine della diſquiſizione 25. Ma con che abito, e religioſa modeſtia debbano ſtare in letto a ripoſo, ſarà loro inſegnato dalla M. Propoſta: dalla quale, la Sorella che ſueglia, ricercherà ſempre l'ora da ordinare il riſuegliatoio, per lo primo ſegno del Matutino.

(†)

§. I I.

Degli esercizj d'ogni Settimana.

66 SONO questi la frequenza de' santissimi Sacramenti, l'orazione del Venerdì, il digiuno, la disciplina, il ciliccio e simili. Ed essendo la Comunione giouevole all'acquisto delle virtù, e cibo spezialissimo delle persone applicate alla contemplazione delle cose del Cielo, e staccate dal Mondo; s'è data in questo principio non solamente nelle mattine di regola, ma eziandio il Lunedì per le diuote dell'anime del Purgatorio: il Giouedì, per le diuote del santissimo Sacramento: e il Sabato per le diuote della santissima Vergine. Scriue poi nel capitolo 5. *Ogni Venerdì s'esponga il santissimo Sacramento per cinque ore: e alla prima ora assistano tutte; e all' altre, cinque Suore per volta.* E dice prima nel capitolo 4. *Digiuneranno tutti i Venerdì &c. E il Sabato, per riuerenza della Madonna, vo' che si digiuni, ma che si mangi cacio e voui.* Scriue ancora nel capitolo terzo: *Vo' che si vada una volta la settimana a visitare la 'mmagine di san Giuseppe, pregandolo che si degni di esser Protettore dell' Eremo.* E più sopra: *Vo' che ogni Domenica si dica la Messa cantata a onore del Signore, come quì la dite il Sabato, e le feste del Signore e della Madonna, ma senza pompa, col Cherico che dica la pistola senza tonacella* (e s'è conceduta anche nell'Eremo il Sabato a onore della 'mmaculata Concezione.) *Tutte però le feste, che non vi è Messa cantata, si dica il* Te Deum laudamus, *ringraziando il Signore de' benificj, che ci ha fatto; e il Venerdì mezza ora dopo la Comunione, per lo benificio della santa Redenzione. E desidero che tutte le Conuerse* (così ancora le Monache)

nache) *ogni Venerdì si facciano la disciplina per lo spazio d'vn* Miserere, *per coloro, che stanno in peccato, di vn* De profundis *per gli morti, e d'vna* Salue *per loro stesse. Ma l'Auuento e la Quaresima, ne' Venerdì e Mercoledì.* Chi però delle Romite non portasse la camicia di lana, o non tenesse i lenzuoli di lana, o il sacco di paglia, vuol nel capitolo quarto, che quando sta sana, *porti ogni Venerdì per vna o due ore il ciliccio, o vna cintola grande: e se vorrà per cinque ore a onore della Passione di Cristo; mi sarà,* dice, *carissimo, pur chè sia con licenza.* E nel capitolo quinto: *Vo' che due volte la settimana vadano al giardino, oltre alla solita ricreazione del dì: e intorno al tempo che hanno da starui, mi rimetto al parere della Superiora.*

67 Ma vdiamo della Confessione quello che scriue nel capitolo quinto: *Io vo' che le mie Romite portino vna strema vbbidienza al Confessoro, come ministro di Cristo, e vna riuerenza accompagnata da vna gran confidanza: e piglino i consigli che darà loro, come dalla bocca del Signore. Perciocchè, Sorelle mie, non vi è strada più brieue e più sicura per andare alla perfezione, che l'vbbidir semplicemente al Padre spirituale. A lui faccian note tutte le lor passioni, inchinazioni, tentazioni, ed eziandio le cose, che paion buone. Prego però le Monache a non essere scrupolose, e a non dire più volte vna medesima cosa. Onde vorrei che facessero a questo modo. Quando s'hanno quietata la coscienza de' peccati passati, non vi pensino più in particolare, ma n'habbiano solamente dolore in generale, e confidino nel Signore. E de' peccati, che occorrono alla giornata, se ne confessino con la schiettezza maggiore, che sia possibile, e con vmiltà: e fuggano lo scrupolo, quanto possono. Perciò non vi è miglior rimedio, che l'vbbidire al Padre spirituale. Quando io hò hauuto alcun dubbio, che non hò saputo risoluermi, l'hò domandato al Padre, che mi è stato Confessoro a quel tempo: e la risposta, che mi ha data, l'hò scrit-*

ta

ta al cuore, e non gli hò dato più fastidio circa di quello. Quando m'è venuto altro dubbio, hò ritornato a domandarlo di nuouo: e a questo modo hò vbbidito al Padre, senza dargli troppa molestia, e senza fargli perdere il tempo. E a me ciò ancora è stato di aiuto: perciocchè hò hauuto più tempo di leggere, e fare orazione. Non vi scusate con dire, ch'io non sia stata scrupolosa: perciocchè di questa infermità ne sono stata assai trauagliata: e ne possono far testimonianza la Madre Vicaria, e Suor Caterina, che saran sante, per la pazienza, che hanno hauuta con me. Quanta collera hò mostrata loro, quando son venute a dirmi, che haueua da trattare alla grata! Oltre alle parole colleriche, che diceua loro, mi faceua certi pasti di pianto, e vbbidiua per forza: e per più mio trauaglio, quanto più erano queste mie ripugnanze, mi veniua poi alla grata l'empito di cantare con tanta forza, e con tanta festa, che pareua una pazza: e quanto più vi eran persone di qualità, tanto peggio faceua, e parlaua infoscata, e fuori di me. Quanto malo esemplo haurò dato! pouera me! Il Signore me'l perdoni, che sà, che non era simil motiuo in podestà mia. Beate voi figlie, che siete così discrete, che sapete tener la diuozione dentro di voi, senza recar marauiglia al prossimo. Quelle mie figliuole dell'Eremo, che consolazione hauranno, se il Signore dà loro la croce, che ha data a me: perciocchè son libere dalle visite delle genti. Eh figlie mie, che grazia è questa, quando vna persona, ha qualche fauore da Dio, e può star ritirata, senza conuersar con persone secolari! Perciocchè si libera da vn mar di scrupoli. Quelle, che hanno fatta la carità di seruirmi, possono dire, in che afflizione io sono stata dopo le visite de' secolari: perciocchè de' Religiosi non mi restaua altro scrupolo, che vn nulla come sono io haueßi hauuto ardimẽto di parlar di cose spirituali co' Serui del Signore. Essendo chè molte volte, con le belle cose che mi diceuano, io vsciua fuor di me, e parlaua con essi con tanto animo, che pareua vna stolta: e quando tornaua in me, restaua

ua tanto scrupolosa, che non sò dirlo. Perciocchè le cose, ch'io dico, quando sto infoscata, e fuor di me, quando riuengo, me le ricordo bene: e per questo restaua più scrupolosa. Io vi hò detto assai de' peccati, e degli scrupoli miei; i quali sono assai più. Il che può ben conoscersi dal fastidio che hò dato, ogni volta che alcune mi hanno fatto e fanno la carità. Perciocchè douendo toccare una immagine, o un libro, sempre s'han lauate le mani, per farmi star quieta, come sapete. Or s'io con tanti scrupoli e peccati, sempre sono stata brieue nel confessarmi, quanto ciò potrete far meglio voi, e le mie Romite? Le quali prego, che quando vanno a confessarsi, facciano conto di andare a' piedi del Signore, e non tengano eccezion di persona: perciocchè chi viene al Confessorio è mandato da Dio: e a chi ha voglia di seruire al Signore, ogni Confessor'è buono: massimamente che l'hauete della Religion de' Padri Paolini, che tutti son santi. La Confession vo' che sia in tutte le feste che si guardano, nelle feste della Madonna, e nelle feste de' Santi della Chiesa della Congregazione, e in tutti i Venerdì, e Mercoledì dell'anno; ne' quali dì vo' che si comunichino tutte le mie Romite, le quali se non sempre vogliono confessarsi, facciano come pare al lor Confessoro. Prego però quel Padre, che fà la carità di confessar le mie Romite, che quando viene alcuna festa nel Giouedì, il Mercoledì, e il Venerdì, dia anche loro il Signore. E se vuol far comunicar più allo spesso, o alcuna, o tutte, il rimetto alla sua volontà. Ma vo', che il luogo delle Confessioni si faccia al modo più stretto, che sia oggi ne' Monisterj osseruanti: in parte quieta, e fuor della Chiesa, e che niun'altro vi possa entrare, che il Confessoro. E se alcun volesse parlargli, soni vn campanello, e gli dia segno, ed egli esca fuori; perciocchè al Confessorio non vo' che vada persona alcuna. Quando viene il Confessoro, dia segno col campanello: e la Sagrestana gli vada a far riuerenza, e gli domandi, chi vuole? S'egli vorrà alcuna particolare, la chiami con gran silenzio. Se niuna vuole, dia

auui-

auuiso a tutte, che il P. Confessoro è venuto. E chi vorrà confessarsi dalla sera, farà bene: perciocchè si truoua più preparata, per lo gran Signore, che ha da pigliar la mattina. E mi è caro, che non gli tornino, senza cosa notabile, a confessarsi: dando luogo all' altre, che il dì precedente non vennero al Padre: acciocchè si spediscano più presto dalla Comunione, e habbiano tempo di goder questo gran Signore, prima che venga l' ora dell'altre occupazioni. Il minor tempo, ch'io vo' che stiano al luogo della Comunione, sarà mezz'ora: e quando è dì, che non si dice il Te Deum laudamus, *vi stiano alquanto di più, e poi si ritirino in cella. Doue, le prego, che mai non perdano la memoria di quel gran Signore, ch'è venuto all'anime loro. E io, figlie mie, il dì della Comunione vorrei che sempre haueste il pensiero sopra di questo.*

68 Ogni Sabato (hauendo ciascheduna la mira a quel vizio, passione, o tentazione, dalla qual' è più molestata) eleggerà vna virtù, in cui più spezialmente s'eserciti per tutta la settimana vegnente. Ogni Sabato ancora la Sagrestana, con l'ordine della M. Proposta, farà la lista delle Vbbidienze; la quale s'affigerà, alla porta del Coro; o si leggerà nel fine della cena, se così pare, in questa maniera:

Domenica N.

Eddomadaria D. N.

Cantore S. N. S. N.

Lettora del primo Notturno S. N.

Lettora del secondo Notturno S. N.

Lettora della mensa S. N.

Omnia in Nomine D.N.I. Christi faciatis. Tu autem &c.

Si possono aggiugnere ancora, se così pare, altri vficj di settimana, e massimamente quello dell' Vmiltà, ch'è il più desiderabile e prezioso di tutti. Ma quando le Sorelle Conuerse fanno tutte insieme alcuna vbbidienza comune, come lauare i panni, e simili; o cantino il Rosaio,

o la M. Propoſta può deſtinare chi legga loro alcun libro ſpirituale.

§. III.

Degli eſercizj d'ogni Meſe.

69 ORdina la Madre nel capitolo terzo, che *una volta il meſe ſi faccia proceſſione per tutto il Moniſtero, come ſi fa nella Congregazione, con dirſi le Letane de' Santi e della Madonna.* Le quali in quel dì, ſe così pare, poſſono laſciarſi nel Coro, rimettendo ciò ſempre la Madre nel medeſimo capo all'arbitrio de' Superiori. Ogni meſe ancora deono riceuere dalla Propoſta le cartucce de' Santi, con ſentenze e ricordi, che ſian di profitto all'anime loro; e aſcoltare alcun diuoto ſermone. E ſopra di ciò dice prima tali parole: *Torno di nuouo a pregarui, che nell' orazione mentale, e vocale, nella lezion de' libri diuoti, e nell' vdire i ſermoni, ſempre procuriate di mantenere in voi li buoni propoſiti, che fate, facendo reſtarui nella memoria qualche parola di quelle, che più vi toccano il cuore.* Ma più ſotto così diſcorre del capitolo delle colpe: *Vo' che due volte il meſe, in giorno di Venerdì, ſi ragunino tutte le Sorelle in vn luogo, che più a propoſito parrà loro, con dire il* Miſerere, *e tre volte,* Domine non ſecundùm peccata noſtra &c. *E ſtando tutte inginocchiate domandino perdono al Signore di tutti i loro peccati: e la Superiora ſi volti a tutte, e così inginocchione domandi loro perdono di tutte le offeſe fatte, e della poca carità hauuta con eſſe loro: e poi baci la terra in ſegno d'vmiltà, che bacerebbe i piedi di tutte. Ciò fatto, ſeda: e tutte le Sorelle di grado in grado vadano a vna a vna a' piedi della Superiora: e*

(con voce che ſiano vdite dall'altre) *le chiedano perdono delle negligenze commeſſe nelle coſe dell'vbbidienza: e ſe vorranno accuſarſi di qualche imperfezione particolare per vmiltà loro, mi piacerebbe: il rimetto alla lor volontà. Dopo dette le colpe, bacerà ciaſcheduna i piedi della Superiora; la qual la benedirà, ingiugnendole vn'* Aue Maria, *o vna* Salue, *o vn* De profundis *per gli morti. Alzata però da' piedi della Superiora, vada dinanzi alla immagine del Signore, e reciti ciò, che la Superiora le ha impoſto: e poi vada attorno a tutte le Sorelle vna per vna, chiedendo loro perdono delle imperfezioni commeſſe, e del malo eſemplo dato per la cattiua ſua vita, con raccomandarſi alle orazioni della Compagna: e ſi faccia tutto ciò inginocchione. La Compagna ancora farà lo ſteſſo: e poi con vmile inchinazione bacino la terra per ſegno, che l'vna bacia i piedi dell'altra. Dopo che ciò tutte hanranno finito, veda ben la Propoſta, ſe veruna vi manchi: e ſe per tentazion del nimico alcuna non è venuta, mandi a chiamarla: e ſe ciò ſarà ſtato per negligenza, la riprenda, e le faccia in pubblico dir la colpa: ma ſe quella foſſe collerica con la Superiora, o con altre, procuri di rappacificarla piaceuolmente: e ſe la collera è con lei, le moſtri più amoreuolezza: la qual però non voglio, che ſia in danno di coſa veruna dell'oſſeruanza. Ma ſe colei voleſſe pertinacemente perſiſtere nella ſua volontà, le dia di tempo la Superiora vno o due dì, a ſuo arbitrio (mi rimetto) e poi la gaſtighi con la penitenza, che merita. Perciocchè il tener collera vna con l'altra, non vo' che ſia fra voi, in niuno di queſti Luoghi: eſſendo, figlie mie, tutte Serue d'vn Signore, che ſi chiama Rè di Pace. Onde ſe non hauete il cuor pacifico, non verrà egli alle anime voſtre. E per la vita ritirata è di biſogno di gran pace con Dio, e col proſſimo. Ciò fatto, dicano il* Maria Mater Gratiæ. *E prima che la Superiora dia vna piena benedizione a tutte le Monache, l'eſorti con buoni ricordi all'oſſeruanza della Regola, ſecondo che il Signore la ſpirerà. Ed elle,*

le, bisognando loro alcuna cosa in comune, o in particolare, il dicano alla Superiora: la quale vsi ogni diligenza possibile, che siano seruite. Ciò finito, vadano tutte da quel luogo con ogni raccoglimento possibile, internamente, ed esternamente. E se vi sono inferme nel letto, vada la Madre a visitarle: e dia anche loro la benedizione, che non han potuto riceuere, per non essere state insieme con l'altre.

70 Vna o più volte il mese si tosano il capo in modo, che alla fronte, e alle tempie, non rimanga vn capello: il qual suol'essere di questa propietà, che sicome reciso, dalle sue Spose, lega il cuore di Cristo; così vanamente ritenuto, dalle persone Religiose, è vn laccio in cui s'attacca e annida il demonio: per introdurre nelle anime di coloro tutti i vizj, e le imperfezioni, che può. Due volte ancora il mese, o il Martedì, o il Giouedì, si fa la ricreazione straordinaria: nella qual'è lecito di cantare qualche madriale diuoto; di giucare alle piastrelle, o alle melarance; o a formar meglio la croce con cinque faue; vna solamente delle quali industriosamente s'accomoda nel luogo che piace. E si cena, fuori del refettorio, in luogo comodo: doue, letto prima vn poco del libro spirituale, si dà licenza dalla M. Proposta, che parlino ricreandosi tutte insieme, con religiosa modestia. Al principio però del mese, o nel fine, per lo mese che viene, o nel capitolo, o altroue, si danno alcune vbbidienze: e anche nelle ricreazioni son lecite le sfide comuni, per l'acquisto della virtù, che parrà alla M. Proposta, o alla Maestra per le Nouizie. Le quali sogliono farsi in questa maniera: *Chi per tutto questo Mese di N. più perfettamente s'eserciterà nella Virtù N. guadagni la quinta parte de' meriti dell' altre Sorelle.* Sogliono ancora, in questi, o in altri giorni solenni, farsi le scommesse della più perfetta osseruanza del Monistero, e far patti fra loro, o con la Maestra,

o con la Propoſta, di fare ognuna alcuna orazione particolare, o di dar loro qualche merito, per qualſiuoglia difetto, o mancamento, che le auuertiranno, o correzione, che le faranno: dal che ſegue a tutte gran giouamento.

§. IV.

Degli eſercizj dell'Anno:

E di quello che può accadere alla Ruota.

71 OLtre all' Auuento del Signore, e a gli altri digiuni della Chieſa, comanda la Madre nel capitolo quarto, che *ſi digiuni in tutti i Venerdì*. Onde all'vſo della noſtra Religione, non eſclude il tempo Paſquale. E ſoggiugne: *Digiunino ancora le mie Romite tutte le Vigilie delle feſte della Madonna: e deſidero, che ſi faccia con più rigore quella della Concezione, e della Purificazione: e così anche con molta ſtrettezza quella del ſantiſſimo Sacramento: e ſi digiuni la Vigilia dell'Aſcenſion del Signore*. Ma la Quareſima s'incomincia nel modo noſtro, dal Lunedì dopo la Quinquageſima, come fù ſtituita da ſan Teleſforo. Ragioneuolmente ancora dee digiunarſi da tutte, nelle Vigilie de'noſtri Beati, di ſan Filippo Neri, da cui la Madre ſegnalatamente venne approuata; e dell' eſaltazion della ſanta Croce, per eſſere ſtata ſtituita in quel dì la noſtra Religione. Ordina nel capitolo terzo, che ſi faccia proceſſione per tutto il Luogo nella feſta del glorioſiſſimo ſan Giuſeppe: il che ancora è da farſi ne' giorni più feſtiui dell'Ordine. Si fanno da tutte gli eſer-

cizj

cizj del Ritiramento più volte l'anno: e con facilità si concede a chi lo brama, lo stare in cella solitaria sequestrata dalle compagne, per lungo tempo. Due volte l'anno, come sta nel lor Rituale, approuato dal M.R.P.Generale, D.Francesco Carafa, rinnuouano la loro professione: nella festa della Purificazione della santissima Vergine, e in quella del B.P.Nostro Gaetano. A'dicennoue però di Ottobre, dopo la brieue cena, quando pare alla M. Proposta, si canta il Matutino, e si fà il capitolo delle colpe, con altri spirituali esercizj, infino alla mezza notte: e allor, detto solennemente il *Te Deum laudamus*, tutte vanno a riposo. Ma prima dell'Auuento, e della Quaresima, si dà loro alcun'altra ricreazione straordinaria: nella qual, come insegna vn buon Maestro spirituale, possono esercitarsi le Suore in atti di Martirio, fingendosi vna Imperador tiranno, altre offerendosi a'tormenti per difesa della fede, e conseruazion della purità. Altre si fingono consigliere: altre come più prouette fanno animo alle più giouani di offerirsi al ferro ed al fuoco. Col qual'esercizio ha mostrato la sperienza, che s'accendono gli animi, alla pietà, e religione, di gran feruore. Debbo però quì spiegare e risoluere vn dubbio, che molti fanno. Come queste siano Romite, e nulladimeno conuengano non solamente nell'anno, ma più fiate nel mese, e due volte ogni ndì a ricrearsi con vtili e fruttuosi ragionamenti? E rispondo, che queste sono Romite, non già perchè viuano solitarie, ma perciocchè viuono ritirate, e affatto sequestrate dalle persone mondane. E se solitario è il Monaco, secondo che il suo stesso nome significa, benchè viua nel Chiostro con altri Religiosi, per essere rimoto dal secolo; come non saran solitarie, e più che Romite queste Spose di Cristo, per lo strettissimo voto di non trattare con persone di fuori, con parole, con lettere, o con ambasciate?

te?

te? Forse il trattare insieme, a questa maniera, ripugna alla profession di Romite? Ma come nella Regola de' solitarj, al capitolo decimosettimo, eziandio di coloro che viueuan rinchiusi nelle solitarie celle, truouo prescritte tali parole: *Nunquam minùs quàm duo vel tres simul sint solitarij, in singulis tamen cellulis retrusi; ita videlicet, vt per fenestram ad inuicem loqui possint, & ad opus Dei alterutrum se valeant excitare*? Ne solamente le persone rinchiuse parlauano tra essi loro, ma eziandio con gli altri di fuori, a' quali per la fineſtrina dauano le loro risposte. E così trouerete in centinaia di luoghi delle vite de' santi Padri: doue infiniti sono gli esempli di coloro, che negli Eremi viueuano insieme. E spezialmente può leggersi la lettera scritta dall' Abate Pafnuzio, sopra la vita di quei santi Romiti, che da lui furono visitati, da noi rapportata nell'Apparato alla vita della M. Orsola.

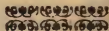
72 Quando muore alcuna Sorella o nella Congregazione o nell'Eremo, vuol la Madre nel capitolo terzo, che da' Padri si stabiliscano i suffragj e le orazioni da farsi: ma che tanto la Congregazione per la Romita, quanto l'Eremo per ciascheduna della Congregazione faccia lo stesso. E nel capitolo quinto vuol, che da' Padri siano prescritte le penitenze e mortificazioni, che douranno darsi a colei, che *non osseruerà*, dice ella, *questa Regola, datami dal Signore: pregandoli che sian dolci e benigni, come vorrebbero per loro medesimi*. E soggiugne: *Ma quando, che Dio me ne guardi, entrassero le Monache ad hauer pratica con queste di quà, o a riceuer cosa veruna da' secolari per mezzo di queste, o rompessero per qualsiuoglia modo il giuramento, che hò scritto; allor voglio e prego, che siano gastigate senza piaceuolezza, affinchè si fuggano tutte le occasioni. Vo' però che la Proposta dell'Eremo parli con la Proposta della Congregazione, in alcune cose necessarie; e che la Proposta della*

Con-

Congregazione la riconosca non solamente come Sorella, ma come Superiora, e che l'ubbidisca in tutto quello, che le dirà. Voglio ancora, che il Confessoro del Romitaggio possa domandare alle Romite i lor bisogni, e conferirgli con la Congregazione, co' Procuratori, e con la Protettrice: acciocchè faccia far tutto quello, che bisognerà loro. E imperciò prego il Confessoro, che vsi ogni diligenza possibile, che le Romite sian prouuedute di quanto loro bisognerà: perciocchè io non voglio, che patiscano. Anzi che io prego i Padri, che diano loro il modo, che han da tenere nel mangiare giorno per giorno: e glielo scriuano: perchè io non vo' che mangino erba e pane e acqua, come hò fatto io, perciocchè sono più dilicate di me. Più sotto poi, delle nouelle de' parenti, parla in questa maniera: *Figlie mie, giacchè vi chiamate Romite, vo' che come quei santi Padri dell'Eremo non sappiate mai nuoua de' vostri parenti, se sian viui o morti: se patiscano trauagli, o se stiano in prosperità, per non disturbarsi la pace della mente vostra. E vi comando ciò quanto posso, imperocchè così piace a Dio.* Ma intorno a' negozj e pericoli d'importanza, che si raccomandano all'Eremo; *Prego*, dice, *il Confessoro, la Priora della Congregazione, e la Rotara, che li dicano alle Romite con la maggior breuità possibile, così per non dar loro tanta afflizione, quando son cose di trauaglio, come per non dar loro occasione di distrazione, con far saper le cose a minuto. Perciocchè lo spirito della diuozione è assai dilicato: con fatica si truoua, e si perde con facilità.* Scrisse di più nella lettera al Santomango, che i balaustri, che far si deono sotto il Coro, acciocchè le Monache non veggano i secolari, *fossero di ferro, stretti, alti, ed acuti: acciocchè per niun modo vi si possa passare: e vi sia la porta allo stesso modo con chiaue forte, che sia facile al serrare: acciocchè vscendo la Messa, subito si serri. E se per disgrazia, alcuna persona fosse tanto importuna, ch'entrasse; prego*, ella dice, *le mie Monache a leuarsi dalla gelosia, insin che sia quella mandata*

fuor

fuor del cancello. Ma de'Prelati dice nel capitolo quinto: *Se alcun volesse per sua diuozione dir Messa nella Cappella delle Romite; prego detto Prelato, che vada all'altare solamente con uno o due al più: perciocchè io desidero che le Romite non vedano persone. E se si farà seruire dal Cherico della stessa Chiesa, più grazia mi farà.* Onde, come s'è detto, proibisce la Madre le nouelle de'parenti, ma non di raccomandarsi generalmente i loro bisogni, così dicendo: *Prego la Proposta della Congregazione, e il Confessoro dell'Eremo, che passando alcuni bisogni particolari i Parenti delle Romite, raccomandino il negozio al Monistero, acciocchè se ne faccia particolare orazione, senza dir nulla in particolare, affinchè siano aiutati ne'bisogni loro. E vo'che raccomandino tutti i bisogni di Napoli, di Roma, e di tutta la Cristianità: e alcune cose calamitose, che sogliono alla giornata auuenire: perche così hanno fatto a me, che ho portato sempre il peso del prossimo. Così parimente vo'che le mie Romite sian come tante colonne nel sostenere il peso del prossimo.* E intorno all'autorità, che vuol che habbia la Proposta dell'Eremo; comanda espressamente nel Codicillo, che quanto ella ricerca e ordina che si faccia, eziandio di fabbriche, *il tutto debba eseguirsi a semplice detto della Superiora, che per lo tempo sarà in detto luogo del Romitaggio, senza replica alcuna, e senza dar conto, che ciò sia necessario o nò &c.*

(†)

CAPI-

CAPITOLO SESTO.

Di dodici Vergini, che segnalatamente dal M.R. P. Generale furono elette per questa Fondazione. E con che mistero le prime Superiore furono scelte dalla Religione di san Francesco.

73 Finita già di tutto punto la fabbrica, come più sopra habbiamo narrato: e sopra modò abbellita dall' Eccellentissimo Signor D. Piero Antonio di Aragona, Vicerè, con tutti gli ornamenti e fregi, che meritaua vn'opera sì nobile, e di tanta fama e perfezione: acciocchè si facesse questa segnalata fondazione con più allegrezza de'Padri, e di tutte le Vergini Teatine; s'hebbe auuiso da Spagna, che Sua Eccellenza continuaua il Gouerno, con molta consolazione de'popoli. E sollecitando ella lo'ncominciamento dell'opera, destinò il Sergente e i soldati di prima: acciocchè ben custodissero il Monistero, con aprir le porte ognindì, a qualunque o Cittadino o forestiere; che ricercasse di entrare, o per curiosità, o per diuozione, a vederlo. Onde a tutte l'ore concorreua gran moltitudine di Secolari, e Religiosi, di Caualieri, e Matrone: e tutti con diuota marauiglia ascoltauano la nuoua stituzione, che haueua da professarsi dalle nostre Teatine Romite. Ed ecco, senza nostra diligenza, e fatica, segnalatamente adempiuto ciò, che haueua disiderato la nostra Madre, e predetto la Nipote D. Caterina Palmieri, da noi trascritto nel foglio 116. In tanto venne da Roma il M.R.P.D.Piero-Paolo Nobilione, eletto l'anno auanti Proposto Generale dell'Ordine, non sen-

za spezial disposizione del Cielo, per essere, oltre a gli altri meriti suoi, per gli quali è riguardeuole nella nostra Religione, zelantissimo di quest'opera; e più d'ogni altro bramoso e di valore, per ridurla a perfezione. Haueua egli superate in Roma molte e graui difficultà, e ottenuto col suo valore da sua Beatitudine vn Brieue, che confermaua la Bolla di Papa Gregorio Quintodecimo, suggettando le dette Monache *sub Cura, Visitatione, Iurisdictione, Obedientia, Directione, & Superioritate* della Religion Teatina: e vn'altro Brieue di più, per cui si daua facultà di poter cauare tre Suore da alcun Monistero della Città: acciocchè vna fosse eletta Proposta, e l'altra Vicaria e parimente Rotara. E perciocchè dalla maggior parte de' Monisterj, s'hebbero efficacissime instanze; il M.R.P. destinò per Ordinario di quel Luogo, il P. Proposto di san Paolo, D.Francesco Maria Carafa, Fratello dell'Eminentissimo Signor Cardinal Carlo Carafa, oggidì Legato di Bologna, e del Principe della Roccella; suggetto segnalato non meno per la dottrina, e per la bontà della vita, che per lo splendore della sua Nascita: ed elesse, per Confessoro dell'Eremo, vn Sacerdote forestiere, opportunamente chiamato dalla Città di Palermo; auuerandosi in ciò quello, che predetto haueua la M. D. Caterina nelle sue lettere: *che il primo Confessoro delle Romite doueua venir da fuori*. E questi con licenza dell'Eminentissimo Signor Cardinale Arciuescouo, D.Innico Caracciolo, andarono esaminando per ogni luogo tutte le Madri, che haueuano brama di essere trasferite nell'Eremo: hauendo ordinato il P.Generale in quel tempo, che per tutte le nostre Case di Napoli, si facessero feruentissime orazioni al Signore: acciocchè sceglieste per tale impresa quelle Anime, che più gli fossero a grado. E trouandosi in molta perplessità, per la varietà de' pareri, per la moltitudine delle in-

stanzie,

ſtanzie;e per gl'intoppi, che dal demonio veniuano ingan-neuolmente orditi per ogni parte: giacchè gli Eccellentiſ-ſimi Signori, benchè haueſſero del continuo molte ſup-pliche, il tutto però, con molta religioſa pietà, e pruden-za, aſſolutamente riponeuano nel ſuo arbitrio: egli in tutto però rimeſſo all'Eminentiſſimo Signor Cardinale; di ſuo conſiglio, hauendo primamente ancora impetrato vn terzo Brieue dalla Santità di Noſtro Signore, di poter pi-gliare le dette Monache, col beneplacito dell'Arciueſco-uo, da due Moniſterj dello ſteſs'Ordine, ſenza il conſen-timento delle loro Superiore; applicò l'animo all'Ordine del Serafico ſan Franceſco: e fù eletta per prima Superio-ra e Propoſta dell'Eremo, la M. D. Maria Maddalena Or-ſina, Signora di ſegnalate virtù e di gran fama di ſpirito, in tutto il ſuo Moniſtero della ſantiſſima Trinità: e da quello di ſan Franceſco, la M. Suor Violante Carauita, So-rella del Signor Commendatore di Malta, e del Caualier di ſan Giacomo, Conſigliere e Miniſtro di molta emi-nenza di dottrina, e bontà di vita; la qual fù eletta per Vicaria e Rotara dell'Eremo. E la M. Suor Pacifica Am-broſini, Sorella del Signor Duca di Pomigliano di Atel-la, e Parente dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Arci-ueſcouo: tutte per naſcita riguardeuoli, e tali per le lor qualità, che i predetti Moniſterj fecero gran romore, e ricorſero per tutte le parti, con memoriali e con ſuppli-che, per non perdere tre Signore di queſta fatta. Onde eziandio le Madri della ſantiſſima Trinità ſopra di ciò chie-derono aiuto dall'Eminentiſſimo Signor Cardinale Orſi-no: il qual però, come Principe di molta pietà, ſi ſcusò per lettera con tutte le Monache, che non poteua impe-dire e contradiare vna ſua Cugina, in opera di tanta glo-ria del Signore.

74 Alle dette s'aggiunſer tre della Congregazione

delle nostre Vergini Teatine di Napoli, D. Orsola Benincasa, e D. Agnesa de la Rocca Benincasa, discendenti dal legnaggio della medesima nostra Madre; e D. Maria Giacinta Figlioli: delle quali la prima, che ha più strettezza di sangue con la Serua d'Iddio, per essere stato l'Auolo suo, figliuolo del Fratello di Girolamo Benincasa, Padre della M. Orsola: hauendola destinata suo Padre alle nozze del secolo; di vndici anni vide la Madre, vestita da Teatina, con eccessiua bellezza, che la'nuitaua a entrare nella sua Congregazione. Ma perchè il Padre non s'ammolliua alle lagrime e preghiere della figliuola; assalito da vna mortale infermità, fè voto di monacarla in quel Monistero, se ne guariua: e così auuenne, perciocchè essendogli comparuta la Madre, gli diè a bere non sò che liquore, e lasciollo sano. E queste furono le prime di tutte, che da molti anni nella lor Congregazione, lasciate affatto le grate, si disposero a prepararsi per l'Eremo: ammaestrate per lungo tempo, ed eccitate a marauiglioso feruore dal N. D. Filippo Fittipaldi lor Padre spirituale. S'aggiunse a queste la quarta, D. Rosalia Galiana, della Congregazion delle Teatine della Città di Palermo, figliuola del Dottor Giuseppe Galiano, celebre per dottrina, e per molte erudite opere date in luce: la qual fù vna delle prime otto, che fondarono la Congregazione in quella Città l'anno 1651. e fù fatta venire in Napoli, con vna galea, da questo Eccellentissimo Signor Vicerè, portata a imbarcarsi dalla Principessa della Cattolica e da molte Signore, accompagnata nel viaggio dal P. D. Ignazio, suo fratello, Monaco di san Benedetto, e visitata nel suo arriuo dalla Signora Vicereina. Oltre a queste, s'elessero alcune, dal Tempio delle Scorziate, fondato e amministrato nello spirito, infino a oggi, da'nostri Padri: e fù la prima D. Teresa Brayda di nobilissimo Parentado:

alla

alla cui Auola, D. Lucrezia de'Monti, Marchesa di Rapolla, auuenuto si narra, che sporgendo vna fiata la mano per lo sportello, a toccar la Serua d'Iddio, ella con la sua gliela strinse: ma subito solleuata dall'estasi, la ritenne a quel modo imprigionata per due o tre ore di spazio, senza che mai si potesse più suiluppare dalle sue dita, infinattanto che la Madre dal ratto non si riscosse: appunto come scriuiamo nella prima parte della sua vita al foglio 297. auuenuto in Roma con le figliuole spirituali di san Filippo; che portata da eccesso di amor diuino, sollecitaua a ballare: e poi, andata fuori di se, riteneua vna dalla banda destra, e l'altra dalla sinistra, strettamente legate con le sue mani. E l'altre furono D. Teresa Calcidio: della cui famiglia fù D. Angiolo Calcidio della nostra Religione: e tre Sorelle Conuerse, Dorotea de Vicarijs, Vittoria Pisciotti, e Anna di san Germano.

75 Or se ben fatta e stabilita l'elezione, s'hebbe da' Padri non poca consolazione e allegrezza, con la considerazione del merito che haueuano tutte; vie più nondimeno rilusse la marauigliosa disposizione del Cielo nell' elezione della M. Proposta, non solamente per le sue rarissime qualità, predicate da tutti: ma perciocchè ci veniua da vn Monistero, fondato per opera del nostro Monsignor D. Paolo Tolosa, Arciuescouo di Chieti, quando era Proposto della Casa de'santi Appostoli, come Cesare d'Engenio attesta nella sua Napoli sacra. Ne l'esser da Luogo dedicato alla santissima Trinità era senza mistero: hauendo la nostra Madre più fiate esclamato, e detto nell' estasi, che tutto il suo abitaggio era segnalatamente fondato, benedetto, e arricchito di grazie, dalla santissima Trinità, come da noi a suo luogo s'è riferito. Tanto più, che non solamente al Cognome ORSINO, pareua spezialissima figliuola della M. Orsola: ma era anche nata l'

anno

anno medesimo che la Venerabil Madre morì: cioè nel 1618. in Muro, Terra del Signor Duca di Grauina suo Padre, a cinque di Aprile, sei mesi auanti la morte della Serua d'Iddio: quando appunto domandata dalle sue Monache e dalla Duchessa di Aquaro, quali sarebbero state quelle, che haurebbero a suo tempo entrato nell'Eremo, rispose, che le Romite non erano ancora nate, ma Dio le haurebbe fatte nascere a posta, come è seguito: e che appunto circa sei mesi, prima di morire, habbia ella detto tali parole, l'attestan tutte le Madri della Congregazione di quella età: e segnalatamente D. Anna Maria, e D. Maria Francesca Palmieri, Suore di molta bontà di vita, congiunte in parentela con la Serua d'Iddio. Nè è da lasciarsi ciò che auuenne alle Madri di san Francesco. Perciocchè mentre stauano con questi ardentissimi desiderj dell' Eremo; andaua la Madre Suor Pacifica ogni sera a vna parte del Monistero; e miraua di lontano il Luogo della Madre Orsola: sopra di cui vedeua fiammeggiare o scintillare vna Stella di cotanta vaghezza, che pareua che le rapisse non solamente gli occhi, ma il cuore. Onde non solamente inuitaua tutte le Monache a rimirarla con marauiglia: ma credendo che sotto quella figura assistesse a quel Luogo la Beatissima Vergine, o alcuna Santa; con molta diuozione soleua sempre piegarle a terra le sue ginocchia. Ne, se ben'era coperto il Cielo di nugoli, lasciaua di vedersi la Stella: che appunto è quello, che altre fiate è auuenuto alla Stella della M. Orsola, di cui s'è trattato più sopra nella prima parte al foglio 106. del capitolo decimo. Essendo però queste Religiose, che doueuano guidar l'Eremo, tutte dell'Ordine Francescano; ciascheduno conoscerà, che nella Chiesa della Congregazione non è senza mistero, il vedersi, nel quadro d'vn medesimo Altare, abbracciati, e per segno di fede con le

mani

mani congiunte vniti insieme da Cristo, il B.Gaetano, con san Francesco di Assisi: il quale in quel tempo apparue e disse a vna persona diuota con allegrezza, ch'egli con le sue Religiose voleua aiutar la fondazione dell'Eremo della Religion Teatina, per singolar benificio, e rinnouazione del Mondo. E in vero se il titolo di quest'Eremo è la 'mmaculata Concezione di Maria Vergine; che Ordine di Religiosi poteua più fauorirlo, e promuouerlo, con portar eziandio pietre sù le propie spalle, come più fiate processionalmente si vide, e con dar le sue Monache per questa primiera e solenne fondazione, che la Religione di san Francesco? di cui meritamente attesta Papa Giulio II. nella Bolla con cui commette a'Frati Minori la cura delle Monache della 'mmaculata Concezione di Spagna: *Quia prædicti Fratres, indefesso studio, & vigilantia, perpetui extiterint huius Virginei Priuilegij Defensores*. E ora si comprende forse il mistero, perchè la Madre, dopo il nostr'Ordine Teatino, portò speziale affetto alla Religione di san Francesco, di cui vestì la tonaca, sotto quella di saia nera, quando voleua entrare nelle Capucine di Napoli: e prima di esserle prescritto dal Cielo il nostro abito per tutte le Suore; volle che l'Educande portassero la tonaca di san Francesco di Paola, e le Conuerse quella di san Francesco di Assisi. E stato però a tutti di somma ammirazione, e riconosciuto per grazia singolare, l'esser queste Signore Francescane, e la M. Proposta in particolare, così affezionate al nostr'Ordine, e si eccellentemente ripiene dello spirito Teatino, che se da'Monisterj di Monache da noi fondati, o che da noi si gouernano, si fosse potuto cauare il sugo, o distillarsi l'ardore di questo zelo, mai non haurebbe potuto essere, a mio parere, in tanta perfezione. Nè solamente la M. Orsina ha portato in certo modo nel suo Cognome accorciato il nome del-

la

la M. Orsola, ma eziandio nel cuore il disiderio di Romita da'primi anni della sua fanciullezza: e perlo spazio di dicennoue, la brama di questo santo Eremo Teatino: dopo che ne lesse la Regola, al tempo che la Madre Suor M. Maddalena Carafa, nel secolo Duchessa di Cersi, dal nostro Monistero della Sapienza, venne alla Congregazion della nostra Madre per far questa fondazione; la qual nondimeno il Cielo haueua a lei riserbata. Ne sono stati vani questi misteri. Perciocchè eziandio il Monte SANTO ERAMO (come da tutti comunemente si chiama), sortì ab antico con buono auspicio questo nome; douendo in lui, per benificio segnalato del Cielo, fabbricarsi questo santo Luogo dell'Eremo, dal quale haueuano da pigliar norma molti altri simili Monisterj del Mondo, come la nostra Madre ha predetto. Il che fù da noi in vna occasione non sò se spiegato bene, con questi versi:

Mons est Parthenope, cui SANCTÆ Nomen EREMI.
Estque ibi nunc, præter Nomen, & Omen, Opus.

CAPITOLO SETTIMO.

Del glorioso principio, che fù dato al primo Eremo in Napoli, la Vigilia della Purificazione di Maria Vergine, con la Salua Reale di tutte l'artiglierie. E della benedizione col santissimo Sacramento, che fù fatta loro, nella Chiesa dell'Eremo; e a tutta la Città, da vn bel poggio della Montagna.

76 DOPO essersi perfezionata la fabbrica: e stando pronte le Vergini della Congregazione,

ne, per passarsene all'Eremo con molto feruore; si teneua per facile il principio di quest' opera : onde perciò si disegnaua lo 'ncominciamento, nella prima solennità. Ma perciocchè sempre restaua qualche nuoua cosa da farsi: e le molte e varie instanze delle Monache Professe recauano cònfusione e perplessità; s'andaua di mese in mese ritardando lo 'ngresso. Perciocchè dalla Presentazione della Beatissima Vergine, si passò a stabilirla per la solennità dell'Assunta: e in ogni conto fù poi conclusa per la festa, della 'mmaculata Concezione: ma non potendosi fare in quella, si stabilì per l'ottaua; ne potè riuscire. Onde finalmente, visitata la clausura dall' Eminentissimo Signor Cardinale: e disposto quanto era necessario per lo mantenimento e buon gouerno del Monistero; fù destinata, alla solenne Benedizione delle Romite, la Vigllia della, Purificazione della santissima Vergine: nel qual giorno, questa nuoua stituzione fù dichiarata e prescritta alla nostra Madre, come più sopra habbiamo narrato. Ne fù senza gran marauiglia lo stabilimento di questo giorno, dopo essere riuscito sempre in vano lo sforzo, per più d'vn' anno, di far questa Benedizione in altre solennità: essendo questo il dì appunto, che la M. D. Caterina Palmieri, molti anni auanti, haueua predetto; come più sopra si legge nella prima parte al foglio 119. del capitolo vndecimo.

77 Or dopo cinquant'anni dalla morte della M. Orsola, approssimandosi questa solennissima festa, mandò S.E. le più preziose tapezzerie della sua Guardaroba, per coprir tutta la Chiesa, e l'antiporto della Congregazione; con vasi di oro e di argento di gran valore, che arricchirono a marauiglia tutti gli altari. Ed essendo dalla parte sinistra della Montagna, sotto la muraglia dell'Eremo, per la smodata quantità delle pioggè, che fecero vno

 impe-

impetuoso torrente, caduto il muro, che seruiua di parapetto a quella parte scoscesa; mandò ingegneri e fabbricatori, i quali con archi e con tauolati accomodarono agiatamente le strade, che poi a spese del pubblico e del Signor Principe di Cariati furono fabbricate da'fondamenti. Tapezzate però le mura, dalla prima porta, infino alla Chiesa della Congregazione, si formò nell'antiporto di quelle Madri vn nobilissimo e vaghissimo altare, con la Statua della 'mmaculata Signora, che doueua portarsi alla Chiesa dell'Eremo. Era già nel Real Palagio vn bel Crocifisso: il qual, nel tempo dello 'ncendio del Vesuuio, essendo, in vn vicino Casale oppresso e distrutto dal fuoco, trouato marauigliosamente illeso tra quelle ceneri, operò tanti miracoli, che come reliquia di gran pregio fù prima riuerito da'popoli con molte processioni, e poi portato solennemente a quella Real Cappella, essendo Vicerè il Signor Conte di Monterey. Anzi, il Signor Conte di Pignoranda desiderò di trasferirselo a Spagna: ma come Principe di gran pietà, contento di farsene fare vn simile, non volle priuar la Città di sì pregiato tesoro. Spirata or nondimeno S.E.da Dio, il destinò al Sancta Sãctorum dell'Eremo, in cima della Scala santa. E fattolo venire dẽtro alla sua lettiga più riguardeuole, fè portarlo riuerẽtemente a quel luogo da Monsignor Vescouo di Cassano, suo Confessoro, dell'Ordine del P. S. Agostino; con vn lungo stuolo di Gentilhuomini e Sacerdoti: che con torchi accesi alle mani recitauano Inni e Salmi con molta diuozione. E in tanto, senza vento, e senza pioggia, benigno e limpido il Cielo fauorendo quell'opera co' chiari e grati raggi del Sole, inuitaua a quel sacro Monte, e tiraua a vedere e vagheggiare quel nuouo Chiostro sì copioso concorso di Caualieri, e Matrone, di Religiosi, e Prelati, e di gente d'ogni condizione, che il numero non

era

era meno ognindì, a comun parere, di venti mila perso-ne. Eran distribuiti per tutto l'apparato, sotto baldacchi-ni con bei drappelloni pēdenti, i ritratti di tutti quei Prin-cipi Ecclesiastici, e secolari, che haueuano concorso co' lor fauori alla fondazione dell'Eremo. Sopra la porta della Chiesa in vn ricco e vago padiglione di sete era quel-lo del Beatissimo e santissimo Padre Clemente Nono: e dirimpetto a lui quel dell'Eminentissimo Signor Cardina-le Arciuescouo D. Innico Caracciolo. Ma nel primo in-gresso, alle mura dell'Eremo, erano i ritratti de' Cattoli-ci Rè Nostro Signore Carlo Secondo, e della Reina Ma-rianna Nostra Signora. E dopo questi, in vn'altra mura-glia del medesimo Chiostro era l'effigie degli Eccellentis-simi Signori, D. Piero-Ant. di Aragona, e D. Anna di Cor-doua, Duchessa di Feria, Vicerè e Vicereina di Napoli. Ma sopra la porta della Congregazione, l'Eminentissimo Si-gnor Cardinale D. Pasqual di Aragona, già Vicerè in que-sto Regno, e oggidì Arciuescouo di Toledo: e più dentro, quello del Signor Conte di Pignoranda.

78 Stando così ben disposte e preparate tutte le co-se, intimò S.E. per lo primo di Febbraio Cappella Reale nella medesima nostra Chiesa, con porsi di notte la guar-dia de' Tedeschi a tutte le porte: e dall' alba incominciò a concorrere il popolo alle falde della Montagna. Ma non si permetteua lo 'ngresso, che solamente a' Religiosi, a' Prelati, a' Caualieri di Titolo, a' Consiglieri ed Vficia-li, che doueuano assistere: alle Matrone inuitate per ac-compagnar le Romite: e a' Signori Eletti della Città; i quali volle S.E. che assistessero spezialmente alla funzio-ne, come coloro, ch'eran gli esecutori della volontà del-la nostra Madre: e haueuano in gran parte a spese del pub-blico fabbricato quel Luogo, come sta espresso nella 'n-scrizione, scolpita alla lapida della Chiesa, da noi recita-ta nel foglio 175.

79 Circa l'ora di terza, andò il Reuerendissimo Monsignor Vicario Generale: e fè vscire da' loro Chiostri le tre Signore Monache, cioè dal Monistero della santissima Trinità, e da quello di san Francesco: ne furon pochi, o da potersi quì spiegare i singhiozzi e le lagrime, che per più dì fecero quelle afflitte Madri, che rimaneuano, per la perdita di queste Signore, non senza grandissima tenerezza de' medesimi secolari, che dalla parte di fuori nel parlatorio, sentendo i clamori e le strida, eziandio scoppiauano in pianti. Mosse però sopra tutto a tenerezza e compassione l'amorosissima instanza, che fecer le Suore della santissima Trinità, che giacchè perdeuano viua la Madre Orsina, almeno poi, dopo che fosse andata a suo tempo, come sperauano, in Cielo, gliela restituissero morta. E ciò replicauano a lei medesima: acciocchè diliberando di perpetuarsi nell'Eremo, rimanesse iui con protestazione e con patto, di non volere in altro però luogo la sepoltura, che doue fatta haueua la sua primiera professione. Ma se dauano marauiglia tutte le Monache con le lagrime loro, erano di più stupore le tre sole, che veniuano all'Eremo; con la loro intrepidezza e costanza: le quali furono accompagnate da tre Matrone principalissime, che con la M. Orsina e con l'altre haueuano o parentela, o diuozione: cioè dalla Duchessa di Martino Sorella del Signor Cardinale Arciuescouo, dalla Principessa di Tarsia, e da D. Vittoria Carafa. E arriuate queste tre Madri, subito vscirono dalle sedie con marauigliosa modestia, e furono introdotte e serrate nell'Eremo.

80 Fù però a tutti di maggior marauiglia quella mattina, ch'essendo questo santo Eremo dalla nostra Madre nomato ARCA, che doueua placar lo sdegno e l'ira d'Iddio, e dar principio, com'ella diceua, alla Riformazione e Rinnouazione del Mondo; si vide per caparra di quanto

to il Signore alla ſua gran Serua haueua promeſſo, ſegnalatamente auuenuto lo ſteſſo che da Dio fù detto a Noè nel Geneſi al capitolo nono: *Cùmque obduxero nubibus cælum, apparebit Arcus meus in nubibus, & recordabor fœderis mei. Arcum meum ponam in nubibus, & erit ſignum fœderis inter me, & inter terram.* Percioc chè eſſendo continuato il Ciel ſereno per molti giorni: ed eſſendoſi veduto fregiato in tutta la notte di lucidiſſime ſtelle; in vn'attimo ſi vide all'aurora tutto ricoperto di nugoli: e incominciò a verſar pioggia ſopra la terra: ma non recò all'apparato alcun nocumento. Quando però ſaliuano alla Montagna gli Eccellentiſſimi Signori Vicerè e Vicereina, dentro le loro ſedie; vider tutti ſopra l'Eremo vn grande Arco baleno, non al ſolito ſolleuato in alto nell'aria, e dilicato, come ſuol'eſſere, ma più baſſo, e in modo che toccaua la terra, e cingeua tutto quel ſito: e ſtando con l' vna parte quì fiſſo, toccaua con l'altra il Moniſtero della ſantiſſima Trinità, donde era venuta la Madre Orſina. Ma nel mezzo haueua tanti ordini, giri, e faſce di luce: ed era sì colorito e profondo, sì rilucente, sì vago, e douizioſo, che ſembraua a gli occhi de' riguardanti come vna porta del Paradiſo. Onde quei Gentilhuomini della Corte, che andauano vicini alla ſedia, tutti ripieni di marauiglia, ſi volſero d'improuiſo alla Signora Vicereina: ed; *Eccellentiſſima Signora*, le diſſero, *ecco ſopra l'Eremo il Cielo aperto!* Alzò gli occhi quella diuota Signora: e colma di ſtupore, gridò al Signor Vicerè, che ancor'egli miraſſe. Onde vennero alla Chieſa, ripieni entrambi di molta ammirazione, e conſolazione ſpirituale. Ne io ſcriuo ſe non quello, che oltre alla teſtimonianza di molti e degli occhi miei, mi ha ſegnalatamente atteſtato, non vna, ma più di quattro fiate, la medeſima Signora Vicereina, con altre particolarità e circoſtanze, che io hò taciuto, per non le ha-

ner

uer ſaputo ſpiegare: ſoggiugnendomi la detta Signora, che ſe bene ha veduto più che mille fiate l'arco baleno in Cielo, non mai però ſi ricorda di hauere oſſeruato con gli occhi ſuoi vn marauiglioſo e grato ſpettacolo, come queſto: di cui le pareua in alcun modo la forma, come quella, che ha veduto dipinta alcuna fiata nell'arco dell' Apocaliſſe, che fù veduto e deſcritto da ſan Giouanni: e me ne fè vedere ancora la bozza in vn prezioſo ricamo di oro e di ſeta, che cōſerua nel ſuo Palagio. Del quale auuenimento il noſtro Fratel Franceſco Maria Caſelli eccellēte Dipintore, a inſtanza della nuoua M. Propoſta della Congregazione, D. Franceſca Olimpia Ayala, di cui diremo, ha fatto vn bel *Quadro*, che chiamano, *della prima fondazione*, con la ſantiſſima Vergine, che ha l'arco baleno da ſopra, e le dodici Romite d'intorno, e vn Diſtico da noi ſottoſcritto in queſta maniera:

Virgineus Chorus iſte nouam fundauit Eremum:
Index placati & Numinis iris erat.

81 Or gli Eccellentiſſimi Signori arriuati col Regio Collateral Cōſiglio, e con tutti gli Vficiali, furono riceuuti da' Padri in gran numero cō le cotte. E dopo hauere adorato il ſantiſſimo Sacramento, e la 'mmaculata Signora, furon menati all'antiporto della Congregazione, doue ſtaua l'altare. Venuto quì allora il M. R. P. Generale ſolennemente parato col piuiale; buſsò la porta il P. Ordinario: e comparuero le nouelle Romite veſtite di bianco: come il Pontificale preſcriue nella Benedizion delle Vergini, *ſine mantellis & ſine cucullis è Monaſterio egreſſæ, aſſociatæ ſingulæ à duabus Matronis ſenioribus & propinquis, ac velis ante faciem demiſſis*. E alla porta era la M. Propoſta della Congregazione, D. Maria Girolama Berti: la qual dopo eſſere aſperſa con l'acqua benedetta inſieme con le Romite, iui genufleſſe, conſegnò per iſtrumento di pub-

blico

blico Notaio la Statua della 'mmaculata Concezione, dalla Venerabil Madre lasciata, e destinata per la Chiesa dell'Eremo. E ciò fatto, incominciò a ordinarsi vna solenne processione di tutti i nostri Padri delle sei Case di Napoli: dopo i quali seguiuano le Romite, accompagnate ciascheduna da due Matrone: e l'vltimo andaua il M.R. P. Generale co'suoi Ministri. Veniua poi immediatamente la Statua portata da quattro nostri Sacerdoti, in mezzo a sei Padri più anziani co'torchi, che le andauano intorno: e sei altri Padri co'piuiali portauano le aste del baldacchino. Dopo la Statua, seguiua l'Eccellentissimo Signor Vicerè con tutti gli Vficiali. Ma la Signora Vicereina era già entrata nel Monistero a vedere la funzione dal Coro. E in tanto tutti i Musici del Palagio, con liete voci, cantauano quei versetti della Cantica: *Iam hyems transijt, imber abijt & recessit; flores apparuerunt. Vox turturis audita est in terra nostra; tempus putationis aduenit. Surge amica mea &c.* Coperto, come dissi, il Cielo però di nugoli distillaua vna continua e minutissima pioggia, ma senza nuocere all'apparato: e senza il vento solito di soffiare in quel Luogo; che se hauesse spirato hauria portato con seco i baldacchini e le sete, le dipinture e le carte delle inscrizioni, e degli epigrammi. Tosto però che la processione comparue nell'antiporto, cessò immantinente la pioggia, per tutto il tempo, che bisognaua: ne più cadde gocciola o stilla, che recato hauesse molestia a quanti iui si trouauano col capo scoperto.

82 Arriuata la processione al presbiterio della Chiesa, si diuiserò i Padri dall'vna e dall'altra parte del luogo di Sua Eccellenza, e di tutti gli Vficiali: ed entrarono le Romite in vn cancello segreto presso all'altare. Riposta poi dalla parte del Vangelo la Statua, incominciò dal P. Generale a cantarsi solennemente la Messa: e i PP.D.Tom-

maso

maſo Serſale Vicario della Caſa de' ſanti Appoſtoli, e D. Paolo Gueuara gli ſeruirono di Miniſtri; e di Maeſtro di Cerimonie il P.D. Carlo di Palma: nel qual ſacrificio, di ſua mano, diuotiſſimamēte, cō molte lagrime, ſi comunicarono le Romite. Finita però la Meſſa, ſi leuò il Prelato il manipolo e la pianeta: e veſtito, come prima, del piuiale, ſedè al corno della piſtola, all'vſo delle noſtre Profeſſioni. Allora, le Romite, guidate dalle Matrone, e dal Confeſſoro come lor Cerimoniere gli s'inginocchiarono auanti: e il P.D. Gregorio Reina, Vicario di ſan Paolo, a nome del P.Ordinario, che ſi trouaua impedito fuor della Chieſa, per alcune faccende del Moniſtero; alzò la voce, diſtendendo parimente la mano: e con le parole Latine, che il noſtro Rituale preſcriue, diſſe al M.R.P. che tutti gli faceuano iſtanzia di benedire, e dedicare a Dio quelle Vergini, con introdurle nel nuouo Eremo Teatino della 'mmaculata Concezione di Maria Vergine. Ricercò il Prelato, ſe gli coſtaua, che ne foſſero degne? Al che riſpoſe il P. Vicario, che, per quanto permetteua l'vmana fragilità di conoſcere, le credeua e teſtimoniaua per degne. Si volſe allora il Prelato alle ſteſſe Romite: e domandò loro, ſe voleuano coſtantemente perſeuerare nella ſanta Verginità, e in quello inſtituto di ſolitudine? E riſpoſero, che voleuano. Domandò di nuouo il Prelato, ſe prometteuano di oſſeruar le leggi dell'Eremo, che la noſtra Madre D. Orſola Benincaſa haueua preſcritto, e i Pontefici Romani approuato: e di attender diligentemente al culto diuino, e con feruore alla contemplazione delle coſe del Cielo? Al che riſpoſer tutte, che prometteuano. Domandò per terzo il Prelato, ſe ognindì del continuo haurebbero pregato il Signore nell'Eremo, per la ſalute e proſperità della Città e del Regno di Napoli, e di tutta la Repubblica Criſtiana, maſſimamente per lo Beatiſſimo

Pon-

Pontefice Padre nostro Clemente Nono; per Leopoldo Nostro inuittissimo Imperadore; per gli Cattolici, Rè Nostro Signore, Carlo Secondo; e per la Reina Marianna, Nostra Signora: per gli Eminentissimi D. Innico, Napoletano Arciuescouo; e D. Pasquale, Arciuescouo di Toledo: per gli Eccellentissimi Piero-Antonio Vicerè, e Anna Vicereina, sua Moglie; acciocchè il Signor Dio li conserui tutti in maniera, che dopo vn lungo corso di vita, peruengano a godere eternamente i Regni Beati. E risposero le Romite, che hauriano tutte pregato. Ricercò finalmente il Prelato, se haurebbero incessantemente domandato da Dio l'esaltazion di tutta la santa Chiesa, l'estirpazione dell'Eresie, la conuersione degl'Infedeli, la Pace de' Principi Cristiani, l'accrescimento di tutti gli Ordini, e massimamente della Religion Teatina; e la Riformazione e Rinnouazione del Mondo, che la lor Madre haueua cotanto desiderato, e a tutte l'ore con tante lagrime richiesto da Dio? E risposero, che haurebbero domandato. Allora, disse il P. Generale: *E se voi queste cose osseruerete, io da parte d'Iddio Onnipotente, vi prometto la vita eterna*. E il Coro de' Musici cantò in persona di ciascheduna delle Romite: *Regnum Mundi, & omnem ornatum seculi contempsi, propter amorem Domini mei Iesu Christi; quem vidi, quem amaui, in quem credidi, quem dilexi. Eructauit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea Regi. Quem vidi, quem amaui, in quem credidi, quem dilexi.* Alla fine di questi preghi, s'alzò dalla sedia il P. Generale, e disse vna diuota orazione al Signore: dopo la quale, benedisse i vestimenti, e di acqua benedetta gli asperse. E prendendo poi nelle mani, e alzando a gli occhi di tutti vno scapolare o pazienza turchina; *Ecco*, disse, *il segno della salute, e della protezione della B. Maria Vergine, immaculatamente concetta: col qual ricordeuoli della celeste Patria, hab-*

biate da tollerare tutte le cose auuerse, e meritiate di entrare alla vita eterna! Prendendo poi allo stesso modo il mantello, disse dimostrandolo alle Romite: *Ecco il pallio della santissima Carità, che cuopre la moltitudine de' peccati: acciocchè vestite di questo Abito di salute, e per voi, e per quanti desiderano di essere aiutati con le vostre Orazioni, e per tutto il giro del Mondo, del continuo ricerchiate l'aiuto della Diuina misericordia.* Allora le Vergini, accompagnate dalle Matrone, andarono a vestirsi le pazienze e i mantelli. E in tanto il Coro cantaua, in persona di ciascheduna di loro, l'antifona: *Ecce quod concupiui iam video, quod speraui iam teneo: illi sum iuncta in Cælis, quem in terris posita tota deuotione dilexi.* E quell'altra: *Posuit signum in faciem meam, ut nullum præter eum amatorem admittam. Veni electa mea & ponam in te thronum meum, quia concupiuit Rex speciem tuã. Posuit signum &c.*

83 Vestite le Vergini degli Abiti benedetti, ritornarono di nuouo al Prelato: il qual, dimostrando loro il Crocifisso, prima di darlo a tutte, disse queste parole: *Ecco il vostro Sposo, con l'affetto di cui mitigando tutti i desiderj delle cose terrene, vi argomentiate di ricercare e di amar le cose del Cielo.* Prese poi vna delle candele accese alle mani, e prima di darla a tutte, pregò quel Dio, che cauò il lume dalle tenebre, e illumina ogni huomo del Mondo, ch'egli riempisse di tanta luce della sua chiarezza i cuori e le menti loro, che potessero sempre ben'eseguire, e mettere in opera tutti i suoi comãdamenti e consigli. E finalmente, data a ciascheduna la sua candela, il P. Generale s'alzò: e volto alle Romite le benedisse, chiedendo primamente da Dio tutte quelle virtù, ch'erano lor necessarie nel santo Eremo, per poter degnamente al fine riceuere la Corona della loro Verginità. E poi diè loro quella benedizione Sacerdotale, che sta prescritta ne' Numeri: *Benedicat*

nedicat itaque vobis Dominus, & custodiat vos: ostendat vobis Dominus faciem suam, & misereatur vestri: conuertat Dominus vultum suum ad vos, & det vobis pacem. Con la qual, secondo chè alcun Dottore afferma, fù benedetta nel dì della Purificazione la gran Signora da Simeone: con questa differenza, che quello che fù augurato alle nostre Romite in tempo futuro, fù però detto in tempo passato alla santissima Vergine, *Ostendit, Conuertit, Dedit tibi*; come eccellentissimamente dal Nouato s'osserua.

84 Ciò finito; s'ordinò di nuouo la Processione alla maniera di prima verso la porta dell' Eremo. E in tanto si cantaua da'Musici quell'Antifona, a nome di ciascheduna delle Romite: *Ipsi sum desponsata, cui Angeli seruiunt, cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur.* E quell'altra, a nome degli Angioli: *Audi filia, & vide: inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui: quia concupiuit Rex speciem tuam.* Con altre in dialogo alla stessa maniera. Arriuati però tutti al luogo dell'Eremo, il P. Generale di sua mano busò la porta: e quelle tre Madri, venute da'predetti Monisterj l'aprirono, inginocchiate dalla parte di dentro, stando anche inginocchiate l'altre dalla parte di fuori: e il P. Generale con acqua benedetta le asperse. Già doueua darsi loro quel Crocifisso, donato da S. E. con dirsi tali parole: *Ecce militiæ vestræ signum. Ecce Theatini Ordinis Ducem ac Regem vestrum; quem adamare oportet, ac sequi: ab eo Coronam & Regnum in omnem æternitatem accipietis.* Ma perciocchè era di molto peso, e difficile a sostenersi dalle mani di quelle Vergini, s' introdusse prima nell'Eremo, come sopra habbiamo narrato. Stando però tutte così velate e coperte, alzò la voce il Prelato, e disse: *Mater D. Maria Magdalena Vrsina.* La qual rispose: *Ipsa sum.* E il P. Generale le diè la Regola, con farle vna diuota e brieue esortazione, con le parole

role del Rituale, acciocchè pascesse bene la greggia di quelle Spose di Cristo; le quali tutte consegnò alla sua cura. Baciò ella allora la terra, e l'altre ch'erano impedite con la candela e col Crocifisso, tutte bassarono il capo. S'accostò allora l'Eccellentissimo Signor Vicerè, con la Signora Vicereina: e con parole graui, e maniere diuote, raccomandò caldamente alle orazioni di quelle Madri le Maestà Cattoliche del Rè e della Reina Nostra Signora, la Monarchia delle Spagne, la persona sua e della Moglie, l'Eminentissimo suo Fratello, e tutta la sua famiglia. Al che la Madre Orsina prontamente rispose, che questa era la prima obbligazione, che haueuano; alla quale del continuo dì e notte, con tutte le forze loro, haurebbero procurato di soddisfare. Ed entrate già tutte le Romite Nouizie, dopo che il P. Generale le benedisse, fù serrata la porta: e il Signor Vicerè pose di sua mano la prima pietra. E segnendo i fabbricatori a murarla, intonò il P. Generale il *Te Deum laudamus*, che fù cantato solennemente da'Musici. Nel qual tempo, si diè segno, con lo sparo de'mortaretti, a tutti i castelli, e fortezze di Napoli, e si fè Salua Reale (come si dice) di tutte le artiglierie, con la maggior solennità che far si potesse: e lo stesso fecero tutte le naui e vaselli, che si trouarono in porto, e tutta la soldatesca, posta ordinatamente a squadrone. Onde col rimbombo delle bombarde accoppiandosi ancora il suono delle campane della Città, si vide e sentì vna tal festa per ogni luogo, che mai (come alcuno diceua) non s'è veduta la simile. In tanto però, dal principio della processione, infinchè le Romite si serrarono dentro, fù di marauiglia la strana compunzione di tutti, non solamente delle Matrone, ma di quei Signori Ministri, alcuni de'quali spargeuan lagrime in abbondanza. Mentre però la porta si fabbricaua, si portò la Statua della santissima Vergine

alla

àlla Chieſa dell'Eremo: e dopo eſſerſele dato più fiate lo 'ncenſo con le ſolite orazioni, ſi ripoſe nella ſua nicchia. Con che il Signor Vicerè, con la Signora Vicereina, e tutti gli altri, preſe commiato, e ritornò pieno di giubilo al ſuo Palagio.

85 S'era nella Chieſa della Congregazione il giorno auanti eſpoſto il ſantiſſimo Sacramento: come per tre dì ogni anno ſi ſuole nella feſta della Purificazione e della 'mmaculata Concezione di Maria Vergine: e douendo, il dì ſeguente della ſolennità, farſi proceſſione da'noſtri Padri, e benedirſi la Città, come laſciò ordinato la Madre; parue di farla non più nel ſol piccolo antiporto di quella Chieſa, ma calando giù per lo tortuoſo ſentiero, che conduce alla porta, entrare nella Chieſa dell'Eremo: oue aprendoſi ſolamente il cancello al P. Generale co'ſuoi miniſtri, e ripoſto il ſantiſſimo sù l'altare per incenſarlo, cantaron le Romite il *Pange lingua* con tanta diuozione, che moſſer tutti a grandiſſima tenerezza. Benedette però che furono le Romite, s'vſcì fuor la porta a quell'ameno poggiuolo, che ſcuopre la Città in ogni parte: donde con lo ſparo de'mortaretti potendo ageuolmente eccitarſi gli occhi di tutti, o dalle ſtrade, o da'balconi, o dalle fineſtre, ſi benediſſe quel popolo: e riportato il Signore alla Chieſa di prima, e ripoſto nel ſuo ciborio, ſi diè fine per quella prima volta a tutta la feſta. Il che s'è fatto ancora nell'Ottaua del Corpus Domini. E da quel dì, per ammaeſtramento de' Padri, incominciarono le Romite, o nell' accoſtarſi alla Ruota, o nel venire al luogo delle Confeſſioni, ſalutar con queſte parole: *Sia lodato il ſantiſſimo Sacramento*. Al qual ſaluto, ſi riſponde: *E la 'mmaculata Concezione di Maria Vergine*. Con oſſeruare anche ciò cottidianamente in tutte le occaſioni fra loro.

CAPI-

CAPITOLO OTTAVO.

Del feruore delle prime Romite. Dell'assistenza che la Madre Orsola ha dimostrato nel Monistero. Dello 'ngresso di cinque altre. E del Voto, che fù fatto dalla M. Proposta, e Rotara della Congregazione; e dal P. Ordinario e Confessore dell' Eremo.

86 ENtrate le prime dodici nel santo Eremo, incominciarono subito a esercitarsi con tanto rigore nella religiosa osseruanza, che hebbero tutte bisogno non di pungente stimolo, ma di gagliardissimo freno. Onde fù necessario generalmente vietare i digiuni a pane e acqua, il dormire in terra o sù le tauole ignude, le cintole, le catene, e i ciliccj; da quel solo in fuori, che con soauità prescriue a tutte la Regola. Ma perciocchè non intendiamo di scriuer noi le loro virtù, o le grazie, con le quali sono fauorite dal Cielo, che a minuto saranno registrate dagli Angioli, ne gli annali del Paradiso; diremo quì solamente, e non possiamo per niun modo tacere, che hauendo promesso la M. Orsola in vita di volere assistere in questo Luogo, e di farsi vedere dalle Romite; s'è ciò subitamente auuerato: e hanno sperimentato quasi tutte vna spezialissima e segnalata assistenza della lor Madre: la qual s'è manifestata ad alcune; e lasciata conoscere, o sentire da altre nella lor cella, con la voce, con la respirazione, o col calpestio del suo camminare, come suole a passo lento e graue bene spesso nel corridoio, e nelle ore di più rigoroso silenzio, senza dar loro alcuno terrore: dimostrando con questi, e con altri modi sì fatti, di custodire dili-

diligentemente le ſue figliuole. E dando altra fiata buoni ricordi, ha detto, che a tutte l'ore ella dimora con eſſe. Onde, a vna nouellamente entrata, nel tempo che l'altre prendeuano nel meriggio qualche riposo, ed ella deſta nella ſua ſedia teneua il capo appoggiato al letto, e gli occhi ſerrati, fè prima ſentire il paſſo attorno alla cella: e poi le aprì la fineſtrina dell'vſcio: ma non potendo con tutto ciò la Nouizia aprir gli occhi benchè faceſſe ogni sforzo per rimirarla; le diſſe e replicò tre fiate, con chiara e ſoauiſſima voce: *O figliuola, e quanta conſolazione io riceuo, nel vederui a queſto modo raccolte in cella, e con le porte ſerrate*! Alla ſteſſa però vna notte, mentre ſtaua rammaricandoſi di non poter'a ſua voglia eſalare e ſpaſſarſi col Confeſſoro, in tutto il tempo che le durò queſto affanno, venne nella cella più volte; e le aprì in vna furioſamente la porta, e le parlò aſpramente con collera, che *metteſſe ceruello* (parola, da lei vſata in vita, e ch'è ſtata ſolita a dire in altre sì fatte riprenſioni.) Con che non ſolamente cacciò la tentazione dalla Nouizia; ma laſciolla affatto conformata con Dio, e mirabilmente raſſerenata. Va poi ella marauiglioſamente tutte guidando a vn diſtaccamento così perfetto dalle coſe terrene, che iui niuna ha coſa alcuna particolare, che non ſi comunichi all'altre. Onde le tonache ſteſſe, le camice, i lenzuoli, gli aſciugatoj, i ſottogoli, o tocche, o veli del capo, lauate che ſono, ſi diſtribuiſcono, ſecondo ch'è il biſogno di ciaſcheduna, ſenza eccezione di perſona particolare: nè ſi permette ſegno speziale in coſa veruna. E ſe ben nel principio, in alcune coſelle, e maſſimamente ne'veli, ſi ſeguì l'eſemplo di altri Moniſterj di Napoli; elle nondimeno pian piano, creſcendo ſempre in feruore, da loro ſteſſe, ſenza veruno ſprone, per quanto da'Superiori è ſtato loro permeſſo, dipoſte le coſe dilicate, hanno tutte a gara

ra

ra inſtantemente richieſto, e volentermente abbracciato le groſſolane. Ne ſolamente l'aſſiſtenza della Venerabil Madre ſi ſcuopre da quelle Serue d'Iddio, nelle loro orazioni ſegrete: ma eziandio chiaramente ſi vede nel ſuo ritratto. Il qual prima nella Congregazione ſtimato, quanto ſomigliante nelle fattezze, tanto diſſimile nel pallore; traſportato però nell'Eremo (come ho notato nel foglio 179. è diuenuto marauiglioſamente col viſo, tutto vermiglio e giuliuo. Il ſimile par che ſia ancora nella ſua Statua, che nell'Eremo fù ſtranamente introdotta in queſta maniera. L'haueua, per conſolazione delle Romite fatto ſcolpire o effigiare la M.D. Tereſa Serafina Velli da vn peritiſſimo Artefice, a ſomiglianza di quella, che nella Congregazion ſi conſerua: e l'haueua addobbata di quegli abiti ſteſſi, che portò in vita la Madre, e collocata in quella ſedia con le ruote, sù la quale la Madre ragionaua dallo ſportello. E ſe bene haueua penſiero di donarla all'Eremo nella feſta di ſanta Croce; pur nel primo giorno di Maggio da Dio ſpirata faticò tutta la mattina, non curando del deſinare, per isbrigarla. In tanto le Romite, ricordandoſi, che quel dì gittò e benediſſe la Madre la prima pietra della ſua Chieſa, hebber tutte, come venuto loro dal Cielo, vn'ardentiſſimo deſiderio di riceuer queſta ſua Statua: ed eſſendo mandato loro vn bel donatiuo di frutti e fiori dal Signor Vicerè, s'aprì la porta dell'Eremo, per introduruelo dentro. Si rallegrarono le Romite al ſuono del campanello, e al romorio della chiaue, ſperando di trouar forſe nella camera della ruota la Statua. E quando videro i fiori, credendo, che li mandaua loro il Signore, per buttargli e ſpargergli a'piedi della lor Madre, ſentirono vie più acceſe le loro brame. Ma ſe ben le Madri della Congregazione a ciò non penſauano: piacendo nondimeno al Signore di conſolar le Romite, fè che la porta,

aperta

aperta e chiusa più fiate quel dì con molta facilità, non potesse più allora in conto alcuno serrarsi; benchè facessero ogni sforzo le Madri della Congregazione, il P. Ordinario, e il Confessoro dell'Eremo. Ed essendosi allora sparso, che con quel segno voleua Dio forse, che si fosse data loro la Statua; così appunto fù fatto: e senza molta fatica, nè aspettare il magnano, si serrò appresso la porta. Posta però questa effigie, come più sopra hò narrato, a capo del corridoio, dētro a vna cassa di legno col suo cristallo, con vn'Ecce Homo di rimpetto molto diuoto; è di tanto stimolo a tutte nel cammino della perfezione, che ogni benchè leggiero difetto è da esse sommamente abborrito. Sopra tutto, l'hanno voluta in quel luogo, per segno del *Perpetuo Silenzio*, che le sta scritto al capo, e del ricordo, che le sta notato più sotto: *Chi vuol viuer Beata, osserui Silenzio, e stia ritirata*. Ma perciocchè si desideraua che tenesse nelle mani quel Gian Gersone dell'imitazione di Cristo, ch'ella soleua leggere in vita, acciocchè potesse seruire alcuna fiata di consolazione alle sue figliuole; si ricercò nella Congregazione dalla stessa M. D. Teresa, e marauigliosamente fù ritrouato, col decoro che meritaua, in vna cassa della M.D. Cecilia Genouina, morta con fama di molta perfezione; e con la M.D. Vittoria sua Sorella, parente della M. Orsola. Di maggior marauiglia è però vn quadro del volto appassionato del Saluatore, che portato dal P.D. Matteo Santomango, dopo il suo Generalato da Roma, alla M. D. Arcangiola Porzio sua figliuola spirituale, e Religiosa di gran virtù, fù destinato per l'Eremo: doue oggi, posto al lato del luogo della Comunione, nel tempo che vanno le Romite a comunicarsi, spira mirabilmente vn'odore così soaue, che par loro fragranza e come caparra del Paradiso: in modo, che più fiate la sola mano di alcuna, che l'ha toccato, è restata a

quel modo per qualche ſpazio marauiglioſamente odoroſa. E in vero in queſto luogo ſono le Religioſe guidate a vna ſegnalata memoria e contemplazione della ſacratiſſima Paſſione di Criſto. E ora ſi comprende il miſtero de' continui dolori, e de'ſegni impreſſi, che ne portò la Madre nelle ſue membra: del numero delle Suore, giuſta gli anni, che viſſe in terra il Signore; e la compra del terreno dell'Eremo, con lo sborſo di tanti ſcudi, quante furono le battiture di Criſto. Percioccheè eſſendone ſtata ricercata dal Padrone in prezzo la ſomma di ſei mila ſei cento ſeſſanta ducati; ordinò la Madre che gliene pagaſſero ſei di più: acciocchè, a'colpi delle diſcipline del ſuo Signore corriſpondeſſero le monete del Romitaggio. Di queſti però, cinque mila ſolamente furono donati da D. Zenobia Francone, come nel foglio 201. s'è detto. E ſtato ancora notabile, e degno di molta ammirazione, che hauendo diſpoſto la Madre nel capo ſecondo della ſua Regola, che la dote di ciaſcheduna Romita foſſe *due mila ducati*; parue al noſtro P. Generale prudentemente di moderarla: e ſe ben nondimeno per eſſe s'erano riceuute più doti: e due maſſimamente fondate in perpetuo da queſto Eccellentiſſimo Signor Vicerè, per due Romite, vna a nome del Rè Cattolico, e l'altra a nome di Sua Eccellenza; non paſsò lo ſpazio di tre meſi, che per le dette dodici Romite, col fauore del medeſimo Signor Vicerè, furono alla Congregazione aſſegnati, quaſi per dodici doti, ventiquattro mila ducati: per vn Legato della Principeſſa di Ieraci, che laſciò molte opere pie, delle quali erano eſecutori i noſtri Padri della Caſa de' ſanti Appoſtoli. Nè quì è da laſciarſi ciò, che nel medeſimo tempo s'inteſe d' alcuni Ingleſi, i quali vennero più fiate a conſiderare il Luogo, ſopra di cui haueuano veduto la notte non sò che di marauiglia dalla lor naue. Nello ſteſſo Eremo poi ha

veduto

veduto alcuna ſopra la Croce, che ſta fabbricata nel mezzo del loro Chioſtro, vn douizioſo ſplendore: e ſopra l'Eremo quella ſplendientiſſima Stella, di cui più volte habbiamo parlato; veduta da alcune della Congregazione dopo la fondazione dell'Eremo; e non ſolamente dalle Madri di ſan Franceſco, come s'è detto nel foglio 260. ma anche dalle già dette del Tempio, quando ſtauano con le brame di eſſer riceuute nel Moniſtero.

87 Or con queſti fauori, accoppia ancora benignamente il Signore vna ſegnalatiſſima prouidenza di tutto quello che loro può biſognare. Perciocchè le Suore della Congregazione, oſſeruando quanto la lor Madre deſideraua da eſſe, ognindì con iſquiſitisſima diligenza le prouedono in modo, che tutte fanno a gara a ſeruirle: e ciaſcheduna volentermente ſi priua di tutto quello che hà, quando biſogna per le Romite; le quali ſono a tutte come la pupilla degli occhi loro. Ma chi può dire la diuozione de' Caualieri, delle Signore, de' popoli, de' Religioſi, e Prelati; i quali ricercano con varie inſtanze di eſſer raccomandati, come ſi può, alle ſante orazioni dell'Eremo? o la conſolazione che riceuono i ſecolari, quando le odono cantare il diuino Vficio con pauſa e tono di molta diuozione. Onde vengono ſempre molti Religioſi a ſentirle: e la Signora Vicercina in particolare confeſſa di conſolarſi non poco dalle lor voci. Sì che a tutte l'ore s'è veduta ſempre viſitata la loro Chieſa, e maſſimamente in queſta Ottaua del ſantiſſimo Sacramento, che hanno cantato ognindì il Mattutino ſolennemente a ora 21. col Santiſſimo eſpoſto. I Signori Medici più celebri, e primarj nella Città, tutti s'offerirono a gara, e ricercarono con mezzi efficaci di eſſere eletti dal noſtro Padre Generale, di poterle ſeruire, e viſitare ſenza ſalario, in tutte le occaſioni del Moniſtero. E ſe ben moltiſſime ſono ſtate

le 'nstanzie e le preghiere; meriteuolmente fù eletto per questo vficio il Signor Vincenzo Protospataro, Fratello del già Vescouo di Boiano, che nella dottrina e perizia porta il vanto: ed è oggi segnalatamente il primo di Napoli: in cui marauigliosamente s'accoppia con l'eccellenza del sapere la 'ntegrità e religiosità della vita. E però di stupore come questo Signore, benche carico di faccende, e chiamato a tutte l'ore da' primi Titolati della Città, e occupato co' primi Monisteri dalla sua giouanezza; in essere ricercato per l'Eremo, doue non può salire la sua carrozza, non curando nè delle piogge lo 'nuerno, nè l'està della cocente sferza del Sole, con volto lieto e giuliuo, viene a tutte l'ore che occorre; con protestarsi, che altra maggior consolazione non ha, che di visitar le inferme Romite: dalle quali altra rimunerazione non vuole, che di esser raccomandato a Dio con tutta la sua famiglia, per la saluezza dell'anima.

88 In tanto venne il mese di Maggio: e hauendo finito il suo Gouerno la M. D. Maria Girolama Berti, di cui hò fatta menzion più fiate; toccando a farsi la nuoua Proposta, con l'altre Vficiali della Congregazione; si riconobbe l'effetto delle sante orazioni delle Romite. Imperocchè, con pace straordinaria, e con vnione di volontà non ancora veduta, senza discordanza di voto alcuno, dalla Madre D. Maria Girolama, infino all'vltima Suora, tutte vnanimamente elessero per loro Superiora, la M. D. Francesca Olimpia Ayala, Signora nobilissima, e Cugina del Signor Duca di Sciano, di molta bontà, e di gran valore e prudenza. La qual fù spezial figliuola del P. D. Francesco Olimpio, che ne predisse la riuscita: e alla sua elezione, corrisponde ancora oggi, con comune applauso e soddisfazione di tutte, vn felice Gouerno. Fù eletta per sua Vicaria la M. D. Maria Caterina Martinelli; non

per-

permeſſa nel primo ingreſſo di andare all'Eremo, per non priuar la Congregazione del ſuo valore: Rotara dell'Eremo, la M.D.Maria Girolama, che già mentre era Propoſta haueua preſo la cura di quell'vficio: e Spenditrice delle Romite, la M.D.Anna Maria Palmieri, parente della Madre, altra fiata Propoſta, e di ſegnalata bontà. Ma perciocchè molte altre, con gran feruore, faceuano la medeſima inſtanzia, e s'erano per più meſi eſaminate ed eſercitate da'Padri; parue al P.Generale, dopo il ſuo ritorno dalla Sicilia, di fare elezione di cinque; le quali furono: D. Maria Elena Velli, Vergine della Congregazione, Nipote di quel Bernardo Velli, Gentilhuomo ſeppelito nella medeſima Chieſa, a cui la Madre nel ſuo ripoſo comparue: e chiedendogli aiuto in vna graue neceſſità delle ſue figliuole, il commoſſe a tanta diuozione, che ſubito mandò in dono in tante doble d'oro e vaſi di argento, alla Congregazione, circa due mila ducati, oltre alle limoſine, che in altre occaſioni ſeguì a fare con larga mano. Onde oggi vi ha due figliuole, D.Orſola Antonia, Compagna della Maeſtra delle Nouizie, D. Barbara Paſſerini; e D. Tereſa, ſpenditrice del Moniſtero, di cui s'è detto più ſopra: con vn'altra Nipote, D. Maria Bernarda, che ha la ſteſſa vocazione dell'Eremo. La ſeconda fù D.Anna Maria Caracciola, che ha hauuti, e ha molti ſtretti Parenti della ſua ſteſſa famiglia nella noſtra Religione. La terza fù D.Maria Giuſeppa Caradeo, figliuola d'vn nobile Auuocato di Napoli. E la quarta e quinta, Caterina Ceruarelli, e Diana Volpicella, Sorelle Conuerſe di gran bontà.

89 Il Sabato adunque, tra l'Ottaua dell'Aſcenſione del Signore, al primo di Giugno, eſſendoſi ſolennemente fatta ornare la Chieſa, e l'altare della ſantiſſima Vergine, dalle nuoue Sagreſtane, D.Antonia Paſſerini, e D.Maria

Gae-

Gaetana Montoya, vennero gli Eccellentissimi Signori, Vicerè e Vicereina: e vscite con la solita processione le Romite Nouizie, accompagnate ciascheduna da due Matrone, celebrò Messa il M. R. P. Generale cò'Musici della Cappella di S. E. e poi al solito rito furono benedette, e introdotte nell'Eremo, per la Camera della Ruota. Ne può spiegarsi l'allegrezza, e il feruore, che recarono al Monistero. Onde tutte vie più si disposero a gara di celebrar diuotamente con particolari esercizj la santa Pasqua, e Ottaua di Pentecoste. Ne fù minor la consolazione, che riceuè il medesimo P. Generale, alcuni giorni auanti, nel far la visita della Congregazione e dell'Eremo, e nel trouar tutte quelle Madri con marauigliosa perfezione e allegrezza. E perciocchè bisognaua, secondo chè la nostra Madre haueua ordinato, che la disciplina dell'Eremo da tutte le parti si custodisse col douuto rigore; prudentissimamente fù stabilito, che così la M. Proposta della Congregazione, Rotara, e Spenditrice dell'Eremo, come ancora il P. Ordinario, e il Confessoro delle Romite facessero il Voto in questa maniera.

Voto della R. M. Proposta della Congregazione, Rotara, e Spenditrice dell'Eremo.

90 IO *D.N.N. prometto, giuro, e fo voto al mio Signor Giesù Cristo, per questi suoi santi Euangelj, tutto il tempo che io sarò Proposta*, ouero *Rotara dell'Eremo*, ouero *Spenditrice dell'Eremo, in questa Congregazione di Vergini Teatine della 'mmaculata Concezione di Maria Vergine, di non dar Lettera, o Viglietto, o Ambasciata, o Nouella a veruna delle Romite, ne di recarla da parte loro a persona alcuna di fuori: eccettuati gli Eccellentissimi Signori D. Piero-Antonio Vicerè, e D. Anna Vicereina, il M. R. P. Generale, e i Padri Ordi-*

Ordinario, Visitatori, e Confessoro delle Romite: ma diportarmi alla Ruota dell'Eremo nella maniera, che la N. Venerabil Madre D.Orsola Benincasa comanda nella sua Regola, approuata già da Papa Gregorio Quintodecimo, e confermata dal Beatissimo Padre Nostro Clemente Nono. Così mi aiuti il Signore con la santissima Vergine, e questi santi Euangelij, massimamente al tempo della mia morte.

Voto del R.P. Ordinario e P.Confessoro dell'Eremo.

91 E*GO D.N.N. iuro, voueo, & promitto Deo, per hac sancta eius Euangelia, quoad Theatinarum Sanctimonialium Eremo Immaculata Conceptionis B. Maria Virginis, Ordinarij*, vel *Confessarij munere addictus ero; nulli me vel ex Eremo, vel in Eremum, aut Epistolam, aut Mandatum, aut Nuncium aliquem allaturum, exceptis Excellentiss.DD. D.Petro Antonio Prorege, & D.Anna Proregina eius Coniuge, Admodùm R.P.Præposito Generali, & Visitatoribus. Sed omnino me gerere iuxta Regulam à Venerabili M. N.D. Vrsula Benincasa præscriptam, & à Papa Gregorio Quintodecimo, ac Beatissimo Patre Nostro Clemente Nono iterum approbatam. Ita me Deus adiuuet, & hac sancta eius Euangelia, præsertim in exitu vita mea.*

92 Non deo lasciare in questo capitolo due cose che si sono sperimentate dopo la fondazione dell'Eremo. La prima è, che non è passata dalla Congregazione a quel Monistero veruna Suora, che subito il suo luogo non sia stato occupato da qualche nuoua giouanetta di buona indole e riuscita. Con che ha voluto dimostrare il Signore, che la Congregazion con le Suore, e con tutto quello che dà per l'Eremo, non s'impouerisce, ma si multiplica e accresce in tutte le cose. La seconda è stata il feruo-

re, che ha partorito questo santo Eremo non solamente nella Congregazione medesima, doue sempre si scuoprono nuoue anime inferuorate, che ritirate a più rigoroso silenzio, fanno instanza di esser Romite: ma eziandio negli altri Monisterj di Napoli: da molte de'quali a tutte l'ore si riceuono sì fatte preghiere. E se ben questo passaggio con difficultà si concede per più rispetti; non può negarsi però, ch'essendosi ritirate molte di queste ne gli stessi lor Monisteri a viuere in perfetta osseruanza, lontane dalle grate, e dal trattare con secolari; è il loro esemplo alla comunità e alle compagne di non poco vtile e giouamento.

93 Non hò stimato però conueneuole in questo libro di far menzione veruna di quelle fauole, che il demonio, nimico capitalissimo del santo Eremo, ha sparso molte fiate nella Città di alcune Romite, o appiccate per la gola, o per disperazione precipitate, o in altro modo morte, o almeno vscite dall'Eremo. Imperocche vdite sì fatte nouelle eziandio dalla bocca di grauissimi personaggi, sono state agli Eccellentissimi Signori Vicerè e Vicereina, e agli altri della Città, massimamente a'parenti di quelle che nominauano, materia di riso e di scherno: tanto più che non s'erano le Romite serrate ancora nel Monistero; che due per sì fatta disperazione se ne pubblicarono tolte stranamente dal Mondo. Il che alle persone sauie ha dato però non piccolo auspicio di ottimi e felicissimi auuenimenti: che da noi si sperano a lode del santissimo Sacramento, e della 'mmaculata Concezione di Maria Vergine.

(✠)

CAPITOLO DECIMO.

Delle inscrizioni, epigrammi, ed elogj, che pubblicamente s'esposero nel solenne apparato della prima Fondazione dell' Eremo.

94 QVando a quel tempo si vide tanta allegrezza e giubilo ne gli animi e ne'cuori de'popoli: e concorrendo ognindi a tutte l'ore in quel luogo migliaia di persone, tirate dalla diuozione e consolazione, che dimostrauano, nel vedere al lor tempo la fondazione, e il principio d'vn tal Monistero, cotanto aspettato e desiderato; parue al M.R.P.Generale di accompagnare il solenne apparato di S. E. con quei Latini componimenti, che permetteua però di potersi fare, e scriuere a pennello, la strettezza del tempo, nel solo spazio di otto giorni. E se ben non mancauano in Napoli per tale impresa Padri di gran valore in più case; nondimeno, come nelle cose subitane suole accadere (da quegli in fuori, che vscirono velocissimamente dalla nobil penna del P.Silos) ne fù imposta la cura, non a chi hauesse più lettere o più talento degli altri; ma a colui, che se ben nel sapere e nel merito inferiore, nell'affetto però e nel zelo dell'opera, era sempre stato il primo di tutti. Or'in questo, tra l'altre, due cose auuennero, che recaron non poca ammirazione e consolazione a quel Padre. La prima fù, che douendosi poi scriuer tutti i componimenti nel sol tempo di quattro giorni: ed essendosi fatta gran fatica con gli Scrittori, per gli molti errori, che commetteuano: nè parendo possibil di potersi onninamente finire; piacque al Signore, che in modo si sbrigassero tutti; che al primo tocco del

vespro del dì, che precedeua la funzione, si diè con marauiglia, e fuor di quello che ciascheduno pensaua, l'vltima pennellata. Ma l'altra di consolazione maggiore, fù ch'essendosi rizzato alla prima porta, a vista di tutta Napoli, vn'arco trionfale con l'arme di Sua Maestà Cattolica; quando però andaua l'Autore per attaccarui la'nscrizione, che metteremo più sotto; trouò affisso e pendente, sotto a quell'arco medesimo, vn'ampio scudo, in cui stauano scritte queste parole: *ET ERIT SEPVLCHRVM EIVS GLORIOSVM*. Posto non già da'Padri, ma di capriccio di quei medesimi fabri, che lauorauano l'apparato. E se bene ciò essi fecero, per hauer trouato a quell'arco ben proporzionato lo scudo (non mirando al motto, ma all'ornamento) posto, come vado pensando a qualche macchina di Chiesa il Giouedì santo: e tutti comunemente, senza dileggiarlo, lo'nterpretauano del santo Eremo, in cui haueuano da rinchiudersi e seppelirsi tutte quelle benedette Spose di Cristo, che moriuano al mondo; turbato però il Padre, che dissi, fè subito ricoprirlo con la sua inscrizione: ma poi facendo agiatamente riflessione alle circostanze del motto; si sentì d'improuiso, come con vn raggio del Cielo, rischiarar la mente a capire e conoscere, che il fatto non fù casuale, ma da Dio ordinato e misterioso; per darsi chiaramente ad intendere quanto la nostra Madre haueua predetto: cioè, che in quel medesimo luogo, donde le Monache doueuano entrare per seppelirsi nell'Eremo, haueua da fabbricarsi il santo Sepolcro del Redentore: di cui ab antico era stata, come più sopra hò narrato, vna Chiesiuola in quel Monte. Il qual doueua diuenire assai glorioso; hauendo aggiunto la nostra Madre, che a esso doueua venirsi in pellegrinaggio dalle più rimote parti del Mondo. E già benedette prima le sacre stazioni, che ui si deono fabbricare, nella solennità della

santa

ſanta Croce di Settembre, con l'aſſiſtenza de'Padri della Caſa di S.Maria degli Angioli; ui s'è fabbricata l'ultima Cappelletta, dalla parte di quelle della ſantiſſima Vergine a ſpeſe della Signora Vicereina, alla qual ſotto lo ſcudo ſi ſcriſſero queſti verſi:

Proregina, Hoſpes, ſtruit ANNA hanc CORDVBA primam
Ædiculam: ASSVMPTÆ & VIRGINI ad aſtra dicat.

E l'vltima dalla parte delle Cappelle della Paſſione di Criſto, ha per ſe diſpoſto di fabbricare il Signor Vicerè, oue ſi ſcriuerà queſto diſtico:

Excitat hanc PETRVS Prorex ARAGONIVS Aram:
Vt tibi cor feriat Chriſti obeuntis amor.

Così due altre, dall'vna e dall'altra parte, hanno ſtabilito di fare i Signori Eletti della Città. E ſperiamo pian piano, con la grazia del Signore, che tutte l'altre ancora ſi finiranno. Ma veniamo a'componimenti, che ne' dì della fondazione s'affiſſero all'apparato.

§. I.

Delle Inſcrizioni particolari, affiſſe all'Arme, e a' Ritratti.

95 LA prima fù fatta al ſantiſſimo Padre CLEMENTE NONO, in rendimento di grazie, per eſſerſi compiaciuto e degnato in molte maniere di approuare e ſtabilire il ſanto Eremo, in queſta forma:

D. O. M.

Auſpice Te,
CLEMENS Optime, Maxime,
Ad crepidinem huiuſce Montis,

Assurgit hac expectata diu Eremus.
Addidit operi pretium Tuus Anulus.
Qua Cælum aperis claue,
Hos aperis Virginibus Lares,
Alterum nempe Cælum,
A tacitæ mentis otio,
Ab arcanis pectorum delicijs,
A commercio Cælitum.
Quòd procul iam mortalibus
Loqui aut audiri nequeant Eremicolæ,
Ciuitas Neapolitana,
Ad Beatissimos Pedes tuos aduoluta,
Grates persoluit immortales,
Pro Deserto quidem, at minùs disertè.

96 La seconda fù di congratulazione alla Cattolica Maestà della Reina, Nostra Signora; al modo, che segue:

D. O. M.

Ne te, quisquis es, Loci nomen terreat.
Præter vnam Vrsulam,
Nullæ in hac Eremo præferoces Vrsæ,
Nullus horridè iubatus Leo.
A lectissima nempe Virgine, Vrsula Benincasa,
Hæc Virginibus Solitudo, an deliciarum Prætoria?
Gratulare Hoc Tibi Præclarum Opus,
MARIANNA AVSTRIACA,
Inclyta Hispaniarum Regina.
Scilicet, per isthæc Eremi silentia,
Pias crede Eremicolas,
Facundiores apud Deum fore,
Pro tuo Rege, pro tuis Regnis.

97 La terza fù sotto al ritratto della stessa Reina Madre,

dre,e del Rè Cattolico suo Figliuolo,Carlo Secondo,Nostro Signore:

D. O. M.

Ades, Augustissima Reginarum,
MARIANNA.
Eremus Hac Tacita
Munificentiam admurmurat Tuam.
Quicquid hìc progerminauerit Sanctitatis,
Austriaci vtriusque Orbis præsidium erit.
Scilicet, Caroli II. vel in infantia Maximi,
Tutela cùm sis,
Alteram illi ab hac Eremo tutelam adornasti.
Tecum in tuenda Regia Tua Sobole
Pientissimæ certabunt Eremicolæ:
Tu sapientia, consilio, curis tuis,
Diurna nocturnaque hæ prece,
Tanti Regis, tot Regnorum faustitati
Excubabunt.

98 La quarta fù all'Eminentissimo Signor Cardinale Innico Caracciolo, Arciuescouo di questa Città, che in molte maniere ha fauorito questa nuoua Fondazione;

D. O. M.

In sacra Hac Virginum Eremo,
Tuas decerpimus Laudes,
Antistes Eminentissime.
Scilicet, Neapolitanam Ciuitatem,
Vigilijs & curis tuis ita excolis,
Vt vel ipsæ in ea solitudines efflorescant.
In Eremum, aut vernantem hunc Hortum,
Aura fauonij ante fauoris tui

Per-

Perflare si pergas,
Fluent aromata illius
Afflabitque gentem mortalium
Christi bonus Odor.
Interim solitariæ licet Virgines
In tua sospitate felicitateque accuranda, solæ non erunt;
Accersita suis precibus Diuorum Ope.

99 La quinta all'Eminentissimo Signor Cardinale D. Pasqual di Aragona, già Vicerè di Napoli, oggi Arciuescouo di Toledo, che non solamente con molta liberalità affrettò la fabbrica, ma ancora con molto ardore sollecitò il Fratello a ridurre a effetto la bramata fondazione:

D. O. M.

Debet & tuis curis
Neapolitana Hæc Virginum Eremus Natales suos,
Princeps Inclyte.
A tua purpura visus elephantum ritu incendi
Germanus Frater Regni Prorex:
Qui in hac Solitudine excitanda
Suum dum vrget genium, seruit tuo.
Inuidet tibi Ille,
Quòd prior admoueris tanto Operi manum;
Tu Illi, quòd perfecerit.
De eximia hac religionis munificentia,
Nunquam huiusce taciturnitas loci silebit,
Ad æternum Grati Animi Monumentum.

100 La sesta era sotto all'effigie degli Eccellentissimi Signori D. Piero Antonio di Aragona Vicerè, e D. Anna Fernandez di Cordoua, Vicereina di questo Regno, che

con

con la lor pietà hanno dato ogni compimento a queſt' Opera:

D. O. M.

Pro miraculo eſt, in Populoſa Vrbe Eremus,
In Eremo, Hortus Concluſus.
A cultu virtutum,
Erumpent in flores vel ipſæ Rupes.
Nouaſque dabunt Ægyptiacas, Pelagias, Roſalias.
In tanti Operis Laude, communis vobis eſt plauſus,
Cum Vrſula Benincaſa,
Inclyti Neapolitani Regni Præſtites,
PETRE-ANTONI, ANNA,
Illi, hauſta è Cælo mente, ideam deſcripſiſſe ſat fuit.
Vos ope opibus perfeciſtis.
Hinc quæ ſunt mortalibus mutæ,
Sed vocaliſſimæ Deo Virgines,
Veſtra ſemper pro ſoſpitate,
Diſertiſſimè perorabunt.

101 Finalmente, intorno alla porta dell'Eremo erano due inſcrizioni; e vna dalla deſtra parte, nella forma che ſegue:

D. O. M.

Qui ſolus eſt Deus,
Solitarius eſſe ſi poſſet,
Hanc ſibi potiſſimùm deligeret ſolitudinem.
Paſcitur inter iſthæc libenter Lilia,
Quæ inter Eremi ſpinas pulcherrimè effloreſcunt.
At quidni Numen ipſum hæc alliceret ſolitudo.
Quam Regia exædificaſſe manu Reginam,

Ma-

Magnifico excoluisse sumptu Proreges,
Cernimus?
Quod hìc aurum erogastis,
Animæ Magnæ,
Id impetrabit à Deo Vrsula,
Vt vestræ Beatitati Cælo exornandæ
Aurum fiat coronarium.

102 Dalla parte però sinistra era la 'nscrizione seguente:

D. O. M.

Ite mundi transfugæ,
Lectissimæ, dilectissimæque Deo Virgines.
Alas commodat, easque igneas Charitas,
Vt in Desertum euoletis.
Procul mortalibus,
Propiores Deo in Deserto hoc eritis.
Vbi columna nubis à conspectu vos hominum eripiet:
Columna ignis aspectabiles Deo faciet.
Arcanæ pectorum deliciæ depluens erunt è Cælo Manna;
Nec manantes vbertim aquæ deerunt,
Exundantibus perenni lacryma vestris oculis.
Ite alacres:
Mortalium frequentiam celebritas supplebit Cælitum;
Solæ non eritis in solitudine.

103 Ma con le predette inscrizioni eran questi due Epigrammi.

Ad V. Vrsulam Benincasam de sua Eremo.

Vrsula quin Cælo descendis, euntia tecta,
Mundum extra, vt videas, sepsitosque lares?

Tu moliris opus; mentem tu concipis altam;
Tu tacitum informas legibus ipsa Locum.
Iamque haud vna latet Virgo, notissima Cælo:
Iam tibi, iamque astris mens operata vacat.
Ergo ades: an renuis florentes Vrsula sedes
Visere, quæque tua vernat Eremus ope?
Ah video: addubitas, ne si tecta ipsa reuisas,
Ad supera haud velles astra referre gradum.

104 E il secondo era di questa forma:

Cautibus horrentem, sterilemque hanc quisquis Eremum
Dixerit, aut Lybicas hìc habitare feras;
Fallitur: in violis cubat hìc affinis Olympo
Virginitas; vernat Pax, niueusque pudor.
Et faciles rident soles; pluit æthere nectar;
Sanctior & gratis flet philomela modis.
Vrsula quàm bellè lusa est: nam condere Eremum
Quæ voluit, condit Cælum, animosque beat.

Infino a quì son componimenti del Padre Silos: ma tutti gli altri, che seguono, di più basso carato, son dell'Autore.

§. II.

Degli Epigrammi, che dalla prima porta s'affissero alle mura, infino alla Chiesa della Congregazione.

105 IL primo narraua la predizion della Madre, che vn Principe forestiere sarebbe venuto a compir l'Eremo, incominciato da gli Eletti della Città: *De Vrsulæ Vaticinio, quòd cæptam à Septemuiris Eremum Dynasta exterus absoluisset.*

Vrsula penè obiens cùm leges ferret Eremi,
Mandaretque sibi hanc construi in Vrbe Domum:
Obstupuere omnes; tum illi petiere Sodales:
Quo id sumptu, & quis nam conderet Auctor Opus?
Tunc ea respondit: Praestat Deus athere ab alto
Cuncta; & qui id vobis imperat, ipse geret.
Vrbs, populus, properent mihi Templum condere, & Ædem hanc,
Nam veniens Princeps exter vtrumque struet.

106 Il secondo alludeua al mirarsi tutta la Città da quel luogo, e tutto il Luogo dalla Città: *De mutuo Montis atque Vrbis prospectu.*

En tibi, Parthenope, Mons prominet, Vrsulæ ad Ædes,
Qui facilem cunctis sternit vtrinque viam.
Si attollas oculos, quacunque ex æde videbis
Claustra hæc: quisque suos prospicit inde Lares.
Si quis in Vrbe timet discrimen, pergat ad AEdem hanc:
Si nequit, attollens lumina, poscat opem.

107 Il terzo è della vista della Città, della campagna, e del mare: *De totius Neapolitanæ Vrbis, agri, & maris prospectu.*

Si hinc cernas, Hospes, Palatia Regia, & ædes:
Florere arua & agros, pandere vela rates;
Vana hominum studia aut lacrymis, aut digna putabis
Risu, dum ad cælum & sydera lumen habes.
O quæ his Virginibus fluet, alta ex Arce, voluptas!
Tellurem linquunt, inueniuntque polum!

108 Il quarto accennaua il modo, con cui si fabbri-

cò il Moniſtero: eſſendo concorſo a portar pietre ſopra le ſpalle, e a offerir limoſine per la fabbrica, non ſolamente ogni Caualiere, e ogni perſona del popolo, ma eziandio le Matrone più nobili e dilicate: e da pochi in fuori, ogni Conuento di Religioſi della Città; molti de' quali ſon venuti proceſſionalmente a leuar coſini di terra e di pietre: *Quanta omnium conſpiratione exædificatum fuerit hoc Cænobium.*

Vrbs, Populus, Prorex, Rex, Clemens Nonus Eremum,
Certatimque ſuo munere quiſque ſtruit.
Huc plebs, huc Proceres, Matronæ, huc quilibet Ordo
Confluit; & lapidem, aut aurea dona ferunt.
Cur tanto hæc hominum conſenſu pangitur AEdes?
Sperat at hinc lætos quiſquis habere dies.

109 Col quinto ſi ſcherzaua ſopra la differenza, ch'è tra l'Eremo di tanto rigore e ſtrettezza, e la Congregazione, in cui non ſi fà voto veruno: *De Eremi & Congregationis diſcrimine.*

Alta viden' cingunt quanta vndique Mœnia Eremum?
Audin' quot legum vincla vel arcta tenent?
Haud procul inde, Deo Nuptis, patet altera ſedes;
Quas ibi nulla ligant Vota, ſed arctat Amor.
Hoſpes, miraris vario tam more puellas?
Non vna ad Cæli ſydera ſtrata via eſt!

110 Il ſeſto era della Croce di marmi, fabbricata da S.E. nel mezzo dell'Eremo, appunto in quel luogo, doue la Madre riceuè la manifeſtazion di queſt'Opera: *De Cruce in Eremi area excitata.*

Hìc, vbi nulla viris, commercia nulla puellis,
Externoque homini sermo nec vllus erit.
Non opus est ferro, vt tueantur clathra fenestras;
Nec rota, quæ excipiens munera vtrinque ferat.
Cernere si quod amant, dat Crux ibi structa quod optant.
Clathrum hoc nobilius, ditior ista Rota est.

111 Il settimo è delle Cappellette, incominciate a fabbricarsi in quel luogo: di cui la N. Madre ha predetto, che ha da esser frequentato da' pellegrini di tutte le Nazioni del Mondo: *De AEdiculis vtrinque in monte constructis.*

Ecce vbi Relligio & pietas sibi deligit ædes:
Panditur ad Superos hinc super astra via!
Huc Hospes propera è cunctis Regionibus Orbis;
Et tua Vota Deo nocte dieque refer.
Hinc illinc Aras, Simulacra, Sacella videbis:
Virgineoque Choro supplice, habebis opem.

112 Con l'ottauo si scherzaua sopra il nome del Romitaggio: *Idea Eremi.*

Ecce vbi tuta quies, vbi nulla pericula, lites,
Dissidia, Inuidię, iurgia nulla manent.
Quę hic versatur, iter molitur ad ęthera, & ima hac
Despicit, ac Cæli Gaudia libat humi.
Has bene delicias appellat Olympus Eremum:
In vacuo à curis pectore regnat Amor!

113 Il nono era sopra la porta dell'Eremo, che dopo lo 'ngresso delle Romite, doueua fabbricarsi: *De ianua,*

post

poſt ingreſſum Eremicolarum Virginum obſtruenda.

Eia age, claude fores, faber exſtrue, tolle feneſtras:
Hic Deo Virginibus, Clathra nec vlla licent.
Cæleſtis ſic mandat Amor; promittit & illis,
Dum lateant, ſe ſe oſtendere, adeſſe, loqui.

114 Il decimo anche alludeua alla nuoua condizione del Moniſtero, ſenza grata nè parlatoio: *De Eremo ſine tranſenna vel locutorio.*

Quid mirare, Hoſpes, tam grandia mœnia Eremum
Cingere, nec Clathro aut poſtibus eſſe locum?
Quæ hic degunt, obiere ſibi, periere propinquis:
Sed cui terra deeſt, ſternit Olympus iter.

115 L'vndecimo ſpiegaua il comandamento o predizione, che fè la Madre, che fabbricato già l'Eremo, come appunto auuenne, ſi teneſſe aperto, acciocchè ſi vedeſſe da tutti, e ſi narraſſe la vita, che hanno da menarui le Vergini: affinchè ciaſcheduno ſi riformaſſe; che perciò ella nomaua queſto Eremo, Arca della Rinnouazione del Mondo: *Quanta omnium ordinum frequentia confluxerit, vti Mater optabat, ad conſpiciendam Eremum.*

Vrſula cùm leges obitura referret Eremi,
Atque modum debent, quo hæc noua Septa ſtrui;
Vos precor, inquit, Opus, qui hoc conditis: ante puellæ
Quàm ſubeant, Clauſtri pandite cuique fores.
Hoc factum: & populus cum plebe cucurrit ad ædem hanc;
Matronæ & Proceres conſtupuere locum.
Diſcite mortales, ait Vrſula, diſcite ab ARCA hac:
Ad ſe, qui latitant, Numen & aſtra trahunt.

116 Il

116 Il dodecimo alludeua a vna falsa diceria: *De falsa cuiusdam Vatis commento.*

Ordo Theatinus, quam conspicis, Hospes, Eremum,
Imperio (vt nosti) Numinis, ecce struit.
Fabellam sed vulgat Anus decepta, quòd olim
Has alius debet Cœtus obire vices.
Somnia ride, Hospes: prœuidit id Vrsula; & inquit:
Vna Thienæi Gens mea Claustra reget.

117 Col terzodecimo, si scherzaua sopra ciò, che lo stolto vulgo haueua sparso per ogni luogo di Napoli, prima che le Romite si fossero serrate nel Monistero: cioè che alcune di loro, che nominauano, da lor medesime si fossero per disperazione strangolate con vn capestro: *In affanias Nebulonum.*

Audistin' vulgi quæ insania iactet? Eremi
Virginibus dira ac impia claustra fore.
Lympha præcipites, gladio vel reste puellas
Plures, quas numerant, interijsse ferunt.
Dic age: sic periere illæ non dum abditæ in AEdem hanc?
Quòd clausæ incolumes ergo fateris erunt.

118 Col quartodecimo si narraua la marauiglia d'vn Fiammengo nel vedere in quel luogo congiunti due Monisterj così diuersi, l'vno sì largo, e l'altro sì stretto: *De Eremo & Congregatione coniunctis, non vnius planè Hospitis admiratio.*

Ianitor, heus aperi postes. Quis clamitat? Hospes.
Quid cupis? Hoc Claustrum cernere, si liceat.
Cuias es? Belga. Huc quid te pertraxit? Eremi

Fama. Quid illa refert? Hic duo mira fore.
En subeas: ædes cerne hinc, vbi nulla fenestra est;
Cerne, vbi sunt nexu liberæ, at arcta colunt.

119 Col quintodecimo s'alludeua al Voto, che fè primamente la Città di Napoli alla 'mmaculata Concezione della santissima Vergine nella Chiesa della nostra Madre nel 1618. *De Voto, quo se Neapolis in hoc Templo immaculatæ Virgini obstrinxit.*

Eminet hic Vrbi Mons proximus: isti & adhærens
Cuncta Vrbs ritè suas consecrat imà Domos.
Vrsula nam fixit Claustra hic, sine labe Mariam
Vt prece perpetua nocte dieque colant.
Si tua Parthenope pauitabunt Numinis iras
Crimina: at vna Deum hæc Virginis Ara ligat.

120 Col sestodecimo s'alludeua all'hauer nomato la Madre l'Eremo Arca, e segno della Rinnouazione del Mondo: *Quòd Eremum Mater innouandi Orbis signum & arcam dixerit.*

Vrsula cùm mundi defleret crimina, & Vrbem hanc,
Cuspide quæ Cæli sæpiùs icta gemit.
Læta age, Numen ait; lacrymas absterge, & Eremum
Conde: Vrbs sic felix, cunctus & Orbis erit.
En signum renouandi hominis: datur Vrbibus Arca hæc;
Sed qui vult Cæli gaudia linquat humum.

121 Col decimo settimo s'alludeua alla regola del santo Eremo di non entrar moneta ne oro ne argento nel Monistero: *Quòd nulla vnquam pecunia Eremitarum manus commaculet.*

Pax,

Pax, pietas condunt, & amica silentia Eremum hanc;
Vt procul hinc lites, iurgia, liuor eant.
Quàm letę atque alacres hìc degent mente puellę!
Exulat hinc aurum, quod mala cuncta parit!

122 Col decimo ottauo s'allude al motto, che inconsideratamente s'affisse sopra la porta: *Et erit sepulchrum eius gloriosum*, come s'è scritto nel foglio 288. *De titulo foribus prefixo.*

Ne mirere Hospes, foribus si affixa tabella est,
Quę Christi Tumulum hac dicat in AEde fore.
Ecce vbi Eremicolis obstructa est ianua, Olympus
Dat iubar, & stabili vere renidet humus.
Aligeri & Diuum quàm dulciter agmina ducunt
Noctes atque dies, dant & ab ore melos.
Illę his delicijs, mundo procul, herclè sepulchrum
Christi habitant; Christi gloria easque beat.

123 Col decimonono si spiegaua il fatto della Madre, quando nella sua fanciullezza gittò le tre pietre: *De tribus AEdibus à V. Matre trium lapidum iactu prenunciatis.*

Vrsula dat lapidem monti huic, vbi condidit AEdem;
Qua mox Virginibus prima palaestra fuit.
Iecit at hinc lapidem posthac, vbi struxit Eremum,
Vt foret Aligerum Celicolumque cohors.
At lapidem iaciens, postrema in verba; Sacerdos,
Inquit, perpetuò hìc excubet ante Deum.

Il qual fatto di marauiglia, attestato da' Padri Camaldolesi di quella età, fu posto sinceramente dall'Autore altroue in nota, con questi versi:

Cùm,

Cùm, duce quima Deo, raperetur in ardua montis
Vrsula; vbi afflatu Numinis hæsit humi:
Confluet huc varijs Mundi è Regionibus, inquit,
Aduena; & à Superis grandia dona feret.
Hic sua quisque lu[illegible] citò crimina, & igne flagrabunt
Corda: hic cu[illegible] Maria Virgine Numen erit.
Innumeræ hinc Animæ rectà super æthera scandent:
Tartara ab his nimiùm concutienda trement.
Sic LOCVS ISTE, *canens, lapidem iacit: altero & ictu,*
SANCTVS: VBI,*& terno,* PRESBYTER ORAT,*ait.*
Mirum! his, Virginibus, Collegia bina, & Eremi
Nomen constituit, Presbyterisque Domum!

§. III.

Di alcuni altri Epigrammi in loda di Personaggi particolari.

119 IL primo di questi si sottoscrisse all'Effigie del santissimo Padre CLEMENTE NONO, sopra la porta della Chiesa, in vn ricco padiglione di drappi d'oro e di sete: in cui s'accennano i fauori e le grazie, per le quali, con più Brieui Appostolici, stabilì l'Eremo: e s'allude all'Arme di Sua Beatitudine, composte di color di oro e cilestro, o come più comunemente si veggono, di cilestro e bianco, qual'è l'Abito delle Romite: *Beatissimo* P.CLEMENTI IX. *quæ ab hac Eremo felicitas*:

Vrbis amor, columenque Orbis, quo Roma Parente,
Fert Septemgemini Collis ad astra caput.
CLEMENS NONE,*Tibi innumeros Deus augeat Annos:*
Et Te felices præstet habere dies.
Tu struis, instituis, firmas, velut Auctor, Eremum:

Tuque, Dei insigni munere, condis Opus.
Nunc capio, cur stemma lenes, vbi Tessera Eremi,
Albo & cæruleo tincta colore micat.
Si illi, qui tulerit lapidem, tot dona spopondit;
Quas dabit Auctori nunc Tibi Olympus opes?

120 Sotto al ritratto della C.M. del Rè N.S. CARLO II. era il seguente Epigramma, che alludeua all'hauer la Madre nomato questo Eremo, Corona di tutto il Regno di Napoli: *Quòd Eremum Mater Regni Coronam appellitauerit.*

Gratulor ecce Tibi, Rex CAROLE, grator Eremum.
Non vna ex causa hoc quisque cupiuit Opus.
Quàm bene Regni Omen cepisti, Sceptra, Coronam,
Hanc cùm Parthenope condidit alma Domum.
Innuit, vt video, Tibi Numen, & indicat Orbi:
Ecce nouo Regi mira Corona datur!

121 Al predetto seguiua vn'altro, con cui s'auguraua felicità, per questo Eremo, a tutti i Regni del medesimo Rè Cattolico: *Quanta in Regis ac Regnorum faustitatem ominari liceat ex Eremo.*

Rex age, viue diu felix: ARAGONIVS Arcem
Ecce nouam struxit, quæ tua Regna fouet.
Hæc mala cuncta procul pellit, tum spicula vibrat;
Hostes terret, humi sternit, & igne ferit.
Astant Aligeri, medio Deus agmine certat:
Et quas quisque cupit, pandit Olympus opes.

122 Sotto al Ritratto dell'Eminentissimo Signor Cardinale Arciuescouo di Napoli, oltre alla 'nscrizione, era il seguente Epigramma: *Ad Eminentiss. INNICVM CARAC-*

RACCIOLVM, Archiep.Neapol.S.R.E.Cardinalem.

Annibal à Capua dat vt Vrsula ab Vrbe recedat;
Hocque in Monte suis construat ipsa Domum.
Quilibet hanc coluit Preful, Carafa, Aquiuinus;
Et cupiere omnes hęc noua septa strui.
INNICE, sola Tibi laus hęc, CARACCIOLE: Eremum
Visis: at auspicio hoc viuere perge diu.

123 Sopra la porta della Congregazione era il Ritratto dell' Eminentiss. Signor Cardinale D. Pasqual di Aragona, già Vicerè di Napoli, oggidì Arciuescouo di Toledo, Fratello dell'Eccellentissimo Signor D. Piero, quì Vicerè, con l'Epigramma, che segue: *Ad Eminentissimum D.D. PASCHALEM ARAGONIVM, Archiepisc. Toletanum, S.R.E.Card.*

O Hesperia, ex Atauis, decus edite Regibus; ornat
Cui Toletana & sacra Tiara caput.
Murice Romano Prorex chlamydatus Eremum
Ritè tuo condi munere & ære studes.
At dum cogit honos grauior te excedere ab Vrbe hac;
Ecce tui similis Frater obiuit Opus.

124 Col seguente Epigramma, si fè menzione, che in Napoli, doue piantò la Fede san Piero Appostolo, D. Piero di Toledo, Vicerè, diè al B.Gaetano la Chiesa e Casa di san Paolo; e si loda il M.R.P. D. Piero-Paolo Nobilione, Proposto Generale in tempo, che l'Eccellentissimo D.Piero Antonio di Aragona finì di tutto punto il Monistero dell'Eremo, in questa forma: *Ad P.A.R.D. Petrum Paulum Nobilionem Clericorum Regularium Prapositum Generalem.*

Parthenope in Latio Christo pia colla subegit
Prima; Petri & didicit Principis ore Fidem.
Hic Prorex Petrus olim Toletanus, vt ędem
Paulinam incolerent Nostri hodieque, dedit.
Nunc Petrus ecce praest Prorex Aragonius Vrbi huic:
Cùm Petre Nobilio huic Ordini & ipse praes.
Aggeratis lapides, claustrum molitur & ornat;
At tu Virgineum condis in ęde Chorum.
Largiter ille aurum, sumptumque ministrat: Eremum
Consilio ac monitis ditiùs ipse struis.

125 Il seguente era in loda della nuoua Superiora dell'Eremo, D. Maria Maddalena Orsina, eletta dal Monistero della santissima Trinità di Suore Francescane: e s'alludeua con esso al Cognome di ORSINA, che par che voglia dire figliuola della M. ORSOLA: all'altare del B. Gaetano e di san Francesco di Assisi, che nella Chiesa della Congregazione stanno in vna tauola dipinti, e abbracciati insieme da Cristo: e al Monistero della santissima Trinità; narrandosi ciò che disse la N. Madre nel gittarsi la prima pietra della sua Chiesa: che la santissima Trinità benediceua, e voleua per se fabbricato quel Luogo: come si legge nella prima parte della sua vita al dodecimo capo del primo libro; e in questo compendio al foglio 21. 22. &c. *De D. Maria Magdalena Vrsina, delecta in Prępositam ex Monasterio sanctissimę Trinitatis.*

Ecce Theatinam reget hanc Antistita Eremum
Magdala, quę VRSINVM Nomen & Omen habet.
Porrò huc illa venit, Francisci ex Ordine, & AEde,
Quę SANCTAE TRIADI digniùs vna sacra est.
Quàm bene Franciscum tabula expressumque Thienem
Vna refert! Ara ac vna duobus erat!

Vrsi-

Vrsula quàm bellè in Monte hoc sibi condidit ædes;
HASQVE, ait, VNA MIHI CONSTRVIT ALMA TRIAS!

126 Con vn'altro, s'alludeua alla nascita della M. Orsola auuenuta nella morte del B. Gaetano; e alla nascita della M. D. Maria Maddalena Orsina, auuenuta nella morte della M. Orsola:

Quòd B. Caietanus in morte Vrsulam Benincasam;
& Vrsula M. Magdalenam Vrsinam
obiens impetrauerit.

Parthenope exuuias ponit cum laude Thienes;
Pandit & innumeris dives ad astra viam.
Vrsula diuino tunc munere prodijt Orbi,
Vt noua Virginibus iura virisque daret.
Magdala Eremicolis, quæ Dux erit, edita at Orbi est;
Vrsula cùm Cæli est addita & ipsa choris.

127 Col seguente si scherzaua sopra la Beretta, che san Filippo pose in capo alla N. Madre, comandandole, che con essa, e senza velo, venisse in questa Città: oue doueua fondar la Congregazion, l'Eremo, e la Casa de'Sacerdoti:

De Birreto S. Philippi, quo Vrsula operta Neapolim venit,
vt tam Virginibus, quàm viris Eremum
ac Secessum præscriberet.

Vrsula dat Nereo globulos, Nereusque abeuntis
Birreto decorat Virginis ecce Caput.
Congrua dona ferunt, his signet vt ille lapillis,

Vrsu-

Vrſula quot diros duxit in Vrbe dies.
Vela ſed huic Nereus ponas, ait; accipe tegmen:
I nunc Virginibus, da & noua iura Viris.

§. IV.

Degli Elogj di quello che hanno operato le Religioni più illuſtri, a fauore della noſtra Madre, e del ſuo Romitaggio.

128 NELL' antiporto, al primo ingreſſo, era la 'nſcrizione ſeguente:

Nouam Hanc Theatinarum Eremitarum inſtitutionem,
Seneſcente penè Orbe è Cælo delapſam,
Illibato Virginis Deiparæ Conceptui ſacram,
Omnium beneficio, à V. VRSVLA BENINCASA,
Ipſo vitæ mortiſque confinio, ſcriptui traditam,
Neapolitanæ Vrbis procuratione & inſtantia,
Eminentiſs. S.R.E. Cardinalium ſuffragatione,
Summorumq; Pontificum Greg. XV. & Clementis IX. Diplomate,
Ratam, Firmam, ac Fixam.
Eminentiſs. D. Paſchalis Aragonij S.R.E. Card.
Neapolitani olim Proregis, nunc Toletani Archiepiſcopi,
Exemplo, Suaſione, Rogatu,
Ab Excellẽtiſſimo D. Petro-Ant. Aragonio Germano eius Fratre,
Neapolitano Prorege,
Qui cœptum à Septemuiris Eremi Clauſtrum,
Munificentius ære ſuo perfecit & exornauit,
Omnibus plane numeris abſolutam.
Ab Eminentiſſimo Archiep. Innico Caracciolo S.R.E. Card.
Suis etiam fauoribus auctam.
Cunctorum penè Ordinum ore & calamo commendatam.

Tam

Tam Catholico Hispaniarum Regi CAROLO II.
Quàm MARIANNAE Reginæ,
Tam Neapolit. Vrbi quàm Regno.
Tam Italiæ, quàm cunctæ Reip. Christianæ,
CLERICI REGVLARES
Profusis Gaudijs humillimè ex animo gratulantur.

129 Seguiuano poi gli Elogj alle mura dell'Antiporto, co'quali i Padri vmilmente ringraziauano tutti gli Ordini de'Religiosi di quanto haueuano fatto a onore della lor Madre, e a fauore del Romitaggio. E il primo era dedicato a'RR. PP. Casinesi, Certosini, Camaldoli, e Serui di Maria V. in questa forma.

Sanctissimis Ordinibus Casinensi, Cartusiensi, Camaldulensi, ac Seruorum B. V.

Quòd Theatinarum Virginum & Eremitarum Matrem, datis honorificè literis, certatim sibi filiam ac sororem asciuerint.

Quòd duos Cæli incolas ex Benincasia Gente, alterum Casinensis, Seruitæ alterum, miris laudibus summisque honoribus percoluerint.

Quòd areæ latiùs explicandæ Cartusienses haud grauatè locum indulserint.

Quòd permulti ab ea flagrãtissimè literis pias preces exposcerẽt, Venerab. Matrem nuncuparint, ac deprædicauerint eius Acta.

Quòd P. Petrus à Fano. Camald. eius pueritiæ adolescentiaque mira vulgauerit. Et Vrbanus item Camald. ab ea septenni prænunciatam Eremum, posterorum memoriæ consignauerit, hunc in modum: Cùm remittendi animi gratia eò à Matre & Sororibus puella Vrsula ducta esset, vbi exædificatum est Templum, ac Monasterium, ad locum vndique tunc asperum & incultum, ab alijs ipsa seorsim digrediens, ad orandum secessit. Sed cùm diu orationem pro-

produceret, Mater myſteriorum ignara, iuſſit eam à Sorore accerſiri, & ad redeundum compelli. Perrexit Soror, & puellam inuenit ad orandum compoſitam. Quæ ſtatim ad ſe redire, & inde abire coacta, erexit ſe ſe; ac tres lapides manu ſumpſit: & dum interim progrederetur ad Matrem, iecit primum lapidem canens, LOCVS ISTE. Deinde vlterius progreſſa, alterum iecit lapidem, & ſubiunxit: SANCTVS EST. Ac demum, tertium proiecit, & addidit: VBI ORAT SACERDOS. &c.

Clerici Regulares Grati Animi ergò Gratias quam maximas agunt.

130 Il ſecondo era a' Padri Ciſtercienſi, al modo che ſegue.

Clariſſimo PP. Ciſtercienſium Ordini.

Quòd Magnus Propheta Ioachimus Abbas Vrſulam Benincaſam Chriſtiano Orbi prodituram, & lucem allaturam deſcripſerit; Virginem videlicet ſtatura puſillam, & quo tempore vaferrima & impudiciſſima fœmina, diaboli fraudibus imbuta, veluti coluber, animas ad Tartarum pertraxiſſet, Angelicam planè Vitam inſtituturam.

Quòd idem Virgines Eremicolas, & Tiatiræ Eccleſiam, hoc eſt Theatinorum Religionem expreſſerit in Apoc.par.1.tit.27.

Quòd idem in Ierem. *Theatinarum Virginum Congregationem pullo habitu amictam* Coruum; *& Eremum, cæruleo & candido indutam,* diſcolorem Columbam *appellitauerit.*

Quòd rurſus in Apoc.par.4. diſt.7.tit.11. fol. 175. *Ordinem Theatinum ita deſcripſerit*: Arbitramur in eo, qui viſus eſt ſedere ſupra nubem candidam, & eſſe ſimilis filio hominis, ſignificari quendam Ordinem Iuſtorum, cui-

datum

datum fit perfectè imitari vitam filij hominis, & habere nihilominus linguam eruditam ad euangelizandum Euangelium Regni, & colligendum in aream Domini vltimam meffionem .&c.

Quòd D. Iofeph Bartolotta haud femel Vrfulæ Vitam graphicè ac concinnè defcripferit.

Quòd Abbas D. Gregorius de Laude in Ioach. Defenf. cap. 52.*fupradictam Ioachimi Prophetiam interpretetur his verbis*: Hoc vaticinium fi rectè confideretur, tunc futurum, nunc præfentem illuftriffimum facrum Clericorum Regularium Theatinorum Ordinem diametraliter directèque profpexit fupra trecentos ante annos. *Et fingillatim exponens, ait*: Videmus eius alumnos tanquam perfectiffimos & lepidiffimos Medicos languentium animarum,veluti ex Epifcoporum Seminario eductos,ad fæcularium fublimes Ecclefiarū fedes à Summis Romanis Pōtificibus in dies collocari &c. Sanctiffimus ifte Theatinorum Ordo fubditus non eft actioni, vt funt cæteri omnes; quia nec bona temporalia poffidet, nec fibi victum quæritat, fed domi eleemofynam expectat ab eo, qui dat efcam omni carni. Magnum equidem immenfæ Diuinæ Prouidentiæ, præclarumque ac euidens fignum, continuum fanè miraculum, atque eiufdem Ordinis Profefforum extremæ fanctitatis eximium & egregium argumentum &c. Hic iuftorum Ordo, tanquam Leuitica Tribus, eft in cultu Diuino affiduus, & contemplationi magis intentus. Non terrenam & tranfitoriam, fed cæleftem & æternam quęrit hæreditatem. Lucida & fpiritualis eius conuerfatio, omnem à fe maculā proprietatis excludens,altiffimum curandarum animarū finem intendit.Et vt verbis pro dignitate rē paucis attingam; huius inftituti Religiofi, fanguine, & omnium fcientiarum & virtutum genere veraciter illuftriffimi,

Apostolica viuendi forma contenti, ad vnguem vitam æmulantur Iesu Christi, ac eius perfecti sunt imitatores: secundùm quod inspiratus diuinitùs prædixerat Propheta Ioachim.

Clerici Regulares tametsi hæc in se ipsis virtutum merita non agnoscant, Gratias humillimè agunt.

131 Il terzo ringraziamento era fatto a' Padri di san Domenico, di san Francesco di Assisi, e di san Francesco di Paola, in questo tenore:

Præstantissimis Ordinibus S.Dominici, & S. Francisci Assisiatis, atque Paulani.

Quòd PP.*Prædicatores Vrsulæ Parentum, Sororum, Neptum, sacras diu Confessiones exceperint: & de ea glorientur in Chron.par.5. lib.3.cap. 28. quòd nimirum è Marci Martenisij palæstra prodierit; & insigniter eius famam, ac diuinæ in ea Omnipotentiæ indicia commendauerint.*

Quòd P.*Hippol. M. Beccaria Gen.Magister,* Venerabilem D. Vrsulam *appellauerit; & honoris causa, suo Prædicatorum Ordini adscripserit amplissimis literis.*

Quòd & id præstiterint quamplures Franciscanorum Ordinum Gen. Ministri.

Quòd S. *Catharina Benincasa, & S. Franciscus Paulanus admirabilem eius ortum longè ante prænunciauerint.*

Quòd P.*Archangelus à Neapoli discernentem Christi Corpus in Hostia celebrauerit epigram.*

Quòd P. *Franciscus à Longobardis futuræ Innouationis internuntiam dixerit in cent.fol.*273.

Quòd P. Thomas Galiard. Capuc. in suo adam. par. 2. cap.49. mirificè eius vitam & instituta, ac Templi constructionem extulerit.

Quòd

Quòd PP. Ioannes ab Altamura, & Placidus Paternus, Librorum Censores, eius vita breuiarium summis laudibus approbauerint. Et hic quidem Vrsula ipsi cecinerit: Tu Decus es Patriæ, Stella, Corona, Salus. *Dixeritque Eremum,* portendentem Vrbi, Neapol. Regno, ac vniuerso Christiano Orbi futuram felicitatem. *Ille* Regiam eandem Eremum, super Petram solidissimam fundatam Regijs Aragoneis palis ad perfectum erectam, clausam, fulcitam, præmunitam; & sub Annæ Excellentissimæ Cordubensis Heroinæ, Feriæ Ducissæ, auspicijs, præstantissimas fidelibus populis ferias indicentem &c.

Clerici Regulares tanti beneficij memores submississimo animo grates habent.

132 Il quarto era alla Compagnia di Giesù:

Inclytæ ac Venerabili Societati Iesu.

Quòd Vrsulæ germanum Fratrem Neapolitanum Collegium humanis diuinisque literis ad miraculum erudierit.

Quòd P. Claudius Aquiuiuus Præp. Generalis periclitatus fuerit eius spiritum; & à Deo esse Gregorio XIII. *suo calculo comprobauerit.*

Quòd PP. Franciscus Araldus, & Antonius Sadouilia stylo exceperint eius vitam, & sacras Confessiones audiuerint.

Quòd PP. Saluator Varo, Nicolaus Lancicius, Thomas Auriemma, Ioannes Rhò, eius virtutes & mira quàm maximis laudibus exornauerint.

Quòd PP. Io: Baptista Masculus, Scipio Sgàbatus, & Bartholomæus de Rogatis, Odis, Epigrammatis, Elegijs, celebrauerint eius Acta.

Quòd Rupertus Bellarminus S. R. E. Card. probauerit Eremiticas Leges.

Quòd Ioannes Card. De Lugo Catholici Hispaniarum Regis Oratori D. Didaco Aragonio, Terrenoua Duci, pro Romana Theatinarum Virginum Fundatione suam vltro ac sæpius operam exhibuerit.

Quòd P. Vincentius Fassari Dei donis ac eximijs virtutibus admirabilem, ac de Christiana vniuersa Republ. benemerentissimam Vrsulam *nuncuparit: probauerit eius Vitam*, vtilissimam Ecclesiæ Dei: *Romanam eius Legationem* Renouandi fuisse Orbis signum *ostenderit: & grauiter ob Eremi moram expostulauerit.*

Quòd P. Scipio Sgambatus eius item mira deprædicauerit, & appellarit Eremum, Nouum inuentum ab Apostolica Sede iam confirmatum: vbi sacræ Deo Virgines vitam degunt, ac si diem suum obijssent à mundo & sæculo abiunctæ; cùm verbis, vel nuntijs, vel epistolis, cum externis agere interdicantur &c.

Clerici Regulares grati animi obsequium Monumentum hoc PP.

133 Il quinto fù scritto a' Padri Carmelitani Scalzi, e Riformati.

Florentissimis Ordinibus Carmelitarum Excalceatorum, & Strictioris Obseruantiæ.

Quòd P. Hieronymus Gratianus ab D. Teresia commendatus in suis op. spir. par. 2. cap. 15. *Ven. Matris adhuc viuentis ecstasim ac virtutem extulerit.*

Quòd nonnulli ex ijs Immaculatæ Cōceptionis scapularium paruum, ab Vrsula præscriptum, induerint.

Quòd Antuerpienses Anno 1660. Theatinarum Virginum Rituale typis imprimendum curauerint.

Quòd Excalceati Bruxellis graphicè delineatā Vrsulæ effigiem toto penè terrarum Orbe disseminauerint: & curauerint eius Acta

Acta Italicè ac Latinè conscripta Gallicè ac Teutonicè verti.

Quòd PP. Carolus à S. Ioseph per Belgium Prouincialis, Valerius à S. Eufrosina Defin. Prouincialis, & Petrus à S. Hippolyto Panormi Librorum Censor, miris sanè laudibus probauerint eius vitam.

Quòd P. Placidus à S. Teresia ediderit eius Vitæ Compendium; & par. 3. cap. 11. scripserit, Hoc esse remedium, vt imminentia mundo mala Deus iratus auertat: scilicet, citò Eremi Cœnobium exstruatur. Nam quæ intus in eo Virgines clauderentur, Domini iram & indignationem placarent. O Neapolis Ciuitas te felicem, quam eo munere dignatus est Deus, vt in te suum hoc Opus ædificaret! Tua Corona erit hic Locus. Et ad huius exemplum similia Loca in alijs Christianorum Oppidis exstruentur. Ab hoc Loco Christiani Orbis Reformatio erit. Væ omnibus ijs, qui huic Loco erunt impedimento &c.

Clerici Regulares demississimo animo Gratias agunt, perpetuò quammaximas habituri.

134 Il sesto Elogio, situato però a man sinistra al pari de' primi era di ringraziamento a' PP. Cherici Regolari di san Paolo, Somaschi, Minori, Ministri degl'infermi, e della Madre d'Iddio.

Insignibus Ordinibus Clericorum Regg. S. Pauli, Congregationis Somaschæ, Minorum, Ministrantium infirmis, ac Matris Dei.

Quòd Ill. D. Alexander Crescentius, Patricius Romanus, Episc. Bituntinus &c. è Cler. Regg. Somasc. propter summa virtutum merita assumptus, & nominis fama hodie celeberrimus (in cuius olim domo, de Vrsula spiritu & ecstasi S. Philippus Nerius

Nerius periculum fecit) tam Eremum Virginum, quàm Patrum Recessum, sua pluries authoritate summoperè commendauerit.

Quòd P. Iacobus Ant. Carli C.R.S.P. pleno ore, scriptoque elogi, mirificè celebrauerit Vrsulæ ecstasim, à se olim Romæ perspectam & exploratam.

Quòd multi quidem ex ijs, ac præcipuè Venerabilis Camillus à Lellis, eam adierint, percoluerint, commendauerint, ac penè in ore & oculis ferrent.

Quòd Præfecti Generales Principi Fœminæ Roccæ Floridæ D. Franciscæ Aragoniæ, cui à consilijs & confessionibus erant, Theatinum Habitum, quem induit ac gestabat, & Theatinarum Fundationem, non improbauerint.

Quòd item alij Principibus viris, ac præsertim in Vrbe cum admiratione suaserint, vt eius Acta euoluerent, perlegerent, ac studiosissimè flagitarent.

Quòd P. Hippolytus Marraccius è Clericis Regg. M. D. summoperè commendauerit eius vitam: eius Gestis, suas lucubrationes pluries exornauerit; & hæc præsertim verba in lucem ediderit: Vrsulæ ortum & sanctitatem S. Catharina Senensis longè ante prænunciauit. Templum à fundamentis ex Diuina Reuelatione in honorem Deiparæ Immaculatè conceptæ exædificauit. Theatinam Virginum Congregationem, & Eremum, sub sanctissimæ Conceptionis titulo instituit. Et paruulum ac cæruleum Scapulare, tanquam Immaculatæ Conceptionis tesseram, deuotionis ergò, multis sua manu dedit, propria sub veste gestandum: ijsque, qui illud deuotè haberent, ac ferrent, fore promisit, vt in vita & in morte insignem Deiparę opem experirentur &c.

Clerici Regulares tanto beneficio obstricti Gratias agunt.

135 Il

135 Il settimo era al P. Generale della Religione del B. Giouan d'Iddio:

Reuerendissimo Patri F. Angelico Rampolla, Generali Ordinis B. Ioannis Dei.

Quòd Illustrissimo Senatui Panormitano edita relatione in lucem ostenderit, de Neapolitana hac Eremo, in reuel. extrau. cap. 74. *Deum Diuæ Birgitæ locutum, vbi de Rege sic ait*: AEdificabit Monasterium in honorem Matris meæ (*sub titulo, scilicet, Immaculatæ Conceptionis*) in loco, in quo tibi constituo. *Et addit*: Si fecerit, iuuabo eum, & augebo ei caritatem meam, & omnibus cooperatoribus eius: sin autem vocabo eum sub coronam, & secundùm gloriam eius multiplicabitur tribulatio eius, & Regnum eius erit in contemptum, & inhabitantes non gaudebunt &c.

Quòd alia item Ioachimi Abbatis loca & vaticinia de Theatinorum Ordine ac Eremitarum Monasterio interpretatus, pag. 31. *oraculum hoc adijciat*: Prope Eremum hanc Virginum, Clericorum Regularium Domus est instruenda, qui futuri non sunt plures, quàm duodecim Sacerdotes: eritque ijs à vulgo inditum Nomen, *Padri Teatini Ritirati*. Quos, ait Dominus, ego mihi eligo Sacerdotes, similiter ac Apostolos elegi, vt ijs arcana mea patefaciam: & sanctò Spiritu replebuntur. Hi imminentia Vrbi mala prospicient, & à me exorabunt, vt parcam: & fructum ingentem ferent: eruntque veluti ærumnarum Vrbis auscultatores: & tam Prorex, quàm Antistes, in rebus arduis, consilio eorundem vtentur. Quin etiam Summus Pontifex, difficilibus in rebus, sententiam ipsorum exquiret. Me etenim clarè illis ostendam. Eruntque veluti indigentibus panis, afflictorum consolatores, & obscuris rebus veluti lampades &c.

Clerici Regulares immortales Gratias agunt.

136 L'

136 L'ottauo era di ringraziamento a' Padri della Congregazione dell'Oratorio.

Venerabilibus Patribus sacræ Congregationis Oratorij.

Quòd S. Philippus Nereus Theatinarum Matrem septem ipsos menses periclitatus, Gregorio XIII. comprobatam, ex Vrbe dimissam, ac commendatam, suo demum pileo, veluti laurea, decorauerit.

Quòd Cæsar Baronius, & Franciscus Maria Taurisius S.R.E. Cardinales eam frequenter inuiserint, ac summis laudibus exornauerint.

Quòd Iuuenalis Ancira Episc. Salutien. datis honorificè literis quam sæpissime consuluerit.

Quòd P. Alexander Borlius ad eam visendam Romam perrexerit, vt de eius virtute testimonium ferret: & ab Diuo Philippo iussus Neapoli susceperit eius curam.

Quòd P. Stephanus Motta, à S. Philippo ex Vrbe missus, eius diu confessiones audiuerit; mira & acta retulerit in diarium: & in ipsa eius Ecclesia se mortuum humari mandauerit.

Quòd P. Pompeius Paterius, ac alij viri graues, & in his sancti Philippi Socij, eam in ore semper habuerint.

Quòd P. Franciscus Turricellius Denalius pro condenda Romæ Theatinarum Virginum Congregatione, perficienda hìc Eremo, & Patrum Recessu, labores innumeros exantlauerit.

Quòd P. Aloysius Crespì, Episcopus Placentinus, apud sanctissimum Alexandrum VII. pro Immaculatæ Conceptionis causa, Philippi olim IV. Catholici Hispaniarum Regis Orator, Romanæ quoddā Congregationis initium suis fauoribus pro viribus excoluerit, ac Clericorū Regularium Præpositum Generalem incenderit, vt Patrum Recessum quamcitissimè stabiliret, vrgeretque perficiendam Eremum; Ne, vt aiebat,

Reli-

Religio Theatina calamitates; aut diras ampliùs clades, Neapolitana ideò Ciuitas, ac Christiana Respublica pateretur.

Clerici Regulares, tot deuincti beneficijs, perpetuo grateque animi pensu, gratias agunt.

137 Il nono era a' PP. Cherici Minimi, che oggidì fioriscono in Sicilia nella Terra del Signor Duca di Palma, oue hanno il loro Eremo intitolato, Monte Caluario, frequentato da' pellegrini di tutte le Nazioni.

Venerabili Congregationi Clericorum Minimorum sanctissimi Sacramenti.

Quòd Venerabilis Dei Seruus, Bonauentura Murchius, suæ Congregationis Cognomentum à Theatinis Patribus exquisierit, & Eremum suam instituerit ad amussim Theatini Recessus.
Quòd Leocatæ plerosque è Clero sacris Cærimonijs sic imbuerit, ex præscripto P.D. Andreæ Pisc. Castaldi, vt ab eo omnes instructi, Castaldistæ communi vocabulo dicerentur.
Quòd orationem horariam & encyclicam, ab Vrsula præscriptam, in suam Eremum induxerit.
Quòd alias item leges ac Ritus ab Vrsula vel à Theatino Ordine mutuatus suæ Congregationi indici mandauerit.
Quòd omnes eius filij, post obitum viri Dei, in Sicilia celeberrimi, regi ac dirigi à Theatinis Patribus expetierint; ac pluries ea de re libellum supplicem dederint ad Præpositum ac Capitulum Generale.
Quòd Immaculatæ Conceptionis Sanctimoniales, quas ipsi regunt ac dirigunt, nobile id cognomentum, Theatinorum PP. suasione susceperint: & Immaculatæ eiusdem Virginis effigiem in habitu gestent, qualem Vrsula Benincasa præ-

scripsit. Tum ex Constitutionibus à Theatinis PP. editis, Virgines aliquot Eremicolas in Monasterio habere gestiant, quæ nec alias Moniales, nec externum quempiam, præter vnum Confessarium, alloquantur &c.

Clerici Regulares tanta eorundem beneuolentia obstricti gratias agunt, ac singulos ex animo complectuntur.

138 Il decimo era al Venerabil Clero, in questa maniera:

Sacro ac Venerabili Clero.

Quòd concessu Ill. Annibalis à Capua Neapol. Archiepiscopi, Venerab. Mater, Canonicis approbantibus, in hunc Montem à Deo vocata secesserit, C. A. M.DLXXIX.

Quòd Gregorius Nauarrus Abbas Hispanus illi templum Immaculatæ Conceptionis à fundamentis extruxerit.

Quòd in Vrbe quamplures ex Canonicis S. Petri à Iulio Sanctoro S. R. E. Card. delecti eius spiritum & ectasim diu ritè discusserint, ac probauerint.

Quòd D. Io: Baptista Mōtanarus Neapol. Canonicus pro eius Apotheosi Positiones ediderit: Legatus à Septemuiris profectus fuerit Romam: & à Gregorio XV. pro condenda Eremo *Diploma Apostolicum impetrauerit.*

Quòd D. Euander Bertus Eremi aliquādiu substructioni præfuerit; ac Ecstaticam Theatinam *typis impresserit.*

Quòd D. Hieronymus Canesius Genuensis, Theatinorum Patrum administer, Theatinis Panormi Virginibus vsque ad obitum inseruierit.

Quòd D. Rupertus à Rupertis Neapoli Eremum *suam, ad Theatini Recessus condendi formam, pro duodecim Sacerdotibus, instituerit; & Theatinorum Patrum Ordinem &* Habitum *expetierit.*

Quòd

Quòd D. Ioannes Ceron Archipr. Bruxellensis eius vitā admirabilem *dixerit; & ex ea cunctos hortatus fuerit*: Reuertantur ad Dominum, vt reuertatur ad nos Deus &c.

Quòd D. Didacus Garzias de Trasmiera, Quæsitor Apostolicus in Sicilia, eius Vitam typis impresserit, veneritque Anno 1648. *Neapolim, vt D. Ioanni Austriaco offerret, & tam Eremum Virginum, quàm Recessum Patrum vrgeret.*

Quòd D. Vincentius Negri in suis asceticis Vrsulam Matrem suam *nuncuparit; & admirabilem eius vitam*, ac eximiæ sanctitatis indicia *mirificè commendauerit.*

Quòd D. Carolus Latius Aleamensis in Aquila triumphan. pag. 349. num. 1746. *Vrsulam appellarit*, Nouum sanctitatis prodigium, ac singulare illustrissimæ Clericorum Regularium Religionis ornamentum; *& eius Templum*, Ecclesiam salutis, Dei Arcam, à Deo electam, & à sanctissima Triade benedictam, vbi Deus habitare dignabitur: vbi Spiritus sancti ignis semper ardebit: vbi Dei Mater assistet, præcipuè Sabbatis, eiusque festis diebus, vt suas gratias dispertiat, quod erit Neapolis, ac totius Orbis refugium: vbi iusta Dei ira placabitur: vbi peccatores conuertentur &c.

Clerici Regulares grati animi ergò monumentum hoc PP.

139 L'vndecimo fù a quegli huomini secolari, per dottrina, o per chiarezza di sangue nobilissimi, i quali han faticato per la M. Orsola.

Sæcularibus aliquot doctissimis ac clarissimis Viris.

D. Cæsari Euolio, Equiti Neapolitano, qui quod eius corpori pondus inerat, à Deo esse, contra sui temporis Hæreticos, Apologia *in lucem edita, ostendit an.* 1589. *ante nouem & vi-*

ginti annos, quam illa è viuis excederet.

Iulio Cæsari Capaccio, qui Neapolitanis Septemuiris à secretis in Neapol. Histörijs pag.420. An. 1607. *Vrsulæ viuentis mira vulgauit.*

Antonio Carminiano, qui quamplurimis eius rebus operam egregiam contulit.

Cæsari Deengenio Caracciolo, qui miris aliquot eius Gestis sacram Neapolim illustrauit.

Septemuiris ipsis, D. Ferdinando Carminiano, & Ferdinando Villano, Vespesiano Macedonio, Cæsari Bouoniæ, D. Aloysio Gattola, & Carolo Grimaldo; qui eam viuentem rogarunt, vt Patriæ suæ tutelam, quam in vita susceperat, etiam post mortem continuaret.

D. Didaco Aragonio Terrenouæ Duci, Catholici Hispaniarum Regis apud Alexandrum VII. Oratori; qui Theatinam Virginum Congregationem Panormi stabiliendam, & in Vrbe initiandam curauit.

Laurentio Crasso V.I.D. qui nuper eius vitam Neapoli ac disertissimè luci dedit.

Doctori Iosepho Thomæ sacri Theologorum Collegij Magistro, & in stud. Neapolit. publico Rhetorices professori; qui panegyrim in lucem edidit, Sacram Munificentiam *appellatam, vt Eremi huius initia quammaximè celebraret.*

Clerici Regulares tot deuincti beneficijs hoc grati animi obsequium PP.

140 Il dodecimo fù fatto per gratitudine ad alcuni di quei PP. Cherici Regolari, che con molti sudori hanno segnalatamente faticato o per la Madre, o per gli suoi Monisterj: *Eximijs aliquot, ac magni Nominis Patribus, ex Clericorum Regularium Ordine, qui Vrsulæ, & eius Congregationi, aut condendæ huic olim Eremo, egregiè operam impenderant.*

Ill.

Ill. D. Gregorio Carafæ, Archiepiscopo Salernitano; D. Benedicto Mandino, Episcopo Tropeensi, & D. Basilio Cacacio, Episcopo Ephesino; qui extremas Vrsulæ protestationes, antequam diem suum clauderet, excepere.

Ill. D. Simeoni Carafæ, Archiepiscopo Messanensi, D. Paulo Carafæ, eius ex Fratre Nepoti, Episcopo Auersano; & D. Thomæ Aquinati Episcopo Mottulensi; qui diu eius Congregationem administrarunt.

Ill. D. Stephano Quarantæ Archiepiscopo Amalphitano, qui Citari Domum, vbi educata non nata fuerat, pijs populis indulsit, vt Diuino Numini dedicatam in templi formam accommodarent.

Ill. D. Hieronymo Carafæ Episcopo Cotronen. qui sæuiente Neapoli lue Congregationem, & Eremi substructionem curauit.

Ill. D. Petro-Aloysio Carafæ Episcopo Tricaricensi, qui Vrsulæ Gesta vehementi semper admiratione suspexit atque deprædicauit.

D. Clementi Alontio, & D. Francisco Olympio; qui Eremicolarum Virginum Monasterium, Patrumque Recessum, antequam Mater præscriberet, futurum prænuntiarunt.

D. Iosepho Caracciolo; qui cùm in Ordinem se reciperet, plura aureorum millia Theatinarum Virginum Congregationi dimisit.

D. Petro Iardinæ; qui Theatinarum Congregationem Panormi condidit.

D. Laurentio Sanctacrucio; qui Vrsulæ Confessiones excepit, & Acta quàm diligentissimè perquisiuit, atque descripsit.

D. Paulo Viuio, qui Vrsulæ diu sodales Virgines erudiuit.

D. Stephano Pepio, qui Vrsulæ Gesta, post Sanctacrucium Italicè ac disertè digessit.

D. Andreæ del Pezzo, qui Eremi huius substructioni diu ac assiduè præfuit.

D. Iosepho Silos, qui Clericorum Regularium Histori<i>js Latinè egre-

egregiéque conſcriptis, par.2. lib.9. Vrſulæ Vitam inſeruit.

D. *Franciſco Ceſpides, qui eius Vitæ Compendium Hiſpanicè vertit, ac luci dedit.*

D. *Zachariæ Paſqualigo,* D. *Thomæ del Bene, &* D. *Carolo de Thomaſio, qui ſuas haud ſemel lucubrationes Vrſulæ laudibus exornarunt.*

Et Adm. RR. PP. Præpoſitis Generalibus.

D. *Andreæ Piſcara-Caſtaldo, qui omnium primus Vrſulæ Confeſſarium ex Ordine deſtinauit.*

D. *Vincentio Giliberto, qui eius Acta deſcripſit, & Eremum in Gelo Dauidico celebrauit.*

D. *Matthæo SanctoMango, qui decumbenti vſque ad obitum adſtitit, & eius Monaſteria in Theatinorum PP. Ordinem ac fidem admiſit.*

D. *Ioanni Gonzaga, qui pro condendo Patrum Receſſu literas ampliſſimas dedit.*

D. *Franciſco Caraſa, qui vna cum Conſultoribus* D. *Antonino Diana,* D. *Auguſtino Bozomo,* D. *Carolo de Palma, &* D. *Caietano Pagano 20. die Menſis Octobris An. 1656. pro inchoando Patrum Receſſu decretum edidit.*

D. *Auguſtino Bozomo, qui ad* D. *Gaſparis de Bracamonte Comitis de Pignoranda, Neapolitani tunc Proregis inſtantiam, Marchionis Sebaſtiani ædes Receſſui deputatas, à Patribus ſuo tempore vtcunque iuſſit inhabitari.*

Et D. *Petro-Paulo Nobiliono, qui Eremum Virginum abſoluit, clauſit, inſtruxit.*

Clerici Regulares immortales Gratias agunt, & extare perpetuò monumentum hoc voluere.

Finito e compito il Libro, mi conuiene volger la penna, a' promotori di tutta l'opera, in queſta forma.

A GLI

A GLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI.

D. PIERO-ANTONIO DI ARAGONA, Vicerè;e D. Anna Fernandez di Cordoua Ducheſſa di Feria, Vicereina di queſto Regno.

ECco, Eccellentiſſimi Signori, in parte deſcritto ciò che ha operato la noſtra Madre nella ſua vita, e ciò che, a'noſtri tempi, l'EE.VV. hanno fatto a gloria del Signore, e a nome delle CC.MM. del Rè e della Reina NN. SS. nel mettere in piedi queſta prima e tanto aſpettata dal Mondo Fondazione del Romitaggio di Napoli. Reſta ſolamente per bene di tutto il Criſtianeſimo, e ſegnalatamente di queſto Regno, e di tutta la Monarchia del Rè N. S. di compir l'opera, con mettere in aſſetto il Ritiramento de'Padri, da'quali dipende tutto lo ſpirito e buon regimento e della Congregazione e dell'Eremo. Percioccchè eziandio alla M. S. Tereſa, dopo la fondazione delle ſue Monache, dal Signore fù detto, che la 'mportanza di tutta la ſua opera conſiſteua nell'aggiuſtamento de'ſuoi PP. Scalzi, che haueuano da guidarle. E in queſto modo perfezionata la noſtra Fondazione, ſperiamo con la grazia del Signore, di douer vedere auuerato tutto ciò che di queſto S. Luogo è ſtato predetto: doue ſi pregherà del continuo, ſecondo che nella lor Benedizione alle medeſime Vergini fù intimato, maſſimamente per le Maeſtà Cattoliche del Rè Carlo II. e della Reina Madre D. Marianna NN. SS. e per l'Ecc. VV. e tutte le lor famiglie: alle quali conceda S.D.M. lunga vita, e ogni proſperità e pienezza delle ſue Grazie.

AVCTO-

AVCTORIS ADMONITIO.

Lector aduerte, in hoc Vitæ Compendio, non pauca me attingere, quæ sanctitatem Vrsulæ Benincasiæ videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab ea gesta, quæ cùm vires humanas superent, miracula videri possunt, præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales eius intercessione collata diuinitùs: demum nonnullis sanctimoniæ videor appellationem tribuere. Verùm hęc omnia ita meis lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi, tanquam à Sede Apostolica examinata, atque approbata, sed tanquam quæ à sola suorum Auctorum fide pondus obtineant; atque adeò non aliter, quàm humanas historias. Proindeque Apostolicum S.Congregationis S.R.E. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum Anno 1625. editum, & 1634. confirmatum, integrè atque inuiolabiliter iuxta declarationem eiusdem Decreti à SS. D. N. Vrbano VIII. anno 1651. factam seruari à me omnes intelligant; nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare; vel famam aut opinionem sanctitatis inducere, seu augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando eius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem: sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent; non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hæc tam sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione, & actione dirigi.

Ego D. Franciscus Maria Magius C.R.

IL FINE.

COMPONIMENTI
PER LA SOLENNE PROCESSIONE
DI S. PIETRO D'ALCANTARA
DOPO LA SVA CANONIZZAZIONE
in Napoli a 17. di Ottobre del 1669.

E in loda della M. S. Teresa, del B. Gaetano, di Papa Paolo IV. e della M. Orsola Benincasa.

ALLA nobilissima Macchina del Signor D. Antonio Fonseca, Marchese di san Vincenti, Conte del Vasto &c. in cui si rappresenta san Pietro, che vide andare in gloria il B. Gaetano; e S. Teresa, che vede andare in Cielo san Pietro.

INSCRIZIONE.

Ferriolim PETRVS cernebat ad astra THIENEM:
Et videt ad Superos ire TERESA PETRVM.

DEDICAZIONE DE' PADRI CHERICI REGOLARI a san Pietro di Alcantara.

Hos Tibi, PETRE, dicat, DIVE, Ordo THIENIS Honores;
Quem MVNDI COLVMEN vaticinatus eras.
Tu vt CAIETANVM, super astra TERESIA euntem
Te videt; & celebres VRSVLA in Vrbe Tuos.
Munijt Hos gemino CARAFA Diplomate: laudes
Sicque Tibi noster ritè rependit amor.
Mons hodieque Tuis quàm vernat EREMVS Alumnis,
Quàmque Theatinis Virgineisque Choris!
Hoc DVO VOS PETRI, Prorex ARAGONIVS aere,
Et Tu è Caelo auspex, instituistis Opus.
Nunc taceat Siren: geminent Noua Septa triumphos;
Haec, vbi NVDIPEDES; illa, vbi CRATE CARENT.
Regia Eremicolis Arx, quae imminet, innuit Vrbi:
Hos fore, qui seruent Moenia, Castra, Lares.

 Noster

Noster at Ordo, COMES quique Aram condidit, orent:
CAROLVS vt sospes regnet in Orbe, & ouet!

DICHIARAZIONE DELLE FIGVRE.

CON la prima dipintura del lato destro, si rappresenta san Pietro, che vide primamente andare in Cielo il B. Gaetano mentre staua in orazione: e l'hauer poi annunziato a' suoi Religiosi la morte di lui, lo stesso dì, che auuenne in questa Città a 7. di Agosto del 1547. con chiamarlo *GRAN COLONNA DI SANTA CHIESA*; come hanno attestato più Padri dello stess'Ordine, i quali hanno anche ciò predicato publicamente ne' pergami più fiate. Della qual cosa il M. R. P. F. Giouanni di san Bernardo, Guardiano del Conuento di S. Lucia del Monte, Prouinciale in Roma nella causa della Canonizzazione di san Pietro di Alcantara, ed eccellente Scrittore della sua vita, fa vn'ampia fede, in cui narra per l'attestazione di vn grauissimo personaggio, come cosa registrata *in alcune antiche scritture*: e della qual si tiene *antica Tradizione*; *che san Pietro di Alcantara vide con profetico spirito la morte del B. Gaetano, lo stesso dì che auuenne in Italia: ed ingrandendo, ed esaltando la sua santità, proruppe in queste parole: Oggi è mancata dal Mondo vna delle principali Colonne di S. Chiesa*. Infino a qui il P. F. Giouanni. E soggiugne, che *tutto ciò anch'è stato predicato in Lisbona da vn suggetto il più graue* della sua Religione *in quel Regno*. Ma che S. Teresa habbia veduto andare in Cielo san Pietro, lo scriue il medesimo P. F. Giouanni nella vita del Santo al capitolo ventesimo terzo, e ventesimo settimo del quinto libro nel foglio 626. e 638. Onde all'vno, e all'altro s'allude nel seguente epigramma:

Quid mirare Hospes: quòd ab Orbe Teresia Petrum
Cælicolum, cernat, suscipi ad astra Choris?
An quòd in extrema Hesperia Petrus ipse Thienem
Viderit, & Cælis addere luce iubar?
Miror ego, & terris acta hæc distantia, & æuo,
Fama quòd & testes nostra per ora ferant!

Nella secōda figura di man sinistra si rappresenta san Pietro a' piedi del santissimo Pontefice Paolo IV. Imperocchè nel 1559. andò il Santo da Spagna in Roma a chiedergli aiuto per

le opposizioni, che faceuano molti alla sua Riformazione: e il santissimo Pontefice Paolo gli concedè benignamente vn Brieue, con cui si diè stabilimento al suo Ordine. La qual Bolla incomincia in questa maniera: *Paulus Episcopus seruus seruorum Dei, Dilecto filio, Petro de Alcantara reformatæ vitæ Fratrum Minorum salutem, & Apostolicam Benedictionem.* E perciocchè dopo il Santo s'auuide, che gli bisognaua la faculta di hauer Giudici Conseruatori particolari; ritornò a Paolo IV. e ottenne con la stessa benignità appunto coloro, che voleua egli per quello vficio: a'quali fù diretto il secondo Brieue, che incomincia in questo tenore: *Paulus Episcopus, seruus seruorum Dei, Dilectis filijs Priori de Magaçela nullius Diœcesis, & Archidiacono de Valdeminorum, ac Alphonso Dauilla, Canonico Doctorali Abulensis Ecclesiæ salutem &c.* Come scriue il P. F. Giouanni nel capitolo vndecimo del primo libro della sua vita al foglio 438. oue soggiugne, che Paolo IV. molto si rallegrò della venuta del Santo: che gli diè grata vdienza: che il riceuè con segnalate dimostrazioni di affetto: e che l'haueua già conosciuto in Ispagna. Con le quali cose, come nella Dedicazione s'è detto, pare in certo modo, che la Religion Teatina quasi renduto gli habbia il contracambio delle lode, che date haueua san Pietro al B. Gaetano. Nè è da lasciarsi senza notamento il miracolo, che il P. F. Giouanni soggiugne nel seguente capitolo, che dee in alcun modo rappresentarsi: cioè, che ritornato san Pietro da Paolo IV. al suo Conuento di Spagna, vide il giardino: ed essendoui detto, che non vi era albero alcuno di fichi, vi piantò il bastoncello, con cui haueua fatto tutto quel viaggio di Roma; il qual fiorì subito, e crebbe marauigliosamente in vn'albero, che dura insino a oggidì, e fa fichi in abbondanza. E a tutto ciò s'allude in questo Epigramma.

Vltima ab Hesperia Petrus ipse profectus in Vrbem,
Orbis vbi Paulus iura vtriusque regit:
Suppliciter poscit, quem condidit, Ordo vt in æuum
Floreat; & perstet: robur & ille dedit.
Romani vim nosce Patris: viret insitus agro
Iam reducis Petri scipio poma ferens!

Dourebbero nell' vltimo luogo rappresentarsi le due

fondazioni fatte quasi in vn medesimo tempo della Canoniz-zazion di san Pietro, come anche nella sopra scritta Dedicazione s'allude, dall'Eccellentiss. Signor D. Pietro Ant. di Aragona: quella de'Padri Scalzi di Spagna, e quella delle Teatine Romite della Madre Orsola; di cui ancora nella dedicazione s'è detto, che predisse di hauere a fiorire nel Monistero di S. Lucia del Monte gran Serui d'Iddio: come in brieue s'accenna nella prima parte della sua vita al settimo capo del primo libro; e nella prima parte al capitolo terzo del suo compendio. Nè è senza qualche mistero non solamente la vicinanza di questi due Monisterj: ma di più, che quando la M. Orsola sarà dalla S. Sede Appostolica annouerata nel catalogo de'Santi o Beati, come si spera, debba allora farsi all'vno, e all'altra la solennità nella stessa Montagna, in due giorni alla fila: quella di san Pietro a dicennoue, e quella della Madre a venti di Ottobre: e pochi dì auanti, a'quindici dello stesso Mese, quella della M.S. Teresa. Al che si scherza in questo Epigramma:

Quàm bene coniunctim nunc vno hoc mense recurrunt
Festa Petri, ac obitus Vrsulæ amica dies.
Hasque præit, reuerens Petrum ceu filia Patrem;
Vrsulæ & ipsa sua classe Teresa comes.
Quàm bene conueniunt, ac vno in cœlo cohærent
Vrsula EREMICOLÆ, NVDITEDESQVE Petri!
Compositos vultu si sic miraris euntes,
Nonne Deo procul Has viuere ab Orbe stupes?
Hi incendent animos, nudis cùm gressibus ibunt:
Cùm latitant illæ, & voce vel aure carent.

Dedicazione del Signor Marchese di san Vincenti, o Conte e Contessa del Vasto, a san Pietro e al B. Gaetano, e lor preghiere per la salute e prosperità del Rè N. S. CARLO II.

Hanc VASTI COMES & CONIVX Petro erigit Aram,
Atque Thienæo, quos simul ambo colunt.
Sunt Decus Hesperiæ Petrus, Italiæque Thienes;
Pauperie, Excessu, Virginitate pares.
Sed COMES & CONIVX vult Numen ab æthere cogant,
Vt Regem ac populos Orbe in vtroque beet.

INDI-

INDICE DE'CAPITOLI

di tutta l'Opera.

Parte I. della prodigiosa vita, e morte della M. Orsola.

me

I L F I N E.

Laudetur SANCTVM SACRAMENTVM; & sine Labe

Quae es Concepta, DEI sis benedicta PARENS!